

# Media review



# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>7</b>
Gli operai stritolati nella partita sul futuro della plastica Domani (IT) - 19/09/2021	8
I problemi irrisolti La Stampa - 19/09/2021	11
«PROFESSIONISTI» DI STATO I COMPETENTI DI BRUNETTA L'Economia del Corriere della Sera - 19/09/2021	15
ALLA RIPRESA SERVONO RAGAZZE 4.0 L'Economia del Corriere della Sera - 19/09/2021	18
Il parco dei libri dove i bambini amano leggere La Repubblica - 19/09/2021	21
Ripresa, i piani di Draghi La Repubblica - 19/09/2021	25
Basta Dad la scuola è presenza La Repubblica - 19/09/2021	28
Digital e hi-tech la rivoluzione del lavoro La Repubblica - 19/09/2021	32
Smart o co-working così l' ufficio muore e rinasce La Repubblica - 19/09/2021	36
Per l'Italia che lavora meglio Zoom dell'aereo La Repubblica Affari e Finanza - 19/09/2021	38
Mogol "Sarò poeta ma soltanto tra 50 anni" La Repubblica - 19/09/2021	41
Antipasto del Pnrr da 1 miliardo per rafforzare le scuole digitali e green Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	44
Attenzione a termini e decorrenze Italia Oggi Sette - 19/09/2021	45
Accessi illeciti, la multa è salata Italia Oggi Sette - 19/09/2021	46
Il welfare fa bene alle imprese Italia Oggi Sette - 19/09/2021	50
Smart working Quando si dovrà essere operativi e quando staccare Corriere della Sera - 19/09/2021	53
«Creare lavoro prima di tutto» Corriere della Sera - 19/09/2021	56
Al patto di non concorrenza serve un compenso adatto Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	59
Inadempienza del dipendente, l'impresa può rivalersi Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	61

Rischi sul web, danni all'azienda: sì al licenziamento del lavoratore Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	62
Smart working Pa: quattro punti critici Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	64
Nelle assunzioni di prof mancanti Basilicata al 77% e Friuli al 40% Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	66
Green pass, 600mila colf non vaccinate Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	69
Bonetti: «La colf senza Pass va sospesa Congedo Covid per chi ha figli under 14» Il Messaggero - 19/09/2021	72
Sos dei presidi, torna l' incubo Dad La Stampa - 19/09/2021	75
Sono poche centinaia su oltre trecentomila le classi in quarantena Corriere della Sera - 19/09/2021	79
Infortuni, la sanzione è limitata Italia Oggi Sette - 19/09/2021	82
Lavoro, non solo green pass Italia Oggi Sette - 19/09/2021	86
Domani l'evento digitale sulla «Scuola del futuro» Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	90
Per le associazioni datoriali scoperto fino al 50% del personale Il Sole 24 Ore - 19/09/2021	91
Ecco il piano per il lavoro agile Brunetta: arriva entro un mese Corriere della Sera - 18/09/2021	93
Lavoro da casa, si cambia Corriere della Sera - 18/09/2021	95
Gkn, 15 mila in corteo: «Sarà un autunno caldo» Corriere della Sera - 18/09/2021	99
Il pressing della Cgil per il sindacato unitario Corriere della Sera - 18/09/2021	100
«Patto sul lavoro per i giovani Troppi due milioni di neet» Corriere della Sera - 18/09/2021	101
Una scuola SPECIALE La Repubblica - 18/09/2021	103
«I numeri delle scuole saranno quelli decisivi» Corriere della Sera - 18/09/2021	116
L'orrendo prezzo del lavoro La Repubblica - 18/09/2021	118
Landini «Per lavorare non si deve pagare i tamponi siano gratis» La Repubblica - 18/09/2021	120
Con il green pass obbligatorio vaccinazioni in crescita Figliuolo: «Fino al 40%» Corriere della Sera - 18/09/2021	124
Morti sul lavoro: manomissioni e incuria la perizia svela l'agonia di Luana	126

La Repubblica - 18/09/2021	
Quelle forze da unire per la parità sul lavoro Corriere della Sera - 18/09/2021	129
Ancora caduti sul lavoro Giro di vite per le imprese La Repubblica - 18/09/2021	133
Il Superbonus rilancia redilizia Oltre 132mila posti di lavoro in più Il Giorno - 18/09/2021	135
I Cavalieri del lavoro: fiducia all'Italia «Momento magico, largo ai giovani» Il Giorno - 18/09/2021	136
La rabbia delle studentesse di Kabul «Senza la scuola ci sentiamo morte» La Repubblica - 18/09/2021	139
Bianchi già bocciato: tanta Dad, pochi prof Il Fatto Quotidiano - 18/09/2021	142
Tassisti, colf, idraulici ed elettricisti Il cliente può controllare il pass Il Giorno - 18/09/2021	148
IL CASO Maestre diplomate ma senza laurea, il Tar del Lazio ne esclude una ventina Il Resto Del Carlino - 18/09/2021	151
Ecco il super computer, il futuro è adesso Il Resto Del Carlino - 18/09/2021	152
Via al tavolo sul lavoro agile controlli e sicurezza i nodi Il Messaggero - 18/09/2021	154
«Assisteremo alla corsa al certificato, per l'Italia la ripartenza sarà più forte» Il Messaggero - 18/09/2021	157
La battaglia di Landini «Non si può pagare per andare a lavorare» La Stampa - 18/09/2021	160
«Con il Pass crescita al 7%» Il Messaggero - 18/09/2021	163
Lavoro Giuseppe morto come Luana stritolato da un rullo nella sua fabbrica La Stampa - 18/09/2021	167
Cavalieri del lavoro: avanti con le riforme La proposta è quote di under 40 nei cda Il Sole 24 Ore - 18/09/2021	169
Il green pass per il lavoro spinge le vaccinazioni: +35% per le prime dosi Il Sole 24 Ore - 18/09/2021	171
Stop aironero dalle materie per gli studenti con disabilità Il Giorno - 18/09/2021	174
Gkn, 15 mila in corteo a Firenze contro i licenziamenti selvaggi Il Fatto Quotidiano - 18/09/2021	176
«Giorgetti ascolta solo gli industriali Ecco perché il green pass non basta» Domani (IT) - 17/09/2021	178
«Con un po' di cautela non torneremo indietro» Il Giornale - 17/09/2021	181
Il flop dei banchi a rotelle Li usano due scuole su 10 Il Giornale - 17/09/2021	183

Tornano «le bolle» per evitare classi in quarantena Il Tempo (IT) - 17/09/2021	185
Lotta di classe sui vaccini La Repubblica - 17/09/2021	187
Costo del lavoro, taglio del 30% Italia Oggi - 17/09/2021	190
“Grazie”: Moratti dona il suo compenso ai cassintegrati La Repubblica - 17/09/2021	192
Le città al voto: da Nord a Sud stavolta a rischiare è la destra La Repubblica - 17/09/2021	193
Dai forestali agli assistenti sociali arriva la nuova lista dei lavori gravosi La Stampa - 17/09/2021	197
Contagi, l'Italia sta meglio degli altri Il Resto Del Carlino - 17/09/2021	199
Stretta sullo smart working non sarà una scappatoia per chi rifiuta di vaccinarsi La Stampa - 17/09/2021	202
Welfare per le donne nel Recovery La Stampa - 17/09/2021	205
Contagi, l'Italia sta meglio degli altri Il Giorno - 17/09/2021	208
Terna, entro l'anno cento assunzioni 4.0 tra ingegneri e tecnici Corriere della Sera - 17/09/2021	211
Contagi, l'Italia sta meglio degli altri La Nazione - 17/09/2021	212
Rientro dallo smart working, si parte dagli statali Tutti i nodi ancora irrisolti Corriere della Sera - 17/09/2021	215
Il governo: pronti i contratti di sviluppo per i lavoratori delle aziende in crisi La Stampa - 17/09/2021	218
Indecisi e sindaci a tavolino: i sondaggi sono una ruffa Il Fatto Quotidiano - 17/09/2021	219
Così le aziende si preparano a fare i controlli Corriere della Sera - 17/09/2021	221
“Il Green Pass è legittimo i ricorsi non ci spaventano” La Stampa - 17/09/2021	223
Vaccini e green pass fanno superare lo smart working dell'emergenza Il Sole 24 Ore - 17/09/2021	228
Assegno Ue per il Centro-Sud Il Messaggero - 17/09/2021	229
Pensioni, dossier gravosi con altre 31 mansioni Il Sole 24 Ore - 17/09/2021	231
Clausola per assumere dalle aziende in crisi Corriere della Sera - 17/09/2021	232
Da Moratti 1,5 milioni ai dipendenti in Cig	233

Corriere della Sera - 17/09/2021

Le imprese cercano sempre più lavoratori: 526mila in settembre Il Sole 24 Ore - 17/09/2021	234
Calcoli da rifare per il ticket licenziamento Italia Oggi - 17/09/2021	238
INTERPELLO Nelle Stp il reddito è d impresa Italia Oggi - 17/09/2021	240
Statali, si torna in ufficio Italia Oggi - 17/09/2021	242
Saranno i presidi a sospendere i prof senza certificato verde Italia Oggi - 17/09/2021	245
Green pass, le imprese pronte ai controlli sui luoghi di lavoro Il Sole 24 Ore - 17/09/2021	246
Siderurgia, Academy per formare i manager Il Sole 24 Ore - 17/09/2021	249
Ok a 4,5 miliardi del React Eu, 1 miliardo va alla formazione Il Sole 24 Ore - 17/09/2021	250
Ma la quarantena dei r^ azzi che hanno fatto la profilassi è già diventata un caso politico Avvenire - 17/09/2021	252



# | Scenario Formazione



## TRA DELOCALIZZAZIONE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

# Gli operai stritolati nella partita sul futuro della plastica

La Abb di Vicenza vuole chiudere lo stabilimento anche se un industriale locale è pronto a rilevarlo, decine di posti in pericolo. Sullo sfondo la partita sulle nuove regole per la plastica

RACHELE GONNELLI

ROMA

Plastica dappertutto, in ogni angolo delle grandi città, sulle spiagge, sul ciglio delle strade di campagna e naturalmente sui banchi dei supermercati. È il lascito più evidente di due anni di Covid. L'Italia entro lo scorso 3 luglio avrebbe dovuto recepire la direttiva 904 del 2019 per limitare l'uso della plastica monouso. Ma non l'ha fatto e ora rischia una procedura d'infrazione dopo la presentazione del reclamo da parte di Greenpeace e di altre associazioni ambientaliste a Bruxelles. A pagarne le conseguenze sono anche gli operai della Abb di Marostica, provincia di Vicenza.

Abb è una multinazionale svizzero-svedese che in Italia ha 18 stabilimenti, tutti metalmeccanici, dedicati alla robotica e alla produzione di mezzi di trasporto pubblici elettrici, tranne quello di Marostica che produce corrugati e scatole di derivazione e quindi fa parte del comparto gomma-plastica radicato nel Vicentino con circa 8 mila dipendenti. La multinazionale Abb intende chiuderlo e mandare a casa i 55 dipendenti e non è disposta a vendere. Stessa sorte toccherebbe ai circa altrettanti interinali e alla ventina di addetti alla logistica. L'azienda è in attivo, nel primo semestre dell'anno ha aumentato il fattu-

rato del 30 per cento, ha commesse importanti per Enel e in più negli ultimi tre anni ha ricevuto almeno 2 milioni e 300 mila euro di finanziamenti statali ma snobba l'offerta d'acquisto arrivata da un imprenditore del territorio, racconta la delegata della Filctem-Cgil Laura Scalzo.

Nella regione dominata dalla lega veneta di Luca Zaia, la visibilità degli scioperi degli operai Abb da marzo a settembre non è stata molta, è rimasta sotto tono anche la solidarietà di una comunità estesa. Eppure l'imprenditore che vorrebbe rilevare l'impianto garantendo il posto di lavoro a tutti gli operai della Abb, Paolo Zanetti, ha già nel curriculum operazioni di salvataggio industriale nel territorio con l'appoggio della finanziaria regionale e l'assessoria regionale Elena Donazzan si è impegnata a dare una soluzione alla vertenza.

## Il potere e la responsabilità

«Ciò che è mancato è stato un atteggiamento della Confindustria di Vicenza più vicino alle esigenze del territorio», racconta Giuliano Ezzelini Storti, segretario Filctem di Vicenza. «Oltre al fatto che il ministero è uscito dai radar», aggiunge. Ma perché la Confindustria locale non appoggia i referenti regionali e un imprenditore del territorio a tutto vantaggio di una multinazionale estera che vuole abbandonarlo? Secondo Ezzelini Storti «si vuole dare un messaggio ad eventuali altre verten-



ze, quello di non disturbare il manovratore». Impossibile chiederne conto, pur provandoci, alla

nuova presidente di Confindustria Vicenza Laura Dalla Vecchia o a uno dei più importanti associati: Renato Zelcher, presidente europeo delle industrie di trasformazione delle materie plastiche EuPc e membro del consiglio nazionale di viale dell'Astronomia. Non rispondono.

Limitare la plastica da polimeri fossili alle sole lavorazioni indispensabili è il primo imperativo dell'Europa, come ricorda il professor Francesco Paolo La Mantia, del dipartimento di ingegneria chimica dei materiali dell'università di Palermo, consulente di Novamont: «Le materie plastiche se smaltite correttamente attraverso la raccolta differenziata sono riciclabili. I polimeri biodegradabili o bio-based non presentano difficoltà tecniche particolari

per sostituire molti lavorati in polietilene, polipropilene e Pet, che rappresentano l'85 per cento del mercato».

#### **Invasi da plastiche monouso**

La lavorazione dei derivati del petrolio è relativamente banale: si riscalda, si mettono i catalizzatori, si stampa. Passare alle bioplastiche ricavate da amidi e zuccheri richiede più passaggi e tempi più lunghi, spiega il professor La Mantia, ma si fa con gli stessi macchinari: «Forse ci potrebbe essere una diminuzione della produttività degli impianti, per cui servirebbe un'economia di scala più ampia delle aziende semi artigiane nate nel settore, ma la trasformazione degli impianti di trasformazione non pone grandi problemi di costi e tecnologia». Tutto il contrario di ciò che sostengono le associazioni confindustriali appoggiate senza grandi distinguo dai sindacati di cate-

goria. La presidente della Confindustria Vicenza, Dalla Vecchia, denuncia che «la conversione ecologica delle produzioni e la trasformazione delle competenze richiedono sforzi enormi». L'industria della plastica del vicentino ha bisogno di tempo per «evitare disastri sociali».

Secondo Greenpeace, il governo dovrebbe supportare il tessuto industriale a riconvertirsi fornendo reali e durature soluzioni e non cercare di garantire una sopravvivenza delle lavorazioni attuali che non possono che essere limitate nel tempo. «Siamo l'unico paese dei 27 europei che favorisce l'utilizzo delle bioplastiche come scelta meno peggio rispetto all'attuale 80-85 per cento di polimeri da fonti fossili nei prodotti monouso attualmente in circolazione».

La direttiva europea prescrive la riduzione del consumo di prodotti monouso. Il parlamento italiano ha definito da un paio di mesi le indicazioni per la normativa di recepimento della direttiva europea sulla plastica, ma gli ambientalisti sono critici.

Se la Commissione Ue dovesse accipire, ci troveremmo di fronte al paradosso del popolo degli inquinati, i contribuenti, costretto a pagare la multa per esonerare gli inquinatori dagli extra costi della transizione verso un'economia circolare. E gli operai della Abb di Marostica sarebbero solo i primi a pagare per la mancata riconversione del settore gomma-plastica del nord-est.

GIUFFRIZIONE/REUTERS



**Per risolvere il problema dell'eccesso di consumo di plastica monouso, una delle svolte cruciali è passare a tipi di**

*plastica più riciclabili*  
FOTO L'ESPRESSO



# I problemi irrisolti

Restano da vaccinare più di 90 mila dipendenti tra insegnanti e personale. Dai trasporti ai controlli, ecco cosa va sistemato dopo la prima settimana

A CURA DI JACOPO D'ORSI

## IL PERSONALE NON PROTETTO

### Effetto Green Pass, 13 mila immunizzati in sette giorni

Tredicimila vaccinati in più, in una settimana, secondo l'ultimo rapporto della struttura commissariale datato venerdì, si è ridotto di oltre il 10% il numero dei non immunizzati all'interno del personale scolastico: fra docenti e Ata, 1.545.540 persone in totale, sono adesso 90.476 quelle che non hanno ancora aderito alla campagna, pari al 5,89%. Prima che lunedì scorso la campagna suonasse nelle prime nove regioni, con la sola provincia di Bolzano partita anticipatamente il 6 settembre, erano invece circa 103 mila. La percentuale maggiore si registra proprio a Bolzano (solo il 78,77% ha ricevuto la prima o l'unica dose), seguita da provincia di Trento e Valle d'Aosta, mentre Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli, Lazio, Molise e To-



scana annunciano di aver tagliato il traguardo del 100% e di non avere più nessuno in lista d'attesa. Chi non è in possesso di Green Pass è tenuto a fare il tampone ogni due giorni, a proprie spese, altrimenti sarà sospeso. A livello nazionale, sfiora il 90% (89,94%) la percentuale dei completamente vaccinati. Mentre virologi e immunologi discutono della possibilità di estendere l'obbligo del certificato agli studenti sopra i 12 anni, arrivano buone notizie anche per quanto riguarda il progresso della campagna vaccinale in età scolare: nella fascia 16-19 anni quasi cento ragazzi su dieci (76%) hanno ricevuto la prima dose, poco più della metà (53%) invece in quella 12-15 anni. —



IL TRACCIAMENTO

# Screening con test salivari partono le classi sentinella

Se da una parte i docenti (come il resto del personale) sono chiamati a vaccinarsi, o quantomeno a presentare un tampone negativo per ottenere il Green Pass necessario per andare a lavorare, dall'altra sugli studenti non c'è nessuna imposizione, senza dimenticare che un farmaco per i minori di 12 anni ancora non è stato approvato. Dunque, soprattutto nel caso dei bambini risulta fondamentale riu-



scire a monitorare la diffusione del virus. Per questo l'Istituto superiore di Sanità ha organizzato una campagna di tracciamento con tamponi salivari a campione nelle cosiddette «scuole sentinella», da definire provincia per provincia. Veneto, Piemonte, Lazio e Campania sarebbero già pronte

a partire, probabilmente già questa settimana, seguite a ruota dalle altre Regioni: l'obiettivo è eseguire 55 mila test ogni due settimane, 110 mila al mese. Nella prima fase se ne occuperà il personale sanitario, l'idea da novembre è però quella di coinvolgere anche i genitori, i quali, dopo aver effettuato i test sui propri figli, consegnerebbero i campioni all'ingresso a scuola. Si è dibattuto molto sull'efficacia dei

test salivari, che sui giovanissimi avrebbero una sensibilità non superiore al 73%: nell'autunno scorso, i diversi casi di falsi positivi riscontrati attraverso tamponi antigenici in alcune scuole superiori avevano portato a chiusure evitabili con relativi disagi. —

di REPLICAZIONE AGENZIA LA



LE CATTEDRE SCOPERTE

# Mancano troppi docenti “Ai precari 150 mila posti”

Tra le sorprese della prima settimana di lezioni c'è stata la relativa efficienza dei controlli del Green Pass, obbligatorio per tutto il personale (anche esterno) e tra le principali novità dell'anno scolastico che oggi - ultime regioni - inizia anche in Puglia e in Calabria. «Incredibile ma vero, la piattaforma funziona», ha detto ad esempio il presidente della sezione romana dell'Associazione nazionale presidi, Mario Rusconi. Una sorpresa negativa ha riguardato invece le cattedre scoperte, almeno rispetto a quanto aveva promesso il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ovvero docenti tutti al loro posto o quasi fin dal via: «Per la prima volta nella storia recente abbiamo assegnato le supplenze annuali il 4 settembre e non il 4 ottobre:



già fatte anche 58.900 assunzioni in ruolo e 13 mila immmissioni verso il concorso dell'anno prossimo». La realtà di questo primo scorcio di lezioni registra invece, da Nord a Sud, la mancanza di insegnanti di sostegno e in parecchi casi di supplenti annuali, sulle cui nomine sono tante le segnalazioni di errori dovuti all'algoritmo che le assegna. «Circa 150 mila posti docenti, il 17% del totale, anche quest'anno saranno coperti da precari», denuncia il sindacato. I presidi lamentano inoltre l'assenza di personale tecnico e assistenti, ancora più necessari vista la mole dei controlli - non solo il Green Pass, ma anche il resto delle misure del protocollo di sicurezza - da dover svolgere ogni giorno. —

© ASSOCIAZIONE INSEGNANTI



IL SOVRAFFOLLAMENTO

## Il nodo dei mezzi pubblici riempiti oltre il limite

Una delle questioni più spinose in chiave Covid collegate alla riapertura delle scuole è quella del sovraffollamento, sia delle classi sia dei mezzi pubblici. Partendo da questi ultimi, le rassicurazioni del ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, in un'intervista a *La Stampa* («Triplicate le corse aggiuntive, trasporti pronti per la ripresa»), si sono scontrate con l'evidenza di bus e metro riempiti ben oltre l'80% della capienza all'ora di punta, soprattutto nelle grandi città. Difficoltà che il ministro ha definito «specifiche e non sistemiche», grazie all'aumento delle corse - seimila i mezzi acquistati dalle aziende di trasporto locale negli ultimi dieci mesi, triplicati i chilometri percorsi da ciascuna vettura - e al-



lo scaglionamento degli orari di ingresso e uscita degli studenti, che ha i suoi effetti anche negli spostamenti. In alcune città, tra cui Milano, sono stati rimodulati anche gli orari di uffici, negozi e servizi. Resta il problema delle «classi pollaio», che secondo il ministro Bianchi sono «solo il 2,9% del totale». Essendo concentrate nelle prime superiori dei grandi centri urbani, replicano i presidi, costituiscono un problema. Non solo quelle fuorilegge, con 27-30 alunni, ma anche quelle considerabili a norma (fino a 25), dal momento che il distanziamento di un metro, sia pure consigliato, non è più obbligatorio: e oltre la metà delle aule sarebbe inadatta per l'attuale capienza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «PROFESSIONISTI» DI STATO I COMPETENTI DI BRUNETTA

Chi sono e come sarebbero premiati dal nuovo  
inquadramento i funzionari con «alte professionalità»  
della Pubblica amministrazione. La riforma e il Pnrr

di **Antonella Baccaro**

**L**a rivoluzione della Pubblica amministrazione parte dal basso ma è sul rinnovo dei livelli apicali che punta, attraverso la riscrittura delle regole. Se l'obiettivo del ministro Renato Brunetta è quello di acquisire nuovi profili e aggiornare le competenze, è proprio in quella fascia che si colloca tra gli attuali funzionari e l'alta dirigenza che il cambiamento verrà innescato.

È quanto promette la bozza del nuovo contratto delle Funzioni centrali, che riguarda i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, il cui modello, se troverà il consenso delle parti sociali, potrà essere esteso a altrove. La novità è costituita dalla creazione di una nuova area di dipendenti, che si colloca al di sopra delle tre già esistenti, e proprio al di sotto della dirigenza e che nella bozza del contratto viene definita «alte professionalità».

Si tratta di dipendenti con una formazione di livello superiore, cioè dotati di laurea magistrale, «accompagnata, di norma, da un periodo pluriennale di esperienza lavorativa in funzioni specialistiche e/o di responsabilità che possono anche richiedere l'iscrizione ad albi professionali».

Laddove invece i funzionari, che costituiscono oggi la terza area, sono semplicemente laureati. Restano intatti i primi due livelli, quello degli operatori (scuola dell'obbligo) e quel-

la degli assistenti (diplomati). Questa quarta area è destinata a ospitare tutte quelle professionalità che saranno state reclutate con un contratto a tempo indeterminato per lavorare sul Piano di ripresa e resilienza (Pnrr), tramite i meccanismi semplificati che sono stati introdotti per decreto. Le «alte professionalità», secondo la bozza contrattuale, «svolgono funzioni di elevato contenuto professionale e specialistico», «coordinano e/o gestiscono processi articolati».

## Il pungolo

Ora è chiaro che si tratta di una rivoluzione che va a ricadere interamente su quella che finora era la categoria apicale tra i dipendenti, cioè i funzionari. Ma è destinata a insidiare anche quella che le sta immediatamente sopra: la «casta» dei dirigenti, alla quale la «terza area» potrà accedere attraverso meccanismi che andranno definiti.

Sul punto esprime massima serenità il segretario generale di Unadis (sindacato dei dirigenti) Barbara Casagrande: «Un nuovo inquadramento per le alte professionalità, noi dirigenti, lo chiediamo da tempo. Servono profili preparati cui affidare responsabilità importanti e chiediamo anche che sia loro pagata l'iscrizione agli albi. Certo, vigileremo sui criteri di accesso affinché non venga sprecata, attraverso una selezione sbagliata,



un'occasione così importante per arricchire di competenze la Pa. Ma questo lo vedremo sul campo».

Sono infatti ancora alle prime battute le selezioni per il reclutamento dei

funzionari (qualche problema al Sud c'è stato), mentre devono ancora partire i bandi per l'assunzione di nuovi dirigenti, la cui normativa risale a agosto e per i quali è previsto che venga momentaneamente raddoppiata l'ordinaria percentuale di assunzioni dall'esterno consentita. «Una deroga — spiega Casagrande — che riguarda solo le assunzioni per il Pnr». Quanto ai funzionari della terza area, Casagrande si dice certa che «il cambiamento investirà anche loro con progressioni di carriera e occasioni di formazione. La creazione della "quarta area" sarà per loro un pungolo positivo».

Ma il cambiamento non potrebbe dirsi completato se ai dirigenti non fosse conferita una leva efficace per

premiare i meritevoli e costruire percorsi di carriera in grado di valorizzare le competenze acquisite.

## Premi in busta paga

Lo strumento individuato è quello del «differenziale stipendiale», che rinvigorisce il vecchio meccanismo delle progressioni economiche. Sono previsti incrementi fissi mensili sul tabellare, differenziati a seconda delle aree di appartenenza, attribuiti in base alla valutazione individuale media ottenuta da ogni dipendente negli ultimi tre anni (è escluso chi è stato raggiunto da procedimento disciplinare).

Cosa può assicurare che questo nuovo meccanismo premiale non finisca come tutti gli altri che non sono riusciti a superare la pratica degli «aumenti a pioggia»? «Ogni cosa è mi-

glorabile — commenta il segretario Unadis — basterebbe riuscire a individuare in una maniera più precisa gli obiettivi in base ai quali poi valutare i risultati raggiunti. Finora l'approccio è stato tiepido. Vediamo che succede».

Sullo sfondo della rivoluzione avanza la fine dello *smart working*, sul ridimensionamento del quale il ministro Brunetta è apparso categorico, sulla scorta di considerazioni legate alla produttività, scarsa, secondo lui. «Non butterei via questa esperienza — osserva Casagrande — il lavoro agile ha dato a noi dirigenti il "dono dell'ubiquità": siamo riusciti a operare su più tavoli contemporaneamente. E i nostri collaboratori non sono stati da meno. Mi concentrerei su altri problemi». Che per la dirigenza è, per fare un esempio, la giungla retributiva che contraddistingue i vari comparti della Pubblica amministrazione e sulla quale al momento non si muove foglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ● Il caso

La bozza del contratto delle Funzioni centrali prevede una nuova categoria di dipendenti: quelli con laurea magistrale e più anni d'esperienza specialistica, collocati sopra i funzionari (che sono solo laureati)



**Voti** Renato Brunetta, ministro Pubblica amministrazione



# ALLA RIPRESA SERVONO RAGAZZE 4.0

Scarseggiano le donne che studiano materie scientifiche: i progetti e le borse di studio per incentivare la «scienza e la tecnologia al femminile»

di Irene Consigliere

**S**i stima che in Italia solo il 27% della forza lavoro Ict (information e communication technology) sia femminile (fonte gender equality index Eurostat). Nel nostro paese mancano dunque le ingegnere e i programmatori donne oltre a diverse altre figure.

Negli ultimi anni gli sforzi per incentivare le «ragazze» a scegliere le materie «Stem» (Science, technology, engineer, mathematics) sono in aumento su tutti i fronti. A partire per esempio dalle Università come il Politecnico di Milano, che in collaborazione con Intesa Sanpaolo, negli ultimi anni bandisce il concorso Girls@polimi per studentesse che scelgano ingegneria a cui verranno destinate borse di studio per frequentare l'ateneo. #STEMintheCity è invece la rassegna promossa dal Comune di Milano, volta a diffondere la cultura delle Stem e a rimuovere gli stereotipi culturali che allontanano le ragazze dai percorsi di studio di materie tecnico-scientifiche.

## Le multinazionali

Tra le multinazionali che si danno da fare per promuovere la formazione scientifica e tecnologica c'è sicuramente Microsoft che è stata tra le pioniere con il progetto Nuvola Rosa (insieme a GrowItUp) nato nel 2013 per promuovere le materie «tecniche» con corsi di coding e arti digitali all'in-

terno della Microsoft House e Cariplo factory pensati per ragazze di tutte le età. Mentre Amazon per il terzo anno consecutivo ha assegnato la borsa di studio Amazon Women in Innovation nata per incentivare le giovani donne a intraprendere un percorso di studi nell'ambito delle discipline Stem e permettere loro di diventare le leader del futuro tech e un esempio per tante giovani studentesse di materie scienti-

fiche. Un finanziamento di 6 mila euro all'anno, per tre anni, a quattro studentesse. Amazon collabora inoltre già da tempo con Technovation, associazione no profit dedicata all'educazione in ambito Stem. Technovation Girls è un programma imprenditoriale dedicato alle giovani donne che, attraverso l'apprendimento dell'utilizzo delle nuove tecnologie, desiderano migliorare il mondo. Recente è invece la nascita dell'Associazione Donne 4.0, presieduta da Darya Majidi, che ha come obiettivo di offrire empowerment e consapevolezza alle donne, invitandole a scoprire, conoscere e valorizzare i propri talenti grazie alle tecnologie della «Quarta Rivoluzione Industriale».

## Il manifesto

Quattro sono i pilastri del manifesto redatto dall'associazione a cominciare dalla formazione: sin dalle scuole primarie è importante supportare con il gioco e la didattica la vicinanza delle bambine alle materie Stem.

Quindi il lavoro: vale a dire suppor-



tare con attività di up-skilling e re-skilling le donne per aiutarle a sviluppare nuove abilità e a migliorare le proprie competenze

Terzo pilastro la rappresentanza: incrementare la presenza di donne nelle aziende tech e nelle istituzioni anche nei ruoli apicali, perché le tecnologie non sono neutre e vanno create con un approccio inclusivo e rispettoso delle diversità. Infine, le imprese femminili tech: supportare non solo la nascita ma anche la crescita delle aziende femminili con strumenti e agevolazioni anche fiscali, esattamente nella direzione indicata dalla Missione 5 del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR).

«In cantiere abbiamo già molti progetti con scuole, istituzioni, reti e associazioni — spiega la presidente di Donne 4.0 Darya Majidi —. L'energia e l'entusiasmo che abbiamo respirato mi convincono che le nostre 3 C ci daranno l'opportunità di fare la differenza per le bambine, le ragazze e le donne: con "Competenze" vogliamo essere un punto di riferimento, con "Cuore" mettiamo a disposizione il nostro tempo gratuitamente per crescere e con "Coraggio" affrontiamo anche le battaglie culturali più difficili. Mai avrei osato pensare che il movimento creato dal mio libro Donne 4.0 in poco tempo si potesse trasformare una associazione di riferimento nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### **Il progetto**

Darya Majidi,  
presidentessa della  
neonata Associazione  
Donne 4.0



20 settembre 2021



*Il racconto*

## Il parco dei libri dove i bambini amano leggere

*dalla nostra inviata***Brunella Giovara****MORGEX (AOSTA)**

**C**onviene farsi un giro su questo prato verde, di fronte c'è il monte Bianco, a fianco la Dora Baltea, e questo è un posto unico in Italia dove i bambini imparano ad amare la lettura, a usare parole nuove,

● a pagina 21

*Il racconto*

# Nel parco dove i bambini imparano che leggere è bello

*dalla nostra inviata* **Brunella Giovara**

**MORGEX (AOSTA)** – Avete un figlio o un nipote in quinta elementare? Allora fate la prova con una domanda semplice: cosa vuol dire la parola "veicolo"? È un test facile, rivela la capacità lessicale del bambino. Poi, dovete sapere che molti bambini non sanno rispondere. Se così è, conviene farsi un giro su questo prato verde, di fronte c'è il Monte Bianco, a fianco la Dora Baltea, e questo è un posto unico in Italia dove i bambini – e i loro genitori e nonni – imparano ad amare la lettura, a usare parole nuove, la passione per i libri, e così cattura-

no nuovi strumenti di comprensione, che poi serviranno in futuro (loro non lo sanno, ma è così). Un Parco della Lettura, «che non è un parco giochi, sia chiaro. Per i giochi abbiamo ben altre aree», spiega il sindaco di Morgex Federico Barzagli, un avvocato di 40 anni che ha idee molto chiare sul futuro del suo paese. Duemila e pochi altri abitanti, ma già 40 punti di bookcrossing, segno che la cultura, se la si semina, dà dei bei frutti. «Turismo per famiglie, ma intelligente. E per le scuole». Aperto senza troppe cerimonie – causa pandemia – lo scor-



so settembre, questa estate il Parco ha fatto il botto di ingressi.

E persino in un giorno feriale si incontrano bambini che fanno il gioco dell'oca – le caselle sono giganti – o se ne stanno sdraiati sulle chaise longue o sulle collinette d'erba, con un libro in mano. Oppure ci sono piccoli spettacoli teatrali, letture musicate, maratone di lettura, tutte ispirate al libro guida del momento (adesso è "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" di Buzzati, dopo "L'uomo che piantava gli alberi" e "L'isola del tesoro", in futuro "Il mago di Oz" e "Ventimila leghe sotto i mari"). Insomma, non ci si annoia.

L'idea è nata nella torre di pietra e di legno che ospita la Fondazione Natalino Sapegno. La Tour de l'Archet, dentro ci sono i 18mila volumi del famoso italianista e studioso di Dante, uno che un giorno ha capito che la cultura è difficile da tenere viva, sempre meno persone leggono e "quel patrimonio di umanità e cultura che era stato un gran fuoco... è diventato un lumicino", ed era un giorno del 1980. La direttrice della Fondazione si chiama Giulia Radin, ha 33 anni e sa che in molte case italiane non c'è neanche un libro, e «perché tanti bambini non possono diventare anche loro un Umberto Eco? Tutti ci lamentiamo della povertà lessicale, il ministero dice che gli insegnanti devono lavorare di più su questo aspetto», gli insegnanti sono a disagio, «di fronte a bambini e ragazzi che conoscono poche parole», e con quelle si arrangiano. «Ma le parole si imparano anche a casa», e racconta che «tanti scolari di quarta elementare non sanno cosa vuol dire "belva", o "rammendare"», i progetti con le scuole che la Fondazione manda avanti le hanno aperto gli occhi. Quindi, non solo mostre e convegni, seminari di alta formazione per dottorandi da tutta Europa, ma cultura fin da piccolissimi, anche se non si sa anco-

ra leggere. Dove? Lungo i binari della vecchia ferrovia Aosta-Pré-Saint-Didier, ferma da anni, in un'area abbandonata e concessa in comodato dalle Ferrovie, poi il Comune ha comprato la vecchia stazione, un posto da fiaba ancora da ristrutturare. I soldi sono arrivati dal programma europeo di cooperazione territoriale Alcotra Italia-Francia, più o meno mezzo milione, altrettanti ce li ha messi il Comune «con un bel mutuo», spiega il sindaco, «ma ne è valsa la pena. Non vogliamo un turismo consumista, ma d'accoglienza. E che sia sostenibile, accessibile, in armonia con il territorio». Insomma, per mettere su il parco serve un milione, e anche esperti, consulenti, il comitato scientifico della Fondazione con i suoi docenti e professori dell'Accademia della Crusca.

Il labirintario, sembra solo un gioco – e lo è, anche – ma dietro c'è molto ragionamento. Se non sai cosa sono i nematoceri (insetti tipo zanzare o scienziati?), ti perdi e non riesci a uscire dallo zig zag del percorso (questo gioco è «per i più intrepidi»). Le parole difficili da indovinare, le gare di parole proposte nel Domino, e i quattro grandi fiori colorati per costruire una storia sempre nuova, oppure ci si può rifugiare nella casa sull'albero, lì si può anche stare in silenzio. «L'aspetto ludico è fondamentale», spiega Radin. I bambini e i ragazzi devono divertirsi, così si avvicinano al libro. Poi, i piccoli trascinano i grandi (anche d'inverno, basta che non stia nevicando), anche quelli che si vergognano di non sapere, anche chi non si sente all'altezza, chi non ha mai letto granché ma vorrebbe che i figli leggesero. Tutte le postazioni di gioco sono accessibili anche a chi è in carrozzina, o è dislessico, o ipovedente (ci sono i Qrcode, è tutto molto facile), tutti i contenuti sono in italiano, francese, inglese, Braille.



Basta cominciare, poi si impara persino cos'è il nematocero, e il veicolo.

COMUNICAZIONE SPECIALE

***È un posto unico, tra la Dora Baltea e la ferrovia dismessa E di fronte c'è il Monte Bianco***

A Morgex (Aosta) è nata un'area dove i piccoli si avvicinano ai libri e alle parole giocando: con itinerari e spettacoli ispirati ai testi più famosi

**I punti**

**Il progetto**  
 Inaugurato nel settembre del 2020, il Parco della Lettura di Morgex è nato da un'idea della Fondazione Sapegno ed è finanziato da Comune e Ue

**Le attività**  
 Il parco ospita angoli tranquilli per immergersi nella lettura in un contesto naturalistico. Grazie a innovative postazioni di gioco i bambini possono imparare parole

nuove, avvicinarsi al mondo dei libri e viaggiare con la fantasia

**Le iniziative**  
 Si svolgono anche spettacoli teatrali, letture musicate, maratone di lettura: iniziative tutte ispirate al libro guida scelto



**▲ I percorsi**

In alto e sopra tre immagini del Parco della Lettura di Morgex: grazie all'iniziativa il piccolo centro è diventato meta di migliaia di turisti



20 settembre 2021





LA LOTTA AL COVID

# Ripresa, i piani di Draghi

Green Pass, riaperture, meno smart working e tagli fiscali. Il governo punta a una crescita superiore al 10% in due anni. A trainare è l'industria con ordini record (+238%) per robot e macchinari. Bene il Made in Italy. Rischi dall'inflazione

## Stop a Quota 100, in pensione prima chi ha un lavoro gravoso

di **Roberto Mania**  
e **Roberto Petrini**

**U**na crescita dell'economia superiore al 10 per cento per il biennio 2021-2022. È l'obiettivo minimo del governo che nei prossimi giorni approverà la Nota di aggiornamento al Def.

• alle pagine 2 e 3 con un servizio di **Conte** • a pagina 11

## In pensione prima con la Super Ape sociale così il governo punta a sostituire Quota 100

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Prende corpo il progetto di allargare l'Ape sociale e renderla strutturale, come forma per anticipare la pensione dopo la fine di Quota 100, il prossimo 31 dicembre, almeno per gli impieghi più duri. La commissione sui lavori gravosi – istituita dal governo Gentiloni all'inizio del 2018, mai operativa fino alla primavera scorsa e ora presieduta dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano – ha chiuso una prima istruttoria.

**Oltre 200 mansioni**

Ne esce un elenco più esaustivo dell'attuale di professioni particolarmente pesanti: si passa così da 15 a 57 gruppi e da 65 a 203 mansioni o sottogruppi. L'obiettivo è consentire a più lavoratori di anticipare la

pensione – tramite l'indennità ponte chiamata Ape sociale, al massimo 1.500 euro lordi al mese – a 63 anni con 36 di contributi, a patto di aver svolto quella mansione per sei anni negli ultimi sette o sette anni negli ultimi dieci. Sin qui lo strumento non ha funzionato come si pensava. Dal 2017 al 2020 ne hanno usufruito appena 4.300 lavoratori a cui aggiungere i "gravosi" della categoria precoci – 20 mila – impegnati in mestieri pesanti iniziati però da minorenni e con almeno 41 anni di contributi.

Il perché non è nello scarso appeal dello strumento, piuttosto nella scelta dei codici identificatori delle mansioni, troppo specifici ed escludenti. Lo dimostra l'alto numero di domande respinte negli ultimi 4 anni: il 61%, 9.604 su 15.783 presentate. È un esempio lampante: gli ope-



toratori socio assistenziali (Osa) sono dentro, quelli socio sanitari (Oss) no. La commissione gravosi corregge ora questi errori e fa anche di più.

### Come nasce la nuova lista

Inail ha elaborato il nuovo elenco a partire, per la prima volta, da criteri scientifici, applicando ai mestieri identificati dal mansionario Istat tre indici: frequenza degli infortuni rispetto alla media, numero di giornate medie di assenza per infortunio, numero di giornate medie di assenza per malattia. Prendendo in esame la fascia dei lavoratori tra 56 e 63 anni, escono fuori 108 mansioni "gravose" relative a 26 classi professionali divise in due blocchi: il primo presenta tutti e 3 gli indici sopra la media, il secondo 2 indici su 3. In totale vi rientrano quasi mezzo milione di lavoratori, ma è chiaro che molti di meno potranno accedere all'Ape perché occorre avere anche 36 anni di contributi, requisito spesso proibitivo per le donne che difatti sono solo un terzo dei beneficiari di Ape negli ultimi 4 anni.

### Le mansioni siamesi

All'elenco Inail - sintetizzato anche in una classifica che mette in fila 92 classi professionali, di cui le prime 27 identificate come gravose - si aggiungono anche due mini liste redatte dall'Inps (definite "codici rossi" e "codici bianchi") che servono a definire le «mansioni siamesi», come le chiama Damiano. Ovvero tutte quelle «mansioni gravose, affini alle attuali coperte dall'Ape sociale, ma sin qui escluse». Tra queste compaiono gli operatori socio sanitari. Ci sono anche conducenti di bus e tram, insegnanti delle elementari, portantini, forestali, magazzinieri. Compito di Inps ora è di fare sintesi delle tabelle e calcolare l'impatto sui conti delle varie ipotesi. L'asticella - quante nuove categorie includere e quanto spendere - sarà poi decisa dai ministri

Orlando (Lavoro) e Franco (Economia).

### I nodi aperti

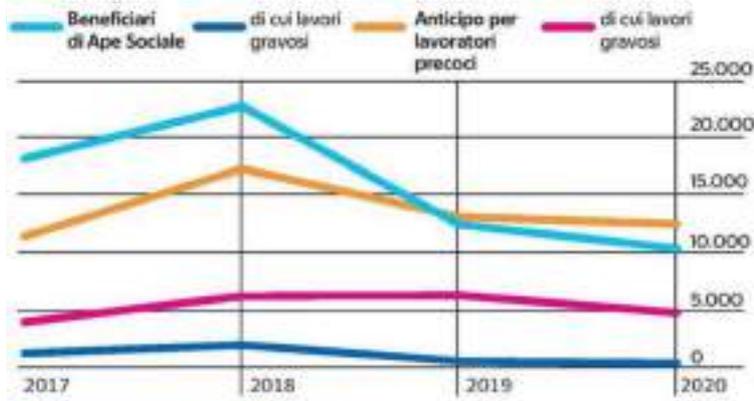
Per Damiano «il lavoro fatto è prezioso perché si afferma il principio che non tutti i lavori sono uguali e l'uso dell'Ape non solo in chiave di anticipo della pensione, ma anche di prevenzione degli infortuni per lavoratori molto esposti a rischi». Tra le altre proposte della commissione: scendere a 30 anni di contributi come requisito, almeno per gli edili, prolungare l'Ape al 2026, togliere l'attesa di 3 mesi dopo la Napi per accedere all'Ape, norme di vantaggio per donne, lavoro notturno e disoccupati di lunga durata. Cisl e Uil apprezzano il lavoro della commissione. Al pari della Cgil che però con il segretario confederale Roberto Ghiselli ritiene «molto grave che il governo non abbia ancora avviato il confronto sulla previdenza per dare risposta alla fine di Quota 100 e agli altri temi della piattaforma sindacale».

INFORMAZIONE PUBBLICA

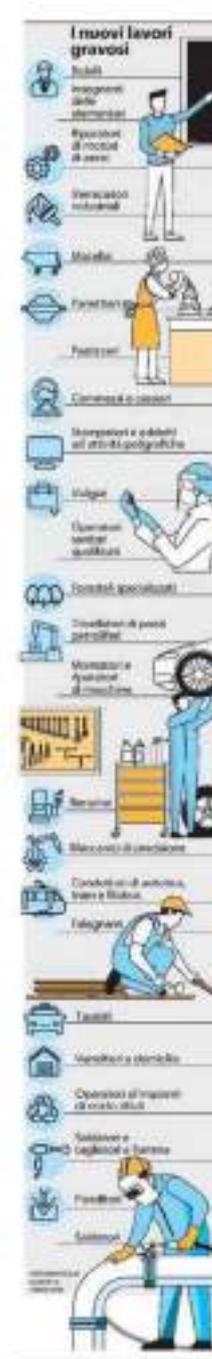
La commissione sui lavori gravosi ha allargato a 203 le mansioni pesanti che potrebbero permettere di anticipare l'uscita a 63 anni



20 settembre 2021



**Cesare Damiano**  
 Ex ministro del Lavoro Pd,  
 presiede la commissione  
 sui lavori gravosi





Mappe

## Basta Dad la scuola è presenza

di Ilvo Diamanti

**L'**estate sta finendo e la scuola è appena cominciata. Mentre il Virus continua la sua marcia, anche se in modo meno rapido e diffuso. Le misure attuate dalle istituzioni di governo, centrale e locale, infatti, sembrano avere avuto effetto.

● a pagina 6

MAPPE

## La rivincita della scuola in presenza Studenti e genitori stanchi della Dad

di Ilvo Diamanti

**L'**estate sta finendo e la scuola è appena cominciata. Mentre il Virus continua la sua marcia, anche se in modo meno rapido e diffuso. Le misure attuate dalle istituzioni di governo, centrale e locale, infatti, sembrano avere avuto effetto. Nonostante le polemiche suscitate, ma è necessario mantenere un elevato livello di prudenza e di cautela. Tanto più se si pensa alla ripresa del contagio, avvenuta giusto un anno fa. Proprio quando si credeva - forse: si voleva credere - che la pandemia fosse ormai alla fine. Esaurita. Favorendone, in questo modo, la ripresa. Anche il sentimento dei cittadini, al proposito, sembra che stia cambiando. E se l'indice di preoccupazione complessivo continua ad essere ancora molto elevato, superiore al 75%, appare comunque

in calo. Soprattutto la componente più "spaventata". Com'era avvenuto un anno fa, prima che la paura riprendesse a crescere. Trainata dal contagio.

L'atteggiamento verso la scuola appare, a sua volta, coerente con il clima d'opinione. La considerazione nei suoi riguardi, infatti, risale. Almeno, resiste. Si tratta di un segnale importante, perché, come emerge dall'ultimo rapporto sull'atteggiamento degli italiani verso lo Stato, la scuola è una delle istituzioni verso le quali cittadini dimostrano maggiore fiducia (54%). Preceduta solo dalle Forze dell'Ordine, il Papa e il Presidente della Repubblica. La scuola svolge un ruolo fondamentale, in senso letterale. Perché agisce sulle "fondamenta" culturali, educative. E sulla costruzione sociale. Più precisamente, è il luogo dove si "fonda" e si forma il futuro della nostra società. Perché i giovani sono il nostro futuro.

È interessante, per questo, osser-



vare quanto emerge da un recente sondaggio di Demos, per *Repubblica*. Sottolinea, infatti, come, negli ultimi mesi, l'opinione relativamente alla gestione dei servizi e delle attività nella scuola sia cambiata. In meglio. Soprattutto fra gli studenti. I quali, oggi esprimono un giudizio molto più positivo, rispetto a inizio anno.

È probabile e plausibile che questo mutamento dipenda, in modo sensibile, dal ritorno in aula. Alle lezioni in presenza. Anche se la DaD, la Didattica a Distanza, mantiene un buon grado di consenso. Probabilmente perché, come sappiamo e abbiamo già verificato, permette di rimanere in famiglia, a casa propria e riduce le difficoltà che possono sorgere nel rapporto diretto con i docenti. Senza dimenticare le opportunità che possono favorire gli studenti, in sede di verifica. E, talora, riducono il carico dell'impegno durante i corsi. Tuttavia, frequentare a distanza rende più difficile l'apprendimento.

Perché lontano dai docenti - e dai compagni di corso - gli studenti hanno minori possibilità di "comprendere" le materie, di apprendere le lezioni. Infatti, viene meno, comunque: si ridimensiona, l'interazione. La discussione. L'opportunità di chiarire aspetti e di approfondire temi non sempre del tutto chiari. Peraltro, il problema è reciproco, perché maestri e professori non possono rivolgersi direttamente agli studenti. Capire se hanno capito. Se convenga ribadire e approfondire alcuni argomenti.

Con tutti e con alcuni studenti, in particolare. Senza dimenticare che dal dialogo e dalla discussione emergono aspetti imprevisi e importanti. Per gli studenti e, insieme, per i docenti. Infine, o forse: anzitutto, la scuola, come abbiamo detto, è un "luogo sociale". Dove si apprendono le regole e i valori della comunità. Dove si "fonda" la società. E dove si formano le relazioni personali e interpersonali. Le amicizie,

E le amicizie non possono esistere e resistere "solo" a distanza. Non per

caso. In passato, abbiamo verificato come il tempo trascorso in rete, a coltivare "relazioni digitali", sia direttamente proporzionale al grado di diffusione della "sfiducia negli altri". E ciò non avviene perché il digitale generi sfiducia per motivi "tecnici". Tanto più, "tanto meno", per "vocazione". Avviene, invece, per ragioni sociali e personali. Perché la "fiducia nei confronti degli altri", per potersi sviluppare, ha bisogno di "altri reali", non virtuali. Persone, occasioni di incontro che avvengano e si ripetano "faccia a faccia". Insomma: "in presenza". Non solo in vi-

deo e online. A casa, in piazza e a scuola, appunto. Non solo a distanza. La SAD, la Scuola a Distanza, non può dare soddisfazione. E rischia di generare la Società a Distanza. Palliativo e complemento. In tempi e situazioni di emergenza, come quelli generati e amplificati dal Covid. Ma quando diviene una condizione permanente o, comunque, "prevalente", rischia di logorare. Le persone e la società. Perché la società è fatta di relazioni personali. Fra "persone reali". La comunicazione digitale a distanza è importante. Necessaria. Ma va sostenuta e rafforzata, attraverso la "presenza". A scuola e nella vita quotidiana. Per non dimenticarci che siamo Persone e non solo Immagini. O Nickname. INNOVAZIONE SCIENTIFICA



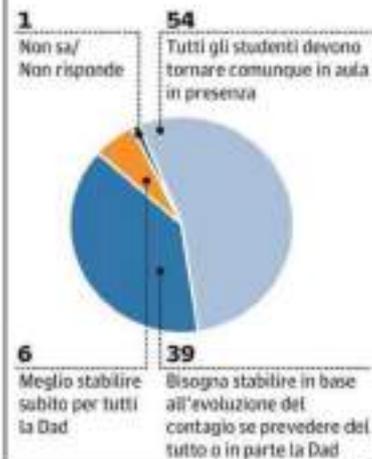
## Nel sondaggio Demos la soddisfazione per il ritorno in classe Perché il digitale non può bastare

### Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 30 agosto - 2 settembre 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.014, rifiuti/sostituzioni/inviti: 8.706) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3,1%).  
 Documentazione completa su [www.sondaggiopoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiopoliticoelettorali.it)

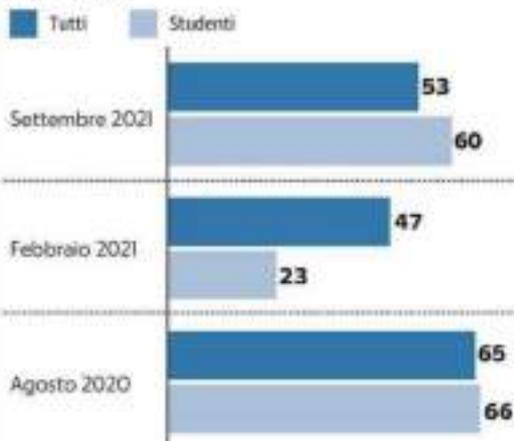
### IL GIUDIZIO SULLA DAD

Rispetto all'attuale situazione sanitaria riguardante il Coronavirus, quale soluzione lei ritiene preferibile? (valori in %)



### COME LA SCUOLA HA GESTITO L'EMERGENZA COVID

Su una scala da 1 a 10, come giudica in generale il modo in cui la scuola italiana ha gestito i suoi servizi durante l'emergenza legata al Coronavirus? (valori % di chi esprime una valutazione uguale o superiore a 6 tra tutti e tra gli studenti - serie storica)



SOURCE: SONDAGGIO DEMOS & PI, SETTEMBRE 2021 (BASE: 1014 CASE)

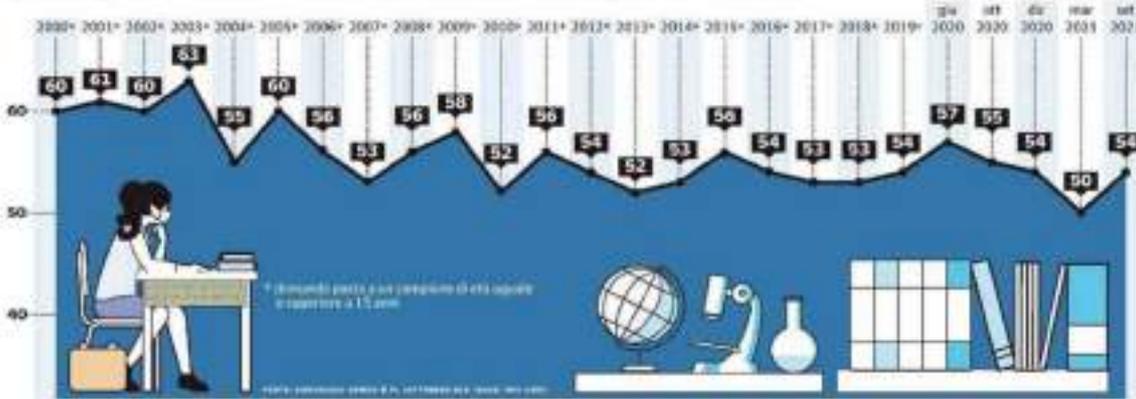


20 settembre 2021

## LA FIDUCIA NELLA SCUOLA - SERIE STORICA

Quanta fiducia prova nei confronti della scuola?

(valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia al netto dei non rispondenti - serie storica)





*L'Italia dell'innovazione*

# Digital e hi-tech la rivoluzione del lavoro

L'intelligenza artificiale ormai viene applicata anche al mondo dei "colletti bianchi", i robot collaborano con gli esseri umani e i sistemi complessi imitano le attività cognitive. Il futuro è qui

di **Andrea Frollà**

L'avanzata dell'intelligenza artificiale, e più in generale dell'automazione digitale, sta favorendo una trasformazione senza precedenti del mercato del lavoro, dalle professioni alle competenze. Se in diversi settori come la manifattura, l'agroalimentare e i trasporti gli algoritmi hanno già trovato un'applicazione ampia, nel mondo dei cosiddetti "knowledge worker" (i "lavoratori della conoscenza") si inizia a intravedere solo ora una vera e propria discesa in campo. Una corsa che tra la convergenza tecnologica, la propensione delle aziende e la trasparenza digitale dei lavoratori potrebbe scaldarsi in poco tempo.

Seppur con intensità molto diverse a seconda del settore, i sistemi hi-tech di identificazione voca-

le, comprensione del testo, riconoscimento delle immagini e altre attività proprie dell'essere umano si stanno infatti facendo largo fra tutte le attività lavorative. Non parliamo solo dei lavori che potenzialmente sono automatizzabili in toto, ma anche e soprattutto di quelli che possono essere svolti parzialmente da un'intelligenza artificiale in tandem con i lavoratori. Esattamente in quest'ultimo gruppo rientra ormai il lavoro dei famosi colletti bianchi, ossia coloro che svolgono attività lavorative e professionali caratterizzate da un livello di manualità basso o prossimo allo zero.

## **I knowledge worker**

«Le rivoluzioni che si sono alternate nel corso della storia hanno lasciato pressoché immutato il mondo dei "knowledge worker", dei cosiddetti colletti bianchi. Adesso, però, l'intelligenza artifi-



ziale si appresta a impattare anche questo ambito dopo aver già conquistato diversi settori, dall'agricoltura all'automotive - osserva Stefano Galli, partner di Reply - Oggi un robot quadrupede equipaggiato con telecamere particolari, algoritmi di computer vision e riconoscimento delle immagini è in grado di controllare la malattia delle piante e individuare le infestazioni in corso. Se ci spostiamo nel mondo della fabbrica, ci sono già robot autonomi che effettuano operazioni complesse garantendo più efficienza, e soprattutto più sicurezza: siamo già nell'era dei co-bot, robot collaborativi disegnati per lavorare in tandem con l'essere umano. Ora è il turno delle professioni». Il punto di svolta individuato dall'esperto è nella progressiva convergenza delle tecnologie di intelligenza artificiale in atto da ormai qualche anno. In questo gruppo rientrano i software che emulano l'attività dispositive degli esseri umani e le attività cognitive proprie dell'uomo, come il riconoscimento delle immagini e la comprensione del testo. Un melting pot tecnologico che sta progressivamente conquistando anche il mondo delle professioni e dei lavori meno manuali.

#### La convergenza e i servizi

«Da cinque-sei anni diversi ambiti hanno iniziato a sperimentare ed esplorare le opportunità offerte da questa convergenza. Il primo settore è stato il settore finanziario che, non a caso, è un comparto in cui il lavoro umano è predominante. Ormai il 90% dei servizi finanziari si muove nella direzione hi-tech e l'intelligenza artificiale sta già governando i processi di credito nelle banche e di rischio nelle assicurazioni - osserva Galli - C'è poi il mondo dei contact center, che sono per loro natura dei mondi dove ci sono staff molto ampi e attività lavorative intense. Qui

si è fatto moltissimo sul riconoscimento della voce e sulla comprensione del significato dei messaggi, con l'obiettivo di trasferire all'operatore umano delle richieste più puntuali sgravando dalla primissima attività di ascolto. Altrettanto vale per i chatbot che stanno vivendo una seconda primavera: all'inizio ero confinati ai contact center, ora le aziende iniziano a utilizzarli anche al proprio interno per gestire la comunicazione interna». Le tecnologie, sottolinea l'esperto, sono tra l'altro ormai estremamente mature, perché i player tecnologici hanno avuto il tempo e i dati per migliorarle. «Ora le aziende stanno finalmente capendo come utilizzarle nel migliore dei modi e, in particolare, come integrarle all'interno dei processi con una logica di collaborazione con i lavoratori».

#### Le competenze e i processi

In questo contesto rientra anche la sfida della trasparenza, ossia la necessità di garantire il giusto equilibrio tra la presenza della tecnologia e la relativa percezione. «La sfida più grande è trovare il modo migliore per inserire le automazioni nella vita delle persone. C'è già tanta intelligenza negli smartphone e nelle smart tv che nemmeno vediamo, che spesso prendiamo come una magia. Se invece parliamo di lavoro in azienda, si arriverà ad avere certe tipologie di intelligenza che saranno scontate, semplici e trasparenti pur essendo molto complesse. Al tempo stesso avremo altre tecnologie che saranno maggiormente percepite dalle persone, dove per maggior percezione non dobbiamo però intendere automaticamente un rallentamento dell'attività umana». Questa grande trasformazione del mercato del lavoro, conclude Galli, pone naturalmente un grande tema di competenze e di formazione. «Da qui a



una ventina d'anni le job description saranno radicalmente diverse da oggi. Nessuno ha il dubbio che oggi per lavorare in banca o in una telco serva la conoscenza del pacchetto Office. Domani sarà normale che un'offerta di lavoro preveda la competenza di strumenti tecnologici, perché saranno normalissimi strumenti di lavoro. Il knowledge worker è e deve essere attore di questi processi, non subirla».

INTERVISTA DI ANDREA FROLLÀ



▲ **Obiettivi mirati**  
Stefano Galli, partner di Reply

**Stefano Galli  
di Reply:  
Le tecnologie  
sono mature,  
ora le aziende  
stanno capendo  
come utilizzarle  
nel migliore  
dei modi**





*La tendenza*

## Smart o co-working così l'ufficio muore e rinasce

L'esperienza digitale della pandemia da Covid 19 ha stravolto in poco tempo i paradigmi, i luoghi e i tempi di lavoro, aprendo la strada a modelli ibridi, connessi e condivisi. Il concetto tradizionale di ufficio è entrato in crisi sotto i colpi dell'ondata tecnologica che ha travolto i lavoratori e le aziende. E perfino la vecchia e cara postazione fissa sembra aver perso quota. Eppure, per quanto sembri ormai tracciata, la strada per una vera e propria messa a regime di modelli di lavoro agile resta ancora lunga.

Se da un lato lo scoppio dell'emergenza economico-sanitaria ha favorito una diffusione immediata delle tecnologie, dall'altro ha anche spinto frettolosamente tante aziende verso il mero lavoro da remoto, più che verso lo smart working. Portarsi il computer e lo schermo dall'ufficio a casa non significa infatti avere la predisposizione a lavorare in team, riporre fiducia negli strumenti digitali o ancora saper collaborare a distanza. In ogni caso, i mesi trascorsi lontano dall'ufficio tra lockdown, aperture e chiusura hanno rappresentato un grande esercizio digitale collettivo: i lavoratori hanno affrontato le stesse sfide per rimanere connessi, si sono dovuti adattare al nuovo contesto e hanno iniziato a utilizzare quotidianamente le piattaforme digitali di collaborazione. Da tutta questa esperienza il concetto di ufficio è uscito profondamente modificato, forse in modo irreversibile.

Gli uffici di oggi somigliano sem-

pre più a spazi di co-working e di lavoro basati sulle attività, in cui le scrivanie e gli spazi di lavoro programmati vengono utilizzati per pianificare l'occupazione e l'uso sicuro delle risorse. Di fatto, lavorare di persona sta diventando una sorta di privilegio pianificato, perché i

membri del team che vogliono lavorare insieme di persona ora devono coordinare quando pianificano di lavorare in ufficio. La scomparsa della postazione fissa va dunque gestita, anche perché dietro alle opportunità si può nascondere qualche rischio. Ad esempio, può capitare che non ci sia abbastanza spazio in ufficio se tutti scelgono di lavorare in ufficio lo stesso giorno. Al tempo stesso c'è un risparmio sui costi di affitto dello spazio e i costi di manutenzione associati, come la pulizia e le utenze. E ancora, bisogna gestire le risorse in presenza e a distanza senza che questo pregiudichi l'attività aziendale.

Agli impatti diretti della trasformazione ibrida del lavoro si accompagnano poi gli impatti indiretti. Si pensi al benessere dei dipendenti, che resta pur sempre una responsabilità aziendale. Se più persone devono lavorare da casa a causa della riduzione delle postazioni di lavoro, ciò non esime un'organizzazione dal fornire pari opportunità, che possono tradursi in un compenso o in attrezzature per avere un ambiente di lavoro efficiente e sicuro a casa. C'è inoltre più carico cognitivo per un individuo che pianifica di



lavorare in ufficio, perché deve programmare uno spazio di lavoro. Se ad esempio prevede di lavorare insieme ad altri membri del team, deve coordinarsi per essere in ufficio lo stesso giorno. Inoltre, quando si pianifica di lavorare in ufficio ma non si vede nessuno del proprio team per tutto il giorno, ci si potrebbe chiedere perché si è venuti in ufficio piuttosto che rimanere a lavorare da casa. Ed è proprio senza i "giusti perché" che lo smart working rischia di rimanere una rivoluzione incompresa.

— a. f.

INNOVATION IN OFFICE





## Gli operatori del settore

# Per l'Italia che lavora meglio Zoom dell'aereo

IRENE MARIA SCALISE

Le aziende hanno paura a inviare i dipendenti anche se congressi e meeting funzionano meglio in presenza. Non ci sarà ripresa prima del 2023

**L'**Italia viaggia poco quando si tratta di affari. Anzi pochissimo. Ben lontana dalle cifre pre Covid l'asticella degli spostamenti per business crolla pesantemente soprattutto se paragonata a chi si muove per piacere. Sarà perché le vacanze non si possono (ancora) fare su Zoom ma il raffronto tra i due settori non tiene. Secondo l'Istat durante il primo lockdown, per dire, i viaggi di lavoro erano crollati del -91% rispetto a un -76% degli spostamenti per vacanza. Acentro (realità che opera nel turismo con un volume d'affari annuale da 35 milioni di euro) tenta una diagnosi: «Molte aziende hanno introdotto uno stop alle politiche dei viaggi perché si è responsabili della salute e delle scelte dei dipendenti, mentre chi va in vacanza si assume personalmente il rischio». Secondo la fotografia di Acentro: «Nei momenti di grande pandemia osano volare solo i titolari o i tecnici e anche con il green pass le multinazionali sono timorose, gli italiani quest'inverno potrebbero ricominciare a spostarsi in Italia e in Europa ma mancheranno sicuramente mete come America, India e Asia».

Ancora per l'Istat nel 2020 seminari e convegni si sono ridotti dell'84,9%, le riunioni sono crollate del 47% e le missioni di lavoro del 64,7%. Gli spostamenti professionali avvengono nel ristretto perimetro di Lombardia, Emilia Romagna e Lazio e sono principal-

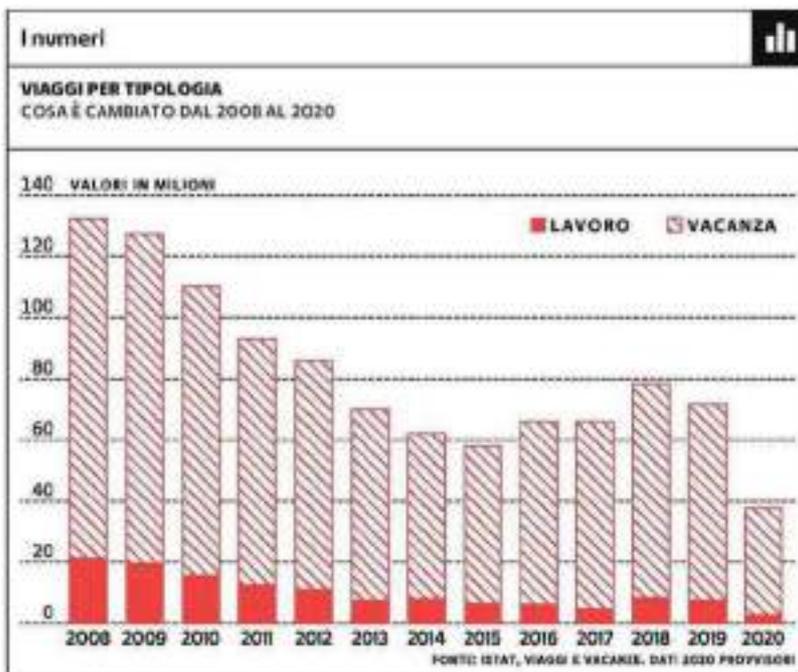
mente in auto mentre i voli crollano dell'81,9%. Per Diego Furlani, coo & co fondatore di Salabam (che offre soluzioni di viaggio per aziende sotto forma di cofanetti regalo, programmi welfare e incentivi): «Rispetto al 2020 qualcosa è migliorato anche se si tratta di percentuali bulgare, nei tre mesi estivi sono espatriati l'11% mentre lo scorso anno erano il 10%». Chi è andato all'estero? «Principalmente chi era già fuori e ha approfittato per un mix tra divertimento e lavoro ma ritornare ai livelli pre pandemia sarà difficilissimo anche perché, in questi mesi, si è imposto il fenomeno Zoom e piattaforme varie mentre gli incontri fisici sono circoscritti alla chiusura di un contratto o ad esigenze particolari». Dove è andato chi tra gli italiani ha scelto l'estero? «In Francia il 2%, in Grecia l'1,7%, in Spagna l'1,5% e in Germania lo 0,5% - precisa Furlani - quello che invece ci si aspetta dal travel business per quest'inverno è soprattutto Dubai con l'Expo ma anche il Qatar per i numerosi eventi sportivi e poi l'America appena sarà possibile andare, l'Inghilterra sembra già che siano calati i divieti ma ci sono ancora i vincoli dei tamponi e poi bisogna capire l'effetto brexit che conseguenze può avere».

Spiega Marina Lalli presidente Federturismo Confindustria: «Quello che abbiamo imparato è che esiste una sostituzione del digitale che può semplificare il lavoro ed è anche ecologicamente so-



stenibile ma è impossibile che questa sostituzione sia totale». Aggiunge: «Un convegno nasce per capirsi meglio, incontrarsi, imporre idee spesso in più lingue e tutto questo ha un peso diverso se si va personalmente piuttosto che usando una chat di gruppo». Di cosa possiamo fare a meno? «Forse del viaggio in giornata che stanca molto e inquina di più mentre vista l'utilità dei congressi che spesso fungono da vetrina di lancio anche per future vacanze, perché molti si innamorano di un luogo e ci tornano con la famiglia, sarebbe il caso di rivedere l'iva congressuale che è da sempre troppo cara». Se il crollo dei convegni si assesta all'80% e delle riunioni in presenza del 50% cosa possiamo aspettarci nel futuro? Per Lalli: «Prima del 2023 non avremo un ritorno a numeri accettabili ma soprattutto bisogna fare una distinzione quando si parla di numeri tra eventi e partecipanti». Un esempio per tutti? «Si terrà a breve a Milano il World Routes, il più importante evento dell'industria del trasporto aereo, un tempo ci andavano 25 mila partecipanti ora saranno 1200 - conclude Lalli - lo stesso con il Salone del mobile ha avuto un decimo dei partecipanti rispetto alle ultime edizioni, il trattamento di chi viaggia per lavoro non ha canali preferenziali quindi chi deve fare una quarantena per un convegno di due soli giorni rinuncia».

REPORTAGE DI IRENE MARIA SCALISE





*L'autore insegnerà all'università di Chieti e Pescara*

# Mogol

## “Sarò poeta ma soltanto tra 50 anni”

di Carlo Moretti

Ha sempre detestato essere chiamato “paroliere”, preferendogli il più preciso “autore”. Del resto un'altra definizione non c'è, o meglio, non c'era. Perché negli ultimi tempi, più frequenti e prestigiosi sono arrivati i riconoscimenti di “poeta”. L'ultimo, dopo il Premio Giacomo Leopardi di due anni fa, Mogol l'ha ricevuto la settimana scorsa al *Dante2021* di Ravenna, il festival con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca. Per introdurre il suo riconoscimento è stato scritto: “Cercatelo, Dante, nei testi di Mogol”. Ma l'assimilazione tra il suo lavoro di autore e la poesia non finisce qui: l'università “Gabriele D'Annunzio” di Chieti e Pescara ha avviato quest'anno il primo master in Italia di scrittura

creativa e l'ha chiamato a tenere lezioni ai laureati in un corso su scrittura poetica e canzone che s'intitolerà *Pensieri e parole*, come uno dei suoi successi con Battisti.

**Mogol, una doppia e bella soddisfazione.**

«Sono segnali importanti, con l'Università “Gabriele D'Annunzio” mi sono posto l'obiettivo di rilanciare la poesia. In Italia il 14% della popolazione scrive poesie e quando le poesie sono vere emozionano. Non sempre però accade, molti ci riversano le loro elucubrazioni, fanno sfoggio di cultura. Bisogna usare un linguaggio semplice, bisogna saper leggere la bellezza della vita. A una lezione ho letto una mia piccola poesia, dice così: “L'offerta silenziosa dell'albero: “Se mi fai compagnia ti regalo la mia ombra”».



**Non ha letto una sua canzone?**

«Volevo chiarire il concetto che una poesia può essere anche di una semplicità estrema, purché sia vera. Il 24 settembre all'Università "Gabriele D'Annunzio" ci sarà la presentazione del master e l'attore Alessandro Preziosi reciterà alcuni miei testi, si vedrà come quella che era una poesia sia diventata una canzone. La poesia si può insegnare e si deve approfondire. Al Cet, la mia scuola in Umbria, farò lo stesso corso per i non laureati, mi aiuteranno Cheope (il figlio, anche lui autore, ndr) e Giuseppe Anastasi».

**Quale sua canzone sceglierebbe come esempio di poesia?**

«*La collina dei ciliegi*, l'ha letta? Ho incontrato persone che, recitandola, si emozionano fino alle lacrime. E *Vento nel vento*, o *Dormi amore*, che ho scritto per Celentano: è una poesia nata dalla verità, l'ho vissuta: il

pioggia leggero, il cuore che trema, parlo della morte. Io vengo considerato un poeta perché la gente conosce a memoria le mie canzoni e la prova è che nei concerti che facciamo con Gianmarco Carroccia le cantano quasi tutti. È un fenomeno che ogni volta mi sorprende».

**Sono parole entrate nella**

**memoria collettiva.**

«Non c'è nessuna differenza tra la poesia scritta e la poesia cantata, entrambe sono scritte. Nella cultura latina le poesie erano cantate, non erano scritte per essere lette. Forse nella memoria degli italiani le parole che ho scritto sono le più numerose e di Leopardi o di Dante a memoria si

ricordano, colpevolmente, solo una o due poesie».

**Da presidente Siae, che qualità ha la scrittura nelle canzoni di oggi?**

«Una volta le canzoni venivano scelte dai disc jockey, le selezionavano. Poi le radio hanno cominciato ad avere le

edizioni e infine la tecnologia è diventata promozionale. Non è più la canzone di tutti ma di quelli che si sintonizzano con quella tecnologia. Oggi un pezzo viene promosso dai social, il pubblico è settorializzato, di nicchia. Ma io ho fiducia: al Cet gli allievi hanno scritto tremila brani che sono meraviglie».

**La scena di maggior successo in Italia non è incoraggiante.**

«La mia scuola in Umbria l'ho fondata per questo, quando ho capito che le cose stavano cambiando. La cultura si trasferisce con l'insegnamento, molti nuovi artisti hanno saltato qualche passaggio».

**Mogol, lei si sente un poeta?**

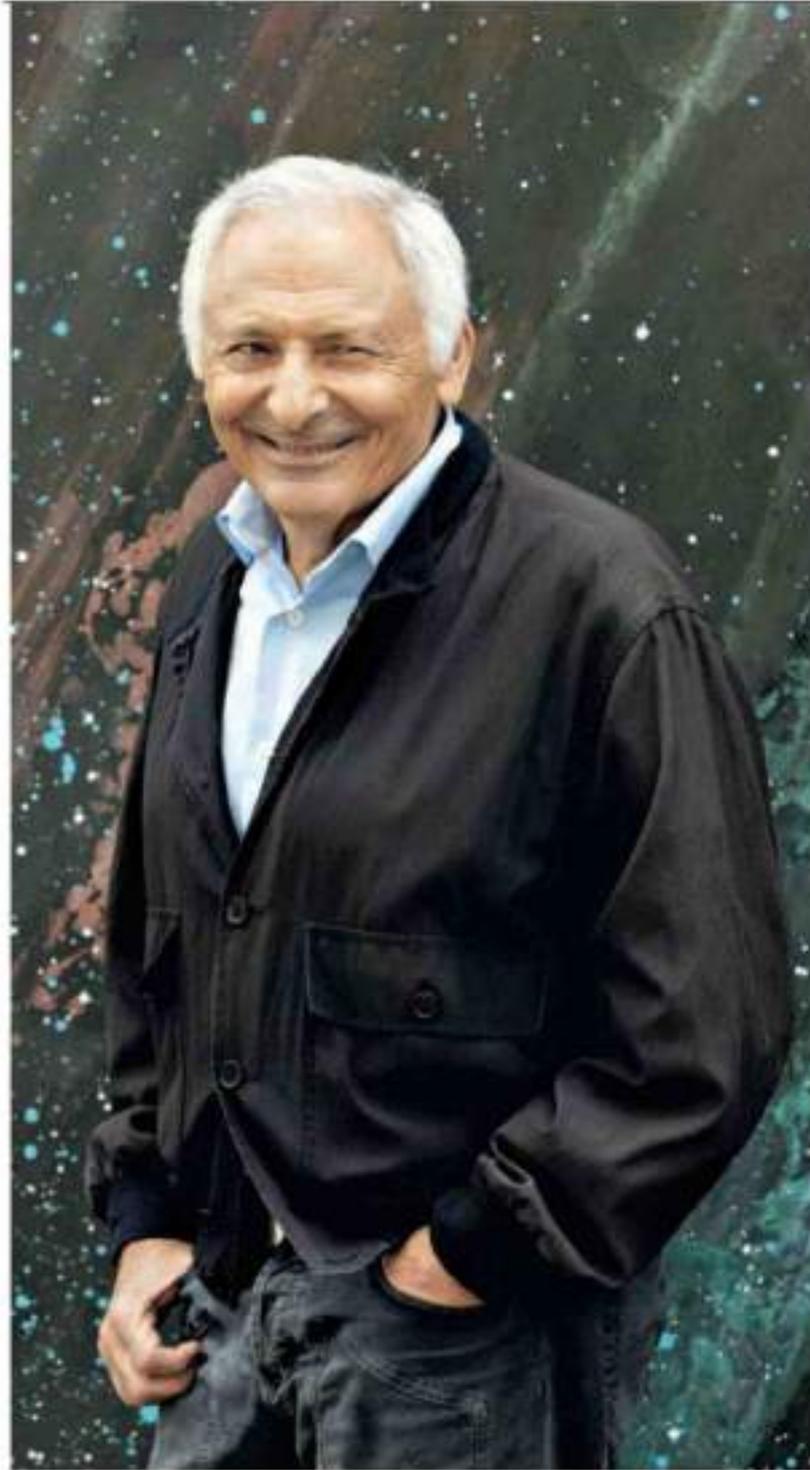
«Poeta lo sarò tra 50 anni, quando tutti ricorderanno le mie parole. Però a pensarci questo sta già accadendo, perché dai primi miei successi sono già passati 50 anni».

GIANNINO VIGNATI

— “ —  
**La cultura si  
 trasferisce con  
 l'insegnamento  
 Molti nuovi artisti  
 hanno saltato  
 qualche passaggio**

— —  
**La poesia vuole un  
 linguaggio semplice  
 Vengo considerato  
 poeta perché la gente  
 conosce a memoria  
 le mie canzoni**

— ” —





FONDI EUROPEI

## Antipasto del Pnrr da 1 miliardo per rafforzare le scuole digitali e green

Pronto un assegno da 1 miliardo per preparare le scuole alle innovazioni del Pnrr. Tanto valgono i quattro bandi che il ministero dell'Istruzione ha emanato o sta per emanare. Da un lato, per accelerare sulla digitalizzazione degli edifici scolastici; dall'altro, per spingere sul pedale della sostenibilità. Utilizzando le risorse aggiuntive del piano React-Eu che arrivano da una riprogrammazione dei fondi Pon e che si affiancano alle risorse del Pnrr. I primi due bandi, entrambi legati al digitale, sono già arrivati. Il primo, da 446 milioni, ha già visto la partecipazione di 6.200 scuole. Ma poiché il suo obiettivo è quello di cablare tutti gli 8 mila istituti italiani il ministero dell'Istruzione sta pensando di riaprirlo così da estenderlo alle 1.800 istituzioni scolastiche che non hanno risposto all'appello. Già arrivato, e

aperto fino al 1° ottobre, è anche l'altro avviso pubblico da 455 milioni che punta a dotare tutte le classi italiane di uno schermo interattivo così da mandare in pensione sia le lavagne tradizionali che le nuove Lim (ormai superate per i progressi tecnologici in atto). Completano il poker di interventi altri due bandi "green" in corso di emanazione che insieme valgono un centinaio di milioni. Uno, pensato per le scuole del primo ciclo e rivolto all'intero territorio nazionale, che assegna 45 milioni alla risistemazione dei giardini e alla realizzazione di orti didattici. L'altro, limitato alle scuole superiori del Sud Italia, che destina 57 milioni al rafforzamento dei laboratori green. In particolare degli istituti agrari.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Attenzione a termini e decorrenze

La denuncia va presentata entro due giorni da quello in cui il datore di lavoro ne ha avuto notizia, corredata dei riferimenti al certificato medico già trasmesso all'Inail per via telematica direttamente dal medico o dalla struttura sanitaria che l'ha rilasciato.

Per gli infortuni mortali e gli infortuni per i quali ricorre pericolo di morte, la denuncia va fatta entro ventiquattro ore dall'infortunio.

La denuncia deve essere presentata esclusivamente tramite gli appositi servizi telematici predisposti dall'Inail, con esclusione dei datori di lavoro domestici e quelli non imprenditori per gli infortuni occorsi ai « occasionali » i quali vi provvedono tramite Pec alla sede Inail competente, o se sprovvisti di Pec, per posta.

Per quanto riguarda il termine di due giorni per presentare la denuncia di infortunio, il giorno iniziale da cui esso decorre è quello successivo alla data in cui il datore di lavoro ha ricevuto dal

lavoratore (obbligato a dare queste informazioni al proprio datore di lavoro), il numero identificativo del certificato di infortunio trasmesso all'Inail dal medico o dalla struttura sanitaria che presta la prima assistenza, nel quale sono specificati la data di rilascio e i giorni di prognosi. Se cade in giorno festivo, il termine di scadenza slitta al primo giorno successivo non festivo.

Nei casi di lavoro settimanale articolato su cinque giorni lavorativi, il sabato è considerato normale giornata feriale.

Per gli infortuni inizialmente prognosticati guaribili in tre giorni da quello dell'infortunio (franchigie), per i quali la prognosi si prolunga al quarto giorno, il termine per la denuncia decorre dal giorno successivo alla data di ricezione dei riferimenti dell'ulteriore certificazione medica di infortunio che accerta la mancata guarigione nei termini di franchigia.

— © Riproduzione riservata — ■

*Dal 15 ottobre i lavoratori sospesi perderanno lo stipendio, ma conserveranno il posto*

## Accessi illeciti, la multa è salata

**D**al 15 ottobre, i lavoratori privi del green pass non potranno più lavorare, né svolgere attività di volontariato o di formazione. Perderanno lo stipendio, ma conserveranno il posto di lavoro, finché non esibiranno la certificazione verde. A stabilirlo è la bozza di decreto legge, approvata giovedì 16 settembre dal consiglio dei ministri. Un rimedio c'è e si chiama smart working. Ma serve l'ok del datore di lavoro e, prima di questo, che si svolgano prestazioni con mansioni che permettono di lavorare fuori da uffici e fabbriche, a distanza e in telematica.

**Dal 15 ottobre.** È bene segnalarla sul calendario: a partire da questa data (è un venerdì) non potrà più lavorare chi non è in possesso del green pass e non rientra nelle eccezioni (casi, cioè, esclusi dal nuovo obbligo). Non si potrà più lavorare e neppure svolgere volontariato o attività di formazione, come nel caso degli stage e tirocini. Tutti i «lavoratori» sono coinvolti nel nuovo obbligo: imprenditori, autonomi, dipendenti, professionisti, co.co.co., prestatori occasionali, domestici: tutti, per aver accesso nei luoghi di lavoro, dovranno avere la «certificazione verde Covid».

**Il nuovo obbligo.** L'estensione dell'obbligo del green pass al settore del lavoro privato (in quello pubblico è già in parte vigente e nuove esten-

sioni sono previste da decreto legge approvato giovedì) avviene con una particolarità: tocca «chiunque svolge attività lavorativa nel settore privato». L'ambito di applicazione, pertanto, riguarda i «lavoratori dipendenti», che lavorano in fabbrica e uffici alle dipendenze di un «datore di lavoro», ma anche tutti gli altri lavoratori, cioè gli autonomi, i professionisti, gli artigiani, gli occasionali, ecc. Stando alla bozza di decreto legge, insomma, è chi lavora che avrà l'obbligo di possedere ed esibire il green pass per poter avere accesso ai «luoghi in cui l'attività di lavoro è svolta».

**Escluso lo smart working.** I lavoratori in smart working sono esclusi dal nuovo obbligo, perché loro non devono recarsi in un «luogo di lavoro» del datore di lavoro. In verità, lo smart working, per definizione, prevede che parte della prestazione lavorativa possa avvenire anche in azienda, così ripresentandosi il problema del green pass. Tuttavia, è una possibilità che può essere evitata, come si è visto durante i lunghi mesi di pandemia. Pertanto, può essere la soluzione per continuare a lavorare e non perdere lo stipendio, per quanti non hanno intenzione di vaccinarsi e nemmeno vogliono farsi

tamponi continuamente. Ma è necessario che l'attività svolta sia compatibile e che il datore di lavoro sia d'accordo.



Si ricorda che il «lavoro agile», detto pure smart working, è «una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato», non un tipo di contratto di lavoro, che viene adottata tramite un accordo integrativo tra le parti, ossia datore di lavoro e lavoratore.

A causa dell'emergenza Covid, fino a fine anno, il lavoro agile può essere applicato dai datori di lavoro a qualunque rapporto di lavoro subordinato, nel rispetto della normativa, anche senza accordi individuali. Inoltre, gli obblighi d'informativa cui sono tenuti i datori di lavoro vengono assolti in via telematica. La prestazione lavorativa può essere resa in modalità agile a condizione che tale modalità sia compatibile con le caratteristiche della prestazione e attraverso strumenti informatici nella disponibilità del dipendente, qualora non forniti dal datore di lavoro. Il lavoro agile, quale modalità di lavoro, si caratterizza per:

- una prestazione lavorativa che si svolge in parte all'interno e in parte all'esterno dei locali aziendali;
- la possibilità di gestirla «anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro», ma, in ogni caso, nel rispetto dei «soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva»;
- il (possibile) uso di strumenti tecnologici.

**I controlli.** La verifica sul rispetto dell'obbligo è compito

affidato ai «datori di lavoro», precisazione che la circoscrive ai lavoratori «dipendenti». I controlli sono svolti da «soggetti incaricati» con atto formale in azienda. Nel caso di lavoratori che svolgono attività sulla base di contratti eterni (ad esempio: somministrazione), i controlli vengono effettuati non soltanto dal datore di lavoro che è il titolare del luogo in cui viene svolta l'attività lavorativa, ma anche dal datore di lavoro diretto (cioè dal quale «dipendono» i lavoratori). Le verifiche sono effettuate attraverso l'unica App ufficiale a ciò dedicata, ossia l'App «VerificaC19» messa a punto dal governo.

**Le procedure.** Le verifiche avverranno, anche a campione, secondo procedure da definirsi e, in via prioritaria, all'atto d'accesso nei luoghi di lavoro. In particolare, la bozza di decreto legge stabilisce che i datori di lavoro devono definire, entro il 15 ottobre, le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche, prevedendo prioritariamente, ove possibile, che i controlli siano effettuati al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro e, entro la stessa data, individuano anche i soggetti incaricati dell'accertamento delle violazioni, mediante «atto formale».

**Le sanzioni.** La bozza di decreto legge prevede uno specifico regime sanzionatorio, a carico sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, come sintetizzato in tabella. Tra l'altro, il lavoratore trovato senza green pass, a seguito di controllo o di sua co-



municazione, è soggetto alla sospensione da lavoro finché non presenta la certificazione verde, comunque non oltre il 31 dicembre. In tal caso, il lavoratore perde il diritto a ogni forma di retribuzione, ma conserva quello al posto di lavoro.

Va peggio il lavoratore che, privo di green pass, acceda comunque sul luogo di lavoro: è punito con sanzione da 600 a 1.500 euro (irrogata dal Prefetto, su indicazione dei «soggetti incaricati ai controlli»), senza esclusione delle eventuali conseguenze disciplinari previste dal codice aziendale (anche il licenziamento).

**Piccole aziende.** Per le imprese con meno di 15 dipendenti, viene previsto che, se un dipendente non presenta il green pass per cinque giorni, dal sesto può essere sospeso dal lavoro per la durata massima di 10 giorni (entro il 31 dicembre) se, contemporaneamente, viene effettuata un'assunzione in sostituzione (la durata della sospensione coincide con quella del contratto di lavoro stipulato per la sostituzione).

— © Riproduzione riservata — ■



Il quadro delle sanzioni	
Inadempimento/violazione	Sanzione
<b>Datori di lavoro e titolari del luogo di svolgimento dell'attività di lavoro</b>	
Mancata verifica del green pass ai «lavoratori dipendenti», da parte del datore di lavoro titolare del luogo in cui è svolta l'attività di lavoro	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sanzione da 600 a 1.000 euro</li> <li>• Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 3.000 euro</li> <li>• Per le reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 2.000 euro</li> </ul>
Mancata verifica del green pass ai «lavoratori dipendenti», da parte del diretto datore di lavoro (contratti esterni)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sanzione da 600 a 1.000 euro</li> <li>• Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 3.000 euro</li> <li>• Per le reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 2.000 euro</li> </ul>
Mancata adozione da parte del datore di lavoro, entro il 15 ottobre, di misure organizzative per verificare il green pass ai «lavoratori dipendenti»	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sanzione da 600 a 1.000 euro</li> <li>• Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 3.000 euro</li> <li>• Per le reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 2.000 euro</li> </ul>
<b>Lavoratori (tutti)</b>	
Accesso nei luoghi di lavoro senza green pass di «lavoratori» (tutti, eccetto dipendenti)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sanzione da 600 a 1.000 euro</li> <li>• Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 3.000 euro</li> <li>• Per le reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 2.000 euro</li> </ul>
<b>Lavoratori dipendenti</b>	
Che comunicano al datore di lavoro di non essere in possesso di green pass <b>OVERO</b> che al controllo risultano privi di green pass	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sospensione dal lavoro, senza conseguenze disciplinari, fino a presentazione del green pass</li> <li>• Perdita diritto a retribuzione e ogni altro compenso</li> <li>• Conservazione del diritto al posto di lavoro</li> <li>• Imprese con meno di 15 dipendenti: dopo 5 giorni di sospensione, il datore di lavoro può assumere un sostituto per un massimo di 10 giorni, estendendo la sospensione del sostituto della durata pari al contratto del sostituto</li> </ul>
Accesso nei luoghi di lavoro senza green pass	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sanzione da 600 a 1.000 euro</li> <li>• Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 3.000 euro</li> <li>• Per le reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 2.000 euro</li> <li>• Sanzione disciplinare (secondo il codice aziendale)</li> </ul>

*Il Rapporto 2021 evidenzia tra i benefici per le pmi anche la crescita dell'occupazione*

# Il welfare fa bene alle imprese

*Ritorno di produttività (e utili) investendo sui dipendenti*

*pagina a cura*

**DI SIMONA D'ALESSIO**

Il benessere aziendale «mette il turbo» all'occupazione (di qualità): incrementa, infatti, le occasioni di crescita (sotto il profilo numerico, ma anche sul fronte dell'avanzamento di carriera) della componente femminile e di quella giovanile. E genera un cambiamento significativo, tale da incidere (positivamente) sulla solidità finanziaria delle stesse strutture produttive. È lo scenario che affiora dalla lettura del Rapporto 2021 sul welfare nelle Pmi (Piccole e medie imprese) realizzato su impulso di Generali, e presentato a Roma, nei giorni scorsi, alla presenza del ministro del Lavoro Andrea Orlando, che espone come le iniziative di supporto al personale (e alle loro famiglie) vengano sempre più concepite dai titolari, che spesso le seguono direttamente, come «una leva strategica». Il dossier, che inquadra l'andamento di un campione rappresentativo di aziende del Belpaese, è basato sui dati del 2020, anno della diffusione del contagio da Covid-19: pure in questa fase economica complicatissima, si legge, le imprese che hanno attuato nuove assunzioni sono molto più corpose della media, pari al 51,2% contro il 39,8%, co-

me dimostra il saldo complessivo dei movimenti del lavoro. E, entrando nel dettaglio, si apprende come in tutti gli indicatori le Pmi dotate di un tasso di welfare elevato abbiano conseguito dei «risultati occupazionali molto migliori della media: quelle che hanno aumentato il personale sono rispettivamente il 33,8% e il 21%, quelle che l'hanno ridotto sono il 14,5% e il 18,2%» e, infine, quelle che hanno effettuato un taglio drastico, superiore al 20% dell'organico, costituiscono una quota residuale, ovvero il 3,4% tra le realtà produttive con livello di welfare alto, contro una media del 5,8%.

Globalmente, si osserva come investire in misure di sostegno per i dipendenti (in campo sanitario, ma anche sotto forma di incentivi a prendersi cura al meglio di sé e dei propri cari) sia una pratica diffusa e in ascesa, nello Stivale, giacché oltre il 64% delle Pmi ha oltrepassato il livello iniziale, e in 6 anni le società con un welfare «robusto» e variegato sono più che raddoppiate, passando dal 9,7% del 2016 all'attuale 21%. A beneficiare di tali «stampelle» sono diverse donne, che hanno così maggiori chance di accomodarsi in vet-

ta: le aziende «virtuose» che colorano di «rosa» i ruoli api-



cali sono il 45,5%, percentuale che cala al 36,2% nella media generale. La «cura del ferro» del welfare aiuta, come accennato, le nuove leve dell'occupazione, visto che le imprese con una quota di giovani superiore al 25% degli addetti sono il 27,7% del totale, ma il 35,8% tra quelle che impiegano maggiori risorse nel benessere della forza lavoro.

Laddove proliferano tutele, ci si accorge che s'impenna

pure la produttività: nel periodo 2017-2019 l'occupazione è, infatti, prosperata mediamente del 7,1%, ma il «trend» è stato più debole nei segmenti con livello di welfare iniziale e medio (del 5,7% e 3,4%), e decisamente più forte (12,7%) nelle imprese in cui è molto alto.

La presentazione del Rapporto ha costituito per Generali anche l'occasione per assegnare alcuni riconoscimenti a 105 aziende che si sono distinte per l'impegno profuso

nella protezione del loro personale. E, scandagliando tra i vincitori, emerge la storia di Natura Iblea - Paniere bio che a Ispica, nel ragusano, nel maggio scorso (allestendo un apposito ufficio) ha prenotato l'appuntamento, o vaccinato circa 60 dipendenti e almeno altri 60 loro familiari, così come quella del Gruppo società Gas Rimini che ha deciso la riduzione dell'orario di lavoro nei mesi di luglio e agosto, nonché introdotto la figura del «facilitatore azienda-

le», incaricato di svolgere commissioni per conto dei col-

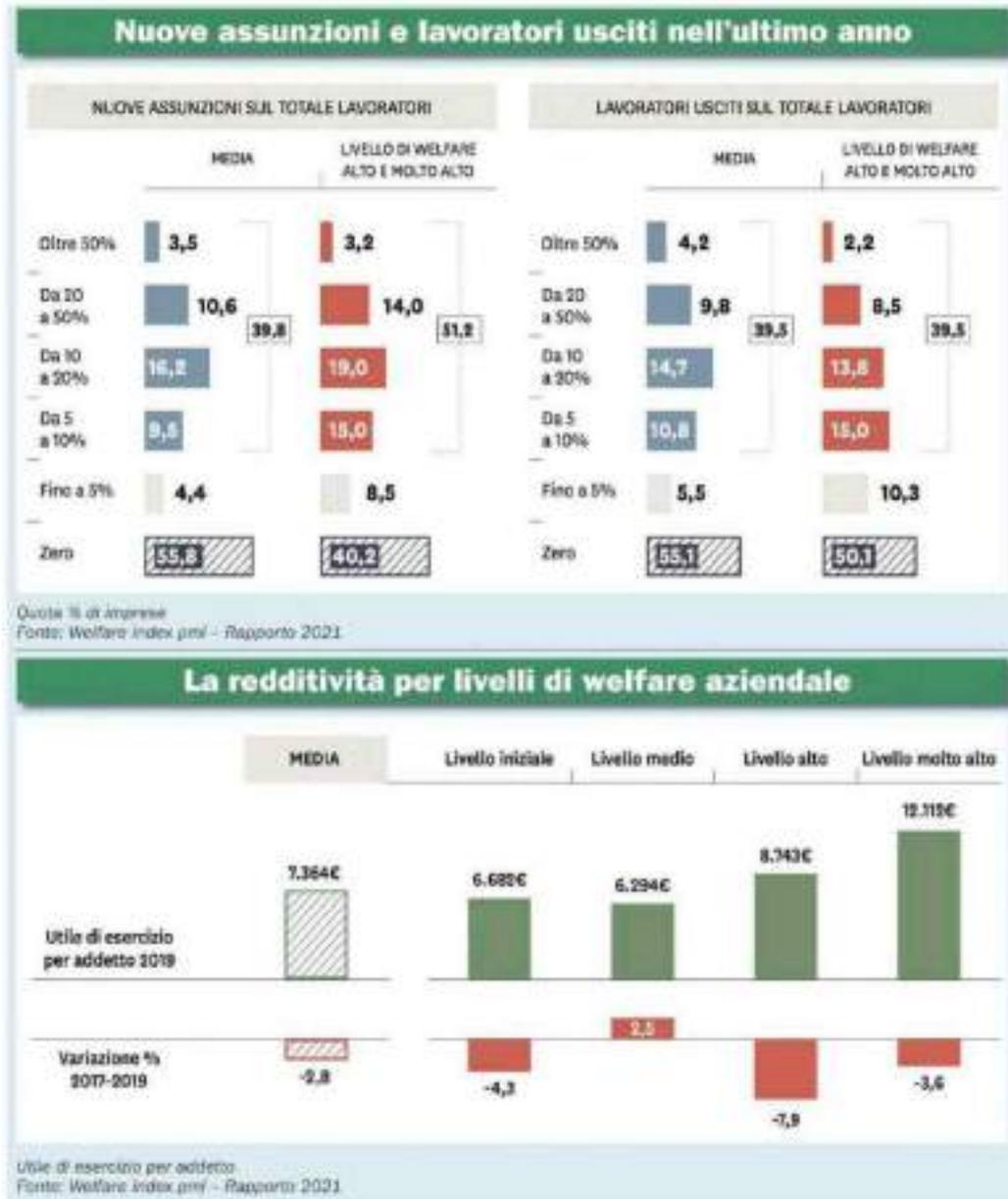
leghi.

Da anni, invece, Elettronica a Roma, ha un'infermeria dedicata ai dipendenti, Galvanica Sata (a Castenedolo, Brescia) ha fornito ai lavoratori una «app» che digitalizza molte procedure, tra cui la richiesta di ferie e di permessi. E Illumia, a Bologna, mette a disposizione degli addetti una flotta di bici elettriche, motociclette e monopattini.

— © Riproduzione autorizzata — ■



20 settembre 2021





Lavoro da remoto

# Smart working

## Quando si dovrà essere operativi e quando staccare

### 1 Come è regolato oggi il lavoro agile nella Pubblica amministrazione?

Lo smart working semplificato (cioè senza alcun accordo tra datore di lavoro e lavoratore) è possibile fino alla fine dello stato di emergenza fissato al 31 dicembre 2021. Fino a fine anno ogni amministrazione pubblica può chiedere ai propri dipendenti di lavorare da remoto per alcuni giorni alla settimana.

### 2 C'è un limite all'impiego di dipendenti pubblici in smart working?

No. Il decreto Proroghe dello scorso aprile ha eliminato il limite del 50%. Fino al 31 dicembre 2021 ogni amministrazione è libera di decidere quanti dipendenti possono lavorare da remoto e quanti giorni in base alle proprie specificità. L'importante è garantire che «l'erogazione dei servizi rivolti a cittadini e imprese avvenga con regolarità, continuità ed efficienza, nonché nel rigoroso rispetto dei tempi previsti dalla normativa vigente», come spiegò allora il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Oggi l'uso del lavoro agile è ancora massiccio nella mag-

gior parte degli uffici, con punte che superano il 50%. Ma dal 1° gennaio 2022 il limite massimo sarà al 15%.

### 3 È previsto un rientro negli uffici entro la fine dell'anno?

Sì. A partire dal 15 ottobre, con il green pass obbligatorio per accedere al luogo di lavoro, il governo decreterà che il lavoro in ufficio dei dipendenti pubblici torna ad essere la modalità ordinaria. Un provvedimento del ministro Brunetta definirà i piani di rientro che sarà comunque graduale: prima i lavoratori agli sportelli, poi via via i lavoratori del back office, sia nelle amministrazioni centrali che in quelle periferiche.

### 4 Cosa succede dal primo gennaio 2022?

Le norme attualmente in vigore prevedono che ogni amministrazione con più di 50 dipendenti entro il 31 gennaio di ogni anno rediga il Piano integrato attività e organizzazione (Piao) con gli obiettivi programmatici e strategici della performance e la strategia di gestione del capitale umano, quindi anche il ricorso al lavoro agile definito nel Piao, il piano organizzativo di

lavoro agile con la quota minima del 15% di dipendenti da remoto (prima era al 60%). Per le amministrazioni che non presenteranno il Piao, la quota di lavoro agile sarà comunque del 15%.

### 5 Quali sono le regole di lavoro agile per i dipen-

denti pubblici?

Nell'ambito della contrattazione sul rinnovo del contratto del pubblico impiego, Aran e sindacati stanno lavorando alla definizione del lavoro agile per i dipendenti pubblici di ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici che sia «finalizzato a conseguire il miglioramento dei servizi pubblici e l'innovazione organizzativa garantendo, al contempo, l'equilibrio tra vita professionale e vita lavorativa». Mercoledì ci sarà un nuovo incontro. Il ministro Brunetta ha assicurato che entro un mese il contratto ci sarà. Il ministro del lavoro Andrea Orlando ha auspicato un accordo con le parti sociali che convocherà al più presto: «Se ci arriveremo insieme bene, altrimenti ci si dovrà arrivare attraverso la legge».

### 6 Chi potrà usufruire del lavoro agile?



Secondo la prima bozza della trattativa Aran-sindacati, sono esclusi i lavori in turno e quelli che richiedono l'uso costante di strumentazioni non remotizzabili. Sarà necessario un accordo individuale scritto con orari, giornate in smart working e in ufficio, sede remota (non all'estero). Il contratto prevede inoltre 3 fasce di lavoro da remoto: operatività, contattabilità, inoperabilità. Durante quest'ultima fascia il lavoratore non è tenuto a leggere mail, rispondere a telefonate e messaggi, a collegarsi al sistema. È facilitato l'accesso allo smart working a genitori con figli minori di 3 anni o disabili e ai dipendenti con disabilità.

**Claudia Voltattorni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

amministrazione a partire da gennaio

**70**

**per cento**  
 la quota di smart working nella gran parte delle aziende private. Molte realtà hanno deciso che da gennaio il lavoro agile resterà al 40-50%

**7**

**milioni**  
 gli smart worker in Italia durante i lockdown secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano. Erano 570 mila prima dell'emergenza

**3,2**

**milioni**  
 i dipendenti pubblici in Italia, con un'età media salita a 51 anni e una netta prevalenza di donne, pari oggi al 57,5% del totale

**15**

**per cento**  
 il limite massimo allo smart working che il ministro Brunetta vuole fissare per la pubblica



20 settembre 2021

## Per poter presentare il rendiconto e ricevere i versamenti all'Italia restano da soddisfare gran parte delle 51 condizioni della Ue





## L'INTERVENTO

## «Creare lavoro prima di tutto»

di Antonio Tajani  
e Manfred Weber

Caro direttore, non molto tempo fa, le giovani generazioni potevano trovare facilmente posti di lavoro stabili e ben pagati, potevano acquistare case e creare famiglie senza troppi problemi finanziari. Negli ultimi anni questo è cambiato: troppi giovani hanno posti di lavoro temporanei, acquistare casa o fare un figlio sembra diventato un lusso.

continua a pagina 26

**Il futuro in gioco** L'Unione sarà forte solo nella misura in cui saprà creare occupazione per i giovani: non a caso, il piano d'investimenti per la ripresa si chiama Next Generation Eu

## IL LAVORO E IL PILASTRO PER LO SVILUPPO DELL'EUROPA

di Antonio Tajani\* e Manfred Weber\*\*

SEGUE DALLA PRIMA

**P**

er la prima volta nella storia, i giovani hanno prospettive peggiori dei propri genitori. La pandemia di Covid ha aggravato la situazione ancora di più.

Oggi, è in gioco il nostro futuro. L'Europa sarà forte solo nella misura in cui saprà creare posti di lavoro per i giovani: il lavoro è lo

strumento attraverso cui le persone si realizzano. Come insegna Papa Francesco, «il lavoro è sacro, dà dignità alla persona e alle famiglie». La risposta dell'Ue alla pandemia si basa su questa idea. Non a caso, il piano d'investimenti per la ripresa si chiama Next Generation Eu.

Per la prima volta, condividiamo il debito. È tornata l'Ue della solidarietà di fronte a un'emergenza senza precedenti. Oggi, grazie al lavoro del Partito Popolare Europeo e di Forza Italia, possiamo essere fieri che l'Italia sia il primo beneficiario dei fondi per la ripresa. È passato un messaggio fondamentale: se l'Italia non riparte, l'Europa non riparte.



\* La pandemia è stata uno shock economico senza precedenti: l'Ue ha perso il 7% del Pil, abbiamo perso 2 milioni di posti di lavoro (di questi, uno su quattro in Italia) e il tasso di disoccupazione giovanile si è impennato. Anche se i recenti dati economici sono incoraggianti, rimane il rischio di una generazione perduta: non possiamo permettercelo. Per questo, è necessario implementare quanto prima a livello nazionale i programmi d'investimento europei. Ma non basta. La pandemia ha accelerato fenomeni come la digitalizzazione, ha evidenziato l'importanza della logistica, delle infrastrutture e dei trasporti.

Serve un'Europa in grado di creare benessere e crescita economica, in un contesto in cui, nel prossimo decennio, il 90% della crescita economica a livello mondiale avverrà fuori dei nostri confini. Le decisioni che assumiamo oggi saranno decisive per il benessere delle generazioni future. Per dare un lavoro ai nostri giovani dobbiamo fare, da subito, le scelte giuste: una politica industriale forte, un proficuo matrimonio fra imprese e ambiente, una politica di difesa comune, la tutela dei nostri agricoltori, commercianti, piccoli imprenditori e professionisti. Serve un'Unione europea della salute, per combattere non solo il Covid, ma anche il cancro, il morbo di Alzheimer e altre gravi malattie: l'Ue deve essere l'epicentro dell'innovazione sanitaria nel mondo.

Allo stesso modo, dobbiamo tutelare il *Made In* come strumento che crea ricchezza e lavoro. Oggi, un posto di lavoro su sette in Europa dipende dall'export. Il solo accordo commerciale con il Canada, siglato due anni fa, ha creato un milione di posti di lavoro in tutta l'Ue, dando spazio vitale a tante piccole e medie imprese, smentendo le conseguenze negative annunciate a gran voce dalla

sinistra.

Dobbiamo continuare su questa strada e siglare ulteriori accordi commerciali, a partire dalla conclusione delle trattative sul Mercosur. Serve ripensare il nostro rapporto commerciale con gli Usa e lavorare ad accordi settoriali nella mobilità, nella meccanica e nel digitale. Dobbiamo continuare a stimolare la domanda interna e rendere l'Ue più autonoma nell'approvvigionamento della componentistica e delle materie prime. Per questo, serve una politica

industriale comune più robusta. L'Italia e l'Europa hanno molto da guadagnarci.

Infine, dobbiamo avere un approccio concreto su politiche climatiche e rivoluzione digitale. La transizione energetica sta cambiando il modo in cui ci muoviamo, lavoriamo e viviamo. Dobbiamo premiare le imprese che si stanno adattando a questo cambiamento. Servono, poi, investimenti in nuove tecnologie e in formazione. Solo così potremo coniugare cambiamenti e qualità della vita, a partire dalla tutela dei posti di lavoro esistenti.

Per creare lavoro, serve una sana cooperazione fra imprese e università. Dobbiamo partire dal patrimonio unico di conoscenze dei nostri atenei e delle nostre imprese. Serve la volontà politica di farlo insieme. Nei mesi scorsi, abbiamo convinto anche i più scettici sulla necessità di un Piano per la ripresa europea. Oggi, dobbiamo avere la forza di condividere l'ambizione di una forte leadership globale europea, in grado di lottare contro l'espansionismo cinese. Ambizione che dopo la vicenda afghana deve occupare il primo posto nella nostra agenda. Solo uniti, possiamo garantire la stabilità e la sicurezza che hanno fatto la ricchezza di questo Continente e dare alle generazioni future una prospettiva di crescita.

\* *Deputato europeo, vice presidente di Forza Italia e del Partito Popolare Europeo*



*\*\* Deputato europeo,  
presidente del gruppo Ppe*  
© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



**Prospettive**  
I recenti dati economici  
sono incoraggianti,  
ma rimane il rischio  
di una generazione perduta



**Strategie**  
Le decisioni che assumiamo  
oggi saranno decisive  
per il benessere  
dei nostri ragazzi



# Al patto di non concorrenza serve un compenso adatto

## Cambio di rapporto

Il corrispettivo economico deve essere proporzionale al «sacrificio» del lavoratore

Per la Cassazione il datore non può decidere di recedere dall'accordo

A cura di  
**Daniele Colombo**

Perimetro dell'attività, durata, luogo, compenso e forma scritta. Sono gli elementi essenziali di un patto di non concorrenza legittimo: un accordo che obbliga il lavoratore a non svolgere, dopo la cessazione del contratto di lavoro, un'attività in concorrenza con quella dell'azienda presso la quale è stato impiegato.

Peraltro, la Cassazione ha confermato recentemente che adempiere agli oneri previsti dal patto di non concorrenza è un vincolo preciso anche per il datore di lavoro alla fine del rapporto: la clausola del patto in cui sia eventualmente previsto che il datore si riserva di decidere alla risoluzione del rapporto se avvalersi delle limitazioni che derivano dal patto stesso è sempre nulla e comporta, in ogni caso, il diritto al compenso previsto per il lavoratore (ordinanza 23723/2021 pubblicata il 1° settembre, si veda il Sole 24 Ore dell'8 settembre).

Il patto di non concorrenza è disciplinato dall'articolo 2125 del Codice Civile: l'accordo tra datore e lavoratore richiede una serie di requisiti in as-

senza dei quali è invalido.

Innanzitutto, l'obbligo di non concorrenza, deve essere contenuto, a pena di nullità, in un atto scritto. Bisogna poi pattuire un corrispettivo a favore del lavoratore di ammontare proporzionato al "sacrificio" richiesto in seguito alla cessazione del contratto di lavoro. Il vincolo deve essere contenuto entro determinati limiti di oggetto (l'attività vietata deve essere individuata nel patto), di tempo (è necessario indicare il periodo di vigenza dell'obbligo di non concorrenza) e di luogo (bisognerà definire i confini territoriali del patto).

La durata del vincolo non può essere superiore a cinque anni, se si tratta di dirigenti e a tre anni per gli altri lavoratori. Se le parti estendono il patto oltre i limiti definiti dalla normativa in vigore, la durata prevista contrattualmente sarà automaticamente ridotta entro il tetto massimo fissato dalla legge. Il patto può essere stipulato sia contestualmente all'assunzione, sia in costanza di rapporto.

### La linea dettata dai giudici

Per la validità del patto, secondo la Cassazione occorre osservare i seguenti criteri:

- il patto non deve limitarsi a indicare le mansioni svolte dal lavoratore nel rapporto, ma può riguardare qualsiasi prestazione lavorativa che possa competere con le attività del datore di lavoro, da identificare in relazione a ciascun mercato nelle sue oggettive strutture, ove convergano domande e offerte di beni o servizi identici o comunque idonei a soddisfare le esigenze della clientela dello stesso mercato;
- non deve essere di ampiezza tale da comprimere l'esplicazione della



concreta professionalità del lavoratore in termini che ne compromettano ogni potenzialità reddituale;

- sul corrispettivo, il patto non deve prevedere compensi simbolici o manifestamente iniquo o sproporzionati in rapporto al sacrificio richiesto al lavoratore e alla riduzione delle sue capacità di guadagno, indipendentemente dall'utilità che il comportamento richiesto rappresenta per il datore di lavoro e dal suo ipotetico valore di mercato (Cassazione, ordinanza 23418 del 25 agosto 2021).

La Cassazione ha ritenuto, ad esempio, valido il patto con il quale il dipendente di un istituto di credito, assunto come private banker, si era impegnato a non operare per un periodo di tre anni nel solo settore del private banking, limitatamente ai prodotti già trattati con la clientela dell'istituto, nell'ambito di una sola Regione e dietro un corrispettivo di 7.500 euro annui (ordinanza 9790 del 26 maggio 2020).

Sul compenso dovuto, in generale la giurisprudenza della Cassazione afferma che la nullità non è ravvisabile per indeterminazione del corrispettivo, solo in ragione dell'assenza di un importo minimo garantito in caso di risoluzione anticipata del rapporto (ordinanza 5540 del 1° marzo 2021). Alcune pronunce di merito hanno invece affermato l'invalidità del patto di non concorrenza apposto a un contratto di lavoro a tempo indeterminato che preveda un compenso corrisposto mensilmente, ma non determinato nel suo ammontare complessivo (Corte d'Appello di Milano, 29 marzo 2021 n. 1086; Tribunale di Milano, 26 maggio 2021 n. 1189). La congruità è da valutare caso per caso.

di redazione ANSA/ITALIA

### I paletti dettati dai giudici

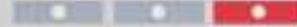
#### IL CASO

##### Niente rapporti con i clienti

Il patto vieta al lavoratore di svolgere attività in concorrenza con quella della società di provenienza e di non intrattenere rapporti con la clientela della società.

#### LA SOLUZIONE

Il patto in questo caso rischia di essere nullo, perché non specifica la tipologia di clientela presso la quale il lavoratore non dovrà svolgere attività in concorrenza con quella della società di provenienza.



##### Nessun limite temporale

Il patto di non concorrenza vieta al lavoratore di svolgere attività in concorrenza con quella della società di provenienza, senza indicare il perimetro temporale del divieto.

In questa circostanza, il patto di non concorrenza è nullo, perché non contiene alcuna indicazione chiara in merito ai confini di vigenza del divieto.



##### Compenso inadeguato

Il patto vieta al lavoratore di svolgere, in tutta Europa, attività in concorrenza con quella della società di provenienza, dietro un compenso di 500 euro onnicompensivi.

Il patto è nullo in quanto, pur indicando i confini territoriali di vigenza del divieto, prevede un compenso sproporzionato rispetto al sacrificio richiesto al lavoratore.



##### Compenso al 50% della Rai

Il patto di concorrenza è di durata annuale, con un vincolo territoriale esteso a tutta l'Europa. Prevede un corrispettivo pari al 50% dell'ultima retribuzione lorda annua del lavoratore.

Il patto di non concorrenza è valido, perché c'è proporzione tra il sacrificio richiesto al lavoratore e il corrispettivo pattuito.



##### Opzione di non fruire del patto

Il patto di non concorrenza prevede una clausola con la quale l'azienda può decidere, prima della cessazione del rapporto di lavoro, di avvalersi o meno del patto stesso.

Secondo l'ultimo orientamento della Cassazione, il diritto di opzione nella clausola è nullo e il datore rimane vincolato al patto, anche se esprime la sua volontà prima della fine del rapporto.





## Inadempienza del dipendente, l'impresa può rivalersi

### Le violazioni

Il datore di lavoro può chiedere al giudice un intervento d'urgenza

Quali sono le conseguenze in caso di violazione del patto di non concorrenza da parte del lavoratore? In che modo l'azienda può disincentivare la violazione del patto?

La violazione del patto di non concorrenza è un inadempimento contrattuale che obbliga il lavoratore a risarcire il danno patito dal datore di lavoro. Se, durante la vigenza del patto, il datore di lavoro ha avuto conoscenza della violazione, può agire in via d'urgenza davanti al Tribunale del lavoro per inibire al lavoratore inadempiente lo svolgimento dell'attività in concorrenza fino alla scadenza del patto. Sono valide le clausole penali che, predeterminando l'ammontare del risarcimento del danno in caso di violazione, vengono introdotte per disincentivare il lavoratore dall'inadempimento. Un altro strumento per scoraggiare il dipendente alla violazione del patto è l'introduzione di un obbligo che impone al lavoratore di comunicare tempestivamente al precedente datore di lavoro il nome della nuova impresa nella quale sarà impiegato.

www.quotidianolavoro.it

QdL

**ONLINE**  
 Il testo integrale  
 dell'articolo su  
[quotidianolavoro.it](http://quotidianolavoro.it)  
[sole24ore.com](http://sole24ore.com)



# Rischi sul web, danni all'azienda: sì al licenziamento del lavoratore

**Controlli a distanza**

**Il Tribunale di Venezia conferma la sanzione dopo un furto di dati**

**Marisa Marraffino**

L'azienda che subisce un pesante attacco informatico e sia costretta a pagare un riscatto per recuperare i dati sottratti può licenziare il dipendente che ha navigato ripetutamente su siti non sicuri per fini privati mettendo a rischio la sicurezza interna. Lo ha precisato il Tribunale di Venezia con la sentenza 494 depositata il 6 agosto, che ha ritenuto legittimo il licenziamento per giusta causa da un'agenzia marittima nei confronti di dipendente che aveva effettuato numerosi accessi a siti e form personali durante l'orario di lavoro, anche durante gli straordinari che aveva chiesto per far fronte alle incombenze ordinarie.

I controlli sul Pc del dipendente erano avvenuti in seguito a un hackeraggio con blocco dell'intero sistema aziendale tramite ransomware, un tipo di virus che limita l'accesso dei dispositivi che infetta. Il malware aveva criptato tutti i dati del disco del computer del lavoratore per poi propagarsi sulla rete aziendale, criptando i file presenti all'interno dei dischi di rete. L'agenzia aveva poi pagato un riscatto per ottenere il ripristino dei dati, ma aveva anche avviato un'indagine interna per accertare la causa dell'attacco.

All'esito del controllo effettuato

da un consulente informatico e da un'agenzia di investigazioni era emerso che il dipendente, un capo

servizio con compiti di organizzazione e coordinamento, aveva visitato siti di prenotazione viaggi, spettacoli e anche chat di incontri per adulti oltre a siti pornografici, dopo aver ottenuto l'autorizzazione a svolgere ore di straordinario.

La sentenza ribadisce che l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, così come modificato dall'articolo 23 del Dlgs 151/2015, attuativo del cosiddetto Jobs Act e integrato successivamente dal Dlgs 185/2016 consente al datore di lavoro di effettuare controlli su tutti i dispositivi informatici in uso ai dipendenti a condizione che sia data adeguata informativa al dipendente. In questo caso, l'azienda aveva precisato di aver portato a conoscenza le policy aziendali tramite affissioni in un espositore accanto al distributore del caffè e in un'apposita cartella del server aziendale accessibile a tutti i lavoratori.

A pesare sono stati soprattutto il numero degli accessi effettuati e la tipologia dei siti visitati, che per

il giudice hanno messo a rischio la sicurezza informatica dell'intera azienda. Il lavoratore aveva inoltre inviato comunicazioni a nome dell'azienda, usandone abusivamente la carta intestata e apponendo firme falsificate. La gravità complessiva degli addebiti per il giudice è stata ritenuta proporzionale al licenziamento irrogato. A nulla è valsa la difesa del ricorrente, che aveva contestato gli accessi perché il computer non sarebbe stato protetto da password e chiunque avrebbe potuto accedervi.



Le policy aziendali, infatti, precisavano che il lavoratore dovesse essere responsabile di custodire con cura i codici di accesso assegnati. Inoltre, nel caso specifico, la cronologia delle esplorazioni era inequivocabilmente riferibile al lavoratore che aveva prenotato viaggi e poi postato le fotografie di quegli stessi luoghi sui propri canali social.

Non è la prima volta che i controlli sui device aziendali inchiodano i lavoratori, esponendoli al rischio di licenziamento. Il Tribunale di Bari con la sentenza 2636 del 10 giugno 2019 aveva ritenuto legittimo il licenziamento di una segretaria sorpresa a svelare segreti di impresa tramite il cellulare aziendale. Così come per la Cassazione è lecito licenziare il dipendente che gioca abitualmente al solitario tramite il computer aziendale (Ordinanza 13266 del 2018). Il principio giuridico è chiaro: il datore di lavoro può effettuare controlli mirati per verificare il corretto uso, da parte dei dipendenti, di strumenti di lavoro come i Pc o gli smartphone aziendali, ma nel rispetto della libertà e della dignità dei lavoratori, nonché dei principi di correttezza, pertinenza e non eccedenza, potendo determinare il trattamento di informazioni personali di carattere sensibile.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL NUOVO ARTICOLO 4

##### Statuto dei lavoratori

- Per gli strumenti di lavoro e di registrazione degli accessi e delle presenze non servono al datore né l'accordo sindacale, né l'autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro.
- Le informazioni raccolte dal datore con i controlli a distanza sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro, purché sia data al lavoratore adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli, nel rispetto della privacy.



PUBBLICO IMPIEGO

## Smart working Pa: quattro punti critici

Platee, orari, attività e busta paga sono i punti critici dell'applicazione dello smart working, non più emergenziale, nella Pa.

Gianni Trovati — a pag. 27

# Platee, orari, attività e busta paga: quattro nodi sullo smart working

### Lavoro agile

Critiche sindacali alla fascia di contattabilità e agli esempi di dipendenti da tutelare

Fra le richieste la definizione di compiti e riconoscimento economico per il lavoro agile

Gianni Trovati

L'accelerazione impressa giovedì dal governo con il decreto sul green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro mette benzina alla ricerca di un nuovo equilibrio fra lavoro agile e in presenza nella Pubblica amministrazione. L'archiviazione dello smart working emergenziale è ormai un dato di fatto:

mentre il contratto delle Funzioni centrali, che sulla parte ordinamentale anticipa i contenuti degli accordi anche negli altri settori, arriva mercoledì e giovedì prossimi a quella che sembra una stretta verso il traguardo.

La bozza sul lavoro agile presentata dall'Aran (Sole 24 Ore del 16 settembre) fissa i principi di un modello di lavoro misto, parte in presenza parte a distanza, articolato sulle nuove regole dell'accordo individuale che per ogni dipendente dovrà fissare il

calendario dell'alternanza fra smart working e ufficio e indicare le modalità di svolgimento delle prestazioni. Nel confronto con l'Aran i sindacati hanno voluto mettere in rilievo la richiesta di «un adeguato riconoscimento normativo ed economico per quanti lavoreranno da remoto», come hanno sottolineato Cgil, Cisl e Uil, e l'esigenza di «evitare il gioco al ribasso delle amministrazioni o peggio ancora iniziative unilaterali, episodi-

che e discrezionali di singoli dirigenti», come ha voluto rimarcare la Flp.

In sintesi, sono quattro le questioni principali che oggi animano la trattativa sul tema. La prima riguarda la platea del lavoro agile. La bozza Aran suggerisce una corsia preferenziale al lavoro agile per alcune categorie, come i disabili, i caregiver o i genitori di bambini fino a tre anni. Queste indicazioni sono proposte nel testo come esemplificative, ma per le critiche sindacali sembrano ritagliare allo smart working un ruolo eccessivamente residuale, come strumento "assistenziale" per platee limitate e con problemi particolari nella conciliazione di tempi di vita e di lavoro.

Altro nodo critico è rappresentato dalla fascia di «contattabilità», che insieme a quella di «operatività» (lavoro pieno) e quella di «inoperabili-



tà» (riposo) articolerebbe la giornata del lavoratore agile, il rischio paventato in particolare dalla Fip è che la

«contattabilità», durante la quale il dipendente può essere interpellato via telefono o mail, dilati l'orario di impegno oltre i limiti previsti per il lavoro in presenza, escludendo solo le 11 ore di riposo obbligatorio.

Tutte le sigle chiedono poi di dettagliare le «attività» che si possono svolgere da remoto. Uno sforzo che tradotto alla lettera appare titanico, ma che servirebbe per i sindacati a evitare il rischio di una flessibilità giudicata "eccessiva".

Sottotraccia, ma non troppo, corre il problema della remunerazione. La richiesta di una sorta di "indennità" da lavoro agile rischia di suonare strana a molti, soprattutto fuori dal pubblico impiego: ma traduce il timore che il lavoro a distanza metta a rischio componenti del salario accessorio che spesso, al di là della loro etichetta formale, servono a irrobustire un po' il cedolino dei dipendenti.

www.espressonline.it



SCUOLA

Nelle assunzioni di prof mancanti Basilicata al 77% e Friuli al 40%

Le ultime immissioni in ruolo dimostrano come la copertura dei posti resta disomogenea. A fronte di un'assegnazione media a livello nazionale del 52,8%, Basilicata e Campania sono ai primi posti con oltre il 70%, mentre Veneto e Friuli Venezia Giulia si fermano al 43% e 40%.

**Bruno e Tucci** — alle pag. 11 e 12



## Assunti il 52% dei prof mancanti Al Nord più vuoti e supplenti

**Immissioni in ruolo.** In Campania assegnato il 76% delle cattedre vacanti, in Friuli Venezia Giulia il 40%. Il ministro Bianchi vuole concorsi annuali per fronteggiare i 25-30mila pensionamenti annuali fino al 2026

**Eugenio Bruno  
 Claudio Tucci**

**G**usto il tempo di completare le assunzioni del 2021 che il ministero dell'Istruzione è già al lavoro per quelle del 2022. Perché se è vero che l'immissione in ruolo di circa 60mila docenti, il triplo del 2020, ha

portato a coprire, strutturalmente, oltre metà delle 112.473 cattedre libere e disponibili autorizzate dal Mef, è altrettanto vero che gli altri 53mila posti sono stati riempiti con contratti a termine. Portando così a oltre 165mila il conto dei supplenti già nominati. Considerando che da qui al 2026 lasceranno il lavoro in media 30-35mila insegnanti l'anno a viale Trastevere



sono consapevoli che urge riavviare quanto prima la macchina dei concorsi. Attingendo alle nuove regole Brunetta sui concorsi pubblici come già accaduto quest'estate per la selezione dei professori Stem (quando su 6 mila e rotti disponibilità ne sono state assegnate circa 2 mila).

**Le cattedre già assegnate**

Il punto di partenza dell'intera operazione sono le immissioni in ruolo delle settimane scorse. Che dimostrano come la scoperta dei posti continui a

concentrarsi sempre nelle stesse aree. Secondo un'elaborazione della Cisi Scuola, a fronte di un tasso di assegnazione a livello nazionale del 52,8%, il riempimento effettivo varia da territorio in territorio. Mentre in Campania, quest'anno, è stato "riempito" il 76,5% di posti (meglio ancora in Basilicata dove si è arrivati al 76,8), in Sicilia il 60 e passa per cento e nel Lazio il 59,3%, in Lombardia ci si è fermati al 47 per cento. E ancora peggio è andata al Veneto e al Friuli Venezia Giulia che hanno visto andare a buon fine, rispettivamente, solo il 4,3% e il 40% delle assunzioni tentate.

**Il capitolo concorsi**

Memore di questo risultato e consapevole dei problemi strutturali della nostra classe docente rilevati la settimana scorsa dall'Ocse - in sei casi su 10 i nostri prof hanno almeno 50 anni d'età complici salari iniziali piuttosto bassi che scoraggiano i giovani - la prossima sfida del governo è quella di rilanciare i concorsi a cattedra, in linea con l'operazione di rinnovamento e velocizzazione prevista dal Pnrr. In rampa di lancio ci sono già le due selezioni ordinarie da circa 40 mila cattedre che sono già state bandite, ma sono ferme da due anni per la pandemia, e hanno visto arrivare oltre 500 mila domande. Chiaramente semplificandole sulla base di una prova unica seguita da un orale e un periodo di prova, sulla scia delle nuove indicazioni dettate da Renato Brunetta.

Il ministero dell'Istruzione pensa a bandi da pubblicare in autunno e prove (regionali) da iniziare tra novembre e dicembre. Poi, come annunciato più volte dal ministro Patrizio Bianchi, si punterà a selezioni annuali e solo sui posti liberi e disponibili. Attingendo alle nuove procedure previste dal decreto Sostegni bis. In primis, un altro concorso straordinario (dopo quello avviato dall'ex ministra Lucia Azzolina nel 2020 e conclusosi quest'anno), sui posti che residuano dalle 4 strade già battute per le immissioni in ruolo del 2021, riservato ai precari della seconda fascia Gps che hanno svolto 3 anni di insegnamento negli ultimi 5 anni. Così da condurre in porto, secondo le primissime stime, circa 10-15 mila assunzioni. E poi toccherà alle selezioni ordinarie, con una quota di riserva del 30% per coloro che hanno svolto, entro il termine di presentazione delle istanze di partecipazione alla selezione, un servizio nelle istituzioni scolastiche statali di almeno 3 anni scolastici, anche non continuativi, nei 10 precedenti. Sperando che il Covid-19, nel frattempo, non complichino nuovamente il quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola domani con Il Sole 24 Ore una guida di 64 pagine per iniziare a disegnare la scuola del futuro

A 0,50 EURO PIÙ IL QUOTIDIANO

**Le cattedre assegnate**

Immissioni in ruolo in % sui posti	
<b>Basilicata</b>	76,80
<b>Campania</b>	76,48
<b>Molise</b>	71,19
<b>Abruzzo</b>	69,58
<b>Umbria</b>	65,93



20 settembre 2021

Sardegna	60,80
Sicilia	60,80
Marche	60,10
Toscana	59,83
Lazio	59,31
Puglia	59,23
Calabria	51,39
Emilia Romagna	49,21
Liguria	47,18
Lombardia	47,01
Veneto	43,10
Piemonte	42,34
Friuli Venezia Giulia	40,29
<b>Totale</b>	<b>52,83</b>

Fonte: Cisl Scuola

### Le risorse aggiuntive

Fondi del piano React-Eu stanziati o in corso di stanziamento



#### DIGITALIZZAZIONE

AVVISO PUBBLICATO

**Realizzazione o potenziamento di reti cablate o wireless**

**446** Milioni di euro



Per garantire a tutte le scuole adeguati livelli di connettività per didattica e funzioni amministrative

**Digitalizzazione delle aule e delle segreterie**

**455** Milioni di euro



Con schemi interattivi e strumenti digitali

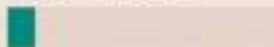


#### SOSTENIBILITÀ

AVVISO IN PUBBLICAZIONE ENTRO FINE SETTEMBRE

**Realizzazione di laboratori di sostenibilità edugreen per il primo ciclo**

**45** Milioni di euro



Con riqualificazione di giardini, cortili, orti didattici

**Realizzazione di laboratori green, sostenibili e innovativi per il secondo ciclo**

**57** Milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Istruzione



## Green pass, 600mila colf non vaccinate

### I numeri dei datori

Obbligo di controllo esteso al lavoro domestico, ma c'è il nodo degli irregolari

Potrebbero essere almeno 600mila i lavoratori domestici senza vaccino anti-Covid. È quanto emerge dalle stime di Domina. E secondo Assindatcolf, il numero di colf, badanti e babysitter non immunizzate potrebbe addirittura

arrivare al milione (la metà della platea) comprese quelle "in nero". Un numero davvero consistente per i due milioni di famiglie che dal 15 ottobre dovranno controllare il possesso del green pass degli aiuti in casa, pena sanzioni. Il lavoratore, se non può esibire il green pass, rischia la sospensione dal lavoro senza stipendio fino al 31 dicembre. Per il controllo potrebbe essere usata la app Verifica C19, già in uso nei locali pubblici. Resta il nodo dei lavoratori irregolari, per i quali sarà quasi impossibile far funzionare il sistema green pass.

Melis e Falasca — a pag. 5

## Green pass in due milioni di case per babysitter, badanti e colf

**Controlli e sanzioni dal 15 ottobre.** Potrebbe essere estesa all'ambito domestico l'app Verifica C19, scaricabile sul cellulare, già impiegata nei locali pubblici e dai datori obbligati a monitorare i certificati

Giampiero Falasca  
 Valentina Melis

passa tutto il settore pubblico e privato arriva una svolta anche per i due milioni di famiglie che utilizzano il lavoro domestico o di assistenti fami-

Con l'estensione dell'obbligo di green



liari, come li definisce il Contratto collettivo rinnovato nel 2020.

Al pari di ogni altra categoria di lavoratori, infatti, anche colf, badanti, babysitter e tutte le altre figure affini saranno assoggettate alla regola che rende obbligatorio, dal 15 ottobre, il possesso del certificato verde per accedere al luogo di lavoro. Come ha precisato il ministro del Lavoro Andrea Orlando, dopo il Consiglio dei ministri di giovedì scorso, «anche l'abitazione è considerata in quel caso un luogo di lavoro e quindi la certificazione è richiesta, dovrà chiederla chi fa entrare i lavoratori in casa».

È una svolta importante. Potrà offrire tutele e certezze alle famiglie che ogni giorno ospitano nelle proprie case persone di cui, fino a oggi, non hanno potuto controllare l'avvenuta vaccinazione o la negatività al virus. Una situazione ad alto rischio, se si pensa che badanti e babysitter spesso lavorano a contatto con persone fragili, in alcuni casi - ad esempio i bambini - nemmeno vaccinate.

Con le nuove regole le famiglie potranno, quindi, prevenire le situazioni di maggiore pericolo anche se il meccanismo pensato per un posto di lavoro "ordinario" dovrà essere adattato al contesto domestico. L'impianto previsto dal Governo si basa, infatti, su alcuni adempimenti che dovranno necessariamente essere rimodulati per colf e badanti: il luogo di lavoro è del tutto particolare e gli obblighi previsti dal nuovo decreto dovranno essere applicati in maniera flessibile per questi particolari datori di lavoro.

#### Documentazione complessa

Basti pensare all'obbligo previsto dal nuovo decreto legge per ciascun datore di predisporre un piano di controlli e nominare le persone adibite a svolgere quotidianamente la verifica del possesso del green pass: in un contesto semplice come quello domestico, appare difficile predisporre una documentazione così complessa. Sarà quindi opportuno che il Governo fornisca indicazioni, anche per via

amministrativa, per gestire in maniera semplificata questi adempimenti.

Sarà importante definire anche le modalità di svolgimento dei controlli: l'uso della app Verifica C19 attualmente impiegata dai locali e dai datori di lavoro già soggetti all'obbligo di green pass sembra garantire un sufficiente livello di semplicità. La app, descritta e regolata dal Dpcm del 17 giugno 2021, può essere scaricata dalle famiglie anche sul telefono cellulare, e consente la verifica del QR code di ciascun green pass.

Le famiglie dovranno prendere sul serio l'obbligo di controllo, ricordando che la legge predispone un meccanismo sanzionatorio abbastanza pesante, sia per chi accede sul lavoro senza certificato verde, sia per i datori di lavoro che non faranno i controlli.

Il nuovo decreto prevede, infatti, a carico dei datori - anche quelli che usano il lavoro domestico - una sanzione di importo variabile, da 400 a 1.000 euro, per il mancato svolgimento dei controlli. La sanzione per chi accede al posto di lavoro senza il green pass va invece da 600 a 1.500 euro.

Per non parlare dei possibili profili di responsabilità che potrebbero emergere in caso di contagio di terze persone da parte di lavoratrici o lavoratori domestici privi di green pass.

Ricordiamo, ad esempio, che l'obbligo del certificato verde è già previsto dal 10 settembre per le baby sitter che vanno a prendere i bambini a scuola, così come per i genitori (Dl 122/2021).

Le nuove regole si applicheranno a tutti i rapporti domestici, anche quelli svolti con forme e contratti diversi dal lavoro subordinato, mentre non potranno estendersi ai tanti rapporti di lavoro irregolare, stimati oltre il milione, che ancora oggi sono diffusi nell'ambito domestico. Secondo una proiezione dell'associazione datoriale Assindatcolf, basata sui dati dei propri iscritti, considerando i 920 mila lavoratori censiti dall'Inps e quelli irregolari, cioè in nero, la platea dei domestici conterebbe complessi-



20 settembre 2021

varmente 240mila baby siter, 740mila badanti e oltre un milione di colf.  
Per i rapporti irregolari sarà di fatto impossibile far funzionare il sistema del green pass, con la conseguenza che - oltre a generare danni al lavoratore, all'erario e agli istituti di previdenza - questi rapporti potrebbero diventare anche focolai di trasmissione e diffusione del Covid.

Per i rapporti di lavoro irregolari sarà quasi impossibile far funzionare il sistema del certificato verde



Assistenza ai bambini. Obbligate al green pass anche le baby siter: già dal 10 settembre devono averlo se entrano nelle scuole



L'intervista La ministra della Famiglia

Bonetti: «La colf senza Pass va sospesa  
Congedo Covid per chi ha figli under 14»

Maria Lombardi

«Green pass, sono obbligatori i controlli anche a colf e baby-sitter». La ministra della Fami-



glia, Elena Bonetti, non ha dubbi sull'approccio tra le mura domestiche. E aggiunge: «Congedi straordinari Covid per chi ha figli under 14».

A pag. 5

L'intervista Elena Bonetti

«La colf senza pass va sospesa  
le famiglie devono controllare»

►La ministra: per chi ha un figlio under 14 ►«Da rivedere le regole della quarantena: a casa si può reintrodurre il congedo Covid un docente vaccinato potrebbe evitarla»

**G**reen pass, "affare" di famiglia. «Obbligatori i controlli a colf e baby-sitter». Congedi straordinari Covid. «Stiamo lavorando per reintrodurli». Quarantena. «In alcuni casi da ridurre o abolire». Smart working. «Sì, ma che non sia un ghetto per donne». Emergenza femminicidi. «Finanziamenti strutturali per contrastare la violenza contro le donne».

**Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la famiglia, come ci si dovrà comportare nelle case con colf, badanti e baby-sitter? Sarà obbligatorio controllare il Green pass?**

«La famiglia dovrà comportarsi come qualsiasi altro datore di lavoro. Entro il 15 ottobre ha l'obbligo di farsi carico di verificare

che la persona che lavora in casa sia dotata di Green pass. Si tratta di una misura di protezione e di tutela nei confronti dei familiari e degli stessi lavoratori. Usciranno a riguardo delle linee guida, ma è chiaro che in casa valgono le stesse regole degli altri luoghi di lavoro. Nel caso ci sia un rifiuto di ottemperare all'obbligo del Green pass, la famiglia ha lo strumento per poter sospendere il collaboratore domestico, la badante o la baby-sitter, come è previsto per tutti gli altri lavoratori. Soprattutto in un momento in cui c'è desiderio di ricominciare con maggiore energia e slancio, il Green pass rappresenta uno strumento che tutela il diritto alla salute e il diritto al lavoro».

**Saranno reintrodotti i conge-**



**di straordinari Covid per i genitori costretti a restare a casa con i figli?**

«La scuola, i servizi educativi, lo sport e le attività ricreative devono essere riaperti nella dimensione più stabile e continuativa possibile. La scuola è cominciata. Come governo ci stiamo attrezzando per reintrodurre eventuali sistemi di supporto normativo per i genitori che devono rimanere a casa nel caso della quarantena dei figli, come i congedi Covid straordinari per madri e padri con figli fino ai 14 anni retribuiti al 50%. Si tratta di definire la formulazione tecnica e la copertura finanziaria. Ma il primo di strumento di supporto alle famiglie è che le scuole restino aperte, bisogna spingere la campagna vaccinale per chi ha dai 12 anni in su».

**Dall'inizio della scuola sono già tante le classi in quarantena e le famiglie in affanno.**

«Ho chiesto una revisione delle regole delle quarantene per i vaccinati che hanno avuto contatti stretti con un contagiato. Penso agli insegnanti con doppia vaccinazione per i quali la quarantena di 7 giorni potrebbe essere ridotta o sostituita con altri strumenti, come il tampone. Stiamo aspettando il parere del Cts, eventuali nuove procedure dovranno essere validate dalla scienza ma alla politica compe-

te l'organizzazione. Per questo ritengo utile uno snellimento per consentire una maggiore capacità organizzativa scolastica ed evitare altri disagi per le famiglie. Già oggi sono le singole classi ad andare in quarantena e non più l'intero istituto, si può ragionare su piccole bolle per gli studenti vaccinati».

**Che autunno sarà per le famiglie?**

«C'è una prospettiva di serenità, fiducia e stabilità, essendo state create le condizioni per riaprire

le scuole. Inoltre le famiglie potranno godere di un'entrata finanziaria che prima non avevano; l'assegno ponte per i figli. Dai primi dati dell'Inps, in media sono stati o saranno erogati al mese 135 euro a figlio».

**Cosa resterà dello smart working?**

«Abbiamo verificato le potenzialità e le criticità di questo strumento ed è in corso una riorganizzazione e un rinnovo

del lavoro nel privato e nel pubblico. Se ben attuato, lo smart working è uno strumento a cui guardare con positività, ha elementi di efficienza e produttività e consente una maggiore armonizzazione tra vita e lavoro. Sia chiaro: non deve diventare uno strumento ghetizzante per le donne e inibire una partecipazione al mondo del lavoro e ai processi di carriera».

**Sette femminicidi in 10 giorni, cosa non ha funzionato nella prevenzione? E cos'altro si può fare per contrastare la violenza contro le donne?**

«Il sistema nel suo complesso non ha ancora raggiunto l'obiettivo di eradicare definitivamente

questo fenomeno aberrante. Sono in contatto con le ministre Lamorgese e Cartabia per valutare azioni tempestive e urgenti in questo contesto che si sta evidenziando come sempre più grave. Penso che la risposta definitiva sia in un approccio strutturale: i finanziamenti ai centri anti-violenza finora sono stati rinnovati di anno in anno. Proporrò già dalla prossima legge di bilancio che alle Regione e poi ai centri siano destinati fondi strutturali».

**In che modo inciderà il cambio di passo della Ue?**

«Osservo con favore il fatto che la violenza contro le donne oggi viene considerata come una delle tragedie che richiedono un'assunzione di responsabilità e



una sinergia integrata su scala europea. Questo per la pervasività che la violenza ha nei singoli stati e per l'uniformità di caratteristiche che presenta. La Commissione Ue è impegnata nell'istituire una normativa europea di contrasto alla violenza contro le donne e avrà il nostro pieno supporto. Ma solo il raggiungimento della piena parità ci consentirà di fermare la violenza».

Maria Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHI OSPITA BADANTI,  
BABY SITTER  
O COLLABORATORI  
DOMESTICI È  
UN DATORE DI LAVORO  
COME GLI ALTRI**



Dal 15 ottobre obbligo di Green pass anche per le badanti

**CHIEDERÒ  
FINANZIAMENTI  
STRUTTURALI  
PER CONTRASTARE  
LE VIOLENZE  
SULLE DONNE**



La ministra per la  
Famiglia Elena  
Bonetti



TENSINI NELLA LEGA, VOTO DI FIDUCIA SUL DICRETTO GREEN PASS ALL'ESAME DELL'AULA. SI SGONFIA LA RIFORMA DEL CATASTO

## Sos dei presidi, torna l'incubo Dad

Da oggi la terza dose dei vaccini per i fragili. Giorgetti stoppa Salvini: il certificato verde rende più liberi

NICCOLÒ CARRATELLI

C'è chi è tornato in classe solo il primo giorno. Poche ore di lezione in presenza e poi di nuovo a distanza, causa Covid. Oltre 200 classi in varie regioni italiane, più di 5 mila studenti. La prima settimana del nuovo anno scolastico ha già smentito il ministro Bianchi, che non più tardi di dieci giorni fa aveva assicurato: «La Dad è finita». E invece, pronti via, il numero delle classi in quarantena è lievitato. - PP 2-3 SERVIZI - PP 2-7

## A scuola torna l'incubo Dad, Sos dei presidi “Con queste regole peggio dell'anno scorso”

Già più di 200 classi e oltre 5 mila studenti costretti alle lezioni a distanza: “Manca un protocollo standard per tutti”

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

C'è chi è tornato in classe solo il primo giorno. Poche ore di lezione in presenza e poi di nuovo a distanza, causa Covid. Oltre 200 classi in varie regioni italiane, più di 5 mila studenti, dalla scuola materna alle superiori. Senza contare due regioni, Puglia e Calabria, che aprono le scuole solo oggi. La prima settimana del nuovo anno scolastico ha già smentito il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che non più tardi di dieci giorni fa aveva assicurato: «La Dad è finita». E invece, pronti via, il numero delle classi finite in quarantena è lievitato. «Inevitabile - sospira il presidente dell'Associazione nazionale dei presidi, Antonello Giannelli - ed è ovvio che

aumenteranno, visto che in Italia ci sono 400 mila classi con una media di 20 alunni ciascuna». Di queste, secondo i dati del ministero dell'Istruzione, circa 12 mila sono sovraffollate. Quelle in cui quest'anno non sarà rispettato il metro di distanza tra gli studenti, in virtù della deroga prevista dal Comitato tecnico-scientifico, sono molte di più, soprattutto alle superiori. Ed è lì che il virus può colpire più facilmente, come pure nelle scuole dell'infanzia ed elementari, dove i bambini non sono (perché non possono) essere vaccinati.

In Alto Adige, dove le lezioni sono iniziate il 6 settembre, le classi in quarantena sono 35, con una settantina di casi positivi. Solo tra le province di Milano e Lodi la didattica a di-

stanza è già scattata per 37 classi e un migliaio di studenti. A Torino hanno dovuto abbandonare i banchi 380 bambini e ragazzi, suddivisi in 17 classi in isolamento. In Veneto sono decine le classi in isolamento, una trentina solo in provincia di Padova, 11 in quella di Treviso e altre sparse tra Vicenza, Verona e Venezia. In Emilia-Romagna centinaia gli studenti in Dad, da una prima media di Vignola, in provincia di Modena, a una classe elementare in provincia di Ferrara. Le-

zioni in presenza sospese anche in 5 sezioni della provincia di Piacenza, in 13 della zona di Rimini e in sei scuole di Bologna: tre primarie, una media, una materna e un nido. Tra chi è tornato subito davanti al computer anche una quaranti-



na di alunni a Salerno e nove classi in Abruzzo, per un totale di quasi 150 studenti. Un caso si è registrato anche in Sardegna,

in una scuola primaria di Ussana, vicino a Cagliari. A Roma e provincia siamo già a quota 50 classi in Dad e più di mille studenti a casa, con licei importanti coinvolti, dal classico Kant allo scientifico Newton, dove la preside è Cristina Costarelli: «L'anno scorso avevamo cominciato con le quarantene a metà ottobre, ora nemmeno siamo partiti ed ecco qua», dice, raccontando di aver «segnalato noi alla Asl i casi di positività, dopo che ci hanno avvisato i genitori, ma in teoria dovrebbe avvenire il contrario».

In qualità di presidente dell'Associazione presidi del Lazio, Costarelli sottolinea le criticità nella gestione delle quarantene, che «prima era in carico alle Asl e ora è passata ai medici di base, senza che noi dirigenti venissimo informati», con il rischio di «difformità e rientri a scuola alla spicciolata». Gli studenti, infatti, potranno rientrare in presenza dopo aver presentato un certificato medico di avvenuta negatività al Covid, «ma così ci si basa sulle difese immunitarie del singolo e non su protocolli standard uguali per tutti». Del resto, non è uguale per tutti nemmeno il periodo di isolamento domiciliare: 7 giorni per i vaccinati, 10 giorni per i non vaccinati, fino a 14 giorni per chi rifiuta di sottoporsi al tampone di controllo. «Così c'è chi torna in classe prima e chi dopo, con evidenti problemi per i docenti nell'organizzare la didattica – spiega Costarelli

–. Se le regole restano queste, si rischia di andare peggio dello scorso anno, nonostante i vaccini». L'idea di adottare il modello tedesco, mettendo in isolamento non tutta la classe, ma solo la persona positiva e i suoi contatti strettissimi, ad esempio i compagni di banco, permettendo il ritorno in presenza degli altri studenti se negativi al test, non trova molti sostenitori. Dal ministero della Salute dicono che questa ipotesi «non viene presa in considerazione» e anche Costarelli ha parecchi dubbi: «Per una strategia del genere servirebbe un'efficienza nel tracciamento molto superiore – avverte – oppure si potrebbe pensare una durata ridotta della quarantena per i vaccinati, ma le indicazioni devono darle le autorità sanitarie». Anche perché il compromesso non è agevole: «Sulla quarantena si scontrano esigenze contrapposte – spiega Giannelli –, meno giorni sarebbe meglio per la didattica, ma uniformare è un'esigenza sanitaria. Servirebbe un contact tracing più rigoroso, ma è difficile perché le Asl non hanno personale sufficiente per analisi così approfondite». E, allora, bentornata Dad. —

Le classi sovraffollate sono 12 mila su 400 mila ma il metro di distanza è molto più raro

**Le classi sovraffollate sono 12 mila su 400 mila ma il metro di distanza è molto più raro**



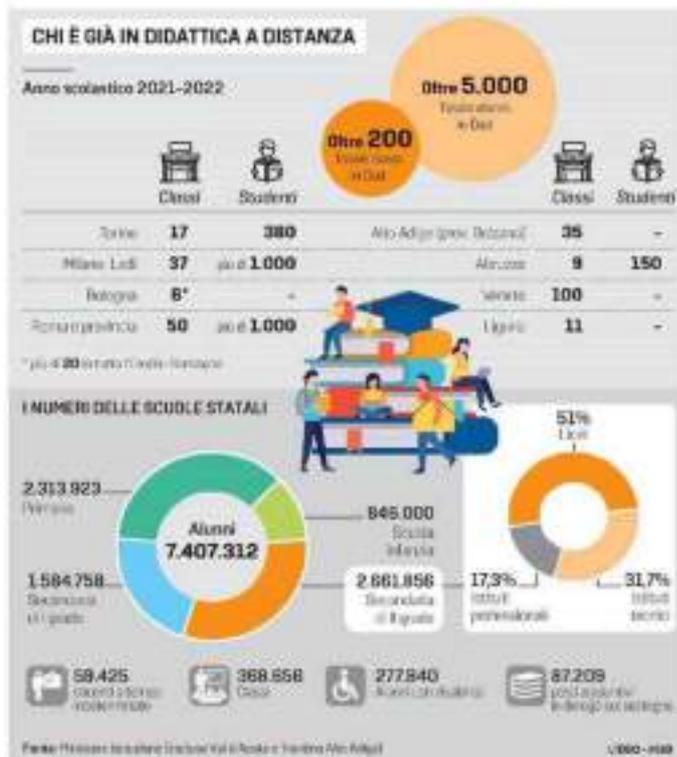
## La norma: quarantene di 7, 10 o 14 giorni

**1**

**La valutazione Asl**  
 Se un alunno risulta positivo al Covid, è il Dipartimento di prevenzione dell'Asl a valutare se prescrivere la quarantena a tutta classe e all'eventuale personale esposto al contagio. Lo stesso per quanto riguarda la chiusura di una scuola o di parte della stessa

**2**

**Test (o no) al rientro**  
 Una circolare dell'11 agosto ha stabilito la durata della quarantena: i vaccinati possono tornare in classe dopo 7 giorni con un tampone (molecolare o antigenico) negativo, i non vaccinati dopo 10 giorni, chi non vuole sottoporsi a tampone (vaccinato o no) dopo 14







## Secondo i primi dati si infettano soprattutto gli studenti di elementari e medie che non possono essere vaccinati

# Sono poche centinaia su oltre trecentomila le classi in quarantena

**ROMA** A Milano sono 37 classi, a Roma una cinquantina, a Torino se ne contano 7, tra cui un focolaio a Canelli, nell'Astigiano, con dieci bambini e 15 genitori positivi (e l'intera scuola materna chiusa). In provincia di Bolzano — dove le scuole sono cominciate da quindici giorni — le classi chiuse sono 35, a Reggio Emilia 4 e a Piacenza 5. A Bologna, dopo una settimana di scuola, sono sei gli istituti in cui ci sono alunni positivi e classi subito in Dad. Ad aprile, quando le scuole hanno riaperto, dopo una settimana gli alunni in quarantena nel capoluogo emiliano erano già 500.

I primi dati sui contagi tra gli studenti si contano in centinaia. Arrivati alla spicciolata dalle Asl o dai presidi, sono

poco significativi e a detta degli esperti bisognerà aspettare almeno altre due settimane per valutare l'impatto delle riaperture sulla diffusione del virus e quanto la vaccinazione di insegnanti e studenti sia in grado di rallentare i contagi.

Nell'autunno dello scorso anno, dopo una settimana di scuola in presenza, erano poco più di 400 le classi chiuse e 45 i focolai, dopo altri quindici

giorni il numero era triplicato. L'Ats di Milano ha annunciato che fornirà un monitoraggio periodico, così anche il ministero dell'Istruzione che si sta attrezzando per seguire l'andamento del contagio nelle oltre trecentomila classi del nostro Paese. Oggi intanto riaprono le scuole anche nelle ultime due regioni, Puglia e Calabria. A Pizzo Calabro ci sarà nel pomeriggio l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e una festa con il campione olimpico Marcell Jacobs, il terzino della nazionale campione d'Europa Leonardo Spinazzola, Massimo Ranieri e il coro dello Zecchino d'oro.

Nella mappa delle classi che tornano in Dad in questi giorni c'è un primo dato che si conferma in tutte le rilevazioni: i contagi sono soprattutto tra i più piccoli, nelle materne e negli istituti comprensivi (elementari e medie), dove i bambini non possono essere vaccinati. «Gli screening con i tamponi salivari anche dove sono cominciati riguardano solo poche classi. Bisogne-

rebbe accelerare per non perdere il controllo della situazione se i casi dovessero aumentare», lamenta Mario Rusconi, presidente dell'associazione presidi del Lazio. Non solo, i dirigenti scolastici sono già sul piede di guerra

perché il rapporto con le Asl per rilevare i casi e decidere le quarantene è complicato: «Ogni Asl fa in modo diverso», spiega Rusconi. Dal Cts confermano che non c'è un automatismo per le chiusure ma è richiesta la cosiddetta «indagine epidemiologica», che comprende anche l'effettuazione dei tamponi, per decidere le misure. La regola fissata dall'Istituto superiore di Sanità è: quarantena per 7 giorni e tampone per i vacci-

nati; 10 giorni e tampone per i non vaccinati. Ma per esempio l'insegnante può essere considerato contatto non stretto e dunque escluso dalla quarantena, se, come prescritto dal protocollo, è rimasto con mascherina alla cattedra che deve essere a due metri di distanza dai banchi.

È chiaro che la questione delle quarantene, anche se più ordinata dello scorso an-



no, creerà non poche tensioni. L'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato ha proposto di valutare le «microbolle» e l'idea ha già suscitato l'interesse del capo del sindacato dei presidi Antonello Giannelli: se c'è un positivo in classe, si potrebbero mandare in quarantena soltanto i contatti più vicini — una decina — e non tutta la classe. È un modello che si applica in Germania e in Danimarca. Anche in Francia, per limitare il ricorso alla Dad, gli studenti vaccinati sono esenti dalla quarantena. Per ora il Cts non ne ha discusso e le Asl sono contrarie perché l'indagine per stabilire i contatti strettissimi richiederebbe molto più personale.

**Gianna Fregonara**

IN RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

#### Corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli ultimi aggiornamenti sul sito online del «Corriere della Sera»

#### La vicenda

● Oggi riaprono le scuole in Puglia e Calabria. Proprio a Pizzo Calabro nel pomeriggio ci sarà l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e una festa con Marcell Jacobs, Leonardo Spinazzola,

Massimo Ranieri e il coro dello Zecchino d'oro

● I primi dati sui contagi tra gli studenti dicono che finora i positivi sono soprattutto tra i più piccoli, nelle materne e negli istituti comprensivi (elementari e medie), dove i bambini non possono essere vaccinati

# 37

#### Classi

A Milano sono 37 le classi in Dad, a Roma una cinquantina, a Torino 7 (e per un focolaio a Canelli, dove ci sono stati dieci bambini e quindici genitori positivi, la scuola materna è stata chiusa)

# 7

#### Giorni

Sono quelli di quarantena per i vaccinati fissati dall'Istituto superiore di Sanità in caso di contagi, oltre al tampone. Per i non vaccinati, dieci giorni più il tampone

# 400

#### Un anno fa

Lo scorso anno dopo una settimana di scuola in presenza erano poco più di 400 le classi chiuse e 45 i focolai. Dopo altri quindici giorni il numero era triplicato

# 2

#### Metri

È la distanza prevista dal protocollo fissato dal ministero tra la cattedra e i banchi. L'insegnante, in caso di positività di un allievo, può essere escluso dalla quarantena se è sempre rimasto con la mascherina



20 settembre 2021





*Le chiarimenti Inail sulle conseguenze delle mancate segnalazioni da parte del datore di lavoro*

## Infortunati, la sanzione è limitata

### Denuncia e informativa Sinp omesse: penalità solo per una

Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**U**na sola sanzione per la mancata o tardiva segnalazione all'Inail degli infortuni. La violazione della «denuncia d'infortunio» (dovuta per eventi guaribili in più di tre giorni), infatti, include quella della «comunicazione d'infortunio al Sinp» (dovuta per gli eventi di almeno un giorno eccetto l'evento). Di conseguenza l'applicazione della sanzione per mancata «comunicazione», da 1.228 a 5.528 euro, esclude l'applicazione della sanzione per mancata «denuncia», da 1.290 a 7.745 euro. A precisarlo è l'Inail nella circolare n. 24/2021.

**La denuncia infortuni.** L'adempimento è dovuto da tutti i datori di lavoro. La denuncia va presentata all'Inail per gli infortuni prognosticati non guaribili in tre giorni, indipendentemente da qualsiasi valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia è dovuta entro due giorni, che salgono a cinque in caso di malattia professionale, da quello in cui se ne è avuta la notizia. L'adempimento è dovuto anche in agricoltura, settore in cui i «contributi assicurativi», in luogo dei «premi», sono riscossi dall'Inps. In particolare, per gli Otd (operai agricoli a tempo determinato) e per i lavoratori agricoli autonomi, per i quali in precedenza era previsto che il certificato rilasciato dal medico vales-

se anche come denuncia d'infortunio, l'obbligo della denuncia è a carico, rispettivamente, del datore di lavoro e del titolare del nucleo familiare cui appartiene l'infortunato.

**Tutela sempre garantita.** L'Inail è tenuto a istruire il caso d'infortunio, riconoscendo la relativa tutela, non solo a seguito di certificato medico trasmesso dal medico e/o della denuncia d'infortunio inviata dal datore di lavoro, ma anche su segnalazione dello stesso lavoratore, dei patronati che li assistono, nonché dell'Inps nei casi in cui emerga che l'evento lesivo è da configurare come infortunio o infortunio-malattia avvenuto in occasione di lavoro. In questi casi, la sede Inail che riceve il certificato medico deve chiedere al datore di lavoro di presentare la denuncia di infortunio per il proseguimento dell'istruttoria. Nel caso in cui accerta che il datore di lavoro non aveva avuto notizia dell'infortunio e non era a conoscenza del certificato medico, il termine di due giorni decorre dalla data di ricezione, da parte del datore di lavoro, della richiesta della denuncia da parte dell'Inail, formulata via Pec o per posta in caso di assenza di Pec. Fuori da questi casi (in presenza, quindi, di un certificato

medico rilasciato al lavoratore e/o richiesta di denuncia da parte dell'Inail), non c'è alcun obbligo di presentazione della denuncia da parte del datore di lavoro.



**Infortunio Covid-19.** Per i casi di malattia-infortunio da Covid, la violazione dell'obbligo della denuncia presuppone che il datore di lavoro sia a conoscenza che l'evento è qualificabile come infortunio anziché come malattia (che è, invece, di competenza dell'Inps). Pertanto, il termine decorre sempre dal giorno successivo a quello di ricezione dei riferimenti del primo certificato

medico che attesta che l'astensione assoluta dal lavoro è riconducibile al contagio.

**Comunicazione degli infortuni a fini statistici.** Dal 12 ottobre 2017 è in vigore anche l'obbligo di comunicazione degli infortuni a fini statistici al «Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro» (Sinp), che avviene tramite il servizio telematico per la denuncia d'infortunio. Così, per gli infortuni superiori a tre giorni, il datore di lavoro o il dirigente effettua con un unico servizio due diversi adempimenti: la denuncia

infortunio e la comunicazione al Sinp. In caso d'infortunio prognosticato guaribile entro tre giorni, invece, il datore di lavoro deve provvedere solo alla comunicazione al Sinp entro 48 ore, tramite lo stesso servizio online dell'Inail. L'adempimento di comunicazione al SINP è assistito da specifica sanzione e diversi sono gli organi che contestano le violazioni. Da ciò deriva l'autonomia dei procedimenti sanzionatori, per la comunicazione e per la denuncia. Tuttavia, l'applicazione della sanzione per la violazione dell'obbligo di «comunicazione» entro 48 ore degli infortuni superiori ai tre giorni esclude

l'applicazione della sanzione conseguente alla violazione della «denuncia d'infortunio».

**Procedimento sanzionatorio.** La violazione della denuncia d'infortunio è illecito amministrativo formale istantaneo con effetti permanenti, rispetto al quale trova applicazione la sanzione in vigore alla commissione dell'illecito. Per questi illeciti, la data di commissione coincide con il giorno successivo alla scadenza del termine in cui doveva essere effettuato. L'accertamento dell'illecito in caso di «denuncia tardiva» si verifica con la ricezione, da parte dell'Inail, della denuncia. In tal caso, la sede Inail deve immediatamente contestare e notificare la violazione, mediante atto di «diffida obbligatoria», che costituisce il primo step del procedimento sanzionatorio. Procedimento che può estinguersi con il pagamento della sanzione in misura minima entro 15 giorni (e con la regolarizzazione dell'inadempienza), altrimenti il provvedimento di diffida produce effetti di contestazione e notificazione degli addebiti accertati, con obbligo di corrispondere la sanzione in misura ridotta.

In caso di «denuncia omessa», l'accertamento dell'illecito presuppone:

- la ricezione da parte dell'Inail del certificato medico attestante un infortunio sul lavoro prognosticato non guaribile entro tre giorni, con indicazione del datore di lavoro o di altro soggetto tenuto all'obbligo della denuncia e relativo domicilio. Poiché tali dati nell'attuale versione del servizio telematico (sia online che offline) non sono obbligatori, nel caso in cui manchino, la



sede competente deve assumere le iniziative idonee all'individuazione del datore di lavoro o altro soggetto obbligato;

- la mancata ricezione della denuncia d'infortunio, decorso il termine di due giorni previsto dalla legge per l'adempimento;

- la verifica dell'effettiva data di conoscenza dell'infortunio da parte del datore di lavoro o del soggetto tenuto alla denuncia e dei riferimenti del relativo certificato medico.

La sede competente, qualora non risulti pervenuta la denuncia d'infortunio, deve chiedere al datore di lavoro d'inviarla, comunicando i riferimenti del certificato medico pervenuto in via telematica dal medico o dalla struttura ospedaliera. Per le denunce tardive o omesse la contestazione deve essere notificata, a pena di decadenza, entro il termine di 90 giorni dall'accertamento (360 giorni per i soggetti residenti all'estero), accertamento che deve comunque essere completato nel minor tempo possibile.

— *Il Riproduzione riservata* — ■



<b>Gli adempimenti sugli infortuni</b>	
<b>Infortunio fino a 3 giorni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• «Comunicazione infortunio» = dovuta</li> <li>• «Denuncia infortunio» = NON dovuta</li> <li>• Sanzione («comunicazione infortunio») = Da 1.228,50 a 5.528,28 euro</li> </ul>
<b>Infortunio oltre 3 giorni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• «Comunicazione infortunio» = NON dovuta (assolta con «denuncia infortunio»)</li> <li>• «Denuncia infortunio» = dovuta</li> <li>• Sanzione («denuncia infortunio») = Da 1.290 a 7.745 euro</li> </ul>
<b>Comunicazione d'infortunio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Obbligati = tutti i datori di lavoro</li> <li>• Quando = infortuni con assenza di almeno un giorno escluso quello d'evento</li> <li>• A chi = al SINP, tramite l'Inail</li> <li>• Termini = entro 48 ore dalla ricezione dei riferimenti del certificato medico</li> </ul>
<b>Denuncia d'infortunio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Obbligati = tutti i datori di lavoro</li> <li>• Quando = infortuni non guaribili entro tre giorni escluso quello d'evento</li> <li>• A chi = all'Inail, online</li> <li>• Termini = entro 2 giorni (5 in caso di malattia professionale)</li> </ul>



# Lavoro, non solo green pass

*L'onere aziendale di controllo dei certificati non esaurisce le responsabilità del datore di lavoro, che resta obbligato a garantire la sicurezza dei lavoratori*

L'obbligo del green pass per lavorare non esclude le responsabilità a carico dei datori di lavoro riguardo alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Se il vaccino è individuato quale misura di prevenzione e protezione (operazione da fare con medico competente e rappresentanti dei lavoratori tramite la «valutazione rischi», messa nero su bianco nel DVR), è solo il «certificato di vaccinazione o guarigione da Covid» a consentire ai lavoratori l'accesso al lavoro. Per esempio, il green pass a seguito di tamponi garantisce che il lavoratore non è contagioso, ma non esclude che possa restare contagiato. Nel secondo caso, il datore di lavoro ne risulterebbe responsabile per aver esposto il lavoratore al rischio privo delle precauzioni stabilite dal DVR (il «vaccino»).

*Cirioli da pag. 4*

*Via libera all'obbligo di certificazione in azienda. E questo non esclude le responsabilità*

## Controlli green pass e sicurezza, nuovi rischi per i datori di lavoro

*Pagine a cura*  
 DI DANIELE CIRIOLI

**L'**obbligo del green pass per lavorare non esclude le responsabilità a carico dei datori di lavoro riguardo alla sicurezza nei luoghi di lavoro, perché essere in possesso del green pass non vuol dire necessariamente «essere vaccinato». Se il vaccino è stato o viene individuato quale misura di prevenzione e protezione (operazione da fare con medico competente e rappresentanti dei lavoratori tramite la «valutazione rischi» e messa nero su bianco nel rela-

tivo documento Dvr), pertanto, è solo il «certificato di vaccinazione o guarigione da Covid» a consentire ai lavoratori l'accesso al lavoro. Un esempio è il green pass a seguito di tamponi: garantisce che il lavoratore non è contagioso, ma non esclude che possa restare contagiato. Nel secondo caso, il datore di lavoro ne risulterebbe responsabile per aver esposto il lavoratore al rischio (consentendogli di lavorare) privo delle precauzioni stabilite dal Dvr (il «vaccino»).

**Una «patente» per lavorare.** Il Covid-19 ha diviso il mondo del lavoro nella discussione se sia o meno possibile o



necessario obbligare i lavoratori a dotarsi di green pass per andare al lavoro. Il governo ha deciso e, con il decreto legge approvato giovedì, ha esteso l'obbligo del green pass al settore del lavoro privato, quale «patente di lavoro», dopo che in quello pubblico era in parte già vigente ed è stato esteso con lo stesso provvedimento.

**Si parte da metà ottobre.** Il nuovo obbligo sarà operativo a partire dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre, che è l'attuale termine di cessazione dello stato di emergenza per la pandemia (non è escluso, pertanto, che l'obbligo possa essere prorogato, qualora dovesse esserci una proroga anche dello stato di emergenza). Stando alla bozza di decreto legge, chi lavora ha «l'obbligo di possedere ed esibire il green pass per l'accesso nei luoghi in cui l'attività di lavoro è svolta». Tra gli obbligati ci sono, per espressa previsione normativa, anche coloro che svolgono «attività di formazione o di volontariato», oltreché di lavoro, e anche se in base a contratti esterni (si pensi, ad esempio, ai lavoratori in somministrazione). La particolarità del nuovo obbligo è che riguarda, dunque, «chiunque svolge attività lavorativa nel

settore privato», quindi con ambito di applicazione che non si ferma ai «lavoratori dipendenti», che lavorano cioè alle dipendenze di un «datore di lavoro», ma arriva a «tutti» i lavoratori, anche agli autonomi, ai professionisti, agli artigiani, agli occasionali, ecc.

**Obbligo al «green pass»**

**(non al vaccino).** L'obbligo in vigore da metà ottobre, come detto, riguarda «il possesso del green pass», da parte dei lavoratori che intendono accedere nei luoghi in cui l'attività di lavoro viene svolta. Essere in possesso del green pass non significa, necessariamente, essere vaccinato, tanto è vero che dal nuovo obbligo restano esclusi i soggetti esenti dalla campagna vaccinale. Infatti, il green pass (o la certificazione verde) attesta una delle seguenti condizioni:

- la guarigione dal Covid;
- l'avvenuta vaccinazione (con almeno una dose);
- l'avvenuta guarigione dopo la somministrazione della prima dose di vaccino o al termine del ciclo vaccinale;
- l'effettuazione di un tam-

pone (negativo) rapido da non più di 48 ore o di uno molecolare da non più di 72 ore.

Il fatto che il possesso del green pass non garantisce la vaccinazione del relativo possessore, lo fa uno strumento

non utilizzabile pienamente ai fini degli adempimenti e delle responsabilità in materia di salute e sicurezza sul lavoro. A tali fini, infatti, è solo il «vaccino» che può essere individuato come misura di prevenzione e protezione.

**La tutela della salute.** A normativa vigente, e non modificata dalla bozza di decreto legge, il datore di lavoro ha un preciso dovere: tutelare la salute dei propri lavoratori.



ratori. La norma di riferimento è l'art. 2087 del codice civile, il quale obbliga (attenzione: «obbliga») l'imprenditore, pubblico o privato, ad adottare «le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei

prestatori di lavoro». Per assolverlo correttamente questo dovere (e, quindi, non incorrere nelle responsabilità anche di tipo penale), il datore di lavoro deve chiedersi: in una situazione di pandemia, come

quella del Covid, una fabbrica o un ufficio dove tutti i lavoratori sono vaccinati, realizza o no condizioni di sicurezza maggiori, contro il rischio d'infezione, rispetto a una fabbrica o un ufficio in cui parte dei dipendenti non è vaccinata? La risposta va ricercata nelle

indicazioni della scienza medica, non in valutazioni personali del datore di lavoro: se le indicazioni vanno in senso favorevole al vaccino, il datore di lavoro può, anzi «deve» in ossequio all'art. 2087, chiedere ai dipendenti la «vaccinazione». Non farlo, lo espone al rischio di rispondere di eventuali danni subiti da chi dovesse infettarsi in azienda. Poiché è la «vaccinazione» la risposta al suo dovere di tutela della salute, è evidente che il «green pass» non basta, anzi non serve nel caso in cui il suo rilascio faccia riferimento all'esecuzione di tamponi.

**Lavoratori a rischio licenziamento.** La situazione è simile a quanto già avviene per il casco, le scarpe o le lenti

protettive, cioè alle tante soluzioni operative che il datore di lavoro impone ai lavoratori per la loro sicurezza. Non c'è una norma a fissare il dovere d'indossarli, perché l'obbligo scaturisce dalla procedura c.d. di «valutazione rischi» (art. 20 T.u. sicurezza, approvato dal dlgs n. 81/2008) che serve proprio a individuare le misure di sicurezza in azienda. Il datore di lavoro, pertanto, con questa stessa «valutazione dei rischi» può/deve disporre l'obbligatorietà del «vaccino» per accedere e lavorare in azienda, se dalla valutazione ciò risulta necessario per tutelare la salute dei lavoratori. Alla disposizione in tal senso del datore di lavoro, il lavoratore non può porre rifiuto pena anche la risoluzione del rapporto di lavoro, cioè il licenziamento. L'art. 20 del T.u. sicurezza, infatti, testualmente recita: «Ogni lavoratore deve prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella

delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro». L'obbligo, ovviamente, trova limite dinanzi a ragionevoli impedimenti, come quelli di natura medico-sanitaria (immunodeficienza o controindicazioni);

mai dinanzi alla contrarietà personale (la paura ad esempio). Se l'impedimen-



to è lecito, il lavoratore avrà diritto a starsene a casa, magari con autorizzazione allo smart working, ma non potrà essere ammesso in deroga a lavorare.

— © Riproduzione riservata —

***Il nuovo obbligo riguarda «chiunque svolge attività lavorativa nel settore privato», quindi con ambito di applicazione che non si ferma ai «dipendenti», che lavorano cioè alle dipendenze di un «datore di lavoro», ma arriva a tutti i lavoratori, anche agli autonomi, ai professionisti, agli artigiani, agli occasionali, ecc.***

<b>Il crono-programma aziendale</b>		
CHI	CHE COSA	QUANDO
Datori di lavoro	Definiscono le modalità operativa per l'organizzazione delle verifiche sul possesso del green pass. Individuano, con atto formale, i soggetti incaricati dell'accertamento delle violazioni sul green pass.	Entro il 15 ottobre
Datori di lavoro, titolari del luogo in cui è svolta l'attività di lavoro Datori di lavoro diretti dei dipendenti che svolgono attività in base a contratti esterni	Verificano il possesso del green pass da parte dei lavoratori dipendenti che accedono nei luoghi di lavoro.	Dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021
Datori di lavoro, titolari del luogo in cui è svolta l'attività di lavoro Datori di lavoro diretti dei dipendenti che svolgono attività in base a contratti esterni	Comunicano, immediatamente, al lavoratore privo di green pass, la sospensione dal lavoro.	Tra il 15 ottobre e il 31 dicembre 2021
Soggetti incaricati, con atto formale del datore di lavoro, all'accertamento delle violazioni	Trasmettono al Prefetto gli atti relativi alle violazioni, ai fini dell'irrogazione delle sanzioni.	Tra il 15 ottobre e il 31 dicembre 2021



PANORAMA

DIRETTA ONLINE

## Domani l'evento digitale sulla «Scuola del futuro»

Con il rientro tra i banchi oggi degli studenti di Calabria e Puglia il terzo anno scolastico dell'era Covid ha preso il via in tutta Italia. Sperando che l'obbligo di green pass aiuti a tenere i contagi sotto controllo anche nelle classi, il Sole 24Ore apre una finestra sull'istruzione che verrà. Con una Guida di 64 pagine in edicola domani e un evento digitale «La scuola del futuro» – trasmesso in streaming su [IlSole24Ore.com](http://IlSole24Ore.com) sempre domani a partire dalle 15 - dedicato all'avvio dell'anno scolastico 2021-22, ai nodi che lo hanno caratterizzato e alle occasioni di rilancio offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che destina alla missione Istruzione e Ricerca 30 miliardi di euro.

Una prima tavola rotonda («La scuola tra i nodi del passato e le sfide del futuro») sarà centrata su Pnrr, edilizia scolastica, reclutamento, formazione e carriera degli insegnanti, mentre un secondo panel («Scuola digitale, priorità e futuro per la didattica») sarà interamente dedicato alla didattica e alle nuove frontiere offerte dalle tecnologie. In chiusura un'intervista esclusiva al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

Iniziativa che si affiancano alla nuova sezione Scuola del [Sole24ore.com](http://Sole24ore.com) ([Ilsole24ore.com/sez/scuola](http://Ilsole24ore.com/sez/scuola)) che raccoglie l'eredità del quotidiano digitale Scuola24 ed è online da lunedì 13 settembre. Arricchita da un'offerta Premium che consente di ricevere, ogni lunedì alle 17, la Newsletter settimanale Scuola+, pensata per offrire risposte operative sia alle famiglie sia all'utenza professionale.



**DALLE 15 SU  
 WWW.ILSOLE24  
 ORE.COM**

In apertura il saluto del direttore del Sole 24Ore, Fabio Tamburini. In chiusura intervista al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per le associazioni datoriali scoperto fino al 50% del personale

## Gli effetti sui rapporti

**Non sono vaccinati almeno 600mila lavoratori impiegati nelle famiglie**

Tra le mura domestiche delle famiglie italiane, potrebbero essere impiegati almeno 600mila lavoratori domestici senza green pass. È la stima che emerge dalle valutazioni dell'associazione datoriale Domina, ma secondo Assindatcolf il numero dei lavoratori non vaccinati potrebbe arrivare a un milione (il 50% della platea).

Nei mesi scorsi, infatti le associazioni hanno chiesto al Governo di intervenire, prima per facilitare l'accesso alla vaccinazione anti-Covid di badanti, colf e baby sitter, e poi per introdurre l'obbligo del green pass, in linea con le misure di sicurezza adottate per altre categorie professionali, dal personale sanitario ai lavoratori delle Rsa. Peraltro, quasi il 70% dei lavoratori del settore sono stranieri, e provengono da Paesi nei quali la copertura vaccinale è inferiore rispetto all'Italia.

«Molte badanti che convivono con gli assistiti - spiega Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina - si sono vaccinate già nella primavera. Ma in base alle segnalazioni che riceviamo dalle famiglie nostre associate, stimiamo che il 30% dei lavoratori domestici non siano ancora vaccinati». Una percentuale, che se proiettata sull'intera platea dei lavoratori del

settore, due milioni fra regolari e irregolari, potrebbe significare 600mila persone. Lavoratori che dovrebbero vaccinarsi entro il 15 ottobre, pena la sospensione dall'impiego, con la si-

cura difficoltà di trovarne un altro, almeno fino al 31 dicembre.

«Quasi il 40% dei lavoratori domestici - continua Gasparrini - proviene dall'Est Europa. Nelle lavoratrici di quest'area geografica c'è una certa retrosia alla vaccinazione, sia per motivi culturali, sia forse perché in certi Paesi non c'è stata propaganda per promuovere la diffusione del vaccino. Molte lavoratrici dell'Est, poi, si sono vaccinate in patria con lo Sputnik, che non è riconosciuto dall'Emas e quindi

non dà accesso al green pass».

La stima di colf, badanti e baby sitter non vaccinate è ancora più consistente nelle parole di Andrea Zini, presidente di Assindatcolf: «Dalle richieste di assistenza che riceviamo dai nostri associati - spiega - stimiamo che il numero dei domestici non vaccinati possa arrivare al 50 per cento. Siamo dunque favorevoli al provvedimento del Governo, e pensiamo che i lavoratori del settore debbano considerare seriamente gli effetti della scelta di una mancata vaccinazione. Cessato il rapporto di lavoro con una famiglia, infatti, anche la famiglia successiva chiederà il green pass: insomma, ci sarà una selezione naturale degli assistenti familiari, nella quale chi ha il green pass sarà preferito rispetto agli altri».

L'istituzione di una certificazione obbligatoria per legge potrebbe anche spingere l'emersione di rapporti di lavoro irregolari, come già successo per le autocertificazioni legate agli spostamenti durante la prima ondata della pandemia, con il lockdown. Il numero dei lavoratori domestici regolari, fra il 2019 e il 2020, è aumentato di 64.529. Solo una parte di questa emersione può essere legata alla sanatoria per i lavoratori extracomuni-



tari avviata nel 2020, che in gran parte deve essere ancora completata e dispiegherà maggiormente i suoi effetti nel 2021. Una parte di questa emersione è stata dunque determinata dagli obblighi emersi con l'emergenza sanitaria, come ha sottolineato anche l'Inps nel pubblicare l'ultimo Osservatorio sui lavoratori domestici.

Sulla verifica del green pass da parte delle famiglie, secondo Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente dell'associazione datoriale **Nuova Collaborazione**, «l'unica difficoltà che si potrebbe creare nell'uso della App messa a punto dal Governo, è per le persone anziane, che dovranno essere assistite da qualcuno. Trovare un accordo sulla vaccinazione è opportuno - aggiunge - anche perché è vero che si può recedere liberamente dal rapporto, ma rinunciare a una badante esperta potrebbe essere un grosso problema per la famiglia».

—V.Me.

INFORMAZIONE ECONOMICA



**Chi non si allinea  
in tempo rischia  
la sospensione dal  
lavoro senza stipendio  
fino al 31 dicembre**



Sarà utilizzato solo per attività previste dalle amministrazioni  
Il tempo sarà diviso in 3 fasce: operatività, contattabilità e inoperabilità

# Ecco il piano per il lavoro agile Brunetta: arriva entro un mese

## Nel pubblico

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Che lo smart working nella Pubblica amministrazione continui anche dopo la fine della pandemia è ormai fuori dubbio. Il punto è come regolare il lavoro da remoto per 3,2 milioni di dipendenti pubblici facendo sì che il servizio sia improntato a quei criteri di «regolarità, continuità ed efficienza» evocati dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta lo scorso aprile quando fu cancellato l'obbligo del 50% di lavoro in smart working per i dipendenti pubblici previsto durante l'emergenza dalla precedente titolare di Palazzo Vidoni, Fabiana Daddone, lasciando invece libertà alle singole amministrazioni di decidere come organizzare il lavoro in base alle proprie esigenze. Ma la fine dello stato di emergenza si avvicina e dopo il 31 dicembre 2021 ogni ufficio dovrà dotarsi di un

piano organizzativo anche per il lavoro agile (il cosiddetto Pola) che prevede un massimo del 15% di attività svolgibili da remoto. Oggi le percentuali restano ancora molto alte, tra agenzie e enti locali, i dipendenti pubblici in smart working, anche se solo parziale, toccano il 50%.

Il tempo stringe dunque. Ieri il ministro Brunetta ha annunciato che «tra un mese per la prima volta ci sarà un vero contratto per il lavoro agile: ci vorrà un pacchetto organizzativo parallelo al lavoro in presenza sul lavoro da remoto».

Lo scorso 15 settembre l'Anra ha presentato ai sindacati la prima bozza di contratto per il lavoro agile nelle Funzioni centrali (cioè ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici) che sarà la base per lo smart working in tutta la Pa. Ma il lavoro agile, si legge nella bozza, dovrà essere solo «per processi e attività di lavoro previamente individuati dalle amministrazioni, per i quali sussistano i necessari requisiti organizza-

tivi e tecnologici per operare con tale modalità». L'obiettivo è quello di «conseguire il miglioramento dei servizi pubblici e l'innovazione organizzativa garantendo l'equilibrio tra vita professionale e vita lavorativa». L'accordo sarà individuale e andranno concordati la durata, le giornate

di lavoro in smart working, il luogo dove lavorare, che non potrà essere al di fuori dei confini nazionali. Il tempo di lavoro sarà diviso in tre fasce: operatività, contattabilità e inoperabilità, durante quest'ultima il lavoratore avrà diritto alla disconnessione completa. L'accesso allo smart working sarà facilitato per chi si trova in determinate condizioni, come i genitori con figli minori di 3 anni o disabili, o lavoratori con disabilità. Saranno esclusi invece i lavori in turno e quelli che richiedono l'utilizzo di strumentazioni non remotizzabili. Nell'accordo verranno indicate anche le modalità di controllo e potere direttivo del datore di lavoro.

Mercoledì e giovedì prossimi



mi ci saranno i nuovi incontri Aran-sindacati che, oltre al trattamento economico dei dipendenti delle Funzioni centrali e il giorno dopo, il 23, torneranno a parlare di lavoro agile. I nodi da sciogliere restano molti, a partire da quell'accordo individuale tra datore di lavoro e lavoratore che preoccupa i sindacati. E poi c'è il green pass. In molti temono che la mancanza della certificazione verde possa diventare una corsia preferenziale per accedere al lavoro agile. «Il contratto sarà individuale tra l'amministrazione e il lavoratore, ma - puntualizza Brunetta - ci deve essere la soddisfazione dei cittadini: a queste condizioni le amministrazioni possono fare tutto lo smart working che vogliono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La soglia

Un massimo del 15% delle attività saranno svolgibili da remoto

### La vicenda



**Su Corriere.it**  
Tutte le notizie, le analisi e gli aggiornamenti in tempo reale sui contagi da Covid in Italia e nel mondo

● Col decreto-legge del 25 febbraio 2020, approvato dal secondo governo Conte a inizio pandemia, le aziende nelle allora zone rosse potevano chiedere ai loro dipendenti di lavorare in smart working, aprendo la strada al lavoro da remoto



**Virus** L'obbligo di green pass fa crescere le vaccinazioni. Figliuolo: aumentate fino al 40 per cento

## Lavoro da casa, si cambia

Brunetta: contratto a parte. Cinema e stadi, deroghe alla regola del metro

di **Monica Guerzoni, Fiorenza Sarzanini**  
 e **Claudia Voltattorni**

Ci sarà un contratto a parte per il lavoro da casa, annuncia il ministro Brunetta. Pronte le deroghe alla regola del metro di distanza nel cinema e negli stadi. Sono in crescita le vaccinazioni per badanti e colf dopo che è stato introdotto l'obbligo del certificato verde. «Aumentate del 40%» dice il generale Figliuolo.

da pagina 2 a pagina 9

La nuova soglia per cinema, teatri e stadi. Potrebbe estendersi agli uffici  
 Così cadrebbe anche l'obbligo della distanza di un metro

## Verso la capienza all'80% E cambia lo smart working

di **Monica Guerzoni**  
 e **Fiorenza Sarzanini**

Nuove regole per lo smart working e aumento della capienza di cinema e teatri, ma anche sale da concerto e stadi fino all'80%. Sono questi i prossimi passi del governo dopo l'approvazione del decreto che impone l'obbligo di green pass a tutti i lavoratori da metà ottobre. Il comitato tecnico scientifico dovrà esprimere un parere entro il 30 settembre e nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri il presidente Mario Draghi ha sottolineato la «disponibilità a riesaminare le misure di distanziamento e

valutare l'aumento della capienza per i luoghi che ospitano attività culturali e sportive». È il primo passo per arrivare poi a una revisione allargata in altri settori strategici per la ripresa del Paese. Un «lento e graduale» ritorno verso la normalità che però dovrà tenere conto della situazione sanitaria per evitare — come è stato ribadito più volte — «di essere co-

stretti a tornare indietro». E porterà entro un mese, come conferma il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, «a un nuovo contratto per il lavoro agile». Nelle prossime settimane si di-

scuterà con i sindacati «un accordo quadro in modo da evitare effetti sociali di carattere negativo», annuncia il titolare del Lavoro Andrea Orlando ha annunciato che.

### Spettacoli e sport

Attualmente la massima capienza consentita per gli spettacoli è pari al 50% e in ogni caso il numero di spettatori in sala non può essere superiore a 1.000 per i luoghi all'aperto e 500 al chiuso. An-

che negli stadi i posti occupati possono essere non più della metà di quelli disponibili. Ovunque bisogna indossare la mascherina e in tutti questi luoghi è scattato sin-



dal 6 agosto l'obbligo di green pass per chi accede. Da metà ottobre lo stesso obbligo varrà per i lavoratori e per questo anche alcuni ministri che hanno sempre sostenuto la linea del rigore adesso sono favorevoli ad alcuni allentamenti. Durante il consiglio dei ministri della scorsa settimana è stato il responsabile del Beni Culturali Dario Franceschini, d'accordo anche il titolare dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, a chiedere un riempimento to-

totale «nel momento in cui si possono fare matrimoni e i supermercati sono pieni». Una posizione che non trova d'accordo il titolare della Salute Roberto Speranza, convinto che si debba procedere ancora con cautela e con attenzione particolare all'andamento della curva epidemiologica, soprattutto dopo la riapertura delle scuole. «Gli scienziati analizzeranno la si-

tuazione e noi ci comporteremo di conseguenza», ha spiegato.

### Gli scienziati

La riunione del comitato tecnico scientifico non è stata ancora convocata ma è possibile che si decida di attendere il monitoraggio di venerdì 24 settembre che darà conto dei nuovi contagi a dieci giorni dalla ripresa delle attività scolastiche e procedere nella settimana successiva. Se i dati saranno confortanti è possibile che arrivi il via libera al riempimento all'80%, come già autorizzato per il trasporto pubblico. Una ripresa graduale in modo da poter valutare gli effetti di una maggio-

re presenza di spettatori.

### Distanza a 1 metro

La scelta di consentire un

maggior affollamento potrebbe infatti portare in alcuni casi anche alla deroga della norma che impone il distanziamento di un metro tra persone non conviventi. È già avvenuto per la scuola con il decreto che dispone il ritorno di bambini e ragazzi in presenza al 100%. Nel provvedimento è specificato che «dove le condizioni strutturali-logistiche degli edifici scolastici non consentono il distanziamento di sicurezza interpersonale di un metro, è previsto sempre l'obbligo delle mascherine». Una regola che potrebbe essere applicata anche altrove, tenendo conto che nei luoghi al chiuso la mascherina è sempre obbligatoria.

### Smart working

In cima alla lista ci sono gli uffici pubblici e questo porterà a nuovi parametri per lo smart working. Brunetta aveva già anticipato in un'intervista al Corriere il piano dell'esecutivo: «Dopo il 15 ottobre si tornerà in presenza, con gradualità. Prima chi lavora agli sportelli, poi chi sta dietro agli sportelli, nel back office, e in parallelo le amministrazioni centrali e periferiche. La novità è che una volta che avremo predisposto le condizioni per uno smart working vero, che partirà da gennaio, ogni amministrazione potrà organizzarsi come crede, sulla base del contratto e della volontà individuale dei lavoratori». E ieri ha aggiunto: «Si stanno finalmente definendo le regole del lavoro agile nei nuovi contratti, i cui rinnovi ho voluto sbloccare».

### I privati

Anche le aziende private dovranno adeguarsi, senza escludere che possano essere raggiunte intese interne, soprattutto per quanto riguarda

le piccole e medie imprese. E poi ci sono gli uffici, gli studi professionali, tutti i luoghi dove il green pass è ormai obbligatorio per i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**50%**  
**capienza**  
 massima consentita per gli spettacoli. La norma è valida anche per gli stadi

**500**  
**spettatori**  
 ammessi oggi nei luoghi al chiuso. Mille persone sono consentite all'aperto



**Le tappe**

**Il via libera dell'esecutivo**

✓ Il Consiglio dei ministri ha approvato, il 6 agosto scorso, la certificazione verde (o green pass). È obbligatoria per accedere a servizi come ristoranti al chiuso, musei, stadi e per partecipare ai concerti.

**La prima estensione**

✓ Il 17 settembre è stata decisa l'estensione: bisogna avere la certificazione verde anche per spostamenti a lunga percorrenza su treni, navi, traghetti interregionali o aerei.

**L'annuncio del premier**

✓ Il premier Mario Draghi, durante la conferenza stampa di giovedì 2 settembre, ha spiegato di volere estendere il green pass anche ai dipendenti pubblici e agli impiegati delle aziende private.

**Coinvolti pubblico e privato**

✓ Dal prossimo 15 ottobre l'obbligo di green pass verrà esteso anche a tutti i lavoratori del settore pubblico e di quello privato. L'Italia diventerà il primo Paese europeo ad introdurre una norma simile.

**I lavoratori coinvolti**

✓ Sono 23 milioni le persone per le quali sarà obbligatoria la certificazione verde. Tra queste: lavoratori della Pubblica amministrazione, di aziende private, assistiti, colf, badanti.



La capienza su bus e treni è del 60% sia in zona bianca che in zona gialla. Per utilizzare i mezzi di trasporto pubblico ci vuole la mascherina chirurgica anche se è consigliata la Ffp2



19 settembre 2021



Attualmente la capienza massima consentita per cinema e teatri è pari al 50%. Il numero di spettatori in sala non può essere superiore a 1.000 per i luoghi all'aperto e 500 al chiuso.



Anche negli stadi, i posti occupati dagli spettatori possono essere non più della metà di quelli disponibili. Dal 6 agosto si può accedere soltanto se in possesso di certificazione verde.



«Dopo il 15 ottobre si tornerà in presenza, con gradualità», ha spiegato il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta. In cantiere nuove regole per lo smart working.



## Gkn, 15 mila in corteo: «Sarà un autunno caldo»

A Firenze si sono radunati i lavoratori delle tante vertenze in atto, da Whirlpool ad Alitalia

**FIRENZE** Un corteo così a Firenze non si vedeva da anni. Un serpente di circa 15 mila lavoratori che ha sfilato ordinatamente per 7 chilometri, sfiorando il cuore del centro storico in un'apoteosi di cori, slogan, bandiere e striscioni, fino piazzale Michelangelo. «È questo è solo l'inizio di un autunno che sarà caldissimo. Insorgeremo», dice Fabrizio, uno dei 422 operai licenziati in tronco (più un altro centinaio dell'indotto) con una mail alla Gkn, l'azienda di Campi Bisenzio passata al fondo Melrose e poi messa in liquidazione per delocalizzare.

Ieri a correre in aiuto ai licenziati della Gkn sono arrivati da tutta Italia. C'erano i lavoratori della Whirlpool di Napoli, gli ex dipendenti di Alitalia, gli operai della Stellantis di Meffi e quelli delle fabbriche a rischio o già smantellate della Lombardia, del Piemonte, delle Marche, della Sicilia, del Lazio. Chi non è potuto esserci ha inondato i social di esortazioni a non arrendersi lottare perché in questi tempi liquidi il web può essere terreno di lotta sindacale.

Il sindaco di Firenze Dario Nardella ha ribadito le sue critiche alla proprietà. «Boicottiamo Melrose — ha detto — perché serve una grande campagna contro chi si riempie la bocca del bilanci sociali,

di etica d'impresa, e poi chiude aziende sane mandando a casa centinaia di lavoratori e mettendo in crisi l'economia di interi territori». Nardella ha scritto alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, chiedendo che la Ue «si prenda le proprie responsabilità» e intervenga per evitare che «una florida realtà industriale sia chiusa e i suoi lavoratori licenziati». Anche la vice ministra allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, è tornata

sui licenziamenti annunciando che sulla vertenza domani è stato riconvocato un nuovo tavolo a Roma. «Sono stata con Giuseppe Conte fuori dai cancelli dello stabilimento Gkn a Campi Bisenzio — ha sottolineato la viceministra — è una situazione difficile, con una azienda che ha smarrito la sua responsabilità sociale, ma dobbiamo essere concreti perché quando parliamo di 422 lavoratori parliamo di 422 famiglie». Durante la manifestazione i lavoratori (la proprietà incurante degli appelli ha già messo l'azienda in liquidazione da dieci giorni) hanno chiesto «un decreto d'urgenza che allunghi, anche retroattivamente, la procedura di licenziamento collettivo da 75 giorni a un anno».

**Marco Gasperetti**

[mgasperetti@corriere.it](mailto:mgasperetti@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il profilo

Alessandra Todde, 52 anni, del Movimento 5 Stelle, viceministra dello Sviluppo economico, dopo essere stata sottosegretario



## La Lente

di Rita Querezè

# Il pressing della Cgil per il sindacato unitario

«I sindacati sono nati per ragioni politiche nel Dopoguerra. Oggi vedo il tema di una possibile ricostruzione dell'unità sindacale. Ragioni di appartenenza partitica che motivino diverse organizzazioni non ne vedo neanche una». Con queste parole ieri il segretario generale della Cgil Maurizio Landini è tornato ad auspicare l'idea di un sindacato unitario. Prospettiva su cui però dietro le quinte si muove poco o nulla. Se è vero, da una parte, che le divisioni politiche che hanno

portato alla nascita di tre sindacati oggi sono venute meno, è altrettanto vero che c'è un ostacolo molto difficile da superare sulla strada del sindacato unitario: l'unione degli apparati comporta il sacrificio delle poltrone. E soprattutto le realtà meno rappresentative hanno più da perdere che da guadagnare. Unire è sempre molto più difficile che dividere. Lo sanno bene anche le associazioni rappresentative delle imprese. Basti pensare alle divisioni del mondo cooperativo o nel commercio nate anch'esse

nel secolo scorso ma ancora esistenti. Anche se un modo di fare ordine e attribuire pesi ci sarebbe: tramite la misurazione delle rappresentanza. Che non a caso però resta ancora ferma al palo. Anche se sarebbe la via maestra, per esempio, per affrontare il problema della proliferazione dei contratti pirata.

© RIPRODUZIONE INTEGRATA



**Leader**  
 il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, 60 anni



# «Patto sul lavoro per i giovani Troppi due milioni di neet»

Stefanini, presidente Asvis: occorre accelerare sullo sviluppo sostenibile

di **Sergio Bocconi**

Un patto per il lavoro ai giovani. Un istituto pubblico che guardi al futuro anche lontano e aiuti i governi a programmarlo. L'avvio graduale di una fiscalità ecologica. Sono solo alcune fra le proposte che l'Asvis, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, presenterà nel corso della quinta edizione del Festival dello sviluppo sostenibile che si svolgerà dal 28 settembre al 14 ottobre con oltre 400 eventi in diversi luoghi del nostro Paese. «In Italia su questi temi c'è ancora un lavoro grande da fare. Ma le condizioni per accelerare su un cammino virtuoso ci sono. Ed è urgente farlo, alla luce dell'allarme sul climate change lanciato anche dal nostro premier Mario Draghi», dice Pierluigi Stefanini, presidente-portavoce dell'associazione nata nel 2016 che raccoglie più di 300 istituzioni e reti della società civile e anche presidente di Unipol.

**Cosa "dirà" il Festival?**

«Stiamo elaborando il rapporto dedicato da un lato ad analizzare come sta il Paese rispetto all'Agenda 2030 e agli obiettivi dell'Onu e dall'altro a indicare come pensiamo possano essere affrontate e risolte diverse questioni».

**I risultati del Rapporto?**

«La parte analitica considera ciò che è capitato nell'ultimo anno, a partire dagli effetti della pandemia su scala globale ed europea. Su scala stio-

bale, lo abbiamo visto anche con la crisi afghana, è urgente un approccio multilaterale che consenta di trovare linee guida di cooperazione. L'Europa può giocare un ruolo fondamentale, e richiamiamo anche le recenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sull'importanza del fatto che l'Europa si doti di una propria strumentazione legata alla difesa e alla sicurezza e alla politica estera, da troppo tempo assente.

**Per quanto riguarda l'Italia... com'è "messa"?**

«Ancora non ci siamo... E lo conferma un'indagine che illustreremo il 7 ottobre alla presenza dei ministri Luigi di Maio e Roberto Cingolani sul G20 e l'Agenda 2030. L'Italia è in posizione... mediana. Non siamo ancora su un terreno di sviluppo sostenibile. E la pandemia ha contribuito a farci arretrare su una serie di indicatori: livelli occupazionali, povertà, divari di genere, fratture territoriali. Nel Rapporto confermiamo l'apprezzamento verso lo sforzo del governo per realizzare il Pnrr, ma sottolineiamo in modo critico il fatto che il piano non considera e non definisce in modo coerente, organico e integrato target giusti e necessari per arrivare al 2030 con risultati importanti di cambiamento e trasformazione. L'Europa ci offre in questo senso un metodo di lavoro di grande rilievo. Oltre a mettere a disposizione ingenti risorse, sta def-

nendo target significativi. Due esempi: occorre arrivare al 2030 con un livello di occupazione pari al 78% della popolazione, quota dalla quale

noi siamo molto distanti; bisogna dimezzare al 9% la percentuale di neet, i giovani che non lavorano e non studiano, che in Italia sono oltre 2 milioni. Il Paese ha bisogno di agganciare il piano a obiettivi. È necessario entrare in una fase più stringente, cioè definire impegni, target e azioni da qui ai prossimi cinque anni, la scadenza del piano, e da qui ai prossimi 9, cioè al 2030».

**Quali soluzioni proponete?**

«Le faccio alcuni esempi. Un patto per il lavoro ai giovani: auspichiamo che il governo voglia assumersi l'impegno coinvolgendo parti sociali, imprese, sindacati perché si individuino prospettive e opportunità di lavoro nuovo per i giovani. Chiediamo al governo di attivare al più presto la strategia sulla diversità di genere che la ministra Elena Bonetti ha presentato in luglio. In particolare sull'ambiente indichiamo alcune direzioni: l'aggiornamento del Piano nazionale su energia e clima, l'approvazione del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. La previsione già dalla legge di bilancio di una modifica graduale e articolata della fiscalità ecologica».

**L'emergenza pandemia ha fatto passare in secondo**



**piano la sostenibilità?**

«Bisogna evitare il rischio che la sostenibilità possa apparire un lusso, da coltivare quando le vacche sono grasse. In un periodo così critico è la risposta vera».

**Bisogna però guardare molto avanti.**

«Sì. Perciò proponiamo al governo di definire e istituire uno strumento di lavoro e ricerca sul futuro, in capo alla presidenza del Consiglio come elemento di garanzia di visione integrata, che aiuti le decisioni pubbliche. In Europa alcuni Paesi si sono già dotati di enti statali di ricerca dedicati a programmare, a guardare avanti, a disegnare prospettive di futuro. È il momento di farlo anche qui. Le condizioni ci sono».

**Ma la politica può farcela? I suoi orizzonti sembrano molto più brevi.**

«La politica vive, non da oggi, una difficoltà intrinseca ad avere visione. Noi vogliamo favorire e incentivare diverse attenzioni e sensibilità. E soprattutto diversi comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la strategia sulla diversità di genere



**Il profilo**

Pierluigi Stefanini, presidente-portavoce dell'Asvis, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile



Occorre un livello di occupazione pari al 78% nel 2030: ora siamo distanti



Chiediamo al governo di attivare presto



Viaggio nella didattica che aiuta gli studenti con disturbi dell'apprendimento  
 A dieci anni dalla legge che ha introdotto il sostegno nelle classi italiane



**L**a scuola italiana è cambiata molto negli ultimi dieci anni. E dall'anno scolastico 2011-2012 hanno fatto ingresso in classe, grazie a una legge bipartisan, il termine Bisogni educativi speciali (Bes) e la didattica che quei bisogni soddisfa. Prima dislessia, discalculia, disgrafia e disortografia. Poi, con una serie di aggiustamenti normativi, circolari, direttive, la definizione di un nuovo sistema di diritti degli studenti. Perché di diritti si parla. A non essere discriminati. A vedere riconosciuti i propri limiti ed essere per questo aiutati. Insomma, a non vivere la scuola come nemica.

«Ricordo quando nei consigli di classe si diceva: questo ragazzo è svogliato, fermarlo un anno gli farà bene». Antonio Matina, 57 anni, docente di inglese all'Istituto tecnico-professionale Pier Crescenzi-Pacinnotti-Sirani di Bologna, ha vissuto la scuola prima che la scuola si accorgesse dei ragazzi che avevano disturbi specifici di apprendimento e si parlasse di Bes. Una specializzazione nel sostegno lo ha aiutato negli anni '90 a formarsi e ora è referente per il suo istituto per i Bes.

«Ricordo che nel '94, quando ho preso la specializzazione, i Dsa, disturbi specifici dell'apprendimento, erano praticamente sconosciuti. Io stesso non insegnavo con le mappe concettuali. Ora ne faccio largo uso, le costruisco con gli studenti. Quando devo spiegare la grammatica inglese, per esempio, realizzo uno schema insieme ai ragazzi in aula. E poi tanto lavoro di gruppo e verifiche personalizzate, dove magari eviti le domande aperte, scegli quelle a risposte multiple, o fai leggere a un compagno a voce alta la traccia di una prova. Un giorno per presentare i monumenti di Londra ho usato Google Earth e poi ho chiesto di



lavorare per gruppi fingendo di dover fare le guide turistiche».

Continua Matina: «Cambia il modo di insegnare e, alla fine, capisci che serve a tutti. Sono cambiato io, ma anche tanti colleghi. Oggi abbiamo strumenti e conoscenze che hanno fatto capire cosa è un Dsa, soprattutto alle superiori dove, nella maggior parte dei casi, passava il messaggio che erano studenti somari. Ora nei consigli di classe senti la collega che interviene dicendo «questo ragazzo ha delle difficoltà, dobbiamo aiutarlo».

Intanto, le diagnosi di Dsa aumentano vertiginosamente. Lo rileva l'ultimo report dell'ufficio scolastico dell'Emilia-Romagna. Si passa da 10.526 segnalazioni di Dsa nelle scuole, dalla primaria alle superiori, nel 2013, anno della prima rilevazione che fu pioniera in Italia, ai 32.966 dello scorso anno scolastico, il 2020-21. Con una crescita in questo arco di tempo del 213% e del 453% nei licei e istituti tecnici e professionali. Un dato che trova corrispondenza nei dati nazionali (ancorché fermi al 2019). Il numero degli alunni con Dsa sul totale dei frequentanti è salita dallo 0,8% dell'anno 2004/2005 al 3,1% del 2018-19 alla primaria, dall'1,6% al 5,9% alle medie e dallo 0,6% al 5,3% alle superiori.

«Anche noi assistiamo a un incremento di diagnosi», osserva Simona Chiodo, direttrice della Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ausl di Bologna. «Significa che l'attenzione sui disturbi dell'apprendimento è cresciuta: si conosce di più, si stigmatizza di meno. Il dato in questo senso è da leggere in positivo». Con alcuni caveat. «Bisogna distinguere tra una difficoltà e un vero e proprio disturbo. Ogni bambino ha una sua linea di sviluppo, intervenire sulle fasi precoci permette di evitare conseguenze funzionali».

Di qui, l'importanza degli screening precoci anche rispetto al piccolo che si registra di diagnosi tardive, che arrivano cioè nel passaggio dalle medie alle superiori, quando i ragazzi, magari aiutati prima dalla famiglia, non riescono più a stare al passo rispetto alle richieste della scuola. «C'è un protocollo con l'ufficio scolastico nella nostra regione che porta le scuole a fare prove in prima e seconda elementare in modo da intervenire subito. Il Dsa è un disturbo del neurosviluppo, ma con un buon allenamento qualcuno riesce a recuperare, si può scongiurare che una difficoltà si trasformi in disturbo. Noi medici non dobbiamo limitarci a una mera somministrazione di test neuropsicologici, ma fare valutazioni psico-diagnostiche per non patologizzare ciò che è educabile. Mentre i genitori dovrebbero abbassare le proprie aspettative sui bambini, la competizione spinta non li aiuta».

### Dai principi alle regole

La legge 170 del 2010 che garantisce e tutela il diritto allo studio per tutti gli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e con bisogni educativi speciali (Bes), ha un prologo nei primi anni Duemila. È infatti del 28 marzo 2003 la legge (numero 53) che, per prima, sancisce il principio della personalizzazione dell'insegnamento. L'obiettivo è, appunto, «favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia». Detta altrimenti, viene fissato l'obbligo che «l'apprendimento sia assicurato in tutto l'arco della vita e a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del



lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea».

Solo qualche anno dopo, la legge 170 del 2010 declina il concetto di didattica inclusiva in una pratica effettivamente applicata nelle scuole. Vengono riconosciuti «la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia quali disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana».

*» segue nelle pagine successive*

*» segue dalla prima pagina*

La legge 170 assegna inoltre alle scuole e alle università il compito di individuare sia le forme didattiche, sia le modalità di valutazione più adeguate affinché gli studenti Dsa possano raggiungere il successo formativo al pari degli altri compagni. Ma è attraverso il decreto attuativo del 12 luglio 2011 e le Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento che vengono pianificati i paletti definitivi e date alcune istruzioni operative alle istituzioni scolastiche su come muoversi in materia.

### **Gli strumenti**

Le linee guida ministeriali prevedono alcuni strumenti didattici e tecnologici che possono essere utilizzati dagli alunni Dsa per compensare, appunto, i propri deficit nell'esecuzione di determinati compiti. La sintesi vocale, ad esempio, trasforma una verifica di lettura in una di ascolto. Il registratore permette allo studente di non dover scrivere gli appunti della lezione, mentre i programmi di videoscrittura con correttore ortografico consentono la produzione di testi sufficientemente corretti senza la fatica della rilettura. La calcolatrice facilita le operazioni, le tabelle e le mappe concettuali aiutano il ragionamento. Le misure dispensative danno invece modo allo studente Dsa di non svolgere alcune prestazioni rese particolarmente difficoltose dal disturbo da cui è affetto. «Per esempio – si legge nelle Linee guida – non è utile far leggere a un alunno con dislessia un lungo brano, in quanto l'esercizio, per via del disturbo, non migliora la sua prestazione nella lettura». Tra le misure dispensative, che devono comunque essere sempre valutate per non incidere negativamente sul percorso di apprendimento dello studente, ci sono le interrogazioni programmate, la concessione di tempi più lunghi per l'esecuzione di un compito o l'uso del vocabolario.



Nel dicembre del 2012, con una direttiva ministeriale, il Miur allarga il campo di applicazione della didattica inclusiva e introduce la definizione di alunni Bes (con bisogni educativi speciali). Tra di loro rientrano così anche tutti quegli studenti che hanno difficoltà di apprendimento non certificabili, ma comunque presenti. «L'area

dello svantaggio scolastico – si legge nella direttiva – è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse». Tutti questi studenti hanno diritto ad accedere a una didattica personalizzata. E se nei casi di disabilità e Dsa sono richieste certificazioni o diagnosi, in tutti gli altri è compito dei docenti identificare eventuali bisogni educativi speciali, che possono manifestarsi con continuità o per determinati periodi, basandosi sul modello Icf (International classification of functioning) dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Modello che considera la persona nella sua totalità, in una prospettiva bio-psico-sociale.

Per creare una rete di sostegno alle scuole sono stati istituiti anche i Cts, Centri territoriali di sostegno, istituiti dagli uffici scolastici regionali in accordo con il ministero dell'Istruzione e attraverso il progetto «Nuove tecnologie e disabilità». I Cts rappresentano una rete pubblica e permanente di centri per gli ausili distribuita sul territorio (sono collocati all'interno di scuole polo e ce n'è almeno uno per provincia). Il loro compito è raccogliere e diffondere sia le conoscenze (buone pratiche, corsi di formazione) sia le risorse (hardware e software) a favore dell'integrazione didattica degli alunni Bes. La rete sostiene concretamente le scuole nell'acquisto e nell'uso delle nuove tecnologie per l'inclusione scolastica e offre consulenza sul tema a insegnanti, genitori e alunni. Infine, con la circolare ministeriale del 6 marzo 2013 vengono date ulteriori indicazioni operative alle scuole che estendono a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento.

### Un cambio di visione

La normativa sui Bes ha funzionato? Dario Ianes, docente di Pedagogia e didattica dell'inclusione all'Università di Bolzano e co-fondatore del Centro Studi Erickson di Trento, non ha dubbi: «Ha funzionato, da un punto di vista ideale è stato introdotto nella scuola un concetto più equo, è stato fatto un passo nella direzione inclusiva. Ma ora serve cambiare visione. Perché quello che occorre precisare è che siamo di fronte non a una categoria clinica, ma politica. Si riconosce, cioè, una condizione di difficoltà che non ha solo origine biologica, ma che è condizionata dal contesto familiare e sociale e di cui la scuola inclusiva si fa carico. Insomma, ci si allontana da un modello bio-strutturale-medico».

Per essere ancora più chiari, il professor Ianes attinge alla sua casistica: «Ricordo il caso di una bambina al quinto anno delle elementari: bravissima a scuola, educata, collaborativa. Ma per le maestre qualcosa



non andava comunque perché vedevano che non frequentava le feste della scuola e i compagni. Hanno scoperto che il padre era in carcere e la madre agli arresti domiciliari e che dunque, abitando fuori dal paese, non aveva nemmeno autonomia negli spostamenti. Il suo bisogno educativo speciale era poter funzionare nella socialità, partecipare alle feste. La scuola ha così organizzato il trasporto con una cooperativa e quel bisogno ha avuto una risposta. Insomma, quando si parla di Bes significa capire cosa manca a ciascun alunno, comprendere ogni singola situazione a 360 gradi e rispondere sul piano didattico ed educativo a difficoltà che nella scuola bambini e ragazzi possono avere anche peratrici che non sono biologiche».

Qualcosa, tuttavia, non ha funzionato. «Ci sono state alcune derive di medicalizzazione, che poi si rifanno a un sistema del welfare dove il riconoscimento di diritti fondamentali è ancorato a una diagnosi medica. Così si è arrivati a famiglie e insegnanti che chiedono una diagnosi di Bes che non esiste. Con il rischio, per altro, di una maggiore etichettatura. Per questo ora trovo necessario avviare una riflessione per fare un ulteriore passo avanti». E quale debba essere è lo stesso lanes a indicarlo. «Le forme di sostegno nella scuola, in termini di organici e risorse, non dovrebbero passare attraverso le diagnosi appiccate a un bambino, ma dovrebbe essere la progettualità di una scuola in riferimento anche alla complessità del quartiere, del paese o città in cui opera, a far potenziare l'organico. Trovo, insomma, che collegare le risorse alle diagnosi sia un fattore distortivo. Auspico un cambio di paradigma, una legge quadro dove si affermi che la scuola inclusiva è di tutti. Occorre ora decategorizzare, togliere le etichette e andare verso l'affermazione del concetto di differenza. Per una scuola che riconosce e valorizza tutte le differenze perché ogni alunno è speciale con la sua identità e la sua storia».

#### «Non lasciamo soli questi ragazzi una volta finita la scuola»

Vittoria Franco, senatrice del Partito democratico per tre legislature, ricercatrice universitaria di filosofia, è stata la madre e prima firmataria della legge 170 del 2010. E nessuno meglio di lei conosce la strada che è stata fatta in questi dieci anni e quella che resta da percorrere. «Come spesso accade – ricorda – l'Italia era molto indietro su questi temi rispetto ad altri Paesi europei. Fino ad allora, la questione degli alunni Dsa era demandata alla discrezionalità delle scuole e alla buona volontà dei singoli insegnanti, non esistevano obblighi e tanto meno corsi di formazione. Nella quindicesima legislatura, con il governo Prodi, mentre ero presidente della Commissione cultura del Senato, fu presentato un disegno di legge sui Dsa e lo stesso fecero altre forze politiche. Non c'erano grandi differenze di pensiero, anzi fu semplice ottenere il consenso dei vari gruppi, solo che purtroppo i tempi si dilatarono troppo e con la caduta anticipata del governo cadde anche la possibilità di portare in fondo il progetto. Ci riprovammo nella sedicesima legislatura riproponendo lo stesso testo in accordo con un senatore di Forza Italia. Finalmente arrivò l'approvazione».

Dieci anni di applicazione della legge, conviene Vittoria Franco, hanno portato risultati importanti. «E – osserva – nel 2015 il libro Pensami al contrario di Daniela Conti e Anna Paris ce ne ha in qualche modo dato la riprova raccogliendo testimonianze di studenti e studentesse Dsa che hanno tratto vantaggio dalle nuove modalità didattiche. Oggi posso dire che sono due i principi fondamentali racchiusi nella legge che devono rimanere un faro: il diritto di tutti a raggiungere il successo for-



mativo e il diritto al benessere. Mettere al centro lo studente, con la sua personalità e le sue differenze, valorizzandone le capacità».

Naturalmente, questi dieci anni di applicazione, non sono stati una passeggiata di salute. «Non è stato facile far passare nella scuola, per certi versi ancora molto ingessata e legata al passato, l'idea che l'utilizzo di strumenti compensativi o di misure dispensative non creasse un vantaggio per alcuni studenti, ma significasse invece uguaglianza delle opportunità. Alcuni insegnanti hanno continuato a non cogliere l'importanza della questione e a non voler dedicare tempo extra all'individuazione di piani personalizzati. Penso, tuttavia, che sia solo un problema di cultura risolvibile con una maggiore diffusione di questi concetti e tanta formazione».

Nel 2010, abbiamo necessariamente dovuto tener fuori dalla legge alcuni aspetti che ritenevamo fondamentali. Qualche passettino, da allora, è stato fatto. Penso ad esempio all'ultima norma sui concorsi pubblici che prevede, per i Dsa, una prova orale e l'uso di strumenti compensativi e misure dispensative. Oppure la possibilità, per chi deve prendere la patente di guida e soffre di uno di questi disturbi, di avere dieci minuti aggiuntivi per lo svolgimento del test e un file audio nel caso abbia difficoltà nel leggere il testo. Quello su cui ora occorre andare avanti, a mio avviso, è una norma che disciplini l'inserimento lavorativo, perché una persona non smette di essere dislessica, anche se può apprendere tecniche per aggirare il problema. È importante non lasciare soli questi ragazzi una volta finita la scuola, perché potrebbero rivivere sul posto di lavoro lo stesso inferno che, qualche anno fa e prima della legge 170, avrebbero vissuto in classe».

#### **Quelli che «mio figlio non ha un problema»**

E poi c'è chi dice no. Sono le madri e i padri che non accettano gli esami clinici, le valutazioni pedagogiche,

i test, le diagnosi, i certificati dei loro figli con disturbi specifici dell'apprendimento o plusdotati. O, ancora, che vivono situazioni di disagio sociale, economico o culturale. Latitano dai colloqui con la scuola, rifiutano i piani di apprendimento personalizzato perché convinti di un'equazione: speciale uguale diverso e diverso uguale sbagliato, uguale malato, e dunque emarginato, escluso. Come se una valutazione di un esperto o l'individuazione di un bisogno speciale da parte del collegio di classe anche in assenza di deficit certificati fosse una sentenza di condanna. Non succede spesso, ma succede.

Racconta una maestra che vuol restare anonima per non violare la privacy del suo alunno: «Insegno in una scuola elementare e c'è un bambino che già dalla prima aveva qualche difficoltà nell'apprendimento e nella parola. Una difficoltà che non si sana, perché non è una malattia, non guarisce, ma se i bambini vengono aiutati possono avere risultati brillanti altrimenti i disturbi si accentuano davanti alla lettura e alla scrittura». I genitori vengono chiamati più e più volte a colloquio, fin dal primo anno. Gli insegnanti riferiscono le proprie osservazioni. Avendone in cambio questa risposta: «Nostro figlio è solo un po' imma-



turo – ci dicono – non è ancora pronto, magari non è al livello degli altri ma insomma gli basterà esercitarsi un po' di più».

I maestri riescono a convincere i genitori a fare una valutazione da parte di un neuropsichiatra da cui emerge la necessità di un sostegno. Ma i genitori restano fermi nel loro «no». «Abbiamo redatto un piano personalizzato, ma la famiglia non ha voluto firmarlo. Intanto il bambino è perso, legge male, non riesce a scrivere. Ci siamo spesi per aiutarlo, la maestra di sostegno presente in classe per assistere una altra alunna ha iniziato a seguirlo ma quando la famiglia lo ha scoperto si è offesa», continua la docente che non si dà pace. Secondo il collegio di classe non è la bocciatura la strada migliore per colmare il gap. Anzi, si rischia di umiliare inutilmente. Ma se la famiglia si mette di traverso, diventa dura. «La scuola è questo: dare una mano a chi resta indietro più che promuovere solo i brillanti. Possiamo portare avanti il piano personalizzato comunque, ma le scelte della famiglia hanno conseguenze negative su loro figlio», si sfoga ancora la maestra.

Viviana Rossi, ex docente alle elementari e alle medie, poi dirigente scolastica e formatrice dell'Aid, l'Associazione italiana per la dislessia, ricorda: «Ero appena diventata dirigente scolastica di una direzione didattica in provincia di Torino, quando arriva un papà di una quinta elementare a tempo pieno e mi butta sul tavolo la diagnosi di Dsa di suo figlio. 'Ne faccia quel che vuole di questa' mi dice. Allora io ho risposto 'Beh, ne farò fare delle fotocopie per gli insegnanti, in modo che possano preparare per lui dei percorsi didattici personalizzati'. Quando ha capito che volevo usare quella diagnosi medica e condiderla con i docenti del figlio, si è spaventato ed è andato su tutte le furie: nessuno doveva sapere. Solo dopo molti colloqui, con il tempo e la pazienza, e l'aiuto della psicologa della scuola, lo abbiamo convinto a collaborare con gli insegnanti».

Non c'è mai cattiveria, ma, in alcuni casi, negazione delle difficoltà dei propri figli e una scarsa conoscenza del disturbo specifico. «Nessuno di noi è uguale all'altro – spiega Rossi – Non è nascondendo i problemi o trasferendo il bambino in un'altra scuola o cambiandogli classe che si fa il suo bene». Eppure «ci sono alcune famiglie che rifiutano strumenti compensativi e dispensativi». O ragazzi, specialmente alle superiori, che potrebbero usare «il 30% in più di tempo durante i compiti in classe, pc, vocabolari online... ma non lo fanno perché vogliono essere tutti uguali, sentirsi uguali ai propri occhi e a quelli dei propri compagni, non venir privilegiati (anche se non si tratta di un privilegio ma di un diritto) e non finire oggetto di chiacchiere e sguardi. Ma, purtroppo, ci sono anche alcune scuole che negano a questi ragazzi il diritto a usare gli strumenti adeguati al loro disturbo specifico, soprattutto mappe e registrazioni anche se previsti dalla normativa».

### **Voci contro. «Non si deve medicalizzare la scuola»**

Daniele Novara, pedagogo, educatore, definisce la scuola italiana, «la scuola delle etichette». «Non è possibile che oggi in una classe un terzo dei bambini abbia una diagnosi da legge 104, una certificazione per Dsa, oppure, ancora, un'etichetta di Bes. E soltanto un gruppetto venga definito «normale». Vi rendete conto che c'è qualcosa che non funziona?». Anche perché, attenzione, se qual-

cosa non va, e su questo Novara è categorico, «Non è colpa dei bambini» dal titolo di uno dei suoi libri più fa-



mosi.

Educatore e saggista Novara ha fondato a Piacenza il «Cp», Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti. Da anni porta avanti una tesi controcorrente rispetto alla «medicalizzazione» della scuola. Secondo lui, al di là delle disabilità gravi vere e proprie, tutta la galassia che dai Dsa ai Bes attribuisce, «ai bambini, addirittura fin dalle scuole d'infanzia, disturbi e problematiche dell'apprendimento e del comportamento» altro non è che una resa dell'insegnamento contemporaneo alla burocrazia, un'abdicazione rispetto alla «funzione inclusiva della scuola».

Nella scuola delle etichette, così la definisce Novara, l'ambito dei Bes, «è davvero quello più confuso, indefinito». «Chi sono i Bes? Ragazzi in difficoltà per problemi linguistici, di inserimento. Non sono disabili, non sono Dsa, cioè dislessici, disgrafici o discalcolici. E allora chi sono? Il bambino adottato che fa fatica a imparare l'italiano, quello che non riesce a concentrarsi, chi arriva da condizioni socioeconomiche sfavorevoli. C'era bisogno di una legge per definire questi alunni, con tutto il corollario di programmi personalizzati, verifiche facilitate, utilizzo di ausili in classe? Forse bastava l'intelligenza e la disponibilità di un corpo docente che non avesse abdicato alla propria funzione educativa».

Già, ma chi li sopporta più i bambini difficili, quelli per cui ci vorrebbe più tempo, pazienza e tenacia perché imparino ad imparare? «Più facile mandarli dallo psicologo» dice amaramente Daniele Novara, che per queste sue tesi estreme e controcorrente si è fatto non pochi nemici. «Anche il mondo della neuropsichiatria sta facendo autocritica sull'eccesso di diagnosi. È un sistema che è andato ben oltre i giusti propositi iniziali. Tra pochi anni, questo è il rischio, avremo classi dove

ci sarà una minuscola élite di normali e tutti gli altri con una bella etichetta di Dsa, o Bes, appiccicata addosso».

#### Una didattica all'avanguardia

L'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (Indire) lavora con una serie di scuole che manifestano una volontà di trasformarsi, le supporta, fa osservazioni sul campo e raccoglie le esperienze più efficaci traducendole in casi di studio da mettere a disposizione di tutta la comunità. «Oggi esiste la 'Biblioteca dell'innovazione, una piattaforma aperta nella quale stiamo catalizzando tutte le buone pratiche attive nei vari territori e stiamo anche aggiornando, insieme al ministero dell'Istruzione, il portale dedicato ai Bes», conclude Mughini.

C'è una scuola, a Firenze, che ha fatto una scelta dirompente. L'istituto alberghiero «Buontalenti» ha deciso di formare classi composte interamente da ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento o con bisogni educativi speciali, ai quali si aggiungono ragazzi che, per svariati motivi, hanno delle fragilità o non riescono ad andare avanti nel percorso dopo essere stati bocciati in altri istituti. Un'adesione volontaria, cercata dalle stesse famiglie. «Tutti noi siamo diversi -- spie-



ga la preside, Maria Francesca Cellai – e non è giusto omologare l'insegnamento».

È allora qui che scatta il sistema dell'apprendimento intervallato: «Non c'è più la tradizionale ora di storia o inglese di 60 minuti, ma un momento formativo diviso in tre parti. Nella prima fase il docente spiega, ad esempio, la Prima guerra mondiale con il metodo classico frontale. Poi c'è una pausa di dieci minuti durante la quale i ragazzi si alzano liberamente e possono andare fuori; questo stacco serve a stimolare una parte diversa del cervello rispetto a quella usata durante la spiegazione standard, ad abbinare all'ascolto alcune attività pratiche. Dopodiché è il momento di tornare a parlare della Prima guerra mondiale, ma tocca agli studenti prendere in mano la lezione e dire all'insegnante quello che hanno compreso per consolidare le informazioni ricevute all'inizio. Infine, è previsto un questionario, ma i compiti in classe sono aboliti visto che nei ragazzi Dsa o Bes questi generano ansia e c'è il rischio di ottenere l'effetto contrario».

Gli insegnanti dell'istituto comprensivo «Giannuario Solari» di Loreto (Ancona) hanno invece trovato nel debate un ottimo strumento per migliorare il coinvolgimento di tutta la classe e soprattutto valorizzare gli alunni con bisogni educativi speciali. «I ragazzi (e i bambini visto che applichiamo questa tecnica fin dalla primaria) diventano l'uno la spalla dell'altro, collaborano e si ascoltano, abbattano le barriere e superano la frustrazione di non essere capaci in certe materie» spiega Giulia Monaldi, docente di italiano, storia, arte e inglese.

«È un sistema – continua Monaldi – che aiuta soprattutto chi ha difficoltà nella scrittura o chi di norma ha timore nel prendere la parola, ma ne trae giovamento tutta la classe. In pratica trasformiamo l'esposizione di un concetto in un'attività ludica e senza giudizio».

L'Istituto di istruzione superiore Arturo Malignani di Udine, condividendo esperienze dell'Università di Harvard e lavorando a stretto contatto con Indire, si impegna ogni giorno a scardinare le vecchie regole del fare scuola. Un modo per far emergere le potenzialità di tutti gli studenti, nella loro diversità di caratteristiche. «Come docenti siamo partiti da una domanda: 'Che cosa vale la pena insegnare in un mondo complesso che sta cambiando?'», spiega Raffaella Tomasini, professoressa al Malignani. Il loro metodo si concentra sul pensiero e su delle attività routinarie nelle quali gli studenti si attivano, osservano, raccolgono materiale, lo analizzano e lo restituiscono al resto della classe attraverso il confronto. Non a caso la scansione è questa: 'See, think, wonder' e cioè 'Osserva, pensa e fatti delle domande'.

Ma come si realizza l'inclusione e soprattutto la partecipazione di tutti, anche degli alunni Bes? «C'è un'operazione preliminare, che consiste nello stabilire insieme le regole di lavoro del gruppo – sottolinea Tomasini – a decidere non è un unico studente o gli insegnanti, ma si innesca un vero processo di negoziazione. Un metodo che unisce e responsabilizza i ragazzi e, soprattutto, spinge ad ascoltare i bisogni di tutti».

L'istituto Pavoniano Artigianelli di Trento assomiglia più a un'università che a una scuola superiore. È una piazza nella quale tutti cooperano per generare apprendimento: c'è un istituto di

istruzione professionale, un percorso di alta formazione grafica, un laboratorio accademico di innovazione, due cooperative, una multinazionale di cartoni animati e uno stretto legame con varie realtà aziendali e cen-



tri di ricerca e innovazione. Al posto delle classiche materie ci sono dei corsi, moduli che ciascun ragazzo sceglie e attraverso i quali ruota senza rimanere ancorato alla stessa aula. C'è il ragazzo che ha bisogno dell'approccio più tradizionale e quello che invece rende meglio con un insegnamento più interattivo e così ogni corso (alcuni sono opzionali, altri obbligatori) si differenzia sia per livello di complessità che per metodologia. «Così abbiamo cercato di creare – afferma il dirigente scolastico, Erik Gadotti – un nuovo paradigma non tanto per integrare qualcuno, ma per valorizzare tutti».

### L'importanza di coinvolgere tutti

La professoressa Cristina Maola, 55 anni, due figli, un marito primo trombone al Teatro San Carlo di Napoli, è da sempre una docente di sostegno. Per scelta. Romana, insegnante di Educazione fisica, dal 1997 è di ruolo. A Caserta. E negli ultimi 24 anni ha insegnato – «perché io, insegnante di sostegno, sono un'insegnante» – sempre nella stessa scuola: l'Isiss Righi Nervi Solimena di Santa Maria Capua Vetere. Ogni mattina un pensiero fisso la accompagna durante il viaggio verso scuola: «Speriamo di portare un risultato positivo». Significa: «Quando i ragazzi stanno bene, quando sorridono, noi dimentichiamo tutto. Nella quotidianità ci accompagna un continuo senso di solitudine, ma appena entriamo in classe dimentichiamo i problemi. Abbiamo la percezione che siamo la luce per loro, i nostri ragazzi fragili. Si affidano a noi». Il risultato positivo, che precede il sorriso, è riuscire a insegnare una cosa, qualsiasi cosa – «un principio di libertà, la risoluzione in autonomia di un'equazione di primo grado» –, a studenti con un handicap.

L'Istituto di istruzione secondaria superiore di Santa Maria Capua Vetere, insieme al liceo artistico, ospita più di 600 alunni. La professoressa Maola quest'anno ha due casi assegnati, in due classi diverse. Più altre due copresenze: vuol dire che su questi studenti lei non è da sola. Tutti e quattro i ragazzi usufruiscono della Legge 104, quella varata nel 1992 «per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate». Sono comma 1: non hanno disabilità, motorie o intellettive, gravi. Ma vite da ricostruire.

In aula Cristina Maola in verità segue l'intera classe: «Tutti hanno bisogno di sostegno, anche noi docenti. Tutti abbiamo bisogno di assistenza psicologica, ma siamo spesso lasciati soli». Continua: «Nelle classi io non ho la cattedra, non ho un banco fisso. Mi siedo dove c'è posto. Ascolto la lezione, prendo appunti: velocemente passo i concetti all'alunno che seguo. Se non ha problemi di comprensione, nel pomeriggio gli invio su WhatsApp contenuti e schede». La docente offre il suo sostegno anche a chi non rientra nella sfera dell'handicap. «Quando sono in classe la mia professione si sdoppia». C'è chi, tra i suoi alunni, ha una difficoltà titanica a concentrarsi, chi non riesce a mettere in fila i numeri, chi è accompagnato da forme lievi di autismo. «Creiamo gruppi di lavoro mettendo insieme chi è seguito e chi no, quello che va bene per gli alunni bisognosi di sostegno deve anda-



re bene per tutti». I ragazzi Bes più capaci fanno da tutor agli altri: «La priorità è quella di portarli, tutti, all'Esame di Stato». La Maturità.

Ci sono due problemi generali e centrali: un susseguirsi di normative e aggiornamenti di normative, «lo subiamo dal 1992 e siamo arrivati al dicembre 2020, decreto interministeriale discutibile». E poi a scuola si vedono davvero poco i funzionari delle Aziende sanitarie locali. «Dovremmo fare riunioni almeno due volte l'anno, ne facciamo una e sempre sul finale di stagione». Un bel problema: «Ci aggiorniamo da soli, ogni volta siamo noi che spieghiamo ai colleghi il Piano educativo individualizzato. Ogni anno partiamo e non abbiamo i profili di funzionamento, le Asl si vedono poco».

CONTINUA SULLA PAGINA 20

## La scheda

### La legge

A partire dall'anno scolastico 2011-2012 è operativa la legge sui Bisogni educativi speciali (Bes). Affronta dislessia, discalcolia e disortografia. Poi, direttive e circolari definiscono un nuovo sistema di diritti degli studenti



### Laureanda

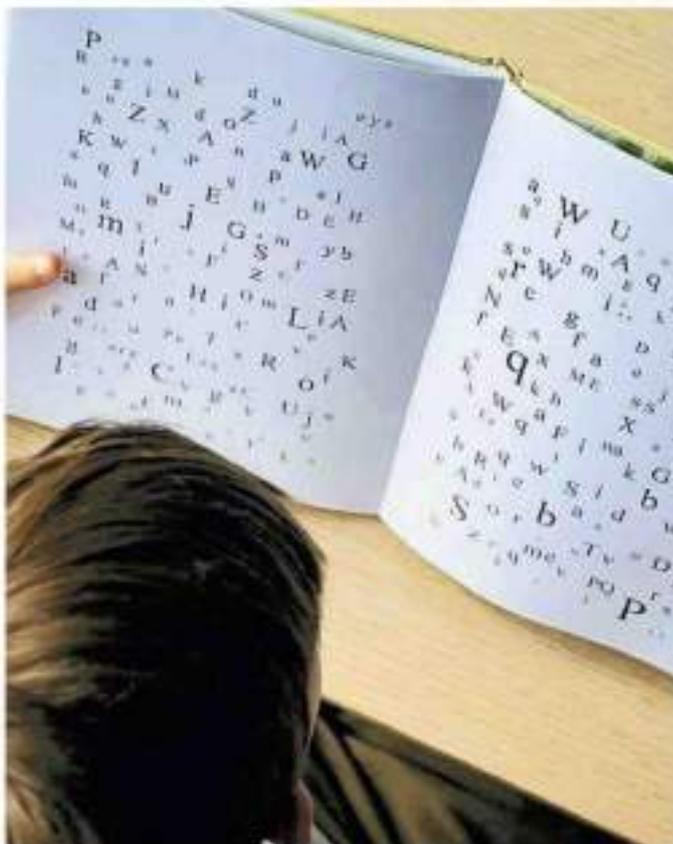
Camilla Coppola, studentessa Bes: «Sto per laurearmi a pieni voti, al liceo mi dicevano stupida».

Sul nostro sito, il video

### La didattica

Uno studente Bes. Sotto, Dario Ianes, docente di Pedagogia e didattica dell'inclusione all'Università di Bolzano e cofondatore del Centro studi Erickson di Trento

a cura di  
**Carlo Bonini**  
coordinamento editoriale e testo  
**Maria Novella De Luca,**  
**Viola Giannoli,**  
**Alessio Sgherza,**  
**Valeria Strambi,**  
**Ilaria Venturi,**  
**e Corrado Zunino.**  
Coordinamento multimediale  
di **Laura Pertici**  
Produzione **Gedi Visual**



istituti tecnici e professionali)



### Le diagnosi

Le diagnosi di Disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) sono cresciute in Italia in maniera sensibile. Si è passati dallo 0,8% dell'anno scolastico 2004-2005 al 3,1% del 2018-19 alla primaria, dal 1,6% al 5,9% alle medie e dallo 0,6% al 5,3% alle superiori (licei,



Il codice  
**Gratis**  
per 24 ore  
Rep



**GG49F678**

La versione multimediale dell'inchiesta è all'indirizzo [larep.it/scuolaspeciale](https://larep.it/scuolaspeciale). Chi non ha l'abbonamento digitale può collegarsi a [larep.it/inchieste](https://larep.it/inchieste) o utilizzare il QR code qui sopra. L'accesso va effettuato entro la mezzanotte ed è valido per 24 ore.

### I numeri

**I bisogni**  
Nel 2020 nelle classi del nostro Paese sono stati registrati 187.693 casi di dislessia, 101.744 casi di disortografia, 96.081 di discalculia, 87.859 di disgrafia. I dati sui Disturbi specifici dell'apprendimento sono aggiornati dal ministero dell'Istruzione.



**L'educatore**  
Daniele Novara, educatore e pedagogista, ha fondato a Piacenza il "Cpp", il centro per l'educazione e la gestione dei conflitti. Sotto, una classe con studenti Bes.





L'ESPERTO DEL CTS CICILIANO

«I numeri delle scuole saranno quelli decisivi»

di Margherita De Bac

a pagina 2

# «Green pass necessario per tutto l'inverno Il vaccino è l'unica via»

Ciciliano (Cts): cruciale l'impatto della scuola

## L'intervista

di Margherita De Bac

**ROMA** «Avanti, a piccoli passi». È il metodo di lavoro del Comitato tecnico scientifico che entro il 30 settembre dovrà dare le indicazioni al governo sull'aumento della capienza nei luoghi di cultura e sport.

Fabio Ciciliano, dirigente medico della Polizia e componente «storico» del Cts, è ottimista sulla prospettiva di togliere le briglie a teatri e cinema: «Speriamo di poterlo fare presto. Le premesse sono buone. Il continuo monitoraggio della curva epidemica, attuato fin dall'inizio, la calibratura delle misure di contenimento per il controllo del virus ed i risultati della campagna vaccinale nazionale

stanno dimostrando che l'Italia, in questa fase della pandemia, è tra quei pochi Paesi che sono riusciti a piegare la curva dei contagi, ineludibile prelu-

dio per il ritorno all'auspicata normalità»

**Si va verso misure meno punitive per i gestori?**

«Il Comitato tecnico scientifico sta ragionando. È cruciale conoscere ed analizzare l'eventuale incremento dei ricoveri e, più in generale, l'impatto sui sistemi sanitari regionali dei contagi legati alla riapertura delle scuole».

**Tutto dipende da come va il sistema scuola-trasporti?**

«Vanno sorvegliati non solo gli studenti in classe, ma anche e soprattutto gli effetti del movimento di milioni di cittadini coinvolti sia prima del trillo della campanella sia al termine delle lezioni quando ci sarà pressione sui mezzi di trasporto».

**Quando il green pass potrebbe diventare un ricordo?**

«Ora è uno strumento di emergenza che ci ha consentito un precoce ritorno alla quasi normalità. È destinato a

sparire quando l'Italia raggiungerà la sicurezza che si ottiene con l'adesione di mas-

sa alla vaccinazione. È l'unica via. Immagino che sarà necessario mantenere il green pass ancora tutto l'inverno, poi si vedrà».

**La cultura però soffre.**

«La riapertura nei luoghi della cultura è avvenuta ben prima dell'adozione del green pass. Nella fase epidemica in cui fu decisa, era necessario garantire la sicurezza delle persone attraverso il contenimento degli ingressi. Il modello del green pass, che inizialmente fu concepito come sistema di garanzia per lo spostamento dei cittadini nell'Unione Europea e, in Italia, anche muoversi tra regioni, fu esteso dapprima come strumento di ingresso nei ristoranti al chiuso e nei bar. Il principio di impiego si è dimostrato molto valido nel contenimento dei contagi, lasciando alle persone un lento

ma continuo e progressivo ritorno alla normalità. Il 15 ottobre sarà esteso in tutti i contesti lavorativi».

**Quindi tocca nazientare?**



«Il discorso è differente per le rappresentazioni teatrali dal vivo e per le sale cinematografiche. La preparazione di un'opera teatrale prevede mesi di lavoro, rappresentazioni in diverse settimane e lo spostamento in diverse regioni dell'intero cast. E tutto ciò deve essere realizzato con grande anticipo per poter predisporre i calendari. Se una Regione registrasse un incremento del numero dei contagi e posti letto e passasse dal giallo all'arancione bisognerebbe bloccare l'opera. Con il green pass si potrebbe garantire un maggiore riempimento dei teatri e disegnare una procedura stabile per consentire alle compagnie di poter finalmente riprendere in serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema della carta verde sparirà solo con l'adesione di massa alla campagna di immunizzazione. Quando l'Italia sarà in sicurezza



**Tecnico**  
Fabio Ciciliano  
componente tecnico del Cts e medico della polizia

*Tre morti al giorno*

# L'orrendo prezzo del lavoro

di Brunella Giovara

**T**utti questi incidenti sul lavoro, più che incidenti sembrano essere accidenti della vita del nostro Paese. Succede così, che ci vuoi fare, è sempre stato così, è il caso, la sfortuna, è l'Italia. Così, ci ritroviamo a registrare e a raccontare, ogni giorno che passa, la catena dolorosa delle persone che cadono da una impalcatura, finiscono stritolate in una qualche macchina, muoiono di fatica in un campo, precipitano da una finestra mentre fanno i lavori di casa, nelle nostre case. Una orribile rubrica, più che altro, e ormai. Dieci giorni fa Emma Marrazzo, madre di Luana D'Orazio, raccontava a questo giornale la sua completa disillusione. La figlia – 23 anni ancora da compiere – è morta lo scorso 3 maggio, risucchiata dall'orditoio davanti a cui stava lavorando. Fino ad allora, pochi italiani sapevano cosa fosse un orditoio, a parte gli addetti del settore tessile come gli operai di Prato e degli altri distretti dove si fabbricano le stoffe. La signora Marrazzo dunque diceva così: «Speravo che la morte di mia figlia avesse insegnato qualcosa. Ma è stato un sacrificio inutile». Non si può che dare ragione a questa donna, che pure è forte e combattiva, non fosse che per il nipote di 5 anni che deve crescere al posto della figlia. Non possiamo che riconoscerci nella sua stanchezza.

E l'altro ieri, e ancora in Toscana, è morto Giuseppe Sino, operaio di 48 anni (e una moglie, e una figlia), schiacciato in un rullo nella fabbrica di moquette Alma Spa, a Campi Bisenzio. Dall'inizio dell'anno, 25 vittime solo in Toscana, poi ci sono le altre regioni, tra le prime quelle del Nord, lanciato come un missile verso la ripresa, dopo i mesi del fermo per via della pandemia, finalmente si è tornati a correre. I numeri confortano e anzi entusiasmano, le aziende fatturano, a volte persino assumono, crescono, si espandono. La logica è ancora quella raccontata dal Bocca nel 1962, «fare soldi, per fare soldi, per fare soldi», siamo tornati al clima

cinico del boom economico. Poi, c'è il conto. Una volta si parlava del costo del lavoro, ora c'è l'orrendo prezzo del lavoro, da pagare quasi ogni giorno, anzi ogni giorno, se si considerano anche gli incidenti non mortali, ma che lasciano menomate le persone. Se perdi una mano dentro una macchina, sopravvivi, ma sei costretto a una vita diversa, infelice, amputata. La questione riguarda tutte le aziende, da quelle famigliari, dove il titolare si dà il cambio con la moglie e



un operaio o due, e le grandi fabbriche, e quelle di media grandezza, forse le più pericolose, dove la voglia di crescere e di fare il grande salto impone ritmi feroci, turni non sostenibili. La competizione poi, fa chiudere gli occhi sulle misure di sicurezza, le Rsu spesso si trovano snobbate dagli stessi operai, e in tante fabbriche il ruolo non esiste perché nessuno vuole prendersi la grana, e succede anche che il rappresentante della sicurezza ci sia, ma *pro forma*, anche lui con lo sguardo volto dall'altra parte. Qualcuno riconosce che questo è un problema? Gli ispettori del lavoro fanno quello che possono, i quattro gatti che sono. I tecnici del Servizio sanitario nazionale sono anche meno. Per dire, nella provincia di Mantova gli addetti ai controlli sono 24 per 38mila imprese. Ad agosto tutti i presidenti delle associazioni dei tecnici della prevenzione sui luoghi di lavoro hanno mandato un documento al presidente del Consiglio Draghi: «Siamo noi che andiamo nelle aziende per prevenire infortuni e incidenti mortali, e siamo pochi». A Mantova e provincia, nella ricca Lombardia, ventiquattro. Significa che nel Paese della grande ripresa, nel Paese delle vedove, dei vedovi e degli orfani dei caduti sul lavoro, si tira a campare, in tutti i sensi. Che gli aiuti alle imprese servano, eccome, però a quel prezzo orrendo di morti e feriti. Quindi, qualcuno dica se è tutta solo una questione di *danè*, o cosa.

BRUNELLA GIOVARA



*Intervista al segretario della Cgil*

# Landini “Per lavorare non si deve pagare I tamponi siano gratis”

«Vaccinarsi tutti senza dover pagare per lavorare», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil dopo che il governo ha reso obbligatorio il Green Pass per tutti i lavoratori i quali, se non vaccinati, dovranno pagarsi il tampone. Ma il leader sindacale chiede a Draghi anche di cambiare metodo: «Basta incontri in cui ci informa su quello che ha già deciso. Noi vogliamo confrontarci».

**Landini, lei non voleva il Green Pass obbligatorio per lavorare, e ci sarà; non voleva le sanzioni per i lavoratori privi di certificato verde, e ci saranno; voleva il costo dei tamponi gratis e invece i lavoratori dovranno pagarseli. Perché il governo ha scelto un'altra strada?**

«Guardi, noi sindacati continuiamo a pensare che il provvedimento migliore è quello di rendere obbligatorio il vaccino per tutti i cittadini, non solo per i lavoratori. Siamo convinti che il diritto alla salute della collettività venga prima di qualunque altra cosa. È proprio con questa stessa logica che un anno e mezzo fa abbiamo messo la salute e la sicurezza, con i protocolli sottoscritti con le imprese, prima del valore dei profitti. Noi ci auguriamo che la scelta del governo sul Green Pass spinga le persone a

vaccinarsi, resta, tuttavia, una contraddizione: l'obbligatorietà del certificato verde non vuol dire che sia obbligatorio vaccinarsi, basta presentare il tampone, dunque resta la libertà anche di non vaccinarsi. Ma allora imporre un costo per esercitare il diritto al lavoro in un Paese con bassi salari è sbagliato e rischia di essere controproducente rispetto all'obiettivo dichiarato».

**Il governo ha comunque deciso diversamente proprio per spingere le persone a vaccinarsi.**

«Noi pensiamo che da qui al 15 ottobre, quando il decreto entrerà in vigore, si possa cambiare e tornare al sistema in vigore fino ad agosto: credito di imposta per le spese sostenute dalle imprese per i tamponi, gratuiti per i lavoratori, e la sanificazione degli ambienti di lavoro. Va rifinanziato il credito di imposta fino alla fine dell'anno e noi siamo pronti anche a valutare con le nostre controparti il ricorso temporaneo alle risorse dei fondi sanitari integrativi o a quelli degli enti bilaterali».

**Insisto: il governo ritiene che proprio il pagamento dei tamponi porterà le persone a vaccinarsi.**

«E io le ricordo che non ci sono solo i 4 milioni di lavoratori, nel settore pubblico e in quello privato, ad



essere privi di vaccinazioni. Ci sono persone disoccupate, anziane, inattive a cui nessuno chiede il Green Pass. In più la decisione del governo rischia di produrre divisioni nei luoghi di lavoro e creare conflitti di cui non abbiamo affatto bisogno».

**Il decreto prevede anche**

*di Roberto Mania*

**sanzioni per i lavoratori senza certificato verde e anche la sostituzione del lavoratore nelle piccole imprese.**

«Il decreto non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Non è ancora chiaro cosa accadrà nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Ma non sappiamo nemmeno cosa succederà per gli imprenditori: loro controllano i dipendenti e a loro chi li controlla? Nessuno? Comunque il sindacato ha ottenuto che non ci fossero licenziamenti per i lavoratori senza certificato, che non ci fossero demansionamenti ed è stato deciso anche il ripristino del trattamento economico per malattia nel caso di quarantena».

**Non teme il potere di controllo delle imprese sui lavoratori?**

«Io continuo a pensare che il tema vero sia come si sconfigge il virus. L'obbligatorietà del vaccino sarebbe stato un passo importante. Ma il governo non è riuscito a farlo perché non ha saputo fare sintesi all'interno della sua maggioranza. Questo è il punto, e questo scarica i problemi sul sindacato e sulle imprese. Aggiungo che c'è una seria questione di metodo. Il confronto con le parti sociali il governo lo deve realizzare prima di prendere le decisioni con la sua maggioranza».

**E cosa c'è che non va? Spetta al governo decidere, tenendo conto delle posizioni dei partiti che votano in Parlamento. Dov'è l'anomalia?**

«L'anomalia sta nel fatto che se vuoi approvare riforme che riguardano

milioni di lavoratori non puoi non tener conto dell'opinione di chi quelle persone rappresenta così come delle imprese dove lavorano. Così si depotenzia il ruolo delle parti sociali. La ripresa è forte grazie agli accordi fatti insieme alle parti sociali che hanno permesso di tenere aperte le industrie e tutte le altre attività in sicurezza un anno e mezzo fa. La ripresa non è arrivata per grazia divina».

**Venerdì l'ennesima vittima sul lavoro. Nel merito cosa farebbe per interrompere questo dramma?**

«È una strage. Si continua a morire ed è inaccettabile. Serve prevenzione, formazione, gli ispettori ma anche il rafforzamento dei servizi territoriali di medicina del lavoro, vanno eletti in tutti i luoghi di lavoro i rappresentanti per la sicurezza. Bisogna superare la cultura che vede nella sicurezza un costo anziché un investimento per tutta la società».

**E cosa proponete per il fisco?**

«Sul fisco serve una riforma complessiva, non un'operazione realizzata a pezzi. Esattamente come disse il presidente Draghi nel suo discorso programmatico. Lo abbiamo preso talmente sul serio che abbiamo presentato una nostra proposta per allargare la base imponibile Irpef, ridurre la tassazione su lavoratori e imprese, fare una vera lotta all'evasione fiscale e tagliare le unghie alla speculazione finanziaria».

**E sulle pensioni?**

«Serve flessibilità per uscire a partire da 62 anni. E poi tre questioni: uscita anticipata per coloro che svolgono lavori gravosi, pensione di garanzia per i giovani con vuoti contributivi e periodi di non lavoro, riconoscere le differenze di genere a favore delle donne che hanno pagato di più la crisi, penso ad un anno di contributi per ogni figlio».

**A che punto è il confronto con il governo sugli investimenti previsti**



### **dal Recovery Plan?**

«Siamo in ritardo, c'è un protocollo ancora da definire necessario per costruire un rapporto tra gli investimenti, le nuove politiche industriali e la creazione di occupazione per giovani e donne. Contemporaneamente va rifinanziata la Cig Covid per i settori del commercio e del turismo in alternativa ai licenziamenti».

di ANTONIO DI NINO / AGF / A3

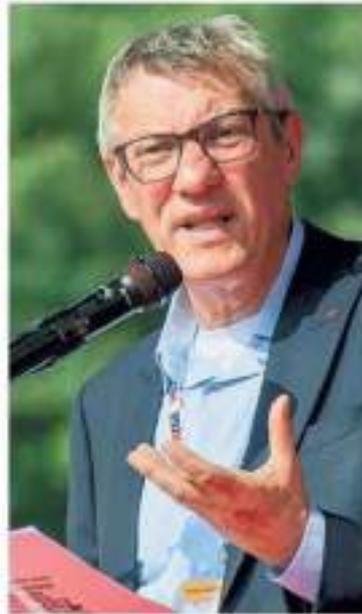


*La Costituzione  
garantisce il diritto  
al lavoro e non si può  
chiedere a chi vive  
di lavoro di usare  
il 10% del reddito  
per fare i test*

*C'è un serio problema  
di metodo con Draghi*

*È inaccettabile  
non confrontarsi  
o farlo solo quando  
c'è già un accordo  
nella maggioranza*

*Per fermare la strage  
nelle fabbriche  
bisogna investire  
perché le risorse  
destinate alla salute  
e alla sicurezza  
non sono un costo*



**▲ Maurizio Landini**

Segretario generale della Cgil dal gennaio 2019, è nato a Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1961



**▲ La protesta**  
La manifestazione nazionale di solidarietà con i lavoratori della Gkn ieri a Firenze



# Il certificato verde dal 15 ottobre per i lavoratori, anche domestici come colf e badanti, spinge le dosi

## Con il **green pass** obbligatorio vaccinazioni in crescita

### Figliuolo: «Fino al 40%»

di **Fabio Savelli**

**ROMA** Colf, badanti, artigiani, partite Iva. Principalmente lavoratori domestici colti di sorpresa dall'ultima stretta del governo. L'obbligo del green pass dal 15 ottobre, anche per chi lavora nelle nostre case, rianima le prime dosi in una giornata in cui tradizionalmente le iniezioni scendono per il week end fuori porta. Non è possibile calcolare l'effetto sulle prenotazioni. Perché ormai gli hub vaccinali viaggiano «scarichi». Non serve (quasi) più registrarsi sui portali regionali. Basta recarsi in uno dei tanti punti di somministrazione e la puntura è quasi immediata. Nel Lazio, però, in poche ore il 10% in più di prime dosi rispetto a venerdì, del 20% in più rispetto a giovedì giorno in cui l'esecutivo ha stabilito l'obbligatorietà del certificato verde per tutti i lavoratori pubblici e privati. In Lombardia il dato è ancora più sorprendente. Perché è la prima regione per numero di immunizzati, con oltre 14,5 milioni di somministrazioni (tra prima e seconda dose) dall'inizio della campagna. Risulta «scoperto» solo il 21,8% dei residenti over 12. Ep-

pure ieri alle 16,30 si contavano 11.262 prime dosi, il 30% in più di giovedì, giorno del decreto, quando avevano toccato a fine giornata le 8.800. Crescita analoga in Toscana (3.280 di prime dosi, più del doppio dei giorni precedenti) e Piemonte, dove alle 18 di ieri oltre 3.300 prenotazioni, più del triplo di una settimana fa in cui erano state 1.088. «Si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana» dice il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo.

La Lombardia è un'ottima cartina di tornasole per capire se gli auspici governativi sono realizzabili davvero o rischiano di rimanere sulla carta. Perché è il benchmark nazionale. avrebbe minori margini di manovra visto che detiene la percentuale più alta di popolazione già vaccinata. Però avendo i numeri assoluti più importanti per residenti (oltre 8,94 milioni di persone) ne ha fuori dal radar ancora circa 1,4 milioni. Il governo ritiene realistico raggiungere il 90% della popolazione coperta a fine ottobre. Circolano proiezioni a Palazzo Chigi,

condivise dal Cts e dal ministero della Salute, che per ste-

rizzare la circolazione del virus nella sua trasmissibilità imposta dalla variante Delta occorrerebbe arrivare attorno a quella soglia. La scelta del certificato verde per tutti i lavoratori ha questa impostazione. È una sorta di ultimo miglio di questa maratona cominciata a fine dicembre: dovrebbe spingere i 4,1 milioni di dipendenti pubblici e privati «scoperti» a vaccinarsi per ultimi nonostante ideolo-

gie e diffidenze. Ma le incognite sono tante. Colpisce soprattutto la resistenza degli over 50 con 3 milioni di non immunizzati. L'obiettivo dell'80% di vaccinati tra gli over 12, fissato a fine settembre è ormai a portata di mano ma non basterà per l'immunità collettiva. Entro un paio di settimane toccheremo la fatidica soglia dei 43,3 milioni di italiani vaccinati con doppia dose su oltre 54,2 milioni dai

12 anni in su. Per avere una maggiore serenità in vista dell'inverno, è l'opinione degli scienziati, basterebbe mettere in sicurezza altre 5 milioni di persone. Arrivando a 48-

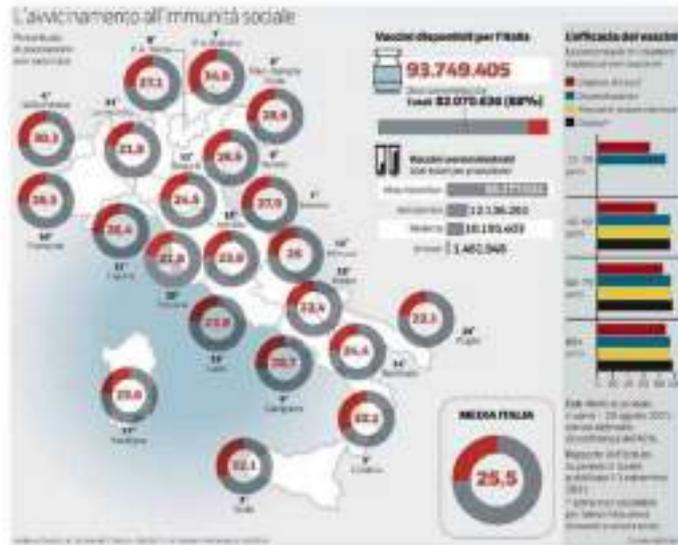


19 settembre 2021

49 milioni di immunizzati potremmo archiviare questa stagione di chiusure, decessi e ospedali saturi. Ma potrebbe essere un'utopia nonostante l'adozione ormai omni-comprendensiva del green pass per quasi tutte le attività so-

ciali. C'è una percentuale di guariti dal Covid che non intende vaccinarsi presumendo di avere già una risposta anticorpale sufficiente. Ci sono gli italiani all'estero, residenti formalmente nel nostro Paese, ma probabilmente quasi tutti vaccinati altrove. Ci sono gli esclusi. Quelli che per patologie concomitanti non possono. Ci sono gli inoccupati che non ne hanno bisogno, quelli che vivono una condizione di rassegnata solitudine e ritengono che il virus non possa toccarli. E poi la pletera di convinti no-vax, strenui accusatori di Big Pharma. Nessuno è in grado di calcolare quanta di questa platea sia davvero coinvolgibile. Ci sono discussioni in corso sulla necessità di estendere il certificato anche a chi usa il trasporto pubblico locale. Altrimenti ci sarebbe l'ultima carta: l'obbligo vaccinale già ventilato dal premier Mario Draghi. Ma come farlo rispettare è tutto tranne che facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*A Prato e Lecce le ultime vittime*

## Morti sul lavoro: manomissioni e incuria la perizia svela l'agonia di Luana

di Marco Patucchi e Luca Serranò • alle pagine 6 e 7  
con un commento di Brunella Giovara • a pagina 26

IL DOCUMENTO

# Manomissioni continue e sette secondi di agonia Così è morta Luana

La verità del perito: "Orditoi senza protezioni per aumentare la produzione"  
La madre: "Incomprensibile che nessuno si sia preso le sue responsabilità"

di Luca Serranò

**FIRENZE** – «Non ci sono parole, come si può morire così nel 2021. Se l'azienda avesse preso tutte le precauzioni mia figlia sarebbe ancora qui, devono prendere coscienza». Piange Emma Marrazzo, la madre di Luana, mentre scorre le 69 pagine della relazione depositata la settimana scorsa dall'ingegner Carlo Gini, incaricato dalla Procura di esaminare il macchinario in cui la giovane operaia trovò la morte. Piange, Emma, perché in quella relazione ci sono le immagini della figlia stritolata nell'orditoio. Ma anche perché il consulente, nelle sue conclusioni ora sul tavolo degli inquirenti, traccia uno scenario da brividi. L'apparecchio, uno tra quelli presenti all'orditura Luana a Oste di Montemurlo, sarebbe stato manomesso. E montato in mo-

do non conforme, per la presenza di una staffa sporgente (e non protetta) che avrebbe di fatto trascinato la ragazza in una morsa.

### I tempi e la dinamica

Il 3 maggio scorso "dopo le 09.45 Luana D'Orazio preme il pulsante di marcia lepre, ovvero viene attivata la modalità automatica". Alle 9.46, in un intervallo di 3 secondi, Luana "è in prossimità al gruppo brida-menabrida di due pezzi che compongono il comando del subbio, il sostegno per l'avvolgimento del filato, ndr) e la brida entra in contatto con i suoi vestiti trascinando la donna attraverso la trazione sia sui fuseaux, sia sulla maglietta, sia sulla felpa e viene portata nella zona di comando del moto del subbio. La trazione su tre elementi dell'abbigliamento cattura il corpo in una sorta di ab-



braccio mortale".

### I soccorsi

Sette secondi dopo l'incidente qualcuno spegne l'orditoio. "Una persona che si trovava nella stessa porzione del capannone dove sono presenti le macchine oggetto di accertamenti - si legge ancora - ma che non si trovava in prossimità della macchina oggetto di infortunio". La distanza percorsa dal primo soccorritore viene stimata tra i 17 e i 30 metri.

### Le cause

"La macchina presentava una evidente manomissione con un altrettanto evidente nesso causale con l'infortunio", scrive l'ingegner Gini. La manomissione sarebbe stata eseguita tramite un "ponticello elettrico", con tutta probabilità per abbattere i tempi di produzione. "La funzione di sicurezza della saracinesca era stata completamente disabilitata per cui l'operatore poteva accedere alla zona pericolosa, anche in modalità automatica, senza alcuna protezione - prosegue Gini -. Tale disabilitazione era stata fatta da tempo ed era presente anche sulla macchina non oggetto di infortunio".

### Una tragedia annunciata

Secondo la relazione la manomissione dei macchinari era una "consuetudine di lavoro", tanto che "la saracinesca non veniva abbassata da tempo". A provarlo, "varie ragnatele che si erano andate a formare tra le parti fisse e quelle mobili", e la presenza del cosiddetto "ginocchio", un effetto che "si forma sulla catena che non riesce a distendersi dopo che è stata per molto tempo in una posizione curva (...) dopo un tempo quantificabile almeno in mesi di inattività".

### La staffa

Sempre in base alle valutazioni del consulente, l'azienda utilizzava l'orditoio in maniera non conforme. Il sistema di comando è risultato provvisto di "una staffa fortemente spor-

gente anziché uno con superficie esterna liscia, come previsto e fornito dal costruttore": la stessa staffa su cui restarono incastrati i vestiti della ragazza, poi risucchiata nel macchinario. "Questo elemento ha amplificato il rischio derivante dalla manomissione della serranda, esponendo Luana a un grave rischio".

### Le ragnatele

La manomissione dei macchinari sarebbe stata una "consuetudine di lavoro". A provarlo, "varie ragnatele che si erano andate a formare tra le parti fisse e quelle mobili", e la presenza del cosiddetto "ginocchio", un effetto che "si forma sulla catena che non riesce a distendersi dopo che è stata per molto tempo in una posizione curva (...) dopo un tempo quantificabile almeno in mesi di inattività".

### La rabbia della mamma

«Bastava mettere una protezione a quella staffa, ma non l'hanno fatto. È incomprensibile che nessuno si sia ancora preso le proprie responsabilità». Duro anche Andrea Rubini, amministratore delegato della Gesi group, società specializzata in risarcimento danni che assiste i familiari della giovane operaia: «Sarà importante scoprire chi ha rilasciato il documento di valutazione rischi nonostante quella anomalia, ma certo quello di non adottare le misure di sicurezza era un modus operandi dell'azienda».

### Le indagini

La procura di Prato prosegue gli accertamenti. Da chiarire anche le mansioni della ragazza: «Era un'apprendista e per contratto avrebbe dovuto essere guidata da un tutor», dice ancora Rubini. Al momento sono 3 le persone indagate, la titolare dell'azienda tessile Luana Coppini, il marito Daniele Faggi (per la procura "amministratore di fatto" della ditta) e l'addetto alla manutenzione Mario Cusimano, accusati di omicidio colposo e rimozione delle tutele



19 settembre 2021

antifortunistiche.

REPORTAGE

## I numeri

### L'emergenza

# 677

#### Le vittime

Tra gennaio e luglio di quest'anno, le denunce all'Inail per casi di morte sul lavoro sono state 677. Il dato comprende anche i cosiddetti decessi "in itinere", cioè per incidenti nel tragitto verso o dal lavoro

# 3

#### La media

La media dei morti sul lavoro, dunque, è di oltre tre casi al giorno. Una tendenza che procede ininterrotta ormai da anni e che si è confermata anche durante la pandemia

# 312.762

#### Gli infortuni

Complessivamente le denunce per infortunio sul lavoro (compresi, quindi, i casi non mortali) arrivate all'Inail sono state, sempre nell'arco dei primi sette mesi di quest'anno, 312.762. Più 8,3% rispetto al 2020



#### ▲ Il sopralluogo

In alto l'orditoio che ha ucciso Luana. Sopra la ragnatela sul macchinario: la prova per il perito che il sistema di sicurezza era disattivato da tempo. Accanto il punto dove è rimasta impigliata la ragazza.



## Il Tempo delle Donne

Discriminazioni in ufficio,  
 lontani dalla parità di genere

di Giusi Fasano  
 alle pagine 28 e 29



Gli ospiti Cazzullo racconta le italiane, Maria Grazia Chiuri sul palco con la figlia Rachele, le storie comiche delle attrici Laura Follesa e Michela Giraud

# Quelle forze da unire per la parità sul lavoro

**C'**è uno strano autobus parcheggiato davanti al Teatro Triennale di Milano. È il CampBus, laboratorio digitale su ruote che nel suo dehors ospita eventi (ieri la rassegna stampa di Beppe Severgnini) e che da domani porterà in sei scuole spunti di didattica digitale da affiancare alla tradizionale.

È fatta anche di questo l'ottava edizione del Tempo delle Donne dedicata alla forza. Anzi meglio: a un altro genere di forza. Per esempio quella che serve alle donne per dire basta, finiamola con le discriminazioni sul lavoro.

L'economista Luisa Rosti e

il demografo Alessandro Rosina hanno tracciato il profilo di un'Italia ancora lontana dalla parità di genere nel lavoro, argomento che ci vede ultimi in Europa. Un dato fra i tanti: nel nostro Paese la retribuzione oraria delle donne è del 14% inferiore a quella degli uomini. Un altro: sono uomini l'82% dei dirigenti. Sulle donne «libere» dal lavoro ha scritto uno dei suoi monologhi l'attrice e autrice Teresa Cinque. Una riflessione sulle casalinghe che si occupano «del resto» mentre lui lavora: «Che poi, il resto. Sarebbe più giusto dire i resti: figli, casa, lavare, stirare...».

Donne che affondano le ra-

dici della loro forza nella sofferenza. Come quelle raccontate dall'editorialista del *Corriere della Sera* Aldo Cazzullo nel suo *Le italiane* (Solferino). Sul palco del Tempo delle Donne Cazzullo — intervistato dalla vicedirettrice vicaria del *Corriere della Sera* Barbara Stefanelli — ha tratteggiato il ritratto di italiane che ha (quasi tutte) conosciuto e intervistato. Da Rita Levi Montalcini a Franca Valeri, da Bebe Vio a Elisa Di Francisca, da Anna Magnani, Akka Merini...

Un modello non convenzionale di squadra femminile

che fa onore all'unione delle forze è di Maria Grazia Chiuri.



19 settembre 2021

direttrice artistica delle collezioni donna Dior, e sua figlia Rachele, cultural advisor della maison. Erano una madre e una figlia in conflitto, «poi l'ho chiamata ad aiutarmi — racconta Maria Grazia — e il confronto tra noi si è trasformato in un'incredibile forza».

Unite nelle differenze. Proprio come il tema affrontato da Helena Dalli, commissaria Ue all'uguaglianza.

Ridere: ecco un altro genere di forza. La filosofa Laura Campanello ci ha ricordato l'importanza della leggerezza (*Leggerezza* è anche il titolo del suo ultimo libro, per BUR) proprio un minuto prima che le attrici comiche Laura Follera e Michela Giraud, assieme all'attore comico Lillo Petrolò, portassero in sala l'allegria dei loro racconti. Improvvisazione e capacità di essere lievi, appunto, perfino sul tema della pandemia (tutti e tre hanno avuto il covid).

Lievi come le parole della professoressa Amalia Ercoli Finzi, 84 anni, prima donna italiana a laurearsi in ingegneria aerospaziale. «Dicevano lady and gentlemen quando andavo a conferenze e dibattiti. Lady perché ero l'unica presenza femminile».

**Giusi Fasano**

© RIPRODUZIONE RICHIESTA

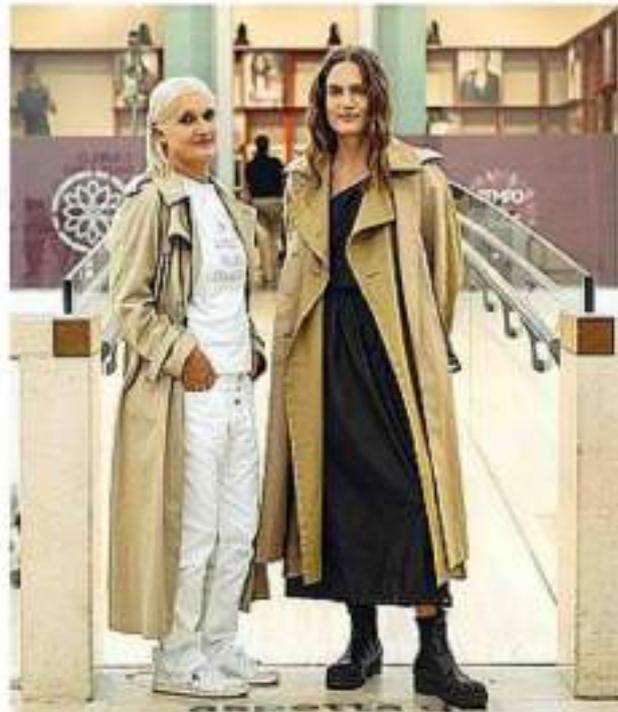
### La scheda

● Il CampBus è un laboratorio digitale mobile a disposizione degli studenti, che possono partecipare a lezioni differenti da quelle a cui sono abituati: niente banchi né quaderni

● Da lunedì in

sei scuole di Milano, Firenze e Napoli offrirà spunti didattici digitali attraverso le tecnologie emergenti che trasformeranno la nostra vita nei prossimi anni

● CampBus è presente anche all'ottava edizione del Tempo delle donne



Moda Maria Grazia Chiuri e la figlia Rachele della Maison Dior



19 settembre 2021



I personaggi  
Da sinistra in  
alto in senso  
orario: Giulia  
Stabile; Silvia  
Gribaudo;  
Maria Fossati;  
Barbara  
Stefanelli  
insieme con  
Aldo Cazzullo





# Ancora caduti sul lavoro Giro di vite per le imprese

Operaio schiacciato da una macchina tessile in Toscana, un altro precipita potando alberi in Salento  
Domani vertice Draghi-Orlando: allo studio misure su sommerso e sospensione delle attività

di Marco Patucchi

**ROMA** – Ancora una volta, i primi ad accorrere sono stati i colleghi. La "banda di fratelli" che ogni giorno, in ogni fabbrica del Paese, scende nella trincea del lavoro. Ma non c'è stato nulla da fare per Giuseppe Silno, 48 anni, padre di una ragazzina di 13 anni, l'ennesimo caduto: i rulli del macchinario per l'agugliatura lo hanno stritolato e venerdì sera, quasi a fine turno, ha chiuso gli occhi per sempre nello stabilimento della Alma spa. L'azienda, 130 dipendenti, produce moquettes a Campi Bisenzio, una manciata di chilometri da Prato e da Montemarlo dove in maggio morì Luana D'Orazio, anche lei addetta ad un macchinario tessile. Mercoledì scorso un operaio di 42 anni, F.C., è morto cadendo da diversi metri di altezza mentre faceva lavori di potatura.

Giuseppe come Luana, e come Giovanni, Andrea o Luigi, tanto per rimanere ai casi di queste settimane, alla media di tre morti sul lavoro al giorno. Ma non ha senso snocciolare le statistiche che trasformano in numeri vite spezzate. La dignità calpestata di tutti i lavoratori. Probabilmente lo ha capito anche il premier Mario Draghi che ha convocato domani una riunione tra presidenza del Consiglio e ministero del Lavoro per aprire un dossier su quanto si sta facendo, quanto non si è mai fatto e quanto si farà per mettere fine a un crimine di pace. Sul tavolo ipotesi di inasprimento delle norme e delle sanzioni su sicurezza e lavoro nero: per quest'ultimo, la soglia di sommerso oltre la quale scatta la sospensione dell'attività dell'impresa potrebbe essere abbassata dall'attua-

le 20% dei dipendenti irregolari, al 10%. E anche per frenare gli incidenti sul lavoro, la chiave potrebbe essere quella dello stop all'attività per le imprese fuori regola: oggi, compresi i casi di incidenti gravi, al di là dei sequestri del macchinario da parte della magistratura la sospensione dell'attività complessiva dell'impresa scatta solo in caso di recidiva, cioè se la medesima persona fisica è stata sanzionata nell'arco dei cinque anni precedenti il nuovo episodio. Ma vista la cronica incommunicabilità (strutturale e territoriale) tra i vari organi ispettivi, verificare eventuali precedenti è molto complicato. L'ipotesi allo studio, dunque, sarebbe quella di cancellare tout court il prerequisito della recidiva, procedendo direttamente alla sospensione.

I numeri, dicevamo: da gennaio a luglio di quest'anno i casi mortali sono stati 667, e 312.762 gli infortuni. «C'è una costante degli incidenti, che si ripete da molto tempo» spiega il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Bruno Giordano – a morire sono operai e operai, non dirigenti o quadri. Vuol dire che il maggior vulnus della sicurezza è nella gestione concreta e diretta della manodopera, nell'uso di una macchina, di un impianto, di una procedura operativa». Inoltre, prosegue Giordano, «spesso si assiste alla colpevolizzazione della vittima. Si cerca la disattenzione del lavoratore quale sua colpa, una stravaganza suicida, dimenticando che le regole in materia di sicurezza tutelano anche i disattenti, anzi soprattutto per loro bisogna fare formazione».



«Un altro morto sul lavoro a pochi metri da noi. Quasi come tutto attorno a noi volesse ricordarci quanto questo mondo sia ormai intollerabile, quanto sia irrimandabile insorgere», scriveva ieri su Facebook il Collettivo di fabbrica della Gkn prima della manifestazione nazionale a sostegno dei 400 licenziati dello stabilimento toscano. E nelle stesse ore, a Taranto, sulla facciata di un palazzo della borgata Tramontone spuntava il murale dello street-artist napoletano Jorit, con il volto di Giorgio Di Ponzio, il 15enne morto nel 2019 per un sarcoma che i genitori collegano alle emissioni dell'ex Ilva: «Da Bagnoli a Firenze

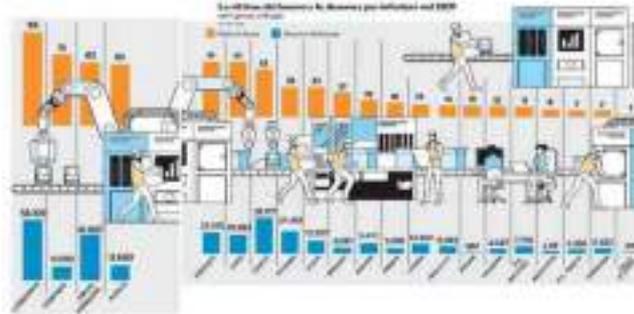
a Taranto. Insorgiamo. Basta ricatti. Vogliamo salute e lavoro. La nostra vita vale di più dei vostri profitti». La scritta che accompagna l'opera. Perché non muore solo chi entra in fabbrica. Anche dopo la fine di Sâno, la solita indignazione di politici, sindacati, istituzioni: «Basta lacrime di cocodrillo e cinica ipocrisia del giorno dopo», dice il leader Uil, Bombardieri. E il segretario Cgil, Landini: «Se la sicurezza è considerata un costo e non un investimento la situazione non cambia». Intanto sangue dei lavoratori e lacrime di cocodrillo continuano a scorrere.

Illustrazione: Riccardo



▲ 48 anni

Giuseppe Sino: era originario della Sicilia



**CRESCITA IN DUE ANNI**

## **Il Superbonus rilancia l'edilizia Oltre 132mila posti di lavoro in più**

«Con il Superbonus 110% non contrastiamo soltanto l'emergenza climatica che mette a rischio il nostro futuro, ma anche l'emergenza economica che colpisce i cittadini e le imprese nel presente. Ce lo confermano gli ultimi dati sulle posizioni di lavoro dell'Osservatorio sul Precariato Inps, rilasciati giovedì scorso». Lo dichiara in una nota Riccardo Fraccaro, deputato del Movimento 5 Stelle. E prosegue: «Le posizioni di lavoro nel settore delle costruzioni sono cresciute di oltre 132.000 unità fra giugno 2019 e giugno 2021; fra queste, oltre 90.000 sono posizioni a tempo indeterminato».



# I Cavalieri del lavoro: fiducia all'Italia «Momento magico, largo ai giovani»

Convegno nazionale a Bologna, il presidente Sella: «Grandi opportunità da cogliere con le riforme»

di **Luca Orsi**

BOLOGNA

È un «messaggio di ottimismo», con un occhio speciale alle giovani generazioni, quello lanciato dal palco del Convegno nazionale dei Cavalieri del lavoro, ospitato ieri a Bologna. Parterre de roi delle grandi occasioni: noti imprenditori, banchieri, politici e il premio Nobel per l'Economia Michael Spence. Il tema del convegno è 'La grande transizione', la sfida che attende il mondo nel post pandemia. Da Maurizio Sella - presidente della Fondazione nazionale Cavalieri del lavoro - arriva un'iniezione di fiducia. Oggi «vedo soprattutto grandi opportunità: è un momento magico da cogliere» avverte. Ma «bisogna voler realizzare le riforme, il più presto possibile, come prevede il Pnrr».

**C'è da vincere** la sfida delle transizioni. A partire dalla sostenibilità. «Obiettivo ineludibile», puntando in primis su eolico e solare. «Fare finta di nulla ci porterebbe al disastro». Il Paese, intanto, cresce del 6%. «Questo - avverte Sella - è il momento di non frenare l'entusiasmo e l'ottimismo. Come imprenditori abbiamo il dovere morale di gestire al meglio le transizioni, per tenere in alto il nostro Paese».

La grande transizione passa anche dalla tecnologia digitale, terreno nel quale siamo ancora indietro. Ma Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica (collegato in video), è ottimista: «Possiamo farcela». Con gli investimenti del Pnrr, «alla fine

del 2025 vogliamo essere nel pacchetto di testa dei Paesi europei, vogliamo essere tra i migliori. Vogliamo essere quei fuoriclasse che oggi, ancora, non siamo. Abbiamo l'orgoglio e la voglia di tornare a esserlo».

**Andrea Riffeser Monti**, presidente della Fieg, denuncia i pericoli di «un'overdose informativa» che rischia di «sovrastarci con una disinformazione incontrollata». Anche dall'editore ven-

gono però parole di ottimismo per il settore: «Dopo qualche anno in cui siamo stati quasi cancellati come gruppi editoriali, perché eravamo demonizzati, torna a essere riconosciuta la qualità del giornalismo».

**Il 'padrone di casa'**, Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente del gruppo emiliano-romagnolo dei Cavalieri del lavoro, lancia tre proposte secche per dare spazio ai giovani e attrarre talenti: «Si creino per legge quote verdi nei cda delle società quotate: 20% di under 40. Diamoci l'obiettivo di far tornare in Italia 500.000 giovani, espatriati perché hanno trovato migliori opportunità all'estero, mettendo in campo tutti gli incentivi necessari. Creiamo distretti ad alta tecnologia che possano accogliere e incubare i talenti del futuro, con tutte le infrastrutture che servono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro Colao:**  
 «Entro il 2025 saremo



19 settembre 2021

**tra i migliori d'Europa  
Vogliamo essere  
dei fuoriclasse»**

**SASSOLI DE BIANCHI**

**«Creiamo per legge  
quote verdi nei cda  
delle società quotate  
Almeno il 20% deve  
essere costituito  
da under 40»**



Maurizio Sella, 79 anni, presidente Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro.



19 settembre 2021



Da sinistra: Andrea Riffeser Monti, 54 anni, presidente della Fieg; Davide Dattoli, 31 anni, fondatore di Talent Garden; Sonia Bonfiglioli, 57 anni, presidente del Gruppo Bonfiglioli; Leonardo Ambrosini, 49 anni, ingegnere e co-fondatore di Nexsecutive.



# La rabbia delle studentesse di Kabul “Senza la scuola ci sentiamo morte”

A pranzo con una famiglia afghana: i maschi sono in classe, alle femmine è vietato “Dobbiamo scendere in piazza e protestare”

dal nostro inviato

**Paolo Brera**

**KABUL** – La generazione cancellata sono queste scarpe da ginnastica rosa che spuntano a mezzogiorno sotto la tenda sdrucita, tesa per creare una stanzetta riservata nel piccolo ristorante Mandawī. A pochi metri dalla calca del mercato che si affaccia sulle sponde del Kabul - la fiumana di liquami e spazzatura che attraversa il centro della capitale afghana - pranza una tavolata di sorelle insieme a papà e mamma. I fratelli non ci sono; per loro, per i maschi, ieri mattina è iniziata la scuola. Dall'altra parte della cortina c'è il triclinio con quattro talebani a gambe conserte, con barbe e fucili, con riso e pagnotte.

Le ragazze di Kabul, quelle non così piccole da frequentare le elementari, sono barricate in casa. Per strada sono poche, diffidenti, accompagnate: «Sono tristissima, sono a pezzi. Oggi è un giorno maledetto, noi siamo il futuro dell'Afghanistan, ma se i talebani non ci lasciano andare a scuola come potremo far crescere il nostro Paese?». Reema, 16 anni, fa spesa tra le bancarelle dei tessuti insieme al padre e alle sorelle: «Niente foto», intima il papà lasciandole però qualche minuto per rispondere.

Dopo il cambio di regime era inevitabile che ci fossero ritardi nella macchina complessa dell'istruzione,

così nessuno aveva detto nulla quando erano tornati in classe solo i bambini delle elementari, con qualche novità nelle regole: maschi e femmine insieme solo fino al terzo grado, poi in aule separate fino al sesto. Ma la stangata alle ragazze afghane è arrivata quando finalmente i talebani hanno annunciato la riapertura delle scuole superiori. Venerdì il ministero dell'Istruzione ha diramato una nota chiedendo a insegnanti e studenti maschi di tornare immediatamente in classe, a partire da ieri e in tutto il Paese, ma non ha speso una sola parola sulla sorte delle studentesse e delle docenti.

«Sono a casa, aspetto ordini - dice Vassia, una professoressa - e non abbiamo la più pallida idea di quando torneremo a lavorare. Non ne posso più, vorrei andarmene anche io da questo Paese, così è troppo dura... Da quando è finita la scuola non ho più visto i miei ragazzi, e sinceramente non ho molta fiducia che potrò rivederli». «Dobbiamo ribellarci - dice Palwasha, che ha 17 anni e troppi sogni nel cassetto per lasciare che le buttino via la chiave - La gente deve tornare in piazza a protestare, deve sostenere le richieste delle donne perché arrivino ai leader talebani. Se la mia famiglia me lo consentirà ci andrò anche io, stavolta».

Per cancellare un diritto fondamentale con due righe d'inchiostro, i talebani non se ne sono neppure presi la responsabilità. Non hanno detto che le studentesse non debbano tornare a scuola, né che le insegnanti non debbano insegnare: non le hanno nominate, senza chiarire se sia una scelta definitiva o un rientro posticipato. Il precedente non è benaugurante: nel '96, quando presero il potere e governarono per la prima volta, dissero che si trattava di una decisione “temporanea”: le



ragazze restarono a casa per cinque anni, finché non furono cacciati.

«Ho cinque sorelle e un fratello - dice Palwasha - e siamo tutti a casa: lui è troppo piccolo, noi femmine.

Assurdo, io voglio continuare a studiare, ma siamo tutti convinti che i talebani non ci lasceranno mai più riprendere la scuola, vi rendete conto?», Marwa, 16 anni, sente sulle spalle tutto il peso del mondo: «Quando sono arrivati loro, i talebani, ho capito che per me era finita. Non ci potrò andare mai più, a scuola. Non ho più alcuna fiducia nel mio futuro, penso che la mia vita sia davvero finita qui. E cosa possiamo fare? Le frontiere sono chiuse, non possiamo neppure scappare. Non ho accesso a internet, le mie compagne e le mie amiche non le vedo più, non posso usci-

re di casa perché abbiamo paura... Se ci siamo incontrati, adesso, è solo perché mamma mi sta accompagnando dal dottore».

Anche Zainab, 15 anni, che raggiungiamo al telefono, è disperata: «Hanno distrutto tutti i miei sogni, ho paura per il mio futuro e per la mia vita. E ho una gran paura anche di loro, dei talebani». Ma l'onda della disperazione comincia ad alimentare nuove proteste. Studentesse e attiviste pubblicano foto in cui sollevano cartelli di rivolta: «Se uccidete la scuola, uccidete noi».

© FOTOGRAFIA



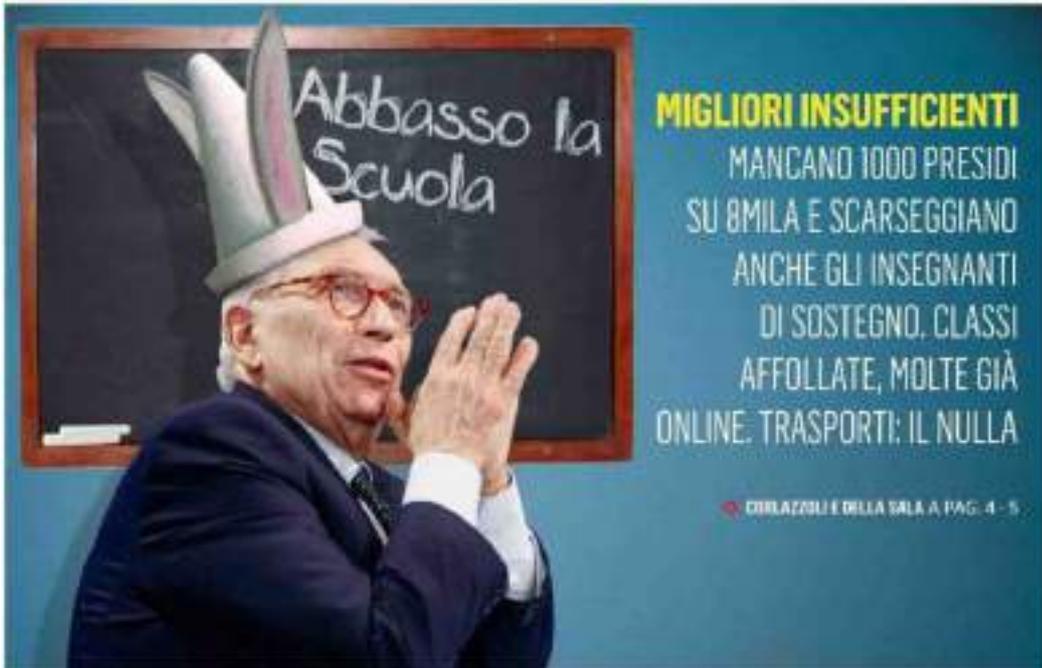
**In cortile** Bambine afgane nel cortile di una scuola di Kabul



19 settembre 2021

**SCUOLA, 1ª SETTIMANA** BILANCIO DELLE MISURE ANTI-COVID

# Bianchi già bocciato: tanta Dad, pochi prof



## MIGLIORI INSUFFICIENTI

MANCANO 1000 PRESIDI  
SU 8MILA E SCARSEGGIANO  
ANCHE GLI INSEGNANTI  
DI SOSTEGNO. CLASSI  
AFFOLLATE, MOLTE GIÀ  
ONLINE. TRASPORTI: IL NULLA

CORLAZZOLI E DELLA SALA A PAG. 4 - 5

# I "MIGLIORI" NON BASTANO.



# NUN BASTI ANU. DAD E PROF CHE MANCANO

## TEMPI DI COVID

### Ripartenza Studenti già in quarantena ovunque Troppi insegnanti e supplenti ancora non ci sono

**P**rima settimana dall'inizio della scuola. I nodi irrisolti ci sono come sempre e risolverli potrebbe non essere così semplice. Al punto che, ormai è mantra, tutto è affidato al vaccino, perdendo (e avendo perso) di fatto più di una occasione di migliorare una volta per tutte.

**DAD.** Le parole del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sono rimaste lettera morta. Quel "mai più dad" si è rivelato nei fatti una promessa impos-

sibile da realizzare. In una settimana di scuola si contano già migliaia di alunni costretti a restare a casa a far lezione per dei casi di positività registrati in classe. Al di là di alcuni istituti superiori che hanno dovuto organizzare le lezioni online almeno una volta la settimana ("Tosi" di Busto Arsizio; "Don Milani" di Tradate; "Pascoli" di Este; "Telese" di Ischia; "Dolci" di Palermo e tanti altri) per mancanza di spazi, decine di dirigenti sono stati invece costretti a mandare le classi in quarantena per la presenza di un contagiato. In Alto Adige 35 classi non sono più in presenza. A Milano è scattata la dad per 37 classi, circa un migliaio di

ragazzi, e in Brianza dieci sezioni dell'infanzia sono state chiuse. Nel capoluogo piemontese diciassette classi, ovvero 380 bambini e ragazzi, hanno dovuto abbandonare i banchi mentre a Canelli, in provincia di Asti, alla scuola dell'infanzia "Cristo Re" la preside ha deciso di chiudere tutta la scuola e cinquanta bimbi sono tornati da mamma e papà. Una sezione della prima media di Vignola (Modena) ha smesso quasi subito le lezioni in presenza. Sempre in Emilia Romagna, due casi in provincia di Ferrara che coinvolgono una classe delle elementari e una sezione della scuola dell'infanzia e cinque sezioni nel pisentino (60 stu-

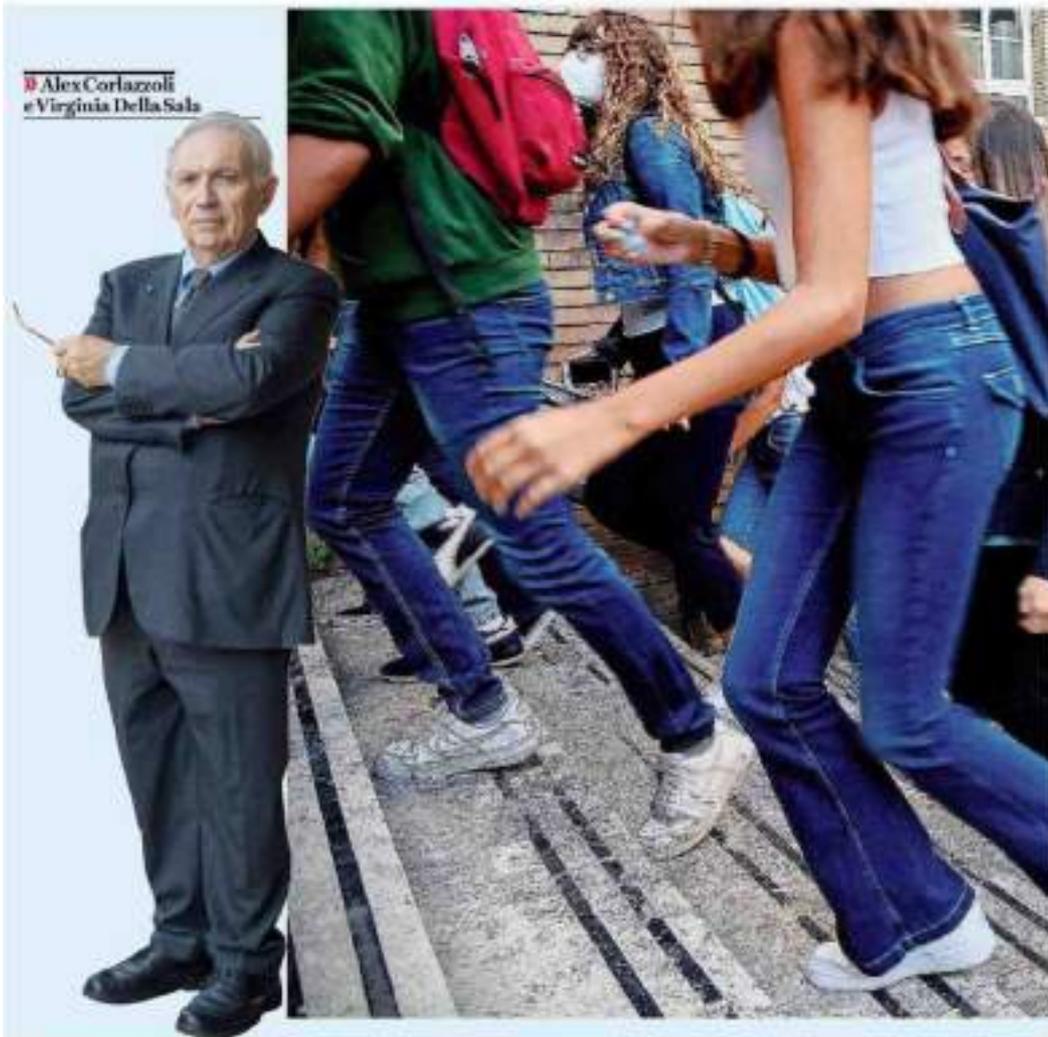


denti). Anche a Bologna sei scuole hanno dovuto fare i conti con il ritorno alle lezioni al computer: si tratta di tre primarie, una scuola media, un'infanzia e anche un nido. A Roma sono già qualche centinaio le classi in quarantena. Nella lista nera spuntano anche 43 ragazzi di Salerno in dad e nove classi in Abruzzo per un totale di 143 alunni. Un caso si è registrato anche in una primaria a Ussana, in Sardegna.

**I PROF IN CLASSE.** Altro nodo rimasto legato al pettine di Bianchi è il tema del personale docente e Ata. Il numero uno di viale Trastevere aveva annunciato tutti i docenti in aula dal suono della prima campanella ma non è stato così. Basta andare in qualsiasi scuola della Penisola per vedere che mancano gli insegnanti di sostegno e in molti casi anche i supplenti annuali. Qualche esempio. In una scuola di Venezia - racconta Vania Oranti - mancano sette docenti per i ragazzi in difficoltà; al comprensivo di Lugagnano (Verona) non sono ancora arrivati tre maestri di sostegno alla primaria; all'indirizzo geometri del "Pacioli" di Crema almeno il 50% dei professori non è ancora in cattedra. Così alla primaria "Nievo" a Varmo (Udine): "Mancano - dice la maestra Liviana Toneguzzo - due docenti di sostegno oltre a una cattedra e mezza di potenziamento. Dobbiamo



19 settembre 2021



Alex Corlazzoli  
e Virginia Della Sala

cercare di assicurare ogni giorno le coperture tra di noi ma non è sempre facile". Dopo le 60 mila assunzioni e 150 mila nomine, tra deroghe su sostegno e supplenze, di fatto ora tocca alle graduatorie di istituto. Anche se in Lazio ci si è ritrovati con circa duemila posti vacanti a causa di chi si è spostato per assegnazioni provvisorie o rinunce: tutti posti da dover riassegnare.

**SUPPLENZE.** Intanto in molte realtà è ancora caos per le nomine dei supplenti. Un po' ovunque ci sono segnalazioni di errori per un malfunzionamento dell'algoritmo che le assegna. Sono da verificare ed eventualmente rettificare: tempo che si perde ma anche rischio di ricorsi.

**GREEN PASS.** A mandare

in tilt la ripartenza è pure la questione green pass con diversi casi di docenti, bidelli e persino una preside che non hanno fatto né vaccino né tampone. A Dolo (Venezia) la dirigente del commerciale "Lazzari", Barbara Paggetti, è stata sospesa fino al 31 dicembre mentre al "Ruffini" di Imperia una collaboratrice scolasti-



ca è entrata a scuola senza passaporto vaccinale per tre giorni consecutivi prendendo 400 euro di multa e un decreto di allontanamento. Non è mancato chi ha segnalato delle anomalie sulla piattaforma con green pass che magari risultavano verdi alle 8 per diventare rossi alle 12.

**PRESIDI.** Ne mancano circa mille su 7.800 secondo Attilio Fratta, presidente di Dirigenti-scuola, sindacato di categoria. "Nonostante le promesse fatte dal ministero su organici, mobilità e affidamento dei nuovi incarichi - ha detto - nulla è accaduto e l'anno scolastico è iniziato, sotto questo aspetto, nel peggiore dei modi".

**CLASSI POLLAIO.** Trincerarsi dietro le percentuali stabilite per legge è nascondersi dietro un dito. La verità è che non c'è

stata la volontà di far tesoro delle classi diluite lo scorso anno. Risultato: classi di 30 o più alunni (ad esempio a Modica o in molte scuole di Roma) e fusione delle sezioni precedentemente smembrate. Il personale Covid è stato confermato fino al termine dell'emergenza, ma non può tenere una intera classe. Potenziamiento, ma a brevissimo termine. E il distanziamento? Si può derogare.

**TRASPORTI.** Irrisolto pure il nodo dei trasporti. Il ministro competente Giovannini, che domani incontrerà i sindacati, ha detto che "l'impressione complessiva" è che ci siano state criticità "specifiche ma non sistemiche, soprattutto nelle grandi città". Lo considera "un passo avanti notevole rispetto all'anno scorso" ma in realtà appare come il maggiore falli-

mento dal momento che nelle piccole città e nei borghi il problema dei trasporti è sempre stato di minore portata e risolto più velocemente.

**BANCHI A ROTELLE.** L'ultimo aspetto, invece, è squisitamente politico: il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, in questa settimana, ha avuto la brillante idea di parlare di quei banchi a rotelle che per gran parte dello scorso anno sembravano essere - nonostante la quantità e l'incidenza minima che hanno avuto sul totale degli arredi scolastici rinnovati - più importanti della stessa pandemia: "Per me è una cartolina del passato" ha detto. Eppure i banchi erano solo una delle scelte che potevano fare le scuole e sin dall'inizio era stato specificato che potevano essere una occasione per chi avesse intenzione di introdurre un tipo di didattica innovativa.

## Nonostante le promesse di Bianchi su organici e mobilità nulla è accaduto

Il sindacato dei presidi



19 settembre 2021



**Campanella**  
L'ingresso al liceo  
Giulio Cesare  
di Roma;  
a sin., il ministro  
Patrizio Bianchi  
FOTO ANSA / AGF



# Tassisti, colf, idraulici ed elettricisti Il cliente può controllare il pass

In caso di rifiuto si può rinunciare al servizio. Ma la app per verificare la Carta non sarà disponibile per tutti

ROMA

**Sulla base** nel nuovo decreto legge del 16 settembre, 23 milioni di lavoratori italiani dovranno avere il Green pass. Ecco le regole.

## LAVORATORI PRIVATI

L'articolo 3 del nuovo decreto è chiaro: «A chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è fatto obbligo, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta, di possedere e di esibire su richiesta» il Green pass.

Questo significa, spiegano i tecnici, che è tenuto ad averlo non solo chi lavora con altri in una azienda, ma anche chi lavora da solo, come può capitare a un professionista o a una partita Iva.

L'ipotesi di controlli è in questo caso remota. Ma non può essere esclusa. Anche chi fa smart working è, sulla carta, obbligato - anche qui, in teoria - ad avere il Green pass, «al fine dell'accesso nel luogo in cui svolge l'attività», cioè casa sua.

## LAVORATORI DOMESTICI

La certificazione verde Covid è obbligatoria anche per colf, badanti, baby sitter. Il cittadino non ha il dovere di chiedere se il lavoratore autonomo abbia la certificazione, ma può farlo. E in caso di risposta negativa può negare l'accesso a casa propria. Il cittadino non ha a disposizione app di controllo come Verifica

C19, realizzata dalla Sogel per il ministero della Salute, quindi dovrà fidarsi del Green pass che verrà esibito. In caso di fondati dubbi (ad esempio certificazione di soggetto di genere diverso) può rivolgersi alle forze dell'ordine per chiedere un controllo.

## LAVORATORI A DOMICILIO

Il Green pass è obbligatorio anche per idraulici, elettricisti, installatori, falegnami, decoratori, parquettisti, manutentori e comunque per chiunque svolga un lavoro a domicilio. Il cittadino non ha il dovere di chiedere se il lavoratore autonomo abbia la certificazione, ma può farlo. E in caso di risposta negativa può negare l'accesso a casa propria. Il cittadino dovrà fidarsi del Green pass che verrà esibito. In caso di fondati dubbi (ad esempio certificazione di soggetto di genere diverso) può rivolgersi alle forze dell'ordine per chiedere un controllo.

## TASSISTI E NCC

La certificazione è obbligatoria anche per tassisti e Ncc. Il controllo sulla certificazione spetta alla cooperativa di taxi, o alla società che fornisce il servizio di trasporto con conducente, ma il cliente può chiedere di esibirla e in caso di diniego può rinunciare alla corsa. Anche per i tassisti e gli Ncc, non c'è per il privato cittadino la possibilità di verifica utilizzando app. In caso di fondati dubbi sulla certificazio-



ne esibita, può rivolgersi alle forze dell'ordine.

**LAVORATORI ESTERNI**

Sia per pubblico che privato, l'obbligo si applica «a tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato, anche sulla base di contratti esterni». L'ipotesi di controlli è in questo caso remota. Ma non può essere esclusa.

**I CONTROLLI NEL PRIVATO**

I datori di lavoro sono tenuti a verificare la presenza del Green pass e a organizzare i controlli entro il 15 ottobre, e «individuando con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento delle violazioni» e prevedendo «ove possibile, che i controlli siano effettuati all'accesso del luogo di lavoro».

**ESTESA LA APP**

Attualmente l'app Verifica C19 può essere utilizzata solo da alcuni soggetti 'verificatori' deputati al controllo delle certificazioni verdi Covid-19: a oggi coloro che erogano servizi per fruire dei quali è prescritto il possesso della certificazione, organizzatori di eventi ed attività per partecipare ai quali è prescritto il possesso della medesima certificazione e pubblici ufficiali nell'esercizio delle relative funzioni. Il governo - con una prossima circolare del ministero della Salute - vuole consentirne l'uso a tutti i soggetti incaricati nel settore privato e pubblico all'accertamento del possesso e della genuinità del Green pass.

**SANZIONI NEL PRIVATO**

Chi non ha il Green pass è considerato assente ingiustificato senza diritto alla retribuzione, fino alla presentazione del certificato. Garantito il mantenimento

del posto di lavoro. Se il dipendente viene sorpreso lavoro senza Green pass scattano sanzioni disciplinare e multa da 600 a 1.500 euro

a. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SANZIONI**

**Chi viene sorpreso in ufficio senza lasciapassare rischia una multa fino a 1.500 euro**

**MASSIMA ATTENZIONE**

**Le aziende dovranno individuare specifiche figure per verificare i certificati**



19 settembre 2021



**IL CASO****Maestre diplomate ma senza laurea,  
il Tar del Lazio ne esclude una ventina**

Sono circa una settantina le maestre di materne ed elementari che dovranno essere cancellate dalle Gae, Graduatorie ad esaurimento per effetto della sentenza del Tar del Lazio che non ha riconosciuto il loro inserimento con riserva. Una vicenda lunga che riguarda molte maestre diplomate, quindi senza laurea. La sentenza implica il

licenziamento. I posti lasciati liberi verranno coperti da supplenti. Al danno, la beffa: se il decreto che del Miur che recepisce la sentenza del Tar fosse arrivato 20 giorni dopo l'inizio della scuola nessuno avrebbe perso il posto, ma i contratti diventavano a termine al 30 giugno. Questo per salvaguardare la continuità didattica.



## Ecco il super computer, il futuro è adesso

A Bologna le previsioni meteo di tutta Europa: il Data center inaugurato negli spazi del Tecnopolo. Sarà operativo tra pochi mesi

di **Francesco Moroni**  
BOLOGNA

**Le previsioni** del meteo di tutta Europa passeranno dal capoluogo emiliano-romagnolo, ormai è questione di pochi mesi. Il nuovo Data center dell'Ecmwf (European Center for Mid-Range Weather Forecast) è stato inaugurato negli spazi del Tecnopolo di Bologna, ma il sogno è già diventato realtà: sarà operativo dagli inizi di maggio 2022, terminato il tempo degli ultimi collaudi e del trasferimento dell'attuale centro da Reading (in Inghilterra) fin sotto le Due Torri. Ma i computer, intanto, hanno cominciato a pulsare e sono già al lavoro con i test. «Siamo ancora in una fase sperimentale - ha spiegato Matteo Dell'Acqua, direttore del centro -. Alla fine di quest'anno dovremo muovere il nostro archivio inglese. Ci vorrà più di un mese fra trasporto e verifiche». Mettendo piede negli spazi del Tec-

nopolo, una nuova cittadella della scienza realizzata con la sinergia tra Emilia-Romagna e Unione Europea, l'impatto è surreale: centinaia di metri quadrati dove i computer sono al lavoro. **Suoni**, luci, codici, cavi: di tutto e di più, sembra un film di fantascienza. C'è la Data Hall, dove sono custoditi i computer; il Da-

ta storage, dove i dati vengono 'immagazzinati'; la Data Office. Tutti gli impianti sono raffreddati a liquidi o aria, in minor parte. Ma il protagonista è soprattutto il supercomputer Bull-Seqans XH2000 di Atos: un sistema che permette di quintupli-

care le prestazioni di calcolo. Il Data center elaborerà così le previsioni sulla base di 'fotografie' sempre più nitide e tempestive, uno strumento indispensabile per evitare o contrastare con maggiore forza fenomeni estremi, come bombe d'acqua o trombe d'aria. Il Tecnopolo sarà poi anche la casa del supercomputer europeo Leonardo, ospitando le più importanti istituzioni scientifiche nazionali, fra cui l'Agenzia Italia Meteo e l'Istituto nazionale di astrofisica, oltre a centri di ricerca, distaccamenti universitari, aree comuni per incubatori, attività all'avanguardia nel campo della ricerca e sviluppo. Al taglio del nastro c'erano il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e il sottosegretario agli Esteri Man-

lio Di Stefano, oltre al governatore Stefano Bonaccini e al rettore dell'Università di Bologna Francesco Ubertini.

«È un momento importante per tutta l'Italia - ha sottolineato il ministro Bianchi -, è stata una scelta europea quella di portare a Bologna il centro di analisi del meteo. Ora tutto il sistema di previsione meteo in Europa passa qui. Questa è la dimostrazione che in Italia le cose si possono fare». Soddisfazione anche dai vertici dell'Ecmwf: «È difficile trovare le parole per quanto siamo grati, ma anche impressionati, di fronte a ciò che è stato raggiunto qui - puntualizza Florence Rabier, direttrice generale -. I nostri legami sono sempre stati forti e l'Italia è un attore chiave nel nostro Consiglio degli Stati membri». «La città-



della della scienza in cui abbiamo creduto come Regione, insieme allo Stato e all'Unione Europea, prende sempre più forma» puntualizza con fierezza il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL CERVELLONE

**Fotografie sempre più nitide e tempestive per contrastare i fenomeni estremi**



Suoni, luci, codici e cavi: al Tecnopolo di Bologna si respira il futuro



# Via al tavolo sul lavoro agile controlli e sicurezza i nodi

►Il ministro Orlando alle parti sociali: ►Le nuove regole attese entro fine anno  
«Accordo quadro o faremo una legge» Saranno misurati risultati e produttività

## IL FOCUS

**ROMA** Diritto alla disconnessione per tutti i lavoratori agili delle aziende. E luoghi di lavoro esterni più sicuri. In arrivo le nuove regole per lo smart working nel settore privato: verranno calate a terra con un accordo quadro nazionale. «Chiamerò le parti sociali nei prossimi giorni. Se si arriverà a un accordo allora non ci sarà bisogno di una legge ad hoc. I temi sono sicurezza sui luoghi di lavoro, sicurezza e responsabilità sui dati, diritto alla disconnessione», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Non c'è tempo da perdere visto che una volta finito lo stato di emergenza, prorogato fino al 31 dicembre, si tornerà ai dettami della legge 81 del 2017, mentre al momento i datori di lavoro hanno la possibilità di ricorrere al lavoro agile con una procedura semplificata. Considerato però che la quota di lavoratori in smart working, dopo quasi due anni di pandemia, secondo le previsioni del ministero del Lavoro continuerà a essere rilevante anche l'anno prossimo, servono nuove regole per garantire da un lato il benessere dei lavoratori e dall'altro per tutelare la produttività. «Continueremo a lavorare sia in presenza che a distanza con formule miste», ha aggiunto il ministro.

Nel 2019 lo smart working riguardava circa 570mila lavoratori, il 20% in più dell'anno pre-

cedente. Poi, durante il primo lockdown, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio sullo smart working della School of Management del Politecnico di Milano, il numero dei lavoratori agili, tra pubblico e privato, ha raggiunto quota 7 milioni.

Sempre l'osservatorio del Politecnico di Milano stima che nel post pandemia in circa 5 milioni continueranno a lavorare da remoto, anche se solo parzialmente. Ad aprile il ministero del Lavoro ha anche istituito un gruppo di studio con il compito di analizzare gli effetti del lavoro agile e individuare solu-

zioni alle criticità riscontrate nell'ambito delle dinamiche lavorative sia nel settore privato che nella pubblica amministrazione. E in entrambe le aree è emersa la necessità di alzare una serie di barriere per garantire ai dipendenti il diritto alla disconnessione, attraverso per esempio la definizione di una fascia oraria in cui i lavoratori non possono essere contattati dall'ufficio. La legge 81 del 2017 pone l'accento sulla flessibilità organizzativa, sulla volontarietà

delle parti che sottoscrivono l'accordo individuale e sull'utilizzo di strumentazioni che consentano di lavorare da remoto, oltre a garantire agli smart worker la parità di trattamento rispetto ai loro colleghi che eseguono la prestazione con modalità ordinarie. Con il nuovo accordo quadro nazionale si inter-



verrà anche sulla sicurezza dei dati nei luoghi di lavoro esterni agli uffici e sulla responsabilità in caso di incidenti.

**GLI STATALI**

Nuove regole sullo smart working arriveranno anche per gli statali. Ieri è stato il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta a spiegare che entro un mese si arriverà alla firma del contratto al cui interno sarà regolato anche il nuovo lavoro agile. «Ci saranno», ha detto il ministro, «diritti e doveri, come si farà, chi lo farà, la disconnessione, la produttività. Il contratto», ha aggiunto, «ci sarà, stiamo lavorando all'organizzazione sul lavoro da remoto, obiettivi, metodi, premi, formazione. Poi ci deve essere la sicurezza informatica. Stiamo lavorando sull'interoperabilità delle banche dati con il Pnrr». Un punto centrale, ha voluto sottolineare Brunetta, sarà la soddisfazione dei cittadini. Nei prossimi giorni il ministro proporrà al presidente del Consiglio Mario Draghi l'emanazione di un Dpcm per riportare nella Pubblica amministrazione il lavoro in presenza a «modalità ordinaria». Dopo di che arriverà una direttiva che disciplinerà il rientro in ufficio. Si partirà dal front office, per poi passare ai lavoratori in back office e, infine, a tutti i dipendenti delle amministrazioni centrali oltre che periferiche.

Andrea Bassi  
 Francesco Bisozzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PUBBLICO  
 IMPIEGO SI TERRÀ  
 CONTO ANCHE  
 DELLA SODDISFAZIONE  
 DEI CITTADINI-UTENTI  
 RISPETTO AI SERVIZI**

**LE SCHEDE**

**1 QUANTO DURANO LE REGOLE ATTUALI?**

Fino al 31 dicembre di quest'anno valgono le regole dello smart working emergenziale, senza la necessità di un accordo con il lavoratore

**2 IL LAVORO AGILE È OBBLIGATORIO?**

Il lavoro agile è regolato dalla legge 81/2017 ed è sempre volontario. Nello stato di emergenza le aziende possono tenere i lavoratori in smart

**3 CI SONO CATEGORIE CHE HANNO DIRITTO?**

In base alle regole emergenziali, possono chiedere di lavorare da remoto i lavoratori fragili, i disabili e chi ha figli minori di 14 anni



**4 CHI NON HA IL PASS PUÒ STARE IN SMART?**

Il Green pass non serve a lavorare ma per accedere al posto di lavoro. Se il lavoratore è chiamato in presenza dovrà munirsi del certificato



**5** **CI SONO DIFFERENZE CON IL PUBBLICO?**  
Il rientro al lavoro dei dipendenti pubblici sarà accelerato. Per loro la normativa emergenziale cesserà prima del prossimo 31 dicembre



**IL CERTIFICATO OBBLIGATORIO DAL 15 OTTOBRE**  
Dal 15 ottobre Green pass obbligatorio per tutti i dipendenti pubblici e privati. L'obbligo scatta in tutti i luoghi di lavoro: fabbriche, uffici, e studi professionali.



**L'intervista Enrico Carraro**

«Assisteremo alla corsa al certificato, per l'Italia la ripartenza sarà più forte»

**P**arla Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, tra gli industriali che si sono schierati in prima linea per estendere l'obbligo del Green pass: «Solo con il certificato verde si può garantire che la ripartenza dell'economia tricolore non sia effimera. I luoghi di lavoro devono essere sicuri al cento per cento». Il Green pass allargato però non sarà operativo prima di metà ottobre. «Giusto così - aggiunge l'imprenditore veneto - per effetto di questo invito gentile la quota di no vax dentro le fabbriche diminuirà drasticamente nel corso delle prossime settimane: ritengo che a ottobre saranno molti meno».

**Carraro, davvero il Green pass può tradursi in una maggiore crescita del prodotto interno lordo?**

«Eviterà senz'altro nuove chiusure, il che è molto importante. Scuole e fabbriche sono ripartite ed è la ripartenza in atto che va salvaguardata a tutti i costi: chiudere la strada a interventi tipo il lockdown, fortemente restrittivi, è il primo passo da compiere per consentire al prodotto interno lordo di continuare a crescere in questo 2021».

**Il ministro Brunetta azzarda addirittura una crescita vicina al 7%, quasi in concorrenza con la Cina.**

«Dal nostro osservatorio emerge che la ripresa si è ormai estesa a tutti i settori. Stanno tornando gli investimenti. L'export va ottimamente. C'è un combinato disposto per chiudere bene l'an-

no, anche se questa crescita strepitosa è un po' un recupero sul crollo dello scorso anno».

**Quanto tempo pensa ci vorrà perché il provvedimento sul Green pass abbia efficacia completa?**

«Le disposizioni del governo sono precise e lasciano pochi margini di manovra. A marzo dello scorso anno, quando sono stati realizzati i primi protocolli per la sicurezza, la buona volontà di tutte le parti ha portato a chiudere in tempi rapidi. Sono confidente che si ripeta la stessa esperienza. L'auspicio è che tutto sia

a posto entro la fine dell'anno».

**Avremo più protocolli tra imprese e sindacati oppure ne avremo uno soltanto?**

«Penso si tratterà ad un tavolo nazionale, non per singoli comparti o aziende. Per le situazioni particolari saranno previsti percorsi più adatti, ma sempre nell'ambito della massima sicurezza».

**Lei si spende a favore del Green pass da quest'estate. Pure la Lega ha ascoltato il suo appello e dato semaforo verde. Se lo aspettava?**

«Io penso che la Lega abbia ascoltato soprattutto l'appello dei suoi governatori, in primis di Zaia, che sono stati in prima linea nelle fasi più critiche della pandemia e che hanno una grande esperienza in materia».

**Ha definito la sua azienda una comunità di persone, che deve comportarsi come tale. Che co-**



**sa intendeva esattamente?**

«Mi spiego. Da me i primi a richiedere il Green pass sono stati proprio i collaboratori, che vogliono sentirsi al sicuro in fabbrica e in ufficio. Per questo abbiamo spinto affinché si estendesse l'obbligo del certificato non solo agli altri dipendenti del settore pubblico, dopo scuola e sanità, ma anche al privato».

**Quanti sono nella sua azienda i dipendenti senza pass?**

«Stimiamo il 15% dei 1.500 dipendenti che abbiamo in Italia. Non conosciamo il numero esatto, visto che per via della privacy abbiamo le mani legate. Il medico aziendale ha chiesto agli impiegati, con un questionario da compilare su base volontaria, se fossero vaccinati o meno, ma non ha potuto condividere le informazioni raccolte con l'ufficio del personale. Insomma, senza l'obbligatorietà del Green pass per noi finora è stato come navigare al buio».

**Torniamo alla partenza del 15 ottobre. Giusto aspettare tutto questo tempo?**

«È il minimo necessario. Serve programmazione. E bisogna lasciare un po' di tempo ai più recalcitranti che, per effetto di questo invito che io definisco gentile, nei prossimi giorni andranno a immunizzarsi».

**Anche nel privato si prevedono sanzioni severe e sospensioni dello stipendio. Basterà a far scendere la quota di no vax in azienda?**

«Penso proprio di sì. Nella scuola il Green pass ha dato una grande accelerata. Oggi il 95% dei dipendenti pubblici del comparto istruzione risulta vaccinato. Non vedo perché nel privato non dovrebbe andare allo stesso modo».

**Nessun licenziamento però. È il giusto compromesso?**

«Secondo me sì. La sospensione

senza stipendio è sufficiente. Inoltre l'auspicio è che il Green pass sia solo passeggero: se tutto va bene l'estate prossima questo strumento potrà essere mandato in pensione».

**Al no pass per scelta va concesso lo smart working in via prioritaria o ci sono lavoratori che rispetto a loro devono comunque avere la precedenza?**

«Per prima cosa ricordo che lo smart working non si applica a tutti i lavoratori, si pensi agli operai che da remoto non possono fare niente. Detto questo, la priorità va data prima di tutto ai genitori con figli piccoli e a chi assiste i portatori di handicap. I no vax non possono avere dei diritti in più degli altri, caso mai dei diritti in meno».

**Con il costo dei tamponi calmierato non si corre il pericolo di fare un assist ai senza vaccino per scelta?**

«Premetto che in linea teorica io sarei per concedere il Green pass soltanto ai vaccinati. Tuttavia credo che a prescindere dal costo dei test anti-Covid presto le persone non vaccinate si stancheranno di doversi fare tamponi ogni 48 o 72 ore e troveranno più conveniente farsi inoculare il vaccino».

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distanziamento e Green pass nei posti di lavoro



Il presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro



**PER I NUOVI PROTOCOLLI  
CHE SPERO RAPIDI  
È PREFERIBILE  
UN TAVOLO NAZIONALE,  
NO A TRATTATIVE  
PER SINGOLI COMPARTI**



**IL PRESIDENTE DI  
CONFINDUSTRIA VENETO:  
IL QR CODE IN AZIENDA?  
I PRIMI A CHIEDERLO  
SONO STATI PROPRIO I  
NOSTRI COLLABORATORI**



# La battaglia di Landini “Non si può pagare per andare a lavorare”

Il leader della Cgil e il Green Pass: “Tamponi troppo cari”  
Figliuolo: prenotazioni di prime dosi aumentate fino al 40%

**GABRIELE DE STEFANI**

INVIATO A BOLOGNA

Maurizio Landini ne fa una questione di principio: «Il lavoro è un diritto, non può esistere che si debba pagare per poter entrare in fabbrica o in ufficio». Il segretario generale della Cgil parla dal palco di parco Cevenini, a Bologna, dove la Fiom festeggia i suoi 120 anni insieme a Romano Prodi. Un angolo di sinistra emiliana immutata, tra bandiere rosse, profumo di crescentine imbottite, musica di Vasco Rossi e gigantografie di Gino Strada e le fabbriche metalmeccaniche di Borgo Panigale sullo sfondo. I numeri del generale Francesco Figliuolo dicono che l'effetto

Green Pass c'è e il decreto del governo sembra funzionare: «Aumento delle prenotazioni di prime dosi tra il 20 e il 40% rispetto alla settimana scorsa e del 35% nella giornata di ieri

rispetto al sabato precedente. Un segnale netto, atteso alla prova dei prossimi giorni per poter parla-

re di un trend.

Non tira aria di scioperi, l'ipotesi non è in agenda

nel momento in cui il Paese si rimette in moto ed è per tre quarti vaccinato. Ma per Landini la battaglia contro il certificato verde nei luoghi di lavoro non è finita con la sconfitta dei sindacati: «Noi siamo per l'obbligo vaccinale e continuiamo a fare assemblee per convincere tutti quelli che ancora hanno dei dubbi a fidarsi della scienza, che anche se non è esatta è la nostra unica speranza – ribadisce –. Il governo non ha saputo prendere la decisione dell'obbligo per le sue divisioni interne, abbiano il coraggio di dirlo. Ma con questo decreto offrono una scappatoia a chi non vuole vaccinarsi: basta far-

si un tampone ogni due o tre giorni e si può tranquillamente evitare l'immunizzazione. Hanno fatto tutto senza consultarci, come sempre, e ora pretendono che a pagare siano i lavoratori. Con questa decisione ci occupiamo dei 4,3 milio-

ni di dipendenti non vaccinati: ma chi pensa agli altri 4 milioni di italiani ancora scoperti? Non siamo contrari ai vaccini, ma a provvedimenti che spaccano il Paese e che non spingeranno la campagna».

I prezzi calmierati dei tamponi non bastano a Landini, che fa i conti: «Chi guadagna 1.200 euro al mese dovrebbe spenderne il 10% per avere il Green Pass, è una quota altissima e insostenibile dello stipendio. Il costo non può essere a carico del lavoratore.

Semmai usiamo il credito d'imposta concesso alle aziende per le spese di sanificazione e per le mascherine o i fondi sanitari integrativi, così che possano essere le imprese, con l'aiuto dello Stato, a sostenere le spese per garantire a tutti il

diritto di lavorare».

Ma il tampone a costo zero per i dipendenti resta fuori dai programmi del governo perché altrimenti, come ribadisce il ministro del Lavoro An-



drea Orlando, «passerebbe il messaggio che non c'è differenza tra vaccinarsi e non vaccinarsi».

Per l'obbligo di immunizzazione si schiera anche Romano Prodi. L'ex presidente del Consiglio, largamente applaudito dal popolo dei metalmeccanici bolognesi, lo fa da tutt'altra prospettiva e con altre preoccupazioni: «È un errore non imporre il vaccino a tutti gli italiani, come è sempre accaduto per altre malattie». La sua non è una critica frontale al governo, perché «sono passato anche io in mezzo ai veti incrociati della politica e so bene che è facile parlare senza essere a palazzo Chigi», ma un ragionamento più largo: «Non è vero che in democrazia non si possono obbligare i cittadini. Anzi, a me preoccupa una democrazia che riconosce che un provvedimento è nell'interesse generale, ma nonostante questo non riesce ad assumersi la responsabilità di prendere una decisione difficile. È molto peggio questo che un'imposizione». —

COMPLESSIONE RISERVATA

**MAURIZIO LANDINI**  
SEGRETARIO GENERALE  
DELLA CGIL



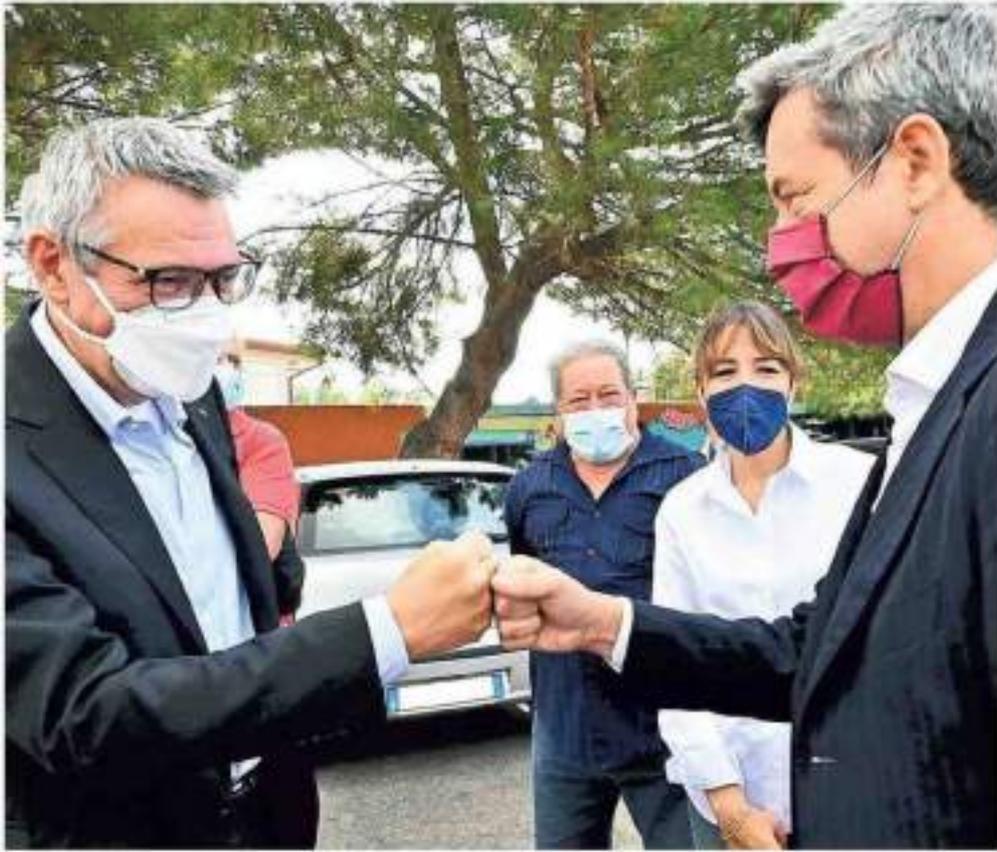
Chi guadagna  
1200 euro al mese  
dovrebbe spenderne  
il 10 per cento  
se non si vaccina

Per sostenere  
i costi usiamo

il credito d'imposta  
concesso alle aziende  
per la sanificazione

Hanno fatto tutto  
senza consultarci  
e ora pretendono  
che a farne le spese  
siano i lavoratori

**Scontro con il governo  
dopo l'estensione  
del certificato: "Meglio  
l'obbligo di vaccino"**



ALFONSO GIUGANTI/AGF

Maurizio Landini, 60 anni (a sinistra), segretario Cgil, con Andrea Orlando (52), ministro del Lavoro



## «Con il Pass crescita al 7%»

►Il ministro Brunetta: «Momento magico». Uno studio dell'esecutivo certifica il balzo Parte la trattativa sullo smart working. Figliuolo: «Vaccini, +35% rispetto a una settimana fa»

**ROMA** Sorpresa positiva - secondo il ministro Brunetta - sulle stime dell'economia. Grazie alla strategia del Green pass si dovrebbe viaggiare verso una crescita del Pil del 7%. Più della crescita del Pil cinese. I segnali di una ripresa galoppante del resto ci sono: uno studio dell'esecutivo certifica il balzo. Intanto parte la trattativa sullo smart working. Il commissario Figliuolo: «Vaccini a quota +35% rispetto a una settimana fa».

Bassi, Bisozzi, Loiacono,  
Malfetano e Valenza  
da pag. 2 a pag. 5

# La ripresa economica Spinta Green pass: «Con le riaperture il Pil salirà del 7%»

►Il ministro Brunetta alza la previsione: «Stiamo vivendo in un momento magico» ►I report del governo: con il documento, benefici anche per trasporti e ristoranti

### LE PREVISIONI

**ROMA** A pochi giorni dalla presentazione delle nuove stime del governo sull'andamento dell'economia, il ministro della Funzione

pubblica, Renato Brunetta, lascia intendere che potrebbe esserci una sorpresa. Positiva. L'astice della crescita italiana di quest'anno potrebbe andare ancora più su di quel che solo fino a quel-



che giorno fa si pensava. «Stiamo vivendo un momento magico», ha detto il ministro parlando a Venezia ad un convegno organizzato dal Fuglio. «Stiamo crescendo», ha detto, «al 6%», e forse vi do una piccola notizia: anche di più. Se la strategia del Green pass funziona e se questa onda, come dice il presidente Draghi», ha spiegato Brunetta, «significa riaprire, noi viaggiamo verso il 7%». Insomma, anche se la crescita del Pil nella prossima nota di aggiornamento potrebbe essere fissata al 6%, se il Paese riaprirà e non ci saranno nuovi focolai pandemici è possibile che alla fine dell'anno l'economia possa galoppare addirittura al ritmo del 7%. Più della crescita del Pil cinese. I segnali di una ripresa galoppante del resto ci sono. Molti imprenditori da tempo sostengono di non riuscire a stare dietro agli ordini. Tira sia il mercato interno che le esportazioni.

**IL PRIMO SEMESTRE**

Secondo i dati a disposizione dei tecnici, nel primo semestre del 2021 la produzione nella meccanica è aumentata di quasi il 30 per cento, arrivando poco al di sotto dei livelli del 2019, quelli immediatamente precedenti alla pandemia. E la sorpresa è che l'Italia va anche meglio dell'Europa. Fatto 100 il volume di produzione di gennaio del 2020, l'Italia è a quota 102, il resto del continente ancora a 97,4. Anche le esportazioni hanno preso a correre. Nell'ultimo rapporto della Sace si stima per quest'anno un aumento dell'11,3 per cento dei beni di valore. Di nuovo si prevede a breve il ritorno a livelli precedenti alla pandemia. Lo stesso Istat ha registrato a luglio un andamento della produzione migliore delle attese. Anche Coldiretti ha plaudito al certificato. Ha evitato un crac da 30 miliardi all'agricoltura e ha introdotto una flessibilità nel lavoro. L'economia, insomma, tira. E secondo Brunetta tirerebbe ancora

di più se, grazie al Green pass, ci fosse un rientro dallo smart working. La crescita aggiuntiva potrebbe essere del 2 per cento. Un dato che il ministro ha tratto da un dossier di Mazziere Research. In quel documento c'è scritto che «un rientro dallo smart working contribuirebbe al ritorno alla normalità e fornirebbe una spinta a settori che ancora non hanno avuto modo di recuperare pienamente come ristorazione collettiva, caffetteria, abbigliamento e altre attività indotte che consentirebbero di far crescere ulteriormente il Pil di circa il 2% su base annua. Una stima approssimativa», dice ancora il rapporto, «dopo dodici mesi dal rientro nei luoghi di lavoro».

**L'EFFETTO SUI CONTI PUBBLICI**

Non a caso il ministro continua a spingere, almeno sul fronte degli statali, a un rientro il più rapido possibile negli uffici. Ieri, sempre parlando a Venezia, ha spiegato che tra un mese arriverà il contratto che regolamerà lo smart working nella Pubblica amministrazione. Ma il miglior andamento dell'economia ha un effetto diretto sui conti pubblici. Nel senso che libera risorse. Se il Pil nella prossima Nota di aggiornamento del governo sarà fissato già solo al 6 per cento, il deficit pubblico calerebbe dall'11,8 per cento previsto ad aprile al 10 per cento. Potenzialmente una trentina di miliardi di deficit in meno del previsto. Con due effetti. Il primo è che il governo potrebbe avere spazio per finanziare alcune misure nella legge di bilancio, come una prima riduzione delle tasse o del cuneo fiscale. La seconda è che potrebbe alimentare gli appetiti della variegata maggioranza che sostiene il governo. I te-

mi sul tavolo sono tanti. E tutti decisamente costosi. C'è la richiesta di un nuovo stop alla riscossione delle cartelle esattoriali che da sola costa circa 4 miliardi di euro. C'è il nodo del caro bollet-



te da disinnescare (anche qui ci vorrebbero almeno altri 4 miliardi). E infine, c'è la madre di tutte le partite politiche: la riforma delle pensioni con il superamento di Quota 100. Forse anche per raffreddare la corsa alla spesa, Mario Draghi continua a predicare una certa cautela, ricordando che la crescita non è un dato acquisito e che le incognite, dal caro materie a possibili nuove varianti, sono tante. Ma soprattutto che bisogna evitare che la ripresa si trasformi in un rimbalzo. Va resa strutturale e per questo servono le riforme. Quelle promesse all'Europa con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

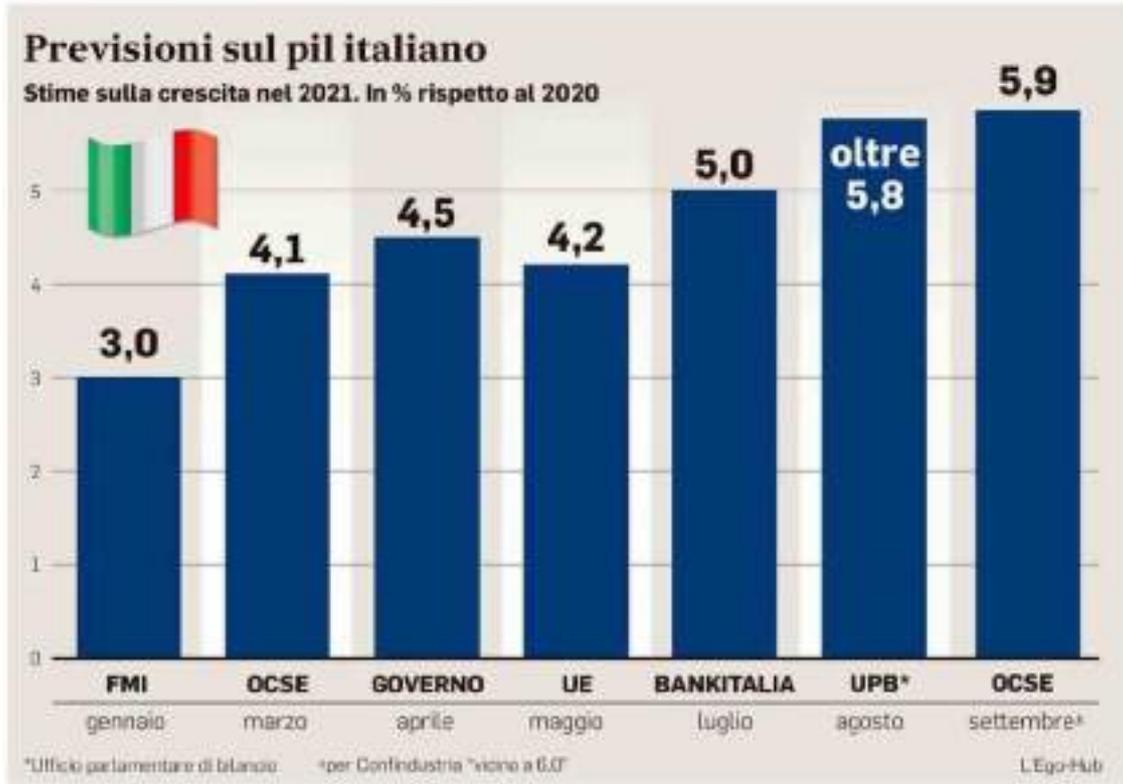
**SI APRONO SPAZI  
DI MANOVRA  
PER LA RIDUZIONE  
DELLA PRESSIONE  
FISCALE E PER  
ALTRE MISURE  
NEI PROSSIMI  
GIORNI IL TESORO  
PRESENTERÀ  
L'AGGIORNAMENTO  
DELLE STIME  
SUI CONTI PUBBLICI**



**Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta**



19 settembre 2021





## Lavoro Giuseppe morto come Luana stritolato da un rullo nella sua fabbrica

MARIA VITTORIA GIANNOTTI - P. 10

LA TRAGEDIA A CAMPI BISENZIO VICINO A FIRENZE

# Giuseppe, operaio e portiere morto travolto da un rullo nella fabbrica di moquette

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

«Oggi non ci sei più e io non so cosa fare senza l'amore della mia vita». Sono parole strazianti quelle con cui Sara Ventisette saluta per sempre il marito, Giuseppe Sino, operaio di 48 anni, morto in un incidente sul lavoro venerdì sera, in una fabbrica di Campi Bisenzio.

La tragedia si è consumata durante il turno serale all'interno dello stabilimento della fabbrica Alma, che produce moquette. Non ci sono ancora certezze sulla dinamica, ma secondo una prima ricostruzione la vittima stava lavorando davanti a un macchinario quando è rimasto incastrato con la mano tra i due cilindri dell'agugliatura che trasforma le fibre in moquette. In un attimo è stato travolto dal rullo ed è rimasto schiacciato senza possibilità di scampo. Ad accorgersi che qualcosa non andava è stato il capoturno: all'improvviso ha sentito uno strano silenzio, circostanza insolita, dato che le apparecchiature sono molto rumorose. I colleghi hanno estratto subito il

corpo e hanno tentato le prime manovre di rianimazione, ma le sue condizioni sono apparse disperate. Anche i medici del 118, arrivati poco dopo, non hanno potuto che constatare il decesso. La macchina a cui stava lavorando, spiegano i tecnici, non presentava particolari profili di

rischio e una prima ispezione non ha rivelato tracce di manomissione.

Saranno quindi gli inquirenti a fare luce sulla vicenda, accertando eventuali responsabilità. Ora a Prato, dove l'operaio abitava insieme con la famiglia, è il momento del cordoglio. Amici e colleghi si stringono intorno alla moglie Sara e alla figlia, tredicenne. Da pochi giorni, la coppia aveva festeggiato l'anniversario di matrimonio: 21 anni trascorsi insieme, felici. «Non ci posso credere: se ne vanno sempre i migliori» si dispera un amico, ricordando la vittima come un padre e un amico esemplare. Giuseppe Sino era un uomo pieno di passioni. Arrivato a Prato da Palermo più di vent'anni fa, non aveva

mai dimenticato la sua Sicilia, e non perdeva occasione per tornarci e concedersi un bagno o magari un giro in barca per una battuta di pesca. L'altro punto fermo della sua vita era il calcio: il suo

ruolo era quello solitario e glorioso del portiere. E nel tempo libero si divertiva con gli amici partecipando a innumerevoli tornei indossando fiero l'inseparabile maglia da «portierone». La sua passione per lo sport aveva contagiato anche la famiglia. Una foto di due anni fa lo ritrae felice e orgoglioso accanto alla sua bambina, arrivata prima a una gara di ginnastica. Gli amici lo descrivono come

una persona solare e al tempo stesso equilibrata, che amava stare in compagnia e non perdeva occasione per farlo. Anche sul lavoro - lavorava all'Alma da vent'anni - era molto apprezzato. Le titolari dell'azienda, Alma Carla e Romina Casini, sono sconvolte e assicurano che non faranno mancare alla famiglia dell'operaio il sostegno, anche in futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Siano, 48 anni



# Cavalieri del lavoro: avanti con le riforme La proposta è quote di under 40 nei cda

## Convegno a Bologna

**Il presidente Sella: patto di responsabilità che passi anche da digitale e sostenibilità**

**Andrea Biondi**

Dal nostro inviato  
 BOLOGNA

Un «patto di responsabilità» per il futuro, che passi da giovani, digitale, sostenibilità. Eccola, per come descritto dal presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Maurizio Sella, la chiave per affrontare una fase decisiva per l'Italia, di «grandi opportunità: un momento magico da cogliere». L'imperativo è «perseguire sulla strada delle riforme, realizzarle il più presto possibile, come prevede il Pnrr. Mario Draghi e i suoi ministri ne hanno la capacità».

Il Convegno nazionale 2021 della Federazione si è svolto ieri a Bologna. «Una città che è stata ed è ancora crocevia di conoscenze, laboratorio di studi internazionali» dice il presidente del gruppo emiliano-romagnolo, Lorenzo Sassoli de Bianchi che dal palco si fa portavoce di alcune proposte, fra cui le quote "verdi" del 20% per gli under 40 nei

cda delle società quotate, e incentivi per far tornare in Italia «500 mila giovani».

Dalla «città di Galvani e di Marconi che oggi si ripropone sulla frontiera dell'innovazione con il superprocessore del Tecnopolo, tra i primi cinque al mondo per potenza di calcolo», i Cavalieri del lavoro rilanciano sull'impegno di tutti, intergenerazionale e interdisciplinare, per affrontare "La grande transizione" come recita il titolo del convegno.

Si parte dalla stravolgimento economico, sociale, emotivo lasciato dalla pandemia. Di cui i giovani, riporta uno studio Ipsos, portano segni più marcati rispetto alle fasce più mature, sia nella considerazione del momento sia nelle previsioni, più pessimistiche, sul futuro (anche se fra tutte le fasce d'età il mood tende al positivo: il 56% degli intervistati giudica né peggiorate, né migliorate e il 7% vede migliorate le condizioni economiche).

«È un momento decisivo», di «scelte, rigore» e di «una nuova concertazione», spiega nel suo intervento l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Maria Zuppi. Certo, l'Italia non è «dove vogliamo e dove possiamo essere. Partirei dall'ambizione e dall'orgoglio di voler tornare a essere del fuoriclasse, perché non lo siamo ancora», dice il ministro per l'Innovazione digitale e la transizione tecnologica Vittorio Colao smorzando gli entusiasmi legati ai tanti piccoli

e grandi primati che l'Italia ha, nella manifattura ma non solo. In questo quadro «la discontinuità digitale e ambientale, e anche quella delle regole» di cui tanto si parla in questo momento in cui si cerca di andare oltre la pandemia «richiederà molta innovazione» che è poi «quella che dà le opportunità ai giovani».

La scommessa sulle nuove generazioni è dunque il leitmotiv. Partendo dalla considerazione di un mondo che è differente dal pre-Covid e con una priorità forte nella transizione energetica. «Con il ministro Cingolani sono d'accordo e lui lo è con me: c'è tanto da studiare e poco da fare», dice l'ad di Enel, Francesco Starace, tornando sul confronto-scontro sul nucleare di prossima generazione.

Sostenibilità e lotta al climate change sono a ogni modo apparsi come i pilastri sui quali costruire il futuro. Pun-



to chiave, questo, dell'intervento del presidente della Federazione Maurizio Sella ma che ha riguardato anche tanta parte dell'intervento del premio Nobel per l'Economia, Michael Spence, per il quale con la pandemia «nessuno è al sicuro se tutti non saranno al sicuro». Ora però, continua Spence, occorrerà capire a livello europeo e mondiale le implicazioni future delle «supply chain congestionate» o del «rischio di persistenza di inflazione». Due variabili che faranno la partita.

di ANSA/AGENZIE/REUTERS



VITTORIO COLAO  
**«Non siamo fuoriclasse ma possiamo diventarlo», ha detto il ministro per l'Innovazione digitale**



## Il green pass per il lavoro spinge le vaccinazioni: +35% per le prime dosi

### L'emergenza Covid

Prenotazioni salite fino al 40%  
Tempi stretti per regolarizzarsi  
Linee guida per la Pa

L'obbligo del green pass fa balzare le vaccinazioni delle prime dosi, ieri aumentate del 35 per cento. Le pre-

notazioni sono salite fino al 40%. In Italia superata la soglia delle 82 milioni di dosi di vaccino somministrate, secondo gli ultimi dati ufficiali.

In arrivo linee guida per la Pa: i controlli del green pass negli uffici più grandi si faranno ai tornelli. Nei più piccoli si ricorrerà ai controlli a campione. Lo smart working inoltre non potrà essere ottenuto automaticamente da chi non ha il green pass, ma dovrà essere concordato.

Marzio Bartoloni — a pag. 6

## Vaccini, +35% di prime dosi Prenotazioni su fino al 40%

**Green pass.** Dopo il via libera del Cdm volano le richieste. In arrivo le linee guida per la Pubblica amministrazione sui controlli. Brunetta: se il green pass funziona, Pil al 7%

Marzio Bartoloni

Gli indecisi del vaccino tornano negli hub o corrono a prenotare l'iniezione per i prossimi giorni. Ieri sono state somministrate il 35% in più di prime dosi - quelle che contano per far crescere la platea dei nuovi immunizzati

- rispetto a sabato scorso mentre le prenotazioni per la puntura sono volate fino al 40% in alcune Regioni. Ecco l'atteso effetto annuncio tanto auspicato dal Governo che dopo aver deciso il varo dell'obbligo di green pass in tutti i luoghi di lavoro dal 15 ottobre si aspettava una fiammata delle



vaccinazioni, anche perché le iniezioni da settembre erano in forte calo.

«A livello nazionale, si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana. Inoltre, nella giornata odierna si è riscontrato un aumento del 35% di prime dosi rispetto alla stessa ora di sabato scorso», ha spiegato ieri la struttura commissariale guidata da Paolo Figliuolo. Che guarda ancora con cauto ottimismo al proseguimento della campagna vaccinale: «Considerando che la maggior parte dei centri vaccinali sono ad accesso libero, occorre monitorare, nei prossimi giorni, l'andamento delle adesioni per valutare se il trend attuale si consoliderà».

Insomma i primi numeri sembrano dare ragione alla scommessa del Governo che punta tutto sul green pass per far crescere il numero dei vaccinati, superando per ottobre anche la soglia dell'80% di over 12 immunizzati e puntando ad avvicinarsi al 90 per cento. I lavoratori sprovvisti di green pass secondo le stime del Governo sono poco più di 4 milioni e chi tra questi vorrà mettersi in regola con il vaccino - il pass si può ottenere anche con un tampone, ma valido solo per 48 ore - dovrà farlo entro i prossimi 10 giorni se vuole farsi trovare pronto per metà ottobre. Il certificato verde diventa valido infatti solo dopo 15 giorni. L'obiettivo del Governo è mettere in sicurezza il Paese in vista

dell'autunno. Anche perché se questa strategia funzionerà ci saranno benefici per l'economia come ha ricordato ieri il ministro della Pa Brunetta che alza le previsioni sulla crescita del Pil oggi al +6%: «Se il green pass funziona noi viaggiamo verso il 7%».

Proprio Brunetta insieme al collega alla Salute Roberto Speranza sta lavorando alle linee guida contenute in un Dpcm per organizzare verifiche e controlli negli uffici pubblici. Negli uffici più grandi i controlli dei pass si faranno ai tornelli e dove c'è un sistema di timbratura, in quelli più piccoli

si procederà a campione. Potrebbe comunque essere estesa alla Pa l'uso della piattaforma già adottata nelle scuole per verificare i certificati dei dipendenti. Sarà poi individuato un responsabile dei controlli a cui spetterà anche contestare le violazioni. Si deciderà poi se rivedere altre misure per garantire il ritorno in presenza del maggior numero dei lavoratori negli uffici e per questo potrebbero essere riviste anche le misure di distanziamento rinunciando al metro di distanza (come a scuola), anche se sempre indossando la mascherine. Infine lo smart working non potrà essere ottenuto automaticamente da chi non ha il green pass, ma dovrà essere concordato.

© ANSA/AGF/AGF/AGF



**DIECI GIORNI**  
**Chi si vuole**  
**mettere in**  
**regola**  
**ricorrendo al**  
**vaccino ha**  
**tempo solo**  
**fino al 30**  
**settembre**



19 settembre 2021



**Effetto  
Green pass.**  
Con l'estensione  
del certificato  
verde crescono  
le richieste di  
vaccinazioni



# Stop all'esonero dalle materie per gli studenti con disabilità

Il Tar accoglie il ricorso presentato dalle associazioni contro il decreto Azzolina «È il contesto a doversi adattare ai bisogni delle persone disabili. Non viceversa»

## MILANO

di **Giambattista Anastasio**

**Il Tar del Lazio** ha accolto il ricorso presentato da 9 associazioni attive sul fronte delle disabilità, nonché dal Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno, contro il decreto 182 del 29 dicembre 2020, un decreto che ha rappresentato l'ultimo atto di Lucia Azzolina da ministro dell'Istruzione, un decreto interministeriale perché firmato anche dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

**Riunitesi** nel Comitato No Esonero, le associazioni (CoorDown, Ciiis, Assi Gulliver, Autismo Abruzzo, Associazione Persone Sindrome di Williams, Associazione Prader Willi Lombardia, Fondazione Cepim, Pianeta Down e Spazio Blu Autismo Varese) hanno impugnato il decreto contestandone alcuni punti in particolare, tutti ritenuti «lesivi del diritto all'istruzione degli alunni e delle alunne con disabilità», a partire proprio dalla possibilità di esonerare da alcune discipline di studio gli alunni con disabilità allontanandoli così dalla classe e prevedendo, in sostituzione, laboratori alternativi. Una possibilità, quella dell'esonero, che il decreto poneva come misura eccezionale da assumere in caso di impedimenti oggettivi, da parte dell'allievo, che andassero al di là delle mere difficoltà di apprendimento, o in

caso di incompatibilità. Altro punto critico, la riforma del Gruppo di Lavoro Operativo per l'inclusione dei disabili, in breve GLO: in questo caso il decreto depotenziava il ruolo delle famiglie degli alunni con disabilità declassandole a semplici partecipanti. Infine, la riduzione dell'orario di frequenza e l'introduzione di tabelle standardizzate per la definizione delle ore di sostegno.

**Contestazioni** che i giudici amministrativi hanno accolto, dichiarando illegittime sia la possibilità di esonero degli alunni con disabilità da alcune attività della classe, sia la facoltà di predisporre un orario ridotto di frequenza e la predeterminazione delle ore di sostegno, sia, infine, le nuove norme sul funzionamento del Gruppo di Lavoro Operativo.

**Nel dettaglio**, il primo motivo di illegittimità sta nel fatto che il decreto interministeriale è andato oltre il perimetro e gli scopi fissati per ogni legge delegata

al Governo dal Parlamento. «Va rilevato - si legge nella sentenza - come l'intero decreto, anziché dettare delle mere disposizioni di coordinamento per rendere armonico il quadro normativo in materia in conseguenza del mutamento della prospettiva in tema di accertamento della disabilità ai fini dell'inclusione scolastica e dei contenuti del profilo di funzionamento, in-



nova fortemente la materia, con disposizioni che non paiono poter essere ricomprese nel perimetro tracciato dalla legge delega (riordino, semplificazione e codificazione) (...)».

**Quindi**, il secondo profilo di illegittimità: «Gli innovativi istituti contemplati dal decreto impugnato (...) paiono porsi altresì in contrasto con norme internazionali in materia di tutela della disabilità», sentenziano i giudici. «La necessità di garantire la piena inclusione degli studenti disabili, cui la personalizzazione delle misure di sostegno rappresenta lo strumento cardine, affonda le sue radici in norme internazionali di rango pattizio, quali la Convenzione Onu per i diritti delle persone disabili, ratificata dal nostro Paese con la legge 18 del 2009 – sottolinea il Tar -. La sua ratio è quella che debba essere il contesto, inteso come ambiente, procedure, strumenti educativi ed ausili, a doversi adattare agli specifici bisogni delle persone disabili, e non viceversa».





## LAVORO • 422 operai cacciati per mail. Domani tavolo al Mise Gkn, 15 mila in corteo a Firenze contro i licenziamenti selvaggi

» Patrizia De Rubertis

**S**ono almeno 15 mila le persone che ieri pomeriggio hanno partecipato al corteo per le vie di Firenze. I 422 lavoratori della Gkn di Campi Bisenzio che lo hanno organizzato erano in prima fila, indossavano le magliette blu e tenevano alzato il grande striscione con la scritta "Insorgiamo". Sono gli operai che il 9 luglio hanno saputo via mail o con un messaggio su WhatsApp di essere stati licenziati dalla multinazionale inglese, la cui proprietà fa capo a un fondo americano leader nella produzione di semiasse che per l'80% venivano forniti a Stellantis (prima Fca) e per il resto alle altre case automobilistiche europee. C'erano anche i lavoratori della Whirlpool di Napoli con lo striscione "Napoli non molla", la Rsu della Piaggio di Pontedera, gli operai della Sanac di Massa e quelli del distretto tessile di Prato.

**LA PROCEDURA** di licenziamento collettivo è stata giustificata dalla Gkn con il "trend irreversibile negativo dei fatturati causato dalla crisi pandemica" e "una struttura organizzativa non più sostenibile", al punto che non esisterebbero neanche le condizioni per ricorrere agli ammortizzatori sociali. Da allora gli operai hanno attivato un presidio perenne fuori dallo stabilimento fiorentino, men-

tre hanno continuato ad organizzare sit-in e manifestazioni. Ora le speranze per i lavoratori, la cui procedura di licenziamento si conclude mercoledì 22 settembre, sono riposte nel nuovo tavolo che la viceministra dello Sviluppo economico,

Alessandra Todde, ha convocato per domani a Roma.

I sindacati hanno paragonato il caso Gkn a quello dell'azienda belga Bekaert che nel 2018 ha licenziato 318 lavoratori trasferendo la produzione di Figline Valdarno nell'Europa dell'Est. Al momento, però, non è ancora chiaro cosa farà la proprietà della Gkn. Fim, Fiom e Uilm ribadiscono che la chiusura dello stabilimento "non ha nessuna logica", visto che da pochissimo sono stati effettuati importanti investimenti in macchinari e automatizzazione. "Allo stato attuale - ha detto Francesca Re David segretaria generale della Fiom che era a Firenze - respingiamo la richiesta che l'azienda fa di cassa integrazione per cessazione. La Gkn è un'azienda che va bene che ha commesse, è un'operazione finanziaria dettata da un fondo". In corteo c'era anche il leader di Sinistra Italiana Nicola Pratojanni, per il quale "vanno difesi i diritti del lavoro minacciati in tutto il Paese da un'idea malsana di ripresa della nostra economia che rischia di fare il ritorno allo sfruttamento".

Intanto al termine del cor-

teo, Dario Salvetti, membro della Rsu della Gkn, ha annunciato che inizieranno "a chiedere alle organizzazioni politiche e sindacali se non sia il caso di iniziare a prevedere uno sciopero generale". Nei prossimi giorni potrebbe anche arrivare il pronunciamento del giudice del lavoro sul ricorso presentato dalla Fiom per comportamento antisindacale da parte di Gkn. Se dovesse essere favorevole agli operai i licenziamenti verrebbero subito bloccati.

### I NUMERI

72

**GIORNI** Tanto tempo è trascorso dal 9 luglio, quando i 422 lavoratori dell'azienda di Campi Bisenzio hanno saputo via mail di essere licenziati dalla Gkn Driveline. La multinazionale inglese del settore dell'automotive vendeva per l'80% al gruppo Stellantis.



■ 19 settembre 2021



**Campi Bisenzio** Il corteo a Firenze ANSA



**PARLA FRANCESCA RE DAVID, LA SEGRETARIA DELLA FIOM**

# «Giorgetti ascolta solo gli industriali Ecco perché il green pass non basta»

La leader delle tute blu: «Noi No-vax? Vogliamo l'obbligo vaccinale ma il governo media con i partiti della maggioranza e non parla con gli operai. Intanto la produzione va, il lavoro no, non ci resta che scioperare»

DANIELA PREZIOSI  
 ROMA



«La via maestra è l'obbligo vaccinale, lo sosteniamo ancora. Servono i vaccini, e per i vaccini obbligatori serve una norma di legge. Lo dice l'articolo 12 della Costituzione. Il governo per non affrontare i conflitti interni alla sua maggioranza non lo fa». Fama e aria da "tosta", Francesca Re David, è la prima donna alla guida della Fiom.

**Il green pass di fatto è un obbligo vaccinale indiretto, cosa cambia?**  
 Intanto la salute pubblica riguarda tutti i cittadini, non solo i lavoratori. Invece il pass non riguarda tutto il paese. Non i pensionati, per esempio che sono tra i più fragili. Nei supermercati, spesso affollati, si mischiano persone con obbligo del pass e persone senza. È un paradosso. Non condividiamo che si proceda per categorie, non siamo d'accordo.

**Strizzate l'occhio al No-vax, o avete molti iscritti leghisti?**  
 Chi lo dice è in malafede. Siamo per l'obbligo vaccinale. Siamo stati noi a volere i protocolli di sicurezza, abbiamo scioperato per ottenerli quando le aziende pretendevano di tenere aperto senza sicurezza. Ma, come dice la comunità scientifica, il vaccino non elimina la necessità delle misure di sicurezza: distanziamenti, mascherine, plexiglass. Non vorremmo

che ci fosse la tentazione di toccare i protocolli.

**La produzione è salita ai livelli del 2019. Va tutto bene?**

Lo dice anche Federmeccanica elaborando dati Istat. L'Italia va meglio di altri paesi europei. Ma a questa crescita non corrisponde un aumento dell'occupazione, aumentano solo i contratti a termine e il lavoro precario. Dallo sblocco dei licenziamenti non ci sono stati licenziamenti di massa, perché l'accordo fra le parti sociali funziona e perché si fanno straordinari, ma abbiamo avuto aperture di procedure importanti in aziende dell'automotive, Timken, Giannetti e Gkn, proprietà di fondi e di multinazionali, piene di lavoro, che decidono di chiudere e andare in un altro paese europeo. Abbiamo industriali che fanno molti utili per loro e non li ridistribuiscono né in termini di salario né di occupazione stabile. Permetta di ricordare di nuovo la Costituzione che chiede la responsabilità sociale delle imprese, e leggi per farla rispettare.

**Il decreto contro le delocalizzazioni non vi piace?**

Intanto il governo non ha neanche pensato di discuterlo con il sindacato, visto che abbiamo un'esperienza concreta. Per quello che abbiamo saputo, si tratta di una proceduralizzazione dei licenziamenti. Ma il tema non è rispettare il bon ton. Confindustria parla di politiche attive: allora intanto proviamo a salvaguardare la struttura industriale del paese e i lavo-

ratori mentre sono occupati. Serve una cassa integrazione per la transizione che preveda che se un'azienda vuole andarsene non possa liquidare tutto in 75 giorni, ma sia costretta a un confronto in cui si prova a capire se può non andarsene e in ogni caso vincoli lo stato e l'impresa a trovare soluzioni alternative. Spesso le aziende non sono neppure disponibili a lasciare la produzione, per eliminare la possibile concorrenza.

**Vanno in un altro paese europeo solo perché costa meno?**

In Europa dell'est i lavoratori hanno meno diritti e meno salario dell'Italia, che pure ha tra i salari più bassi. E succede che le aziende delocalizzano per prendere i soldi europei per lo sviluppo di quei paesi. Serve una legislazione europea contro la concorrenza al ribasso all'interno dell'Unione. Ci sono elementi di debolezza strutturale del paese, il fisco, le reti materiali e immateriali, la formazione specifica e la dimensione delle imprese. Ma che il nostro sistema industriale non funzioni non si può dire: le nostre produzioni crescono perché in Italia si lavora bene.

**Che succede all'Ilva?**

Ci chiamano solo per risolvere problemi di ordine pubblico. A luglio siamo stati convocati perché a Genova i lavoratori avevano reagito in modo deciso alla cassa integrazione ordinaria. I ministri Giorgetti e Orlando hanno detto che l'Ilva non poteva fare la cig or-



dinaria perché non c'è la crisi – anzi c'è un enorme richiesta di acciaio che non si è in grado di soddisfare – e che presto ci avremmo convocato per il piano industriale. Non è accaduto, e l'Ilva ha di nuovo chiesto la cig. Immaginiamo che ci sia una dialettica nella proprietà e che finché non la risolvono tengono i lavoratori appesi, e l'industria del nostro paese. Giorgetti è chiuso a qualsiasi confronto, forse non legge neanche le nostre mail. Il 29 settembre abbiamo convocato un coordinamento unitario Fim, Fiom Uilm, se non avremo ancora segnali decideremo come fare per farci convocare.

#### **Perché il governo non vi chiama?**

Forse pensano di poter fare a meno del sindacato. Del resto questo governo trova le mediazioni fra tutta la maggioranza e dopo che le ha trovate non è nelle condizioni di modificarle. E poi il Mise ha un orecchio molto attento agli industriali, i quali però da soli non fanno gli interessi del paese. Per fare gli interessi del paese servono i lavoratori, che sono il paese.

#### **Ma durante la pandemia si può agitare il conflitto?**

Il confronto è un fatto democratico. Il conflitto, lo sciopero, è l'unica arma che hanno i lavoratori se non riescono a farsi ascoltare. Abbiamo scioperato durante la pandemia per ottenere un nuovo contratto. Poi c'è chi dice "sciopero generale", ma lo sciopero costa ai lavoratori quindi si fa al momento giusto e su obiettivi precisi.

#### **Il Pnrr non crea lavoro?**

Il rischio c'è. Rischiamo di socializzare il debito per le nuove generazioni e offrire loro solo lavoro precario. In Germania e in Francia i sindacati sanno in quali aziende arrivano i soldi. Noi no, da noi non c'è trasparenza sui finanzia-

menti alle imprese. E non ci sono condizionalità per accedere a queste risorse. Anche la priorità a donne e giovani di cui si parla: ma qual è lo strumento che vincola le aziende? Fin qui siamo al buon cuore delle imprese. Siamo a un passo dalla fine di Quota 100. C'è un'idea di mettere in piedi un po' di giustizia fiscale? Che succede sugli ammortizzatori sociali? È normale che i lavoratori non debbano partecipare a questa discussione? La rivoluzione tecnologica mangia il lavoro, che facciamo?

#### **Siete contro la transizione?**

Ma no, ma se non la si fa investendo nel lavoro si produrrà ancora disoccupazione. Chi sta progettando come si affronta la transizione? Mancano i microchip, si fanno in Cina, le nostre aziende di automotive si bloccano anche per questo. Mancano i biomedicali. Si potrebbero fare tanti altri esempi, c'è bisogno di una capacità di progettazione con un ruolo forte dello Stato e delle aziende partecipate, e una forte interlocuzione con tutte le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RICEVUTA



18 settembre 2021



**Re David, la signora in blu. La leader della Fiom ha una formazione da storica, romana con origini baresi, ha due figlie con lo stesso compagno**  
FOTO:AGF



INTERVISTA A CICILIANO (CTS)

## «Con un po' di cautela non torneremo indietro»

Cusmai a pagina 3

l'intervista » Fabio Ciciliano

# «Da ottobre si può iniziare E usando gradualità non torneremo più indietro»

*Il membro del Cts: mi aspetto un picco di vaccinazioni  
 Tempi maturi, è la strada verso una vera normalità*

**Enza Cusmai**

■ «I tre quarti della popolazione vaccinabile ora sono immunizzati. E nei prossimi giorni mi aspetto di rivedere code negli hub. Se le mie previsioni sono corrette, da ottobre potremmo riaprire di più». Per Fabio Ciciliano, membro del Cts, dirigente medico della Polizia di Stato, l'autunno va guardato all'insegna dell'ottimismo.

**Quindi l'estensione del green pass è l'arma vincente?**

«Mi aspetto un picco di vaccinazioni e i no vax hanno le armi spuntate: gli danno contro il numero ridotto dei ricoveri, delle terapie intensive e la percentuale di decessi».

**Ma negli ospedali i sanitari devono ancora sopportare l'incubo del virus.**

«Nei reparti sono quasi tutti non vaccinati e spero siano sempre meno, perché sottraggono posti letto a chi soffre di altre

patologie. Del resto, i pazienti rientrano nelle fasce ancora refrattarie al vaccino».

**Se l'Italia sta così bene, perché non pensare ad aumentare la capienza di cinema e teatri?**

«Entro il 30 settembre il Cts esprimerà un parere sulle misure di distanziamento e la capienza per le attività ricreative ma anche per gli eventi sportivi. E i tempi potrebbero essere maturi».

**E si andrà alla capienza del 100%?**

«No, ci sarà una gradualità. Si andrà in progressione fino al riempimento definitivo, ma poi non torneremo più indietro».

**Ma se gli spettatori hanno il green pass e la mascherina non si potrebbero accelerare i tempi?**

«Ci vuole cautela: si tratta di ambienti chiusi e di una popolazione non stabile, sono estranei che respirano affiancati per ore».

**Però nelle chiese non c'è più il limite**



**di capienza. E si cantano i cori...**

«È vero, ma è stato risolto il problema della volumetria e sono state fissate procedure di sicurezza per i cantori, inoltre si possono tenere le porte aperte».

**Perché questa scadenza del 30 settembre?**

«Dobbiamo prima registrare l'incremento dei contagi dopo le aperture scolastiche e valutarne l'impatto sanitario. Entro due settimane capiremo cosa succederà. Se il sistema regge l'urto di milioni di persone in circolazione, anche sui mezzi pubblici, allora si potrà ripensare alle capienze».

**Nelle scuole anche i vaccinati devono fare la quarantena di sette giorni. Non è punitivo?**

«No, i compagni di classe sono contatti stretti e purtroppo la percentuale di vaccinati non è così alta da poter eliminare la quarantena: dobbiamo raggiungere almeno l'85%».

**Quindi vedremo ancora la didattica a distanza?**

«No, se le regioni adotteranno strategie univoche a situazioni epidemiologiche simili. In passato, di fronte a focolai analoghi, alcune regioni hanno chiuso le classi, in altre interi istituti, in altre ancora tutte le scuole del territorio».

**Questo il ministro Bianchi lo ha escluso.**

«Anche l'Azzolina l'aveva escluso».

**Ma ora c'è Draghi premier...**

«Neanche lui può cambiare il titolo quinto della Costituzione sull'autonomia regionale».

**Siamo alla terza dose per gli anziani e immunodepressi. E i bambini?**

«Bisognerà vaccinare dai 5 ai 12 anni appena sarà possibile. Sarà inevitabile in un Paese dove c'è un contatto serrato tra nipoti e nonni. E poi anche tra i più piccoli ci sono stati 28 decessi».

**L'obbligatorietà vaccinale è ancora uno spauracchio che aleggia sugli italiani?**

«Credo che il green pass sia sufficiente. Ma se i numeri dei non vaccinati non si riducono o aumentano i contagi a dismisura sarebbe l'inevitabile strumento per archiviare il Covid».



**Attesa**

**Dobbiamo aspettare fine mese per valutare l'impatto della riapertura delle scuole**

**Minori**

**Appena i sieri saranno disponibili bisognerà immunizzare anche i bambini dai 5 ai 12 anni**



**OLTRE IL VIRUS**

**L'Italia degli sprechi**

# Il flop dei banchi a rotelle Li usano due scuole su 10

*Le «sedute innovative» giacciono nei magazzini  
 Il sondaggio tra dirigenti e prof: mai utilizzate*

**IL CASO**

di Paolo Bracalini

**I** banchi a rotelle, uno dei simboli della stagione Conte-Arcuri-Azzolina e dei loro fallimenti nella gestione della pandemia («una cartolina del passato» li ha definiti il ministro Bianchi scatenando le ire del M5s, il partito dell'ex ministra Azzolina). È possibile trovarli nelle sale di attesa dei centri vaccinali, come è successo a Vasto, oppure a migliaia accatastati nei magazzini e mai utilizzati perché causano «problemi posturali ai ragazzi», come ha denunciato Snals (sindacato lavoratori della scuola) in Veneto, oppure (anche

qui, a migliaia) in un capannone a Pomezia, oppure a scuola sì, ma messi da parte in qualche angolo, come ha raccontato Uilscuola Piemonte. Più difficile invece trovarli dove dovrebbero essere, cioè nelle aule dove si fa lezione. Quanti, dei 434mila banchi a rotelle, ampollosamente chiamati «sedute alternative», comprati per circa 100 milioni di euro sono infatti stati veramente utilizzati dalle scuole? Il ministero dell'Istruzione non fornisce un numero, perché - spiegano dal Miur - l'impiego dei banchi è responsabilità dei singoli dirigenti scolastici, quindi non esiste

un report ufficiale su che fine abbiano fatto. Bisogna quindi accontentarsi dei numeri ufficiosi, che fotografano un flop devastante.

La cifra che circola nei corridoi ministeriali, riportato da *Repubblica*, è il 50%, un banco a rotelle su due sarebbe finito a prendere polvere da

qualche parte. Ma c'è un altro sondaggio che racconta una situazione persino peggiore. Lo ha condotto la rivista «Tecnica della scuola», su un campione di oltre mille soggetti tra docenti, dirigenti scolastici e personale Ata. Alla domanda «Come sono stati utilizzate le sedute innovative o banchi a rotelle?», il 72% ha risposto «non sono stati utilizzati affatto», il 10% «per la didattica nei laboratori», e solo il 17% «per la didattica nell'aula ordinaria». Cioè in meno di 2 casi su 10 i banchi a rotelle della premiata ditta Arcuri-Azzolina sono stati realmente usati in classe, gli altri sono stati dirottati nei laboratori oppure non utilizzati per niente. Anche perché molte scuole si sono lamentate della scarsa comodità dei banchi, incompatibili con un utilizzo prolungato di ore come avviene in classe.

Un'altra domanda dello stesso sondaggio, poi, che non c'è niente di innovativo anche in quei pochi casi in cui il banco a rotelle è utilizzato in aula, perché «nel 74% dei casi i docenti affermano che anche in presenza di banchi innovativi la didattica è



rimasta la stessa, legata alla lezione frontale». Quando viene usato, lo si usa come se fosse un normalissimo banco.

Un'enorme spesa per niente, quindi? È più che un sospetto. Alla Corte dei conti sono arrivate denunce per appurare se non ci sia stato un danno erariale nell'acquisto degli inutili banchi. Tanto inutili che 450 scuole di otto regioni, a luglio, hanno fatto domanda di sostituire i banchi di Arcuri con 50mila banchi tradizionali e rispettive sedie. I fondi per questa nuova fornitura arrivano dal Decreto Sostegni bis dello scorso maggio, che ha stanziato 6 milioni di euro per «l'acquisizione di arredi scolastici». Arredi normali, senza rotelle.

**100 MILIONI BUTTATI**

**Più di 400 istituti in otto regioni hanno chiesto di cambiarli con gli arredi tradizionali**



#### **IL GENIO DI ARCURI**

Per il 72% dei soggetti che hanno risposto al sondaggio della rivista «La tecnica della scuola» i banchi a rotelle sono inutili. Solo il 17% dice di averli usati nelle aule scolastiche.



18 settembre 2021

**SCUOLA**

## Tomano «le bolle» per evitare classi in quarantena

Conti a pagina 18

**SCUOLA**

La proposta: far entrare pure i prof che hanno il green pass «rosso» se provano di essere vaccinati con doppia dose

# Micro-bolle per la quarantena

La Regione: vanno isolati solo i contatti strettissimi dello studente contagiato dal Covid

VALENTINA CONTI

«I nelli conosciuti in città hanno risposto senza «bolle», anche di paese» anno. L'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, invece, torna a chiamarlo in causa come soluzione per gestire le quarantene nelle scuole. L'ipotesi sul tavolo di via Cristoforo Colombo, infatti, era insieme-

mi casi Covid già all'attivo negli istituti del Lazio partendo dalla Capitale (dal DC Maria Biondi al Falcone e Berlusconi), sarebbe quella di introdurre un sistema di micro-bolle, simile a quello adottato in Germania, per far fronte alla situazione. Isolamento non per tutta la classe, dunque, davanti ad un caso di positività al Covid, ma solo dei contatti strettissimi.

Inoltre, sui dibattiti tenuti per le verifiche del Green pass, l'Ufficio scolastico regionale è intenzionato a dare indicazioni. Se la certificazione verde diventa rossa, si può far accedere alla struttura scolastica chi dimostra di aver completato il ciclo vaccinale nel periodo in cui il sistema informatico della Regione Lazio ha subito l'attacco hacker e potrebbe non aver ricevuto il codice. Ai pari di chi ha ricevuto la prima dose e ha contratto il Covid, acquisendo poi un Green pass di soli sei mesi che potrebbe essere scaduto. In fatto di mobilitazioni, ieri sera Viale Trastevere è andata in scena la protesta dei Direttori generali dei servizi generali e amministrativi della scuola. Capogiganti del Movimento nazionale di docenti Sga e da Aida Scuole. I Diga dell'intero territorio nazionale si sono dati appuntamento davanti la sede del Ministero dell'Istruzione per esprimere il loro malumore

per le dibattizioni spesso discostate nei confronti di un profilo professionale che, nel-

la realtà, occupa una posizione strategica all'interno dell'istituzione scolastica e al vertice della struttura amministrativa, tecnica ed educativa. Presenze preziose delegazione di Anief. Due scuole su tre nel Lazio, come raccontate su questa pagina, sono ricompiute ad oggi di questa figura centrale per la gestione della parte economica negli istituti. Obiettivo della mobilitazione: la necessità di giungere finalmente ad una piena valorizzazione e giustizia ed economica del Diga. «Anche da noi come in molte scuole abita-

mi questa figura mancante, anzitutto Claudia Sabarino, dirigente scolastico del Liceo Carcano di Roma, che sulle altre critiche rivolte aggiunge: «La fascia di orario

delle 9.40 continua a rimanere difficile da rispettare per i nostri studenti che vengono da Aulla, Gubbio, Marino».

**Liceo Carcano**  
*La fascia di entrata alle 9.40 difficile da rispettare per chi arriva da Maccarese*

**La protesta dei dirigenti**  
*«Tropo spesso manca una figura che gestisca la parte economica degli istituti»*



Valentina Conti, autrice dell'articolo



18 settembre 2021



**In aula**  
Nuove soluzioni  
Per evitare  
di andare in aula  
in caso di contagio



*Il commento*

## Lotta di classe sui vaccini

di **Roberto Mania**

**I**eri il *Financial Times*, il giornale della comunità finanziaria globale, aveva in prima pagina la notizia sulla decisione del governo italiano di estendere a tutti i 23 milioni di lavoratori l'obbligo del Green Pass per entrare in ufficio o in fabbrica. Quella del quotidiano della City non è stata affatto una scelta eccentrica, non è nel suo stile. Ma si spiega invece con la valenza anche economica, non solo di politica strettamente sanitaria, della mossa di Draghi (nessun altro governo l'ha fatta).

● a pagina 31

*Il commento*

## Lotta di classe sul Green Pass

di **Roberto Mania**

**I**eri il *Financial Times*, il giornale della comunità finanziaria globale, aveva in prima pagina la notizia sulla decisione del governo italiano di estendere a tutti i 23 milioni di lavoratori l'obbligo del Green Pass per entrare in ufficio o in fabbrica. Quella del quotidiano della City non è stata affatto una scelta eccentrica, non è nel suo stile. Ma si spiega invece con la valenza anche economica, non solo di politica strettamente sanitaria, della mossa di Draghi (nessun altro governo l'ha fatta). D'altra parte il presidente del Consiglio ha giustificato l'estensione del certificato verde con l'obiettivo di poter «continuare ad aprire il Paese». L'economia italiana cresce a ritmi superiori rispetto a quelli della media europea. Quest'anno chiuderà con un aumento



del Pil intorno al 6 per cento, livello che non vediamo da diversi decenni, nei quali finanche l'1 per cento in più appariva una chimera. Certo, c'è un importante effetto rimbalzo visto che nel 2020, a causa proprio delle chiusure di buona parte delle attività economiche, il Pil è precipitato di 9 punti percentuali, ma c'è qualcosa di più: per una volta il sistema produttivo italiano sta reagendo meglio di altri nell'uscita dalla profonda recessione provocata dalla pandemia. È il frutto di un *turnaround* intelligente di un pezzo di capitalismo italiano che si è inserito dentro le catene globali del valore e ha saputo – anche – sfruttare gli incentivi del piano Industria 4.0 dei governi Renzi e Gentiloni. Ed è questa spinta che il governo non vuole sprecare. Va trasformato il rimbalzo in una crescita strutturale, processo che verrebbe seriamente compromesso da nuovi eventuali lockdown determinati dalla propagazione del virus in autunno e in inverno. Draghi l'ha detto. Guardando i dati economici e insieme ascoltando il sentimento degli imprenditori, grandi, medi e piccoli, soprattutto delle regioni del nuovo triangolo economico, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Esattamente come hanno fatto i governatori di quelle regioni (le prime due sono guidate dal centrodestra) che si sono banalmente sintonizzati con i propri elettori spiazzando (nei casi lombardo e veneto) il leader leghista Matteo Salvini, ossessionato dalla competizione tutta a destra dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni alla ricerca di dare rappresentanza allo sconclusionato mondo del No Vax. Salvini potrebbe però scoprire amaramente alle prossime amministrative che il "partito del Pil" conta di più. Gli imprenditori (vecchi e nuovi), dunque. A loro il decreto del governo affida un compito assai delicato che va esercitato con cura, con il massimo della responsabilità. È in fondo una delega di funzioni pubbliche che arriverà con le linee guida che predisporrà l'esecutivo. Saranno infatti le imprese a controllare se i propri dipendenti sono dotati del certificato verde. La vita nei luoghi di lavoro si complicherà non poco, vale per le piccole aziende (o sono la stragrande maggioranza di quelle italiane), vale per le più grandi comprese quelle che producono a ciclo continuo, con turni di lavoro differenziati e dunque controlli lungo il corso dell'intera giornata. Non sarà semplicissima la verifica quotidiana del Green Pass con il rispetto delle scelte che ciascun lavoratore intenderà fare. Bisognerà stare attenti (molto attenti) per non far diventare il controllo del Green Pass motivo di divisioni e di un nuovo conflitto sociale dai contorni inediti. È un rischio che non va sottovalutato. Lo vede, tra gli altri, lo storico Alessandro Barbero (accademico No Green Pass), intervistato dalla *Stampa*. E riguarda,



innanzitutto, la sinistra politica. Perché è stata (è?) la sua missione riequilibrare i rapporti tra capitale e lavoro. Ora le aziende comunque potranno esercitare, con tutti i limiti previsti, un controllo sui lavoratori. I rapporti di forza possono dunque cambiare. Carlo Bonomi, presidente della Confindustria, ha vinto questa battaglia. Voleva il Green Pass obbligatorio ed è arrivato ma deve impedire che tra i suoi associati si trasformi surrettiziamente in uno strumento di controllo e che l'emergenza possa diventare la giustificazione di comportamenti gravi. La scelta di Draghi aiuta anche i sindacati ad uscire dall'ingarbugliata matassa, tra distinguo e bizantinismi, in cui si erano inflati da soli. Ma li mette (come la sinistra politica) oggettivamente in una condizione squilibrata nonostante abbiano strappato il divieto di licenziamento per i lavoratori privi del certificato verde, mentre resta la possibilità che nelle aziende con meno di 15 dipendenti il lavoratore senza Green Pass possa essere sostituito. Si apre un nuovo scenario, ma non deve essere quello di una lotta di classe sotto mentite spoglie.

COMPOSIZIONE EDITORIALE



*La commissione europea sblocca 4,7 miliardi per l'Italia. Duecento milioni per gli indigenti*

# Costo del lavoro, taglio del 30%

**Decontribuzione da 2,7 mld al Sud. Un mld alla formazione**

**DI LUIGI CHIARELLO**

**Q**uasi tre miliardi di euro per tagliare del 30% le imposte versate sui contributi previdenziali dai datori di lavoro; la misura esiste già per il Mezzogiorno.

Sforbiciata anche per i contributi dovuti per i nuovi assunti a tempo indeterminato, se questi hanno meno di 36 anni. E viene finanziato con un miliardo tondo tondo il tempo impiegato dai dipendenti in formazione, per le sole ore di lavoro effettivo perdute a causa delle misure di contenimento della pandemia. Una buona dote di risorse, pari a mezzo mld, arriva poi per le politiche attive del lavoro e per rendere efficienti i servizi pubblici per l'impiego. Infine, quasi 200 mln andranno a finanziare aiuti alimentari per le persone bisognose.

Ieri la commissione europea ha sbloccato 4,7 miliardi di euro in favore dell'Italia; un tesoretto, frutto del programma **React-Eu** - il cosiddetto

*Pacchetto di assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa* - che per il biennio 2021/23 recherà in dote al Belpaese 13,5 mld di euro complessivi. Cioè, una bella fetta dei 50,6 miliardi di euro in finanziamenti aggiuntivi complessivi (a prezzi correnti) che **React-Eu** reca in

dote alla politica di coesione Ue 2021/22 e al più ampio piano **Next Generation Eu**.

Per l'Italia, in particolare, i finanziamenti **React** vanno ad affiancare gli oltre 191 miliardi di euro, assegnati dalle istituzioni Ue con il cosiddetto **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr). Ma andiamo nello specifico. Il finanziamento da 4,7 mld in questione - fa sapere la commissione europea - «è il risultato della modifica di due programmi operativi del **Fondo sociale europeo** (Fse) e del **Fondo di aiuti europei agli indigenti** (Fead)»; in pratica **React** interviene, per un verso, a sostegno delle «politiche attive per l'occupazione» e, per l'altro, «a protezione dei posti di lavoro creati nelle piccole attività di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna». Vediamo come, capitolo per capitolo:

- **il governo potrà utilizzare 2,7 mld per ridurre del 30%** le imposte versate dai datori di lavoro sui contributi previdenziali. Le piccole imprese delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna beneficeranno di questa riduzione solo se il lavoratore conserverà l'occupazione per almeno nove



mesi dopo il periodo per il quale è richiesta l'agevolazione. Lo strumento, attualmente operativo è la cosiddetta «*de-contribuzione Sud*», introdotta dal decreto Agosto dello scorso anno (d.l.n. 104/2020) e prorogata dall'ultima legge di bilancio fino al 2029 con misure differenziate (Il taglio del 30% vale per il periodo 2021/25);

• **a sostegno dell'occupazione giovanile** l'esecutivo potrà investire 200 mln per tagliare i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro che, nel biennio 2021/22, assumeranno a tempo indeterminato personale di età inferiore ai 36 anni. L'agevolazione vale anche per la conversione dei contratti a tempo determinato. Altri 37,5 mln andranno a sostenere i datori di lavoro che assumono donne (anche in questo caso il sostegno consiste in una sforbiciata ai contributi previdenziali);

• **un miliardo di euro andrà a rimpinguare** il cosiddetto il «*Fondo nuove competenze*»: l'iniziativa punta a ridurre le conseguenze negative sull'occupazione generate dall'emergenza Covid, finanziando le ore non lavorate (ad esempio a causa di difficoltà dell'impresa) a condizione che vengano utilizzate dai lavoratori per frequentare corsi di formazione;

• **con altri 500 mln l'Italia potrà rafforzare** e modernizzare la rete di servizi pubblici per l'impiego per attuare politiche attive del mercato del lavoro: le persone in cerca di lavoro (e i disoccupati

di lunga durata in particolare) potranno concludere un contratto su misura con i centri per l'impiego; questo dovrebbe aiutarli a trovare un'occupazione in base alle loro esigenze e competenze;

• **81,7 mln aiuteranno le autorità italiane** a preparare, gestire, controllare e valutare i nuovi programmi;

• **infine, 190 mln serviranno** per aiuti alimentari ai bisognosi: circa diecimila organizzazioni forniranno pacchi alimentari e servizi ad almeno 2,5 mln di persone.

— © Riproduzione autorizzata — ■

**Le risorse sono del piano React-Eu. Per chi assume under 36 a tempo indeterminato 200 mln in sgravi. Agli indigenti 190 mln in aiuti alimentari. Mezzo mld per la ricerca di lavoro**



## L'imprenditore devolve 1,5 milioni agli operai della raffineria di Sarroch "Grazie": Moratti dona il suo compenso ai cassintegrati

Il regalo dell'ex presidente dell'Inter vale 150 euro al mese per 1.500 lavoratori

di Luca Pagni

ROMA — «Ho fatto un gesto che mi sembra normale nei confronti di persone speciali che durante la pandemia hanno lavorato in modo straordinario. Vederli in cassa integrazione mi fa male, ho cercato di aiutarli e di farmi sentire vicino a loro in un momento così difficile, nell'unico modo che avevo a disposizione». Massimo Moratti non vuole aggiungere altro. La discrezione lo accompagna da sempre, tratto tipico di una certa borghesia milanese. E, del resto, il gesto di cui parla si giudica da sé.

L'ex presidente dell'Inter ha deciso di donare il suo emolumento da presidente del gruppo Saras, la società che gestisce la più grande raffineria italiana a pochi chilometri da Cagliari, in favore degli operai della sua azienda. Stiamo parlando di 1,5 milioni di euro: è lo "stipendio" di un anno, percepito dalla società che la famiglia Moratti, quotata alla Borsa di Milano, controlla con il 40 per cento del capitale azionario.

Come molte aziende, anche Saras — fondata negli anni Cinquanta del secolo scorso dal padre Angelo Moratti — ha fatto ricorso alla cassa integrazione. L'accordo sindacale è stato sottoscritto nell'ottobre di un anno fa e riguarda i 1.500 dipendenti che lavorano nella raffineria, ospitata nel comune di Sarroch. Ora si ritroveranno 150 euro netti in più in busta paga, nei mesi di ot-

tobre, novembre e dicembre.

Non compensa, ovviamente, quanto hanno perso i dipendenti in questo già lungo periodo di difficoltà causato dalle conseguenze dell'economia. Durante i mesi del lockdown più duro, i consumi di gasolio e benzina sono calati nettamente, in seguito alla diminuzione di spostamenti per lavoro e vacanze. E il ricorso alla cassa è stato necessario per mettere in sicurezza i conti di Saras. Moratti è consapevole e lo ha anche ammesso in un altro messaggio, che si può leggere in una lettera rivolta e distribuita direttamente ai suoi dipendenti: «Vi ringrazio per i sacrifici che state facendo che, certamente, sono di grande aiuto per il superamento di un periodo difficile. Mi permetto, per questo, di mettere a disposizione il mio emolumento annuo che almeno vi consentirà di alleviare, in parte, il peso della cassa integrazione».

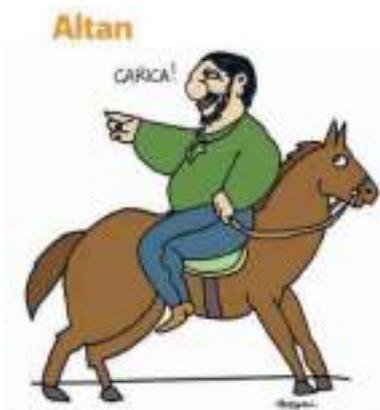
Nei primi sei mesi del 2021, il bilancio di Saras è stato positivo per soli 500 milioni, mentre il 2020 si era chiuso con una perdita di 257 milioni.

DI PRODIGIO/AGENZIA



MANAGER  
 MASSIMO  
 MORATTI,  
 76 ANNI

*Un gesto normale verso persone che durante la pandemia sono state speciali*



## Le città al voto: da Nord a Sud stavolta a rischiare è la destra

di Stefano Cappellini e Annalisa Cuzzocrea • alle pagine 10 e 11

**I SONDAGGI PUBBLICATI NEI GIORNI SCORSI**

# Alle comunali stavolta è la destra che rischia Salvini più di tutti

Per il leader della Lega un triplo spettro: il flop di Milano, la prevalenza della sinistra nelle città principali e la crescita di Meloni

di Stefano Cappellini

**ROMA** – Per una volta rischia di più la destra. Da quando le amministrative sono diventate l'equivalente politico delle elezioni di me-



tà mandato negli Stati Uniti - con la non trascurabile differenza che lì c'è una scadenza per ogni quadriennio, in Italia ogni anno si blocca per tre o quattro mesi l'attività parlamentare in attesa del responso locale - è una delle poche occasioni in cui la sinistra parte con un vantaggio di posizione. Lo certificano anche i sondaggi Youtrend pubblicati in questi giorni da Repubblica, che assegnano alla coalizione di centrosinistra, nei suoi diversi assetti, addirittura la possibilità di una vittoria in tutte e cinque le principali città al voto. In particolare appare difficile che il successo - al primo turno o al ballottaggio - possa sfuggire a Milano, Napoli e Bologna.

Più aperte e imprevedibili le sfide di Roma e Torino, quest'ultimo forse il Comune dove il centrodestra ha più possibilità di vittoria al secondo turno. Nella Capitale i giochi sono complicati dalla corsa a quattro - il dem Roberto Gualtieri, il meloniano Enrico Michetti, la sindaca uscente Virginia Raggi e l'indipendente Carlo Calenda - che non garantisce ancora con certezza che il ballottaggio avvenga tra i candidati dei due poli tradizionali.

Il Pd di Enrico Letta, al suo debutto elettorale da segretario, duplice e personale vista anche la sua contemporanea candidatura alle suppletive per la Camera nel collegio di Siena, potrebbe incassare un doppio risultato: prevalere nel computo finale delle città e certificare la dipendenza del M5S dall'alleanza con i dem, visto che le uniche due realtà dove il Movimento guidato da Giuseppe Conte ha chance concrete di uscire dignitosamente dalle urne sono proprio le due città nelle quali è stato chiuso da subito l'accordo giallorosso, a sostegno di Manfredi Napoli e Lepore a Bologna.

Nel bilancio di Conte, però, peseranno di più il risultato delle due città conquistate cinque anni fa dai grillini e che sono destinate entrambe a passare di mano, con certezza matematica a Torino e ragionevole pronostico a Roma. Quanto a Milano, l'obiettivo M5S è solo quello di non precipitare a percentuali da micro-partito.

Un pessimismo che Conte può sicuramente condividere con il suo ex primo alleato di governo Matteo Salvini. La tardiva candidatura del pediatra Luca Bernardo a Milano, figlia di un lungo stallo decisionale nella coalizione, è sicuramente il punto più debole della poco gioiosa macchina da guerra leghista, la sconfitta, tra quelle probabili, che gli sarà messa in conto diretto. Ma per il leader della Lega c'è ovviamente an-



che il problema del voto di lista. Se la Lega perderà terreno a vantaggio di Fratelli d'Italia, per Salvini sarà senza dubbio il punto più

basso da quando guida il Carroccio. Persa Milano, non sarebbe certo la vittoria di Michetti nella Capitale - tutta intestabile a Meloni - a rendere meno amaro il suo bilancio.

Lo spettro è una Lega che arranca nei territori del Nord che erano il vecchio serbatoio elettorale prima della svolta nazionalista e sovranista e un deciso passo indietro al Centro-sud, dove la concorrenza di Fdi si annuncia più forte. Su Meloni grava il rischio di scontare a sua volta la responsabilità del lancio di un candidato non meno debole e improvvisato di Bernardo, quel Michetti la cui campagna elettorale fin qui si è segnalata solo per il richiamo alla Roma dei Cesari, per le fughe dai confronti elettorali e per la surreale assenza di un programma elettorale ufficiale a due settimane dal voto.

In ogni caso, il dato di lista di Fdi è la scappatoia che può permettere a Meloni di lasciare che sia l'ex ministro dell'Interno a pagare gli effetti più sgradevoli della tornata elettorale. La Lega di governo, capitanata da Giancarlo Giorgetti e dai governatori, è nelle condizioni di rimproverare al leader la schizofrenia di aver scelto l'ingresso nell'esecutivo Draghi continuando però ad agitare posizioni più consone a una forza d'opposizione, smarrendo per strada sia voti moderati sia quelli più radicali che possono più facilmente finire a chi all'opposizione c'è di nome e di fatto.

Paradossalmente, a rischiare meno contraccolpi è il partito più debole a livello di consensi nazionali, Forza Italia.

IMMAGINAZIONE ALTERNATA

## GEDI VISUAL

### Lo speciale online

Sul sito di Repubblica lo speciale digitale sulle elezioni comunali con le intenzioni di voto, i sondaggi sulle priorità dei cittadini, il quiz per scoprire il proprio sindaco ideale, i ritratti dei candidati, le mappe dei quartieri, il podcast sulle prime amministrative





# Dai forestali agli assistenti sociali arriva la nuova lista dei lavori gravosi

La proposta della Commissione per l'uscita anticipata. I sindacati: il governo parta da qui

PAOLO BARONI

ROMA

In cima alla classifica, inevitabilmente, ci sono tutti i lavori manuali, nel campo della manifattura, dell'edilizia e dell'agricoltura. Ci sono i conduttori di impianti e di macchinari pesanti ed i fonditori, il personale dei servizi sanitari e sociali ma anche i lavoratori agricoli e gli operai forestali, oltre agli addetti all'edilizia: stando a quello che riferisce la Uil sono in tutto 31 le categorie di lavoratori maggiormente gravosi individuate dalla commissione di esperti istituita dal ministro Orlando, il doppio delle figure ammesse sino ad oggi ai benefici dell'Ape sociale.

Anche questa, come Quota 100, scade a fine anno: in questo caso, però, la norma non verrà lasciata cadere ma al contrario si cercherà di rafforzarla ed estenderla.

La commissione istituzionale sui lavori gravosi presieduta dall'ex ministro del Lavoro Ce-

sare Damiano ha terminato giovedì la prima parte del suo lavoro (a seguire si occuperà di donne, inidonei e lavoro notturno) ed ha quindi consegnato al ministero la nuova lista che a breve sarà trasmessa anche al Parlamento. Di fatto si tratta di una nuova graduatoria

– un indice unificato – che oltre ai vecchi lavori disagiati ne individua dei nuovi incrociando i dati raccolti da Inail, Inps ed Istat. In pratica, utilizzando per la prima volta crite-

ri scientifici, sono state individuate tutte le categorie più esposte ad oneri fisici (malat-

tie professionali, infortuni, ecc.) e stress lavorativi.

«Abbiamo suggerito una graduatoria che va dal lavoro più gravoso a quello meno gravoso, in totale sono quasi 100 le categorie prese in esame – spiega Damiano –. In pratica abbiamo indicato il perimetro

dentro il quale agire per rivedere le norme, dando come indicazione sia l'esigenza di passare da un'Ape sperimentale ad un provvedimento che duri nel tempo, sia di allargare la platea. Adesso spetta alla politica decidere quante risorse stanziare e per fare cosa».

Dal lavoro della commissione emerge anche chiaramente che le aspettative di vita possono cambiare in maniera molto significativa a seconda della mansione che si svolge. E in questa logica, secondo Damiano, questo intervento nel campo della previdenza «diventa anche uno strumento di prevenzione»: perché uscire dal lavoro a 63 anni con l'assegno ponte dell'Ape sociale (al massimo 1.500 lordi al mese) chi è più esposto agli infortuni può servire anche a questo, in un momento in cui gli incidenti sul lavoro rappresentano un problema rilevante.

Non a caso la Commissione Damiano suggerisce un inter-

vento specifico per i lavoratori edili in modo da diminuire i contributi loro necessari per

accedere all'Ape passando dagli attuali 36 anni (con 63 anni di età) a 30, in considerazione della «gravosità del loro lavoro e la discontinuità della prestazione».

La commissione «ha svolto un ottimo lavoro. Il documento sui gravosi fotografa quello che la Uil sostiene da sempre: non tutti i lavori sono uguali», sottolineano il segretario confederale Domenico Proietti ed il segretario generale dei pensionati Carmelo Barbagallo. In vista del superamento di Quota 100 i sindacati chiedono più flessibilità nell'accesso alla pensione tenendo anche conto proprio della gravosità e dell'usura dei lavori. «Requisiti troppo elevati per la pensione – segnala la Cisl – riducono le aspettative di vita di molte professioni particolarmente gravose. E' quindi indispensabile prevedere una maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione». Ed in questo quadro «le istanze presentate nella piattaforma di Cgil, Cisl e Uil per l'accesso alla pensione a partire dai 62 anni, così come la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età per chi ha iniziato a lavorare in giovane età si confermano attuali. Perché le pensioni non sono un privilegio, ma un diritto dopo una vita di duro lavoro». —

## 31

Le categorie di



lavoratori  
maggiormente gravosi  
individuati dagli esperti

---

## 6

Gli anni di sconto  
proposti dalla  
commissione Damiano  
per i lavoratori edili



La Commissione chiede un intervento specifico per i lavoratori edili



## Contagi, l'Italia sta meglio degli altri

Brusaferro (Iss): «Siamo il Paese in cui la circolazione del virus è la più contenuta e continua a calare. Merito delle vaccinazioni»  
 Ma Testosterone del Green pass resta fondamentale. Intervista a Miozzo (ex coordinatore Cts): «L'autunno stagione insidiosa»

di Luca Bolognini

# I contagi calano, a che serve il pass? «L'autunno non va sottovalutato»

La curva epidemica è in picchiata ma l'ex coordinatore del Cts avverte: «Troppi 70 morti al giorno per Covid»

di **Luca Bolognini**

ROMA

«Anche se ricoveri e nuovi casi stanno rallentando, bisogna ricordare che 50-70 morti al giorno di Covid non possono essere la normalità. Sono un disastro. Non possiamo abituarci a un'emergenza permanente. Per questo il Green pass esteso è fondamentale». Per Agostino Miozzo, ex coordinatore del Cts ed ex consulente del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la carta verde obbligatoria per andare a lavorare ci aiuterà ad affrontare il prossimo autunno. Anche se l'andamento dell'epidemia nelle ultime settimane porta a un cauto ottimismo. «La curva epidemica è in decremento e l'indice di trasmissibilità Rt è sotto la soglia epidemica; ciò ci fa prevedere che anche nei prossimi giorni - ha affermato il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Silvio Brusaferro - ci sarà una circolazione del virus stabile o in lieve diminuzione». E anche dalla scuola arrivano buoni segnali: per gli under 12, 12-19 e over 20 il numero di casi è in diminuzione.

**Dottor Miozzo, cosa ci aspetta nelle prossime settimane?**

«Stiamo entrando in un periodo che presenta diverse difficoltà.

La prima è la scuola: parliamo di dieci milioni di persone che si muovono quotidianamente in un contesto che non ha risolto molti dei suoi antichi problemi».

**In che senso?**

«Il trasporto pubblico è rimasto pressoché tale e quale; ci sono ancora troppe classi numerose e s'è fatto ben poco per risolvere il problema dell'aerazione delle aule. Aprire le finestre è una buona idea, ma si può fare in Sicilia fino a ottobre. Poi anche lì bisogna chiuderle».

**E oltre alla scuola?**

«Le condizioni climatiche nelle prossime settimane peggioreranno. Smetteremo di vivere all'aria aperta. Fattori che facilitano la circolazione del virus. Inoltre arriverà la stagione influenzale. Non siamo ancora fuori dalla crisi; ci sono almeno nove milioni di italiani che non si sono vaccinati contro il Covid. Per questo il Green pass esteso è più che giustificato».

**Ma lei lo avrebbe esteso ancora di più?**

«Da uomo della protezione civile, rispondo di sì. E lo avrei fatto prima. Poi mi rendo conto che la politica ci mette sempre del tempo a tradurre le indicazioni scientifiche, oltre ad adeguarle ad altre considerazioni non necessariamente scientifiche. In



ogni caso, la misura arriva nel momento giusto: c'è la ripresa economica e un apparente ritorno alla normalità. Non possiamo gettare alle ortiche i sacrifici fatti da milioni italiani, tra cui personale sanitario e scolastico in primis. Inoltre dobbiamo assolutamente ridurre il livello di stress cui è sottoposto il sistema sanitario concentrato sul Covid: ci sono milioni di persone che hanno dovuto rimandare esami importanti. Il conto in termini di vite umane, sofferenze e costi per la sanità che presto ci presenteranno cancro, diabete e altre gravi malattie sarà purtroppo salatissimo».

**Ma ci aspetta un autunno come quello del 2020?**

«Voglio essere ottimista: con l'80% dei vaccinati non mi aspetto i numeri dell'anno scorso. L'importante sarà non ripetere gli errori, soprattutto a livello di comunicazione, che sono stati commessi in passato. Ai ragazzi andrà spiegato a scuola perché è importante vaccinarsi. Le lezioni del professor Google non servono a nulla».

**Lei ha invocato il Green pass anche per gli studenti over 12. Perché sarebbe importante?**

«Per eliminare la didattica a distanza e il rischio, seppur basso per i più giovani, di finire in ospedale in terapia intensiva».

**Invece del Green pass esteso, non sarebbe stato meglio imporre l'obbligo vaccinale?**

«Da uomo della protezione civile, lo avrei fatto. Ma mi rendo conto che forzare nove milioni di italiani a vaccinarsi avrebbe potuto generare uno Stato di polizia. Dal punto di vista politico il Green pass ha un'efficacia immediata, senza andare a turba-

re gli equilibri del Paese».

**Per convincere a vaccinarsi gli over 50, il vero bastione degli irriducibili, cosa servirebbe?**

«Un Fauci all'italiana. Solo che non c'è. La comunicazione nelle emergenze deve essere chiara, lineare e attendibile. La televisione, invece, si è riempita di improvvisati virologi e ciarlatani che sostenevano qualunque tesi, generando confusione e spingendo a non vaccinarsi gli over 50 timorosi o dubbiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SITUAZIONE**

**«Non siamo ancora fuori dalla crisi: ci sono almeno nove milioni di italiani non ancora vaccinati»**



18 settembre 2021



Agostino Miozzo, 67 anni

Il Green pass dal 15 ottobre servirà anche per recarsi sul posto di lavoro



L'esecutivo: l'assenza della certificazione verde non dà diritto all'impiego da remoto. Per Brunetta, nell'ambito della Pa il problema non esiste. Ma mancano le linee guida

# Stretta sullo smart working non sarà una scappatoia per chi rifiuta di vaccinarsi

IL CASO

PAOLO BARONI

ROMA

L'incrocio tra Green Pass e smart working? Stando al governo non c'è assolutamente il rischio che il lavoro da casa possa rappresentare una scappatoia per no vax o indecisi o se vogliamo una scorciatoia per aggirare l'obbligo vaccinale. Una serie di norme, soprattutto nel pubblico impiego, devono ancora essere messe a punto di qui al 15 ottobre quando scatterà il nuovo decreto che introduce l'obbligo dei certificati verdi per il lavoro in presenza di 23 milioni di italiani, ma fonti di governo l'altra sera, a ruota della conferenza stampa di Speranza, Brunetta, Orlando e Gelmini, hanno subito chiarito che «l'assenza del certificato non può dare in automatico diritto al lavoro da remoto». Anche perché oggi non esiste un diritto al lavoro da casa ed in prospettiva si tornerà alle vecchie regole che prevedono norme inserite nei vari contratti e definizione di tempi, modi ed obbiettivi da raggiungere concordato tra le aziende (o gli enti) ed ogni

singolo lavoratore.

Secondo il ministro Renato Brunetta nell'ambito della Pa il problema non esiste, visto che già oggi i dipendenti pubblici alternano lavoro da casa e lavoro in presenza con un meccanismo di rotazione che interessa tutti. E visto che da metà ottobre per accedere ai posti di lavoro dovranno avere tutti il Green Pass ogni dubbio è risolto già in partenza. O quasi.

Per definire con precisione tutti i dettagli assieme al ministro della Salute Roberto Speranza (e l'avallo di Draghi) il titolare della pubblica amministrazione ha infatti già annunciato che a giorni metterà a punto le nuove «linee guida per accompagnare nel settore pubblico il passaggio dei controlli e della presenza». A seguire è poi atteso un nuovo Dpcm che dovrà ripristinare in tutti gli uffici pubblici il lavoro in presenza come modalità ordinaria di svolgimento delle prestazioni. Ed infine, una volta ritornati alle norme pre-Covid, un altro atto della Pa (probabilmente un decreto ministeriale oppure una circolare, si vedrà) darà indicazioni precise su tempi e modi

(prima chi lavora agli sportelli e poi chi sta dietro) del rientro generalizzato che scatterà dopo il 15 ottobre. Al massimo, in questa fase, Brunetta è intenzionato a ridurre al 15% la quota dei dipendenti pubblici a cui sarà consentito ancora lavorare da casa in attesa che con la definizione dei nuovi contratti (il primo sarà quello dei ministeri, le cosiddette funzioni centrali) si possa mettere in campo entro fine anno uno smart working vero, dando ad ogni amministrazione la possibilità di organizzarsi come crede.

Nel pubblico come nel privato, fin tanto che vige lo stato di emergenza (per ora fissata al 31 dicembre), i datori di lavoro possono disporre il lavoro da remoto per tutti i lavoratori senza dover sottoscrivere accordi individuali preventivi, come invece prevede la legge di 2017 che regola lo smart working e che a causa del Covid è stata sospesa. Difficile però immaginare che chi non ha il Green Pass venga lasciato tranquillo tranquillo a lavorare a casa. Perché, tolti i lavoratori che sino a fine anno hanno diritto allo smart working (come i fragili

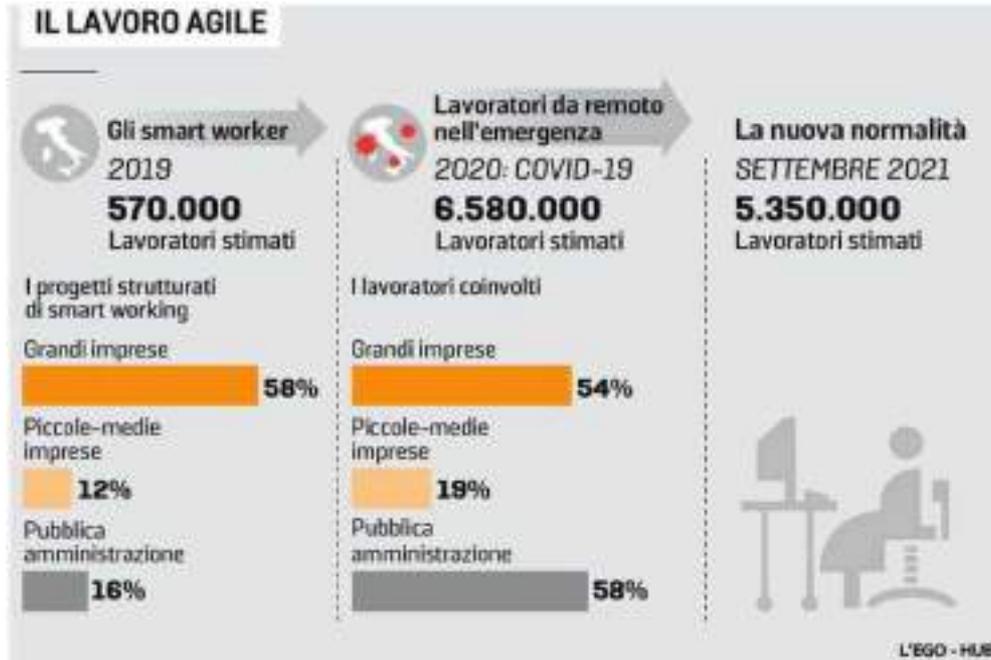


ed i genitori di figli disabili), se una azienda richiede la presenza in sede di un suo lavoratore questo non può rifiutarlo. Per accedere al posto di lavoro dovrà obbligatoriamente aver ottenuto il certificato verde in assenza del quale scattano le sanzioni previste dal nuovo decreto, con la sospensione dal lavoro e dallo stipendio (immediato nel settore privato e dopo il quinto giorno nella Pa).

Confindustria si dice «contentissima» per la scelta fatta l'altro ieri dal governo, tra l'altro caldeggiata a più riprese una volta che si è capito che per problemi politici non si sarebbe arrivati alle vaccinazioni obbligatorie e assicura che si adeguerà «pedissequamente» alle nuove regole dettate dal governo. Per entrate nel merito a viale dell'Astronomia adesso aspettano di avere a disposizione i testi definitivi, ma non escludono fin da ora la possibilità di adeguare i protocolli di sicurezza qualora spuntassero zone d'ombra o questioni da chiarire o punti da interpretare meglio sia in base alle esigenze delle imprese che, eventualmente, dei sindacati. Sullo smart working il ministro del Lavoro auspica che le parti sociali possano trovare un'intesa su un accordo quadro, senza però escludere la possibilità di emanare prima della fine dell'anno una apposita normativa. Di certo «non saranno le linee guida a regolarlo» ha chiarito a sua volta Orlando «non è questa la strada». —

www.espressonline.it

**Confindustria  
soddisfatta  
e il ministero cerca un  
protocollo condiviso**





LA RIFORMA PREVIDENZIALE

## Welfare per le donne nel Recovery

ELSA FORNERO

Per la stragrande maggioranza della popolazione, la sicurezza finanziaria nell'età anziana dipende dal risparmio su quanto guadagnato

nel periodo lavorativo. Questo è vero sia quando le pensioni sono pubbliche e finanziate dai contributi versati, sia quando sono private. - R. U.



## Pensioni, il tempo del paternalismo è finito è l'ora della svolta per la parità uomo-donna

Dalla loggia delle compensazioni a nuovi diritti: coi fondi del Recovery si possono cancellare le diseguglianze

ELSA FORNERO

L'ANALISI

Per la stragrande maggioranza della popolazione, la sicurezza finanziaria nell'età anziana dipende dal risparmio su quanto guadagnato

nel periodo lavorativo. Questo è vero sia quando le pensioni sono pubbliche e finanziate dai contributi versati,

mesi dopo mesi, dai lavoratori in attività (la cosiddetta "ripartizione") sia quando sono private, ossia finanziate con il capitale maturato dal lavoratore con i propri versamenti (la "capitalizzazione finanziaria"). In Italia - come in tutta Europa e in gran parte del mondo - la modalità di gran lunga prevalente è la prima; il "risparmio" ha natura obbligatoria (lo stato "impone" la partecipazione al sistema e la percentuale di contribuzione senza chiederci se siamo d'accordo). La parte di pensione che non deriva da que-

sti contributi è perciò "assistenza" o compensazione sociale per attività meritevoli non retribuite (come la cura di persone disabili) o ancora privilegio, in genere ottenuto attraverso pressioni sulla classe politica.

Credo che questa lunga premessa sia utile per affrontare uno dei temi caldi dell'autunno alle porte, quello previdenziale. Non si tratta soltanto di ovviare allo "scalone" creato dalla scadenza di "quota 100" ma soprattutto di affrontare aspetti strutturali, tra i quali quello di genere. Il PNRR, con la



sua ottica di medio periodo, offre l'occasione per questo ripensamento.

Un recente studio dell'OCSE mostra che le donne dai 65 anni in su «ricevano in media, dal sistema pensionistico, pubblico o privato, il 26 per cento in meno degli uomini della stessa classe di età». La media nasconde una grande variabilità tra Paesi, dal 3 per cento in Estonia al 50 per cento in Giappone. L'Italia, (32 per cento in meno) è sopra la media, e di poco al di sotto di Francia, Stati Uniti e Regno Unito. Questo divario dipende in primo luogo dalla minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che a

sua volta deriva dal loro ruolo sociale "subordinato" a quello maschile e dalla scarsa valorizzazione della loro indipendenza economica. In generale, le donne di quest'età hanno lavorato meno - per numero di anni e per ore annue - in attività retribuite e hanno subito ingiustificati divari retributivi e vari ostacoli alla carriera. Regole "paternalistiche" tendenti a fornire tardive (e spesso illusorie) compensazioni per queste discriminazioni, le hanno inoltre indotte a far conto sulla "reversibilità" oppure a ricorrere al pensionamento anticipato, offerto loro anche con l'intento, neppure troppo nascosto, di spingerle a "fare le nonne" e a surrogare servizi di cura assenti o troppo costosi. «Lasciamo che le donne tornino nelle famiglie», si disse in Parlamento in occasione della votazione sulle "baby pensioni" nel 1973, in spregio sia ai conti pubblici sia ai concetti di parità e autonomia

economica.

Che cosa si può prevedere, e soprattutto fare, per ridurre

e far scomparire le disparità tra le generazioni giovani? Per il principio di parità, le regole sono diventate più uniformi, e più sostenibili, con pensioni più strettamente

correlate con i contributi versati nell'intera vita lavorativa. Il divario pensionistico futuro dipenderà, pertanto, soprattutto dai divari nelle carriere e nelle retribuzioni.

Di qui derivano due linee d'intervento. Anzitutto, il sistema pubblico ha il compito di aiutare i meno fortunati; le donne, però, non possono rientrarvi come categoria.

Con logica diversa dal passato, anziché intervenire con compensazioni al momento della pensione è necessario che i periodi di interruzione dal lavoro - per disoccupazione, formazione e attività di cura - siano ugualmente calcolati per le donne e per gli uomini e che i relativi contributi non pagati siano a carico della fiscalità generale (progressiva e perciò tale da incidere proporzionalmente di più su chi è più ricco). In secondo luogo, e con un'azione che travalica il sistema previdenziale, si deve incidere su comportamenti diffusi e sottilmente discriminatori: dei datori di lavoro (quanti ancora storcono il naso rispetto alla prospettiva di assumere una giovane che magari avrà un figlio nel prossimo futuro?); all'interno della coppia (quanti partner preferiscono che la loro compagna lasci il lavoro all'arrivo di un figlio?); nella società, con la

persistenza di pregiudizi e stereotipi; nella politica, che afferma la parità ma lascia troppo spesso le donne sole di fronte alle difficoltà di conciliare l'attività retribuita e il lavoro di cura.

A ciò si aggiunge una considerazione "culturale". Il divario di istruzione è scomparso e oggi spesso le donne sono

più istruite degli uomini, ma la loro educazione finanziaria di base, essenziale per andare verso la parità e ridurre la fragilità finanziaria di molte donne, è ancora largamente deficitaria, anche nelle generazioni giovani, e richiede specifici programmi.

In questa trasformazione, è importante che le donne non si facciano intrappolare nella logica del "contentino", ancora basato sull'implicita definizione delle donne come "sesso debole". Come per la transizione verde, il percorso verso una vera parità comporta anche dei costi, sperabilmente solo di breve termine. Il Covid, con il suo maggiore carico di costi - umani, economici e psicologici - sulle donne, ha complicato le cose. La ripresa post-Covid ci dà però l'opportunità per abbandonare, una volta per tutte, le politiche paternalistiche per imboccare la strada, inizialmente forse meno comoda, dell'egualianza delle opportunità, sulla quale da tempo le donne chiedono di misurarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il percorso come tutte le transizioni comporta anche dei costi e dei rischi**  
**Le interruzioni dal**





# Contagi, l'Italia sta meglio degli altri

Brusaferro (Is): «Siamo il Paese in cui la circolazione del virus è la più contenuta e continua a calare. Merito delle vaccinazioni»  
 Ma l'astensione del Green pass resta fondamentale. Intervista a Miozzo (ex coordinatore Cts): «L'autunno stagione insidiosa»

## I contagi calano, a che serve il pass? «L'autunno non va sottovalutato»

La curva epidemica è in picchiata ma l'ex coordinatore del Cts avverte: «Troppi 70 morti al giorno per Covid»

di **Luca Bolognini**  
 ROMA

«Anche se ricoveri e nuovi casi stanno rallentando, bisogna ricordare che 50-70 morti al giorno di Covid non possono essere la normalità. Sono un disastro. Non possiamo abituarci a un'emergenza permanente. Per questo il Green pass esteso è fondamentale». Per Agostino Miozzo, ex coordinatore del Cts ed ex consulente del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la carta verde obbligatoria per andare a lavorare ci aiuterà ad affrontare il prossimo autunno. Anche se l'andamento dell'epidemia nelle ultime settimane porta a un cauto ottimismo. «La curva epidemica è in decremento e l'indice di trasmissibilità Rt è sotto la soglia epidemica: ciò ci fa prevedere che anche nei prossimi giorni - ha affermato il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Silvio Brusaferro - ci sarà una circolazione del virus stabile o in lieve diminuzione». E anche dalla scuola arrivano buoni segnali: per gli under 12, 12-19 e over 20 il numero di casi è in diminuzione.

**Dottor Miozzo, cosa ci aspetta nelle prossime settimane?**

«Stiamo entrando in un periodo che presenta diverse difficoltà,

La prima è la scuola: parliamo di dieci milioni di persone che si muovono quotidianamente in un contesto che non ha risolto molti dei suoi antichi problemi».

**In che senso?**

«Il trasporto pubblico è rimasto pressoché tale e quale; ci sono ancora troppe classi numerose e s'è fatto ben poco per risolvere

il problema dell'aerazione delle aule. Aprire le finestre è una buona idea, ma si può fare in Sicilia fino a ottobre. Poi anche lì bisogna chiuderle».

**E oltre alla scuola?**

«Le condizioni climatiche nelle prossime settimane peggioreranno. Smetteremo di vivere all'aria aperta. Fattori che facilitano la circolazione del virus. Inoltre arriverà la stagione influenzale. Non siamo ancora fuori dalla crisi: ci sono almeno nove milioni di italiani che non si sono vaccinati contro il Covid. Per questo il Green pass esteso è più che giustificato».

**Ma lei lo avrebbe esteso ancora di più?**

«Da uomo della protezione civile, rispondo di sì. E lo avrei fatto prima. Poi mi rendo conto che la politica ci mette sempre del tempo a tradurre le indicazioni scientifiche, oltre ad adeguarle ad altre considerazioni non ne-



cessariamente scientifiche. In ogni caso, la misura arriva nel momento giusto: c'è la ripresa economica e un apparente ritorno alla normalità. Non possiamo gettare alle ortiche i sacrifici fatti da milioni italiani, tra cui personale sanitario e scolastico in primis. Inoltre dobbiamo assolutamente ridurre il livello di stress cui è sottoposto il sistema sanitario concentrato sul Covid: ci sono milioni di persone che hanno dovuto rimandare esami importanti. Il conto in termini di vite umane, sofferenze e costi per la sanità che presto ci presenteranno cancro, diabete e altre gravi malattie sarà purtroppo salatissimo».

**Ma ci aspetta un autunno come quello del 2020?**

«Voglio essere ottimista: con l'80% dei vaccinati non mi aspetto i numeri dell'anno scorso. L'importante sarà non ripetere gli errori, soprattutto a livello di comunicazione, che sono stati commessi in passato. Ai ragazzi andrà spiegato a scuola perché è importante vaccinarsi. Le lezioni del professor Google non servono a nulla».

**Lei ha invocato il Green pass anche per gli studenti over 12.**

**Perché sarebbe importante?**

«Per eliminare la didattica a distanza e il rischio, seppur basso per i più giovani, di finire in ospedale in terapia intensiva».

**Invece del Green pass esteso, non sarebbe stato meglio imporre l'obbligo vaccinale?**

«Da uomo della protezione civile, lo avrei fatto. Ma mi rendo conto che forzare nove milioni di italiani a vaccinarsi avrebbe potuto generare uno Stato di polizia. Dal punto di vista politico il Green pass ha un'efficacia im-

mediata, senza andare a turbare gli equilibri del Paese».

**Per convincere a vaccinarsi gli over 50, il vero bastione degli irriducibili, cosa servirebbe?**

«Un Fauci all'italiana. Solo che non c'è. La comunicazione nelle emergenze deve essere chiara, lineare e attendibile. La televisione, invece, si è riempita di improvvisati virologi e ciarlatani che sostenevano qualunque tesi, generando confusione e spingendo a non vaccinarsi gli over 50 timorosi o dubbiosi».

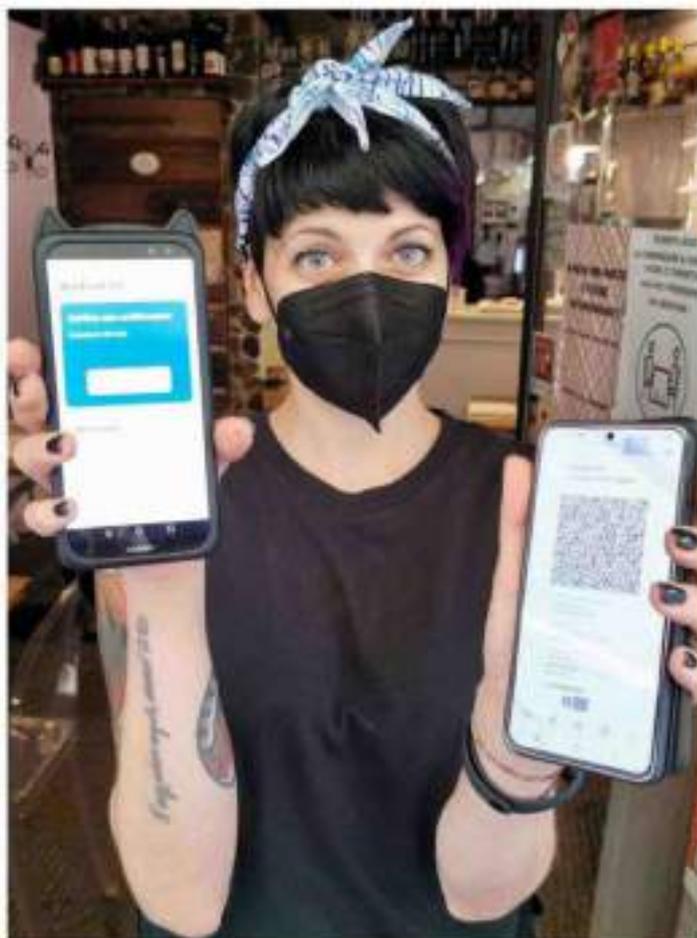
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SITUAZIONE**

**«Non siamo ancora fuori dalla crisi: ci sono almeno nove milioni di italiani non ancora vaccinati»**



18 settembre 2021



Il Green pass dal 15 ottobre servirà anche per recarsi sul posto di lavoro



Agostino Miozzo, 67 anni



## Energia

# Terna, entro l'anno cento assunzioni 4.0 tra ingegneri e tecnici

Competenze 4.0 per la rete elettrica del futuro. Terna continua la campagna di assunzioni avviata quest'anno. La società prevede 100 nuovi ingressi nell'ultimo trimestre del 2021.

L'attività di ricerca e selezione del personale si concentra su profili tecnici che gravitano intorno al mondo dell'industria 4.0: si tratta principalmente di laureati in ingegneria elettrica a cui si affiancano profili tecnici e operativi oltre a profili di staff. Nel dettaglio, Terna sta ricercando per la sede di Roma, tramite la sezione «offerte di lavoro» della propria Company Page LinkedIn, giovani professionisti con esperienza «nello sviluppo e nella pianificazione della rete elettrica».

«Le persone - sottolinea il ceo Stefano Donnarumma - rappresentano l'asset più importante per Terna e il principale fattore abilitante del nostro piano industriale. Siamo impegnati in uno sforzo senza precedenti per consentire al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi della transizione energetica e per questo prevediamo una crescita del 10% dei nostri organici già nei primi tre anni del piano». Per farlo Terna ha avviato in parallelo alla campagna di assunzioni una serie di collaborazioni con i dipartimenti dell'area Stem (matematica, fisica, ingegneria, chi-

100

gli ingegneri e tecnici che il gruppo Terna intende assumere



**Lavoro**  
 Il chief executive officer del gruppo Terna, Stefano Donnarumma

mica) delle più importanti università italiane. Un modo per scalare la filiera della formazione e intrecciare meglio la domanda e l'offerta di profili con competenze adeguate al mercato del lavoro.

Con l'intento anche di aumentare l'attrattiva dell'azienda per i giovani talenti, Terna ha poi recentemente lanciato

una serie di progetti innovativi sul fronte del lavoro agile. È il caso del programma pluriennale "NexTerna" che include una serie di sperimentazioni rispetto ai nuovi modelli di lavoro. Tra questi le soluzioni ibride tra lavoro in presenza e da remoto. In particolare il 10 settembre, la società ha inaugurato nel

centro di Roma il secondo spazio di Smart Hub-Working.

Un luogo nuovo di lavoro, con 40 postazioni prenotabile dai dipendenti tramite un'applicazione dedicata, ideata per consentire di lavorare fuori ufficio ma in una sede attrezzata e digitalizzata. Un'alternativa valida al lavoro da casa al centro di grandi dibattiti nelle ultime settimane.

**Diana Cavalcoli**  
 IL RIFUGIO DELLA ENERGIA



# Contagi, l'Italia sta meglio degli altri

Brusaferro (Isc): «Siamo il Paese in cui la circolazione del virus è la più contenuta e continua a calare. Merito delle vaccinazioni»  
 Ma l'estensione del Green pass resta fondamentale. Intervista a Miozzo (ex coordinatore Cts): «L'autunno stagione insidiosa»

5mivi  
 di p. 2 e p. 7

## I contagi calano, a che serve il pass? «L'autunno non va sottovalutato»

La curva epidemica è in picchiata ma l'ex coordinatore del Cts avverte: «Troppi 70 morti al giorno per Covid»

di **Luca Bolognini**

ROMA

«Anche se i ricoveri e nuovi casi stanno rallentando, bisogna ricordare che 50-70 morti al giorno di Covid non possono essere la normalità. Sono un disastro. Non possiamo abituarci a un'emergenza permanente. Per questo il Green pass esteso è fondamentale». Per Agostino Miozzo, ex coordinatore del Cts ed ex consulente del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la carta verde obbligatoria per andare a lavorare ci aiuterà ad affrontare il prossimo autunno. Anche se l'andamento dell'epidemia nelle ultime settimane porta a un cauto ottimismo. «La curva epidemica è in decremento e l'indice di trasmissibilità Rt è sotto la soglia epidemica: ciò ci fa prevedere che anche nei prossimi giorni - ha affermato il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Silvio Brusaferro - ci sarà una circolazione del virus stabile o in lieve diminuzione». E anche dalla scuola arrivano buoni segnali: per gli under 12, 12-19 e over 20 il numero di casi è in diminuzione.

**Dottor Miozzo, cosa ci aspetta nelle prossime settimane?**

«Stiamo entrando in un periodo

che presenta diverse difficoltà. La prima è la scuola: parliamo di dieci milioni di persone che si muovono quotidianamente in un contesto che non ha risolto molti dei suoi antichi problemi».

**In che senso?**

«Il trasporto pubblico è rimasto pressoché tale e quale; ci sono ancora troppe classi numerose e si è fatto ben poco per risolvere

il problema dell'aerazione delle aule. Aprire le finestre è una buona idea, ma si può fare in Sicilia fino a ottobre. Poi anche lì bisogna chiuderle».

**E oltre alla scuola?**

«Le condizioni climatiche nelle prossime settimane peggioreranno. Smetteremo di vivere all'aria aperta. Fattori che facilitano la circolazione del virus. Inoltre arriverà la stagione influenzale. Non siamo ancora fuori dalla crisi: ci sono almeno nove milioni di italiani che non si sono vaccinati contro il Covid. Per questo il Green pass esteso è più che giustificato».

**Ma lei lo avrebbe esteso ancora di più?**

«Da uomo della protezione civile, rispondo di sì. E lo avrei fatto prima. Poi mi rendo conto che la politica ci mette sempre del tempo a tradurre le indicazioni scientifiche, oltre ad adeguarle ad altre considerazioni non ne-



cessariamente scientifiche. In ogni caso, la misura arriva nel momento giusto: c'è la ripresa economica e un apparente ritorno alla normalità. Non possiamo gettare alle ortiche i sacrifici fatti da milioni italiani, tra cui personale sanitario e scolastico in primis. Inoltre dobbiamo assolutamente ridurre il livello di stress cui è sottoposto il sistema sanitario concentrato sul Covid: ci sono milioni di persone che hanno dovuto rimandare esami importanti. Il conto in termini di vite umane, sofferenze e costi per la sanità che presto ci presenteranno cancro, diabete e altre gravi malattie sarà purtroppo salatissimo».

**Ma ci aspetta un autunno come quello del 2020?**

«Voglio essere ottimista; con l'80% dei vaccinati non mi aspetto i numeri dell'anno scorso. L'importante sarà non ripetere gli errori, soprattutto a livello di comunicazione, che sono stati commessi in passato. Ai ragazzi andrà spiegato a scuola perché è importante vaccinarsi. Le lezioni del professor Google non servono a nulla».

**Lei ha invocato il Green pass anche per gli studenti over 12. Perché sarebbe importante?**

«Per eliminare la didattica a distanza e il rischio, seppur basso per i più giovani, di finire in ospedale in terapia intensiva».

**Invece del Green pass esteso, non sarebbe stato meglio imporre l'obbligo vaccinale?**

«Da uomo della protezione civile, lo avrei fatto. Ma mi rendo conto che forzare nove milioni di italiani a vaccinarsi avrebbe potuto generare uno Stato di polizia. Dal punto di vista politico il Green pass ha un'efficacia im-

mediata, senza andare a turbare gli equilibri del Paese».

**Per convincere a vaccinarsi gli over 50, il vero bastione degli irriducibili, cosa servirebbe?**

«Un Fauci all'italiana. Solo che non c'è. La comunicazione nelle emergenze deve essere chiara, lineare e attendibile. La televisione, invece, si è riempita di improvvisati virologi e ciarlatani che sostenevano qualunque tesi, generando confusione e spingendo a non vaccinarsi gli over 50 timorosi o dubbiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SITUAZIONE**

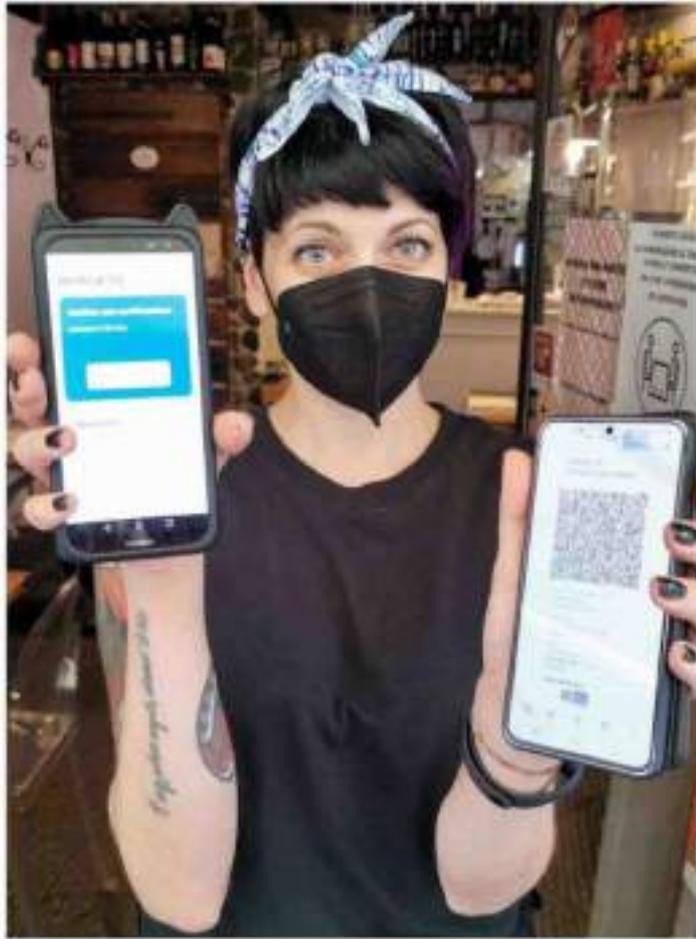
**«Non siamo ancora fuori dalla crisi: ci sono almeno nove milioni di italiani non ancora vaccinati»**



Agostino Miozzo, 67 anni



18 settembre 2021



Il Green pass dal 15 ottobre servirà anche per recarsi sul posto di lavoro



# IL LAVORO

Sul tavolo la trattativa per il rinnovo dei contratti nazionali. Tre fasce per scandire la giornata in ufficio

## Rientro dallo smart working, si parte dagli statali Tutti i nodi ancora irrisolti

di **Andrea Ducci**

Basta con la fase di emergenza. La ripresa autunnale, la piena riapertura delle scuole e il corredo dell'obbligo di green pass a tutto il mondo del lavoro, sono la premessa per archiviare l'esperienza dello smart working così come è stato finora. Il governo, del resto, ha già avviato il percorso per superare l'attuale tipologia di lavoro a distanza con l'obiettivo di disciplinare una volta per tutte lo smart working. Il banco di prova sarà la pubblica amministrazione,

dove il cosiddetto lavoro agile tornerà a essere regolato dagli accordi individuali, così come previsto prima della pandemia. Le tappe sono già segnate. Lo spartiacque è il 15 ottobre, giorno in cui scatterà l'obbligo del green pass sui posti di lavoro. Un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, nel frattempo, stabilirà che dal 15 ottobre la presenza in ufficio dei dipendenti pubblici torna ad essere la modalità ordinaria di lavoro, a seguire un ulteriore provvedimento del ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, servirà a fis-

sare l'ordine di rientro in ufficio. Che dunque avverrà prima della fine dello stato di emergenza fissata al 31 dicembre.

### Decreto Reclutamento

La gradualità di rientro, peraltro, è già stata prefigurata da Brunetta: prima chi lavora agli sportelli, poi gli altri lavorato-

ri impegnati in attività di back office, e «in parallelo le amministrazioni centrali e periferiche». In prima battuta il meccanismo che regolerà il ricorso al lavoro agile nelle amministrazioni pubbliche è quello indicato dal decreto Reclutamento, varato lo scorso mese di agosto. In pratica, le pubbliche amministrazioni con più di 50 dipendenti, entro il 31 dicembre 2021 devono adottare un Piano integrato di attività e organizzazione, che contiene sia gli obiettivi programmatici e strategici della performance, sia la strategia di gestione del capitale umano (compreso il ricorso allo smart working). Nella pa-

percentuale minima di lavoro agile è fissata al momento del rientro al 15%, ma la stessa percentuale è destinata a vale-

re per le amministrazioni che non adotteranno i cosiddetti Piani organizzativi del lavoro agile (Pola), previsti dagli stessi piani integrati di attività e organizzazione.

### I nuovi contratti

Il quadro che va configurandosi in vista dell'autunno è, tuttavia, destinato a mutare ulteriormente nei prossimi mesi. La trattativa per il rinnovo dei contratti nazionali dei dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici riguarda anche il lavoro a distanza, tanto che si configura come l'occasione per affinare la disciplina degli accordi individuali in materia di smart working. La bozza proposta dall'Aran ai sindacati indica, per esempio, che l'accordo tra amministrazione e dipendente deve spe-

cificare la modalità di svolgimento del lavoro fuori dall'ufficio, la durata dell'accordo, i giorni di lavoro in sede e quelli a distanza, i riposi e le modalità di recesso. Tra i divieti quello di lavorare dall'estero. La bozza prevede, inoltre, che le amministrazioni agevoleranno l'accesso al lavoro agile



in caso di lavoratori in condizioni di necessità (disabili, genitori di figli con meno di 3 anni, care giver). Tra le novità è prevista l'introduzione di tre fasce che scandiscono la giornata lavorativa: operatività, contattabilità e inoperabilità. In quest'ultimo caso il dipendente ha il diritto di disconnettersi. Lo stesso documento stabilisce poi che il lavoro agile sia utilizzato solo «per processi e attività, previamente individuati dalle amministrazioni, per i quali sussistano i requisiti organizzativi e tecnologici per operare con tale modalità».

© RIPRODUZIONE RICERCA/SA

**La data**

Dal 15 ottobre il lavoro ordinario per i dipendenti pubblici sarà in presenza

**85%**

la quota di dipendenti pubblici che il ministro competente, Renato Brunetta, vuole in ufficio dopo l'emergenza

**15%**

la quota rimanente di statali, a rotazione, per i quali sarà consentita l'attività professionale da remoto

**1,2**

milioni di dipendenti pubblici, secondo la fondazione dei consulenti del lavoro, hanno lavorato in smart working

**54%**

delle aziende intervistate da un sondaggio di Fondirigenti, dichiara di voler usare lo smart working in maniera strutturale

**60%**

la quota di dipendenti di aziende private, come Ericsson, Vodafone e Fastweb, che proseguiranno col lavoro agile



18 settembre 2021



**INCENTIVI PER CHI ASSUME DISOCCUPATI****Il governo: pronti i contratti di sviluppo per i lavoratori delle aziende in crisi**

Incentivi alle imprese che devono ingrandirsi o trasformarsi a patto che, se devono assumere, diano lavoro a chi riceve sostegni al reddito o è rimasto a casa perché l'azienda è in crisi. Ripartono, come annunciato, i contratti di sviluppo con la clausola sull'occupazione che il ministro Giancarlo Giorgetti vuole introdurre in tutti i programmi di incentivi alle imprese del Mise. Un modo per accompagnare il periodo di transizione e ristrutturazione post-Covid. E sempre per sostenere la risposta alla crisi arrivano da Bruxelles i 4,5 miliardi del

React Eu, che andranno proprio a sostenere le assunzioni nelle regioni del Sud.

A mancare spesso però sono le competenze adatte visto che le aziende dichiarano di faticare a trovare le figure giuste per un posto vacante ogni tre: stando all'ultima rilevazione Unioncamere-Anpal, infatti, le imprese in tutti i settori, e in particolare nei servizi, sono pronte a sottoscrivere quasi un milione e mezzo di contratti ma spesso non riescono a trovare le specializzazioni richieste. Per il mese di settembre, come emerge dall'ultimo Bolletti-

no del Sistema informativo Excelsior, le imprese hanno in programma di assumere 526mila lavoratori, circa 91mila in più (+20,9%) rispetto allo stesso periodo del 2019, che diventano 1,5 milioni nel trimestre. Ma è difficile da reperire il 36,4% delle figure ricercate, soprattutto operai specializzati. Mancano soprattutto fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica, fabbri ferrai, costruttori di utensili e assimilati, artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento mentre è molto facile trovare addetti alle pulizie o impiegati con mansioni di segreteria. E non si trova un ingegnere su due, con percentuali analoghe per le professioni medico-sanitarie. —



## AMMINISTRATIVE • Numeri impazziti in tutte le città

# Indecisi e sindaci a tavolino: i sondaggi sono una riffa

» Giacomo Salvini

**I**l politologo Giovanni Sartori la chiamava "sondaggiocrazia". Ossia quel modo di fare politica influenzato completamente dai sondaggi. E così è anche quest'anno per le elezioni amministrative nelle grandi città che andranno al voto il 3 e 4 ottobre. **Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna:** ogni giorno sui giornali, siti, tv e radio - fino a domenica quando scatterà il divieto di pubblicazione - fioccano le rilevazioni su chi sarà il vincitore e chi lo sconfitto alle prossime comunali. E in base a queste i candidati continuano o modificano la propria campagna elettorale. Ma quest'anno c'è un'incognita impazzita che in pochi stanno considerando: l'altissima percentuale di indecisi.

**UN BACINO** di elettori cospicuo che deciderà solo nelle ultime due settimane, o negli ultimi giorni, per chi e per cosa votare. E potrebbero essere proprio quei voti quelli decisivi per stabilire chi vincerà o perderà, in grado anche di ribaltare il risultato previsto.

Prendiamo, per esempio, i sondaggi Ipsos di Nando Pagnoncelli pubblicati nei giorni scorsi sul *Corriere della Sera*. A Roma gli indecisi arrivano al 32,8%, a Milano al 25%, a Torino e a Napoli al 24%.

Praticamente un elettore su quattro che sale a uno su tre nella Capitale dove la partita è tra le più aperte. Lo stesso vale per le rilevazioni di YouTrend per il gruppo Gedi. A Roma, Enrico Michetti è in vantaggio al primo turno su Roberto Gualtieri (che vincerebbe al ballottaggio contro tutti) e Virginia Raggi, ma quasi un romano su due non ha ancora deciso per chi voterà o al momento intende astenersi: il 44%. Nei giorni scorsi lo staff della sindaca di Roma faceva sapere che Raggi nelle ultime

due settimane cercherà di convincere proprio quel bacino di elettori per provare ad arrivare al ballottaggio. YouTrend segnala una percentuale simile di incerti a Milano (45%) mentre la città dove a oggi gli indecisi sono la maggioranza è Napoli con il 52,4%. Quota inferiore a Bologna (42,2%) e Torino (39,6%). Percentuali più basse secondo i sondaggi di Noto per *Porta a Porta*, ma comunque rilevanti: 32% di indecisi a Roma, 30% a Napoli, 29% a Torino, 27% a Milano e 22% a Bologna. Numeri così sostanziosi da poter rovesciare, almeno nelle partite più combattute, le previsioni.

**MA L'ALTRA** variabile è il peso che viene dato agli indecisi. Non solo i sondaggisti sono divisi su quanto gli incerti

possano modificare l'esito del voto ma soprattutto, a oggi, danno percentuali molto diverse - si potrebbe dire che danno i numeri - di chi non ha ancora scelto. Emblematico è il caso di Roma: per Ipsos di Pagnoncelli gli indecisi sono il 32%, per Quorum/YouTrend il 44%, per Swg per *il Messaggero* solo il 19%, Noto per *Porta a Porta* li stima al 32%. Anche a Napoli, il candidato giallorosso Gaetano Manfredi sembra avere la vittoria in tasca, accade qualcosa di simile. Per YouTrend gli indecisi arrivano al 52% mentre sono molto più bassi, e diversi tra loro, i numeri di tutti gli altri istituti demoscopici: 30% secondo Noto, 24% per Ipsos e 34% per Demopolis per *Otto e Mezzo*. Difficile capirci qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18 settembre 2021



Urne 12 milioni di italiani al voto ANSA



L'idea dei lettori ottici ai tornelli o l'utilizzo della piattaforma informatica  
 I dubbi degli artigiani: non possiamo permetterci di perdere personale

# Così le aziende si preparano a fare i controlli

**G** iornata di riunioni frenetiche, ieri, in quasi tutte le grandi aziende. Coinvolti i direttori del personale e i responsabili dei dipartimenti IT alle prese con il possibile adeguamento del software del termo-scanner per la rilevazione informatizzata degli accessi. L'obbligo del green pass per tutti i lavoratori pubblici e privati dal prossimo 15 ottobre innesca un profluvio di riunioni. Molti pensano all'installazione di lettori ottici ai tornelli per il riconoscimento del QrCode. Altri chiedono conto a Sogel, la piattaforma informatica che ha gestito finora l'implementazione del Certificato.

Da Tim a Intesa Sanpaolo, da Ferrovie dello Stato a Poste si lavora per rendere gestibile l'onere dei controlli. Anche gli avvocati sono coinvolti. Perché dovrà essere il Garante della Privacy a chiarire se le aziende potranno conservare quel dato. La complessità sta nella scadenza del green pass. Se un anno, per chi è vaccinato, o 72 ore per chi si sottopone a un tampone. La diversa indicazione permetterebbe ai datori di lavoro di capire chi è

vaccinato e chi no. Ma a quel punto consentirebbe a chi lo è di esibire il green pass solo una volta senza dover ripetere l'operazione. Mario Mantovani, presidente di Manageritalia, è preoccupato: «Non ci sottraiamo alle responsabilità, ma deve essere applicato in modo ben definito». Rosario Rasizza, che guida Assosomm, l'associazione delle agenzie del lavoro, è confidente che anche i lavoratori in staff leasing non abbiano ostacoli aggiuntivi. Molto collaborativo Emiliano Maria Cappuccitti, direttore del personale di Coca Cola Hbc Italia, che non vede l'ora di partire in tutti gli stabilimenti.

Luca Paone, consulente del lavoro, il suo green pass lo ha da mesi ma dal 15 ottobre la situazione per lui si complica a livello gestionale. «Chi come me ha dipendenti, collaboratori di studio o personale esterno che si reca anche saltuariamente in ufficio, avrà bisogno di individuare una persona delegata all'accertamento. Il paradosso? Quando mi recherò in Tribunale come consulente tecnico d'ufficio non sarò tenuto ad esibire alcun tipo di documentazione

in quanto il decreto prevede che la norma non si estenda a tutte le persone che svolgono una attività lavorativa all'interno del Tribunale».

Anche i lavoratori a partita Iva si ritrovano spiazzati. È il caso di Maurizio Mancino, autista di ncc: «Il provvedimento non è chiaro. Sono obbligato o no ad avere il green pass? La mia autovettura è considerata dalla norma come un luogo di lavoro? E i miei clienti? Sono tenuto a verificare oppure no la loro certificazione?». Difficoltà anche per chi, come Italo Aricò, possiede a Reggio Calabria una pasticceria con qualche dipendente: «Ne ho uno che è restio a fare il vaccino — confessa —. Si tratterà di valutare nei prossimi giorni, a prescindere dalle eventuali sanzioni che il decreto ha previsto, come intenderà comportarsi rispetto alla possibilità di vaccinarsi. In caso contrario, mi ritroverei con un serio problema. Si tratta di una persona molto valida e che difficilmente riuscirei a sostituire in così pochi giorni. Peraltro, in un momento di ripresa del settore dopo un anno di difficoltà. Abbiamo tanto lavoro e



non posso permettermi di perdere personale».

**Fabio Savelli  
Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In studio  
ne avrò  
bisogno, in  
tribunale no

**Luca  
Paone**

consulente



Chiediamo  
regole  
chiare  
e definite

**Mario  
Mantovani**  
manager

### La scheda

● Dal prossimo 15 ottobre scatta l'obbligo del green pass per tutti i lavoratori pubblici e privati (l'Italia sarà il primo

Paese europeo in cui non si potrà entrare nei luoghi di lavoro senza un pass valido in mano)

● La nuova norma interesserà tutte le aziende del Paese. Per questo molti dirigenti sono alle prese con il possibile adeguamento del software dei termoscanner per la rilevazione informatizzata degli accessi

● Tra le varie ipotesi ci sono l'installazione di lettori ottici ai tornelli per il riconoscimento del QrCode; e il ricorso a Sogel, la piattaforma informatica che ha gestito l'implementazione del Certificato



CORSA ALLE VACCINAZIONI IN TUTTO IL PAESE. BOOM DI NUOVI CONTAGI TRA MEDICI E INFERMIERI

# “Il Green Pass è legittimo i ricorsi non ci spaventano”

Intervista a Orlando: se la Lega esce dal governo non ci strappiamo i capelli

NICCOLÒ CARRATELLI

Il Green Pass per entrare nei luoghi di lavoro è uno strumento solido e «ci sono tutti i presupposti giuridici perché venga utilizzato». Andrea Orlando, intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini nell'ambito della quarta tappa de "L'Alfabeto del Futuro", non teme un'ondata di ricorsi. - P. 2 SERVIZI - P. 2-8

**ANDREA ORLANDO** Il ministro: ci sono tutti i presupposti giuridici per utilizzarlo sui luoghi di lavoro, avrà un effetto economico positivo

## “Non temiamo i ricorsi sul Green Pass se la Lega esce non mi strappo i capelli”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI

Il Green Pass per entrare nei luoghi di lavoro è uno strumento solido e «ci sono tutti i presupposti giuridici perché venga utilizzato». Andrea Orlando non teme un'ondata di ricorsi contro il provvedimento appena varato dal governo: «Capisco la preoccupazione di chi non è vaccinato - dice il ministro del Lavoro - ma credo sia giusto considerare anche la preoccupazione di chi è vaccinato e vuole andare in ufficio con tranquillità». Ospite della quarta tappa de

"L'alfabeto del Futuro", a Genova, intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini, Orlando assicura che l'ulteriore estensione dell'obbligo del certificato Covid servirà a contrastare il virus, ma ci saranno anche «effettivi positivi dal punto di vista economico». **Che tipo di spinta si aspetta sul fronte del Pil?**

«Da una parte così scongiuriamo il rischio di nuove chiusure, dall'altra il pass ci consente di svolgere varie attività con standard di sicurezza ancora più elevati. Si creano le condizioni per usare spazi sociali e mezzi di trasporto con più tranquillità, favorendo migliori risultati economici. Ad esempio, stia-

mo discutendo di come, nelle prossime settimane, si tornerà a usare pienamente le sale di cinema e teatri: questo è possibile grazie al Green Pass.»

**Che però ha un inevitabile impatto sociale, soprattutto sui circa 4 milioni di lavoratori non vaccinati. Un'ondata di ricorsi potrebbe pregiudicare l'efficacia del provvedimento?**

«Noi riteniamo che ci siano tutti i presupposti giuridici perché questo strumento sia utilizzato, abbiamo chiarito con nettezza che l'obbligo non può essere collegato a procedure disciplinari o rappresentare un rischio di licenziamento. Tra i 4 milioni che ancora si devono



vaccinare, molti sono dubbiosi e vanno convinti, poi ci sarà una quota residuale che comunque non si vaccinerà e, per andare a lavoro, dovrà fare il tampone».

**Oppure resterà a casa senza stipendio: dal punto di vista psicologico, e anche sindacale, è uno strappo rilevante...**

«Per questo abbiamo previsto la possibilità di fare il tampone e abbiamo calmierato i prezzi: c'è un'alternativa, ma meno conveniente. Se poi non vuoi vaccinarsi e non vuoi fare il tampone, allora è un problema, perché non consenti agli altri di sapere se puoi diffondere il virus e se rappresenti un pericolo».

**Per tutti i lavoratori non in regola col Green Pass lo stop alla**

**retribuzione scatta fin dal primo giorno, a prescindere dall'effettiva sospensione dal servizio?**

«Sì, ma per tutte le attività private anche la sospensione scatta dal primo giorno. Per le piccole imprese con meno di 15 dipendenti ci sono 5 giorni di tolleranza prima di poter stipulare contratti di sostituzione temporanei, per permettere la riorganizzazione interna. Il principio generale è chiaro, ora lavoratori e datori di lavoro discuteranno sul da farsi».

**Anche per predisporre i controlli del Green Pass: chi deve farli?**

«Devono farli i datori di lavoro. Poi è chiaro che, mentre nella grande impresa, dove ci sono i tornelli, servirà un controllo un po' sussidiario a quello pubblico, nelle realtà più piccole sarà più semplice. Quando hai 3 o 4 dipendenti basta una telefonata, ci si conosce, si sa chi ha il pass senza bisogno di chiederlo e senza violare la privacy di nessuno».

**Se questa mossa del Green Pass non funziona, il passo successivo è il vaccino obbligatorio?**

«Quella è un'ipotesi che non può essere esclusa, ma mi auguro di non arrivare a quel punto, per non scavare una trincea ancora più profonda nella nostra società, tra vaccinati e non. Comunque, ora stiamo dando una bella spinta

e credo che nei prossimi giorni i numeri mostreranno un risultato positivo».

**Che idea si è fatto di questo strano asse che si è formato nella trattativa sul Green Pass, Landini da una parte e Salvini dall'altra su**

**posizioni simili?**

«Mi pare che le posizioni coincidano solo sul tema della gratuità del tampone. Capisco il tentativo di tutelare gli iscritti non vaccinati che non vogliono pagare il tampone, ma il sindacato è stato fin dall'inizio protagonista della battaglia contro il virus ed è favorevole all'obbligo vaccinale. La linea di Salvini è completamente diversa».

**Landini, però, dice: il governo ci convoca e ci comunica decisioni già prese. Le parti**

**sociali sono state coinvolte solo a valle?**

«Ci sono stati passaggi in cui sarebbe stata utile un'istruttoria più ampia, per ottenere una maggiore convergenza. Ma credo che la critica al governo sia sommaria, perché spesso sono state accolte le proposte del sindacato. Di certo, è una critica che non tocca me personalmente e il mio ministero: tutti i provvedimenti che abbiamo preso

sono stati il frutto di un confronto con le parti sociali».

**A proposito di confronto, il professor Barbero (tra i docenti universitari contro il Green Pass) dice che con questo decreto la sinistra ha ceduto alle imprese, ai padroni...**

«Guardi, penso che il dibattito sia sempre positivo e utile, ma dire che la lotta al virus sia fatta in funzione dei datori di lavoro mi pare sbagliato. Non si ammala solo gli imprenditori, ma anche i lavoratori: tutelare le persone vaccinate di fronte alle varianti non è una scelta di classe, ma

un'esigenza nazionale. Credo che questo presunto allontanamento dai lavoratori si dovrebbe misurare su altri elementi, dal mercato del lavoro agli ammortizzatori sociali».

**Anche Salvini ha sbagliato qualcosa: il leader della Lega ha perso questa partita?**

«Io dico che si è riaffermata una linea, quella di mettere al primo posto la tutela della salute degli italiani. Mentre, per merito di Draghi e Speranza, ha subito un colpo la tentazione frequente della Lega di rincorrere la Meloni: se questa tentazione sarà scongiurata o avrà altre pulsioni lo vedremo nelle prossime settimane. Ma non possiamo minimamente accettare l'idea che si dica una cosa e se ne faccia un'altra, che si voti all'unanimità in Consiglio dei ministri e poi in modo diverso in Parlamento».

**Dica la verità, l'ideale sarebbe che la Lega uscisse dalla maggioranza di governo?**

«Credo che il lavoro impostato vada portato avanti e che i colleghi della Lega abbiano dato il loro contributo. Ma è chiaro che la convivenza, dal punto



di vista politico, è imbarazzante. E, se la Lega decidesse di muoversi diversamente, non mi metterei a piangere e non mi strapperei i capelli».

**Parlando di Lega, sulle pensioni e quota 100 come vi muoverete?**

«Il tavolo è aperto e presto mi vedrò con il ministro Franco. Quota 100 ha fatto parti uguali per situazioni diverse, ha consentito di andare in pensione a lavoratori in condizioni molto differenti, per l'80% si tratta di uomini. In futuro bisogna tenere conto del tipo di mansione svolta, alcune sono più usuranti di altre, ed evitare la discriminazione di genere».

**E sul reddito di cittadinanza?**

«Discutiamo su che cosa non ha funzionato e, soprattutto, distinguiamo il reddito dalle politiche attive. Ma diciamo no alle crociate contro i poveri imbastite in queste settimane, la povertà non è una colpa».

**Quando arriverà il provvedimento per anestetizzare i rincari delle bollette?**

«Credo si debba intervenire presto, ci sarà un provvedimento e vedremo con quali modalità. Ma neutralizzare gli effetti di questi aumenti è importante dal punto di vista sociale, perché la transizione ecologica deve essere anche equa e non deve scaricarsi su chi ha meno possibilità».

**Nei giorni scorsi è stato firmato un accordo tra Amazon e sindacati al suo ministero, è un traguardo o un punto di partenza?**

«È un fatto importante che Amazon accetti il sistema delle relazioni industriali italiano, che privilegia il rapporto con le rappresentanze sindacali, rispetto a quello con i singoli lavoratori. Ora, però, è fondamentale che si applichi pienamente questo sistema all'inte-

ra filiera e al settore di cui è capofila, considerando l'impatto che ha sul commercio e sul mercato».

**Il 3 e 4 ottobre si vota nelle città, il suo pronostico?**

«Un pronostico secco non lo faccio per scaramanzia, ma ci sono le condizioni per una nostra forte affermazione, un risultato largamente migliore di quello del 2017». —

## REDDITO DI CITTADINANZA

Va migliorato ma diciamo no alle crociate contro i poveri imbastite in queste settimane

## LE POLEMICHE

Barbero? Dire che la lotta al virus sia fatta in funzione dei datori di lavoro mi pare sbagliato

## LE PENSIONI

Bisogna tenere conto del tipo di mansione svolta ed evitare la discriminazione di genere

## LE TARIFFE

Presto il decreto sulle bollette, neutralizzare gli aumenti è importante dal punto di vista sociale



**L'Alfabeto del Futuro**  
Andrea Orlando è stato ospite alla quarta tappa dell'Alfabeto del Futuro, a Genova, intervistato dal direttore della Stampa Massimo Giannini. L'evento ha approfondito le tematiche legate ai grandi scambi commerciali. Tra i protagonisti, il presidente della regione Liguria Giovanni Toti e l'ad di Vodafone Italia Aldo Bisio





## Vaccini e green pass fanno superare lo smart working dell'emergenza

### Rapporto di lavoro

**Gli ambienti di lavoro sono sicuri mentre l'attività solo da casa può essere dannosa**

**Giampiero Falasca**

L'avanzamento progressivo della campagna vaccinale e la fine della pausa estiva che ha interessato molti settori stanno facendo sorgere nelle imprese e nei luoghi di lavoro una domanda: che fare dello smart working emergenziale?

La risposta a questo interrogativo non è semplice, in quanto implica diverse valutazioni, di natura organizzativa ma anche giuridica e sindacale.

Risposta che deve partire da un dato difficilmente confutabile: quello sperimentato dal mese di marzo dello scorso anno non è il «lavoro agile» di cui parla la legge 81/2017.

Dal punto di vista giuridico, un progressivo superamento del lavoro "casalingo" pare coerente con l'attuale situazione sanitaria: la crescita dei vaccini, la progressiva estensione del green pass e il buon funzionamento dei protocolli sanitari definiti dalle parti sociali hanno reso molto sicuri i luoghi di lavoro.

Talmente sicuri da non rendere necessario, ai fini del rispetto dell'articolo 2087 del Codice civile, il loro totale svuotamento.

Anzi, considerato che il lavoro casalingo produce forme di isolamento e di stress che possono generare sui lavoratori danni ancora tutti da valutare, è addirittura consigliabile - sempre nell'ottica di garantire il rispetto dell'obbligazione di sicurezza da parte dei datori di lavoro - il superamento di un modello di lavoro potenzialmente dannoso per la salute del dipendente.

Questo non vuol dire che bisogna tornare alla situazione antecedente alla pandemia, quando lo smart working era una chimera per molti posti di lavoro.

Il Covid-19 ha digitalizzato le imprese e alfabetizzato molti lavoratori all'uso delle nuove tecnologie, dimostrando che si può lavorare da remoto: è giusto continuare a usare questi sistemi, per rendere il lavoro più agile, ma bisogna farlo dentro progetti chiari e coordinati, nei quali la presenza fisica e l'interazione umana mantengono un ruolo centrale per lo svolgimento del lavoro.

E possibilmente recuperando l'apporto delle parti sociali, le grandi assenti di questo periodo emergenziale: anche se la legge al momento non richiede il loro espresso intervento per l'attivazione del lavoro agile ordinario, è fuori di dubbio che un quadro di regole collettive può agevolare la sperimentazione di modelli adeguati ai fabbisogni di specifiche imprese o settori.

© SPESILCOOPERATIVA



# Assegno Ue per il Centro-Sud

- ▶ Arrivano 4,7 miliardi per sostenere l'occupazione nelle regioni d'Europa più colpite dalla pandemia
- ▶ Il piano del dicastero guidato da Mara Carfagna porta l'Italia ad essere il primo Paese beneficiario

## IL CONTRIBUTO

**BRUXELLES** La Commissione europea stacca un nuovo assegno di 4,7 miliardi di euro del fondo React-EU per l'Italia: serviranno a sostenere a vario titolo l'occupazione nel Centro e nel Sud e le imprese che assumono giovani e donne. React-EU è il "fratello minore" del Recovery Plan - sotto l'ombrello dell'iniziativa di spesa comune Next Generation EU -; fra 2021 e 2022 stanziava risorse aggiuntive per la coesione territoriale delle regioni d'Europa più colpite dalla pandemia. L'Italia, con il piano predisposto dal dicastero guidato dalla ministra Mara Carfagna, è il primo beneficiario del fondo fra i Ventisette Paesi Ue, con 11,3 miliardi nel solo 2021. Il pagamento effettuato ieri è diretto a finanziare la voce più consistente della strategia nazionale, cioè quella destinata alle politiche attive per l'occupazione, in molti casi ripagando misure già operative attraverso fondi anticipati dal governo: si tratta di iniziative per sostenere l'occupazione giovanile e femminile, ma anche per creare nuove occasioni di formazione per i lavoratori e potenziare i servizi su misura per chi è in cerca di un impiego. Tra le principali misure coperte dai fondi Ue, la decontribuzione al 30% per le imprese che operano in alcune regioni centrali e del Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria,

Sicilia e Sardegna) - a cui sono riservati 2,7 miliardi di euro; ma un'ulteriore quota arriverà nei prossimi mesi, fanno sapere dal

ministero per il Sud e la coesione -, così come il bonus assunzioni per giovani e donne. Pure in questo caso si tratta della riduzione dei contributi previdenziali versati dai datori di lavoro per le assunzioni a tempo indeterminato di under 36 e di lavoratrici (rispettivamente fra 200 milioni e

37,5 milioni). Il "Fondo nuove competenze" - che finanzia le ore non lavorate e dedicate alla formazione dei lavoratori - riceverà un sostegno pari a 1 miliardo, mentre 500 milioni serviranno per rafforzare e modernizzare la rete dei centri pubblici per l'impiego. La nuova dotazione di

React-EU per l'Italia prevede anche 190 milioni per fornire aiuti alimentari a chi è maggiormente in difficoltà, in partnership con le sigle del terzo settore attive nel Paese: circa 10mila organizzazioni forniranno pacchi alimentari più numerosi e di migliore qualità ad almeno 2,5 milioni di persone, spiegano da Bruxelles.

Con la quota ricevuta ieri, salgono a quattro le tranche ricevute da Roma nelle ultime settimane, dopo tre stanziamenti a sostegno delle piccole e medie imprese nella transizione verde e digitale, per le città metropolitane e per il rafforzamento del sistema sanitario e di quello universita-



rio: un totale di quasi 9 miliardi di euro su quanto previsto per quest'anno. Andando a incrementare i programmi operativi nazionali dei fondi strutturali e di coesione, le risorse vanno utilizzate integralmente entro il 2023».

**Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRA LE PRINCIPALI MISURE COPERTE DAI FONDI EUROPEI, LA DECONTRIBUZIONE FINO AL 30% PER LE IMPRESE



La sede della Commissione europea a Bruxelles



## Pensioni, dossier gravosi con altre 31 mansioni

### Estensione Ape sociale

Nell'elenco tecnico anche personale della scuola elementare e conducenti

**Marco Rogari**

ROMA

Oltre alle 15 già individuate in passato, almeno altre 31 categorie di lavori possono entrare a fare parte dell'elenco delle attività e delle mansioni gravose che attualmente accedono all'Ape sociale. È questa una delle indicazioni che emergono dal dossier completato dalla Commissione tecnica, presieduta da Cesare Damiano, incaricata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, proprio di studiare il tema della gravosità dei lavori in vista delle nuove misure da adottare con la prossima manovra sul fronte pensionistico, comprese quelle per il "dopo Quota 100".

A parlare per prima delle 31 "nuove" categorie è stata la Uil. Considerando vari parametri Inail e gli indici di rischio delle singole attività, del gruppo di mansioni indicato nel rapporto finale della Commissione fanno parte anche il personale della scuola elementare, tutto il settore estrattivo (non solo gli operai) e una vasta platea di conducenti. Tra gli "indici" adottati dalla Commissione

ci sono la frequenza e la gravità degli infortuni sul lavoro, la gravosità della malattia professionale e la diversa aspettativa di vita per le varie categorie. Dal documento tecnico, che ha la funzione di base di partenza per le scelte politiche delle prossime settimane sull'accesso alla pensione dei lavoratori impegnati in attività usuranti e pericolose (e non solo), emerge anche l'indicazione di ridurre da 36 a 30 anni il requisito contributivo per usufruire (con almeno 63 anni d'età) dell'Anticipo pensionistico sociale.

A confermare che il dossier è pronto è stato ieri lo stesso Orlando. Che ha sottolineato come per il dopo Quota 100 sia necessario tenere conto del tipo di attività svolta, a cominciare da quelle gravose, ed evitare di introdurre elementi di discriminazione di genere. Sulle scelte da adottare il ministro ha ripetuto che «c'è un tavolo aperto» aggiungendo: «Abbiamo avviato una discussione che proseguirà nei prossimi giorni con il ministro Franco». Ma i sindacati insistono sulla necessità di affrettare i tempi. Con la Cisl che torna a chiedere flessibilità in uscita, a partire dai "gravosi". Per Exco Cigna (Cgil) è indispensabile l'immediata convocazione del tavolo. Mentre la Uil con Domenico Proletti giudica «importante» il dossier e propone di ridurre a 30 anni la soglia contributiva di accesso all'Ape sociale anche per i lavoratori del settore agricolo.

www.espressonline.it

**Gli incentivi alle imprese****Clausola per assumere dalle aziende in crisi**

**I**ncentivi alle imprese che vogliono ingrandirsi o trasformarsi a patto che diano lavoro a chi riceve sostegni al reddito o è stato licenziato in una crisi aziendale. Ripartono dunque i contratti di sviluppo con la clausola sull'occupazione promossi dal ministro Giancarlo Giorgetti (Mise) come strumento per accompagnare la ristrutturazione post-pandemia. Ma il nodo resta spesso quello della difficoltà delle imprese a reperire alcune figure specializzate. In Italia mancano fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica, fabbri ferrai, costruttori di utensili, artigiani tessili. Mentre è in eccesso il lavoro a bassa qualifica, non si trova un ingegnere su due, con percentuali analoghe per le professioni medico-sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La rinuncia allo stipendio****Da Moratti 1,5 milioni ai dipendenti in Cig**

**Imprenditore**  
Massimo  
Moratti, 76 anni

**I**l presidente di Saras, Massimo Moratti, ha rinunciato all'emolemento previsto per il 2021 in qualità di presidente del cda (in totale un milione e mezzo di euro), mettendolo a disposizione degli operai dell'azienda di Sarroch, in Sardegna. «Vi ringrazio per i sacrifici che state facendo, che sono di grande aiuto per il superamento di un periodo difficile — ha detto

Moratti —. Mi permetto di mettere a disposizione una somma che vi consentirà di alleviare, almeno in parte, il peso della cassa integrazione». Il gesto ha suscitato grande apprezzamento anche tra i sindacati. «La famiglia Moratti dimostra ancora una volta di stare vicino ai suoi dipendenti», dice il sindacalista Stefano Fais, del sindacato aziendale.



# Le imprese cercano sempre più lavoratori: 526mila in settembre

## Occupazione

La domanda supera i livelli pre Covid (+20,9%), manca oltre un terzo dei profili

La ripresa spinge la domanda di lavoro a livelli pre Covid. Sono oltre 526mila i lavoratori ricercati dalle imprese per settembre: rispetto allo

stesso mese 2019 sono 91mila in più (+20,9%). A trainare la domanda sono soprattutto i contratti a tempo determinato: 275mila, il 52,3% delle entrate programmate. Questo lo scenario del Bollettino Excelsior realizzato da Unioncamere e Anpal, secondo cui nel trimestre settembre-novembre le imprese hanno in programma di assumere 1,5 milioni di lavoratori (+23,5%). Con la domanda però cresce la difficoltà di reperire le professionalità cercate (che interessa il 36,4% dei profili). **Pogliotti** — a pag. 5

# Previste 526mila assunzioni, richieste oltre i livelli pre Covid

**Unioncamere-Anpal.** A settembre cresce anche la difficoltà di reperire professionalità. Entro novembre stimato il reclutamento di 1,5 milioni di lavoratori, 436mila nell'industria e oltre 1 milione nei servizi

## Giorgio Pogliotti

La ripresa economica spinge la domanda di lavoro che torna a salire oltre i livelli pre Covid. Sono oltre 526mila i lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di settembre, rispet-

to alla fase pre pandemica, ovvero allo stesso mese del 2019 sono circa 91mila in più (+20,9%). Nonostante le tensioni crescenti per l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime e l'incognita legata all'andamento



dell'epidemia, le imprese da alcuni mesi sono tornate ad assumere, nell'industria come nei servizi, complice la ripresa dei consumi interni e dell'interscambio mondiale. Ma insieme all'aumento della domanda cresce, raggiungendo ormai oltre un terzo di profili (36,4%), la difficoltà di reperire queste professionalità per le imprese (5,5 punti percentuali in più rispetto a settembre 2019).

Questo lo scenario del Bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal che proietta la domanda di lavoro nel trimestre settembre-novembre, quando le imprese hanno in programma di assumere 1,5 milioni di lavoratori (+23,5% rispetto allo stesso trimestre 2019), di questi 436mila riguardano l'industria e oltre 1 milione i servizi.

Iniziamo dall'industria che ha in programma per il mese di settembre 156mila entrate, che salgono a quota 436mila se si guarda nel trimestre settembre-novembre (in crescita rispettivamente del 24,8% e del 29,1% rispetto allo stesso periodo del 2019). Dove sono previsti questi ingressi? Nel manifatturiero si consolida la ripresa con 114mila entrate nel mese e 317mila nel trimestre (rispettivamente +31,7% e +34,9% rispetto agli stessi periodi del 2019). La spinta arriva dalle industrie della meccatronica che ricercano 31mila lavoratori nel mese e 87mila nel trimestre, seguite dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (27mila nel mese e 75mila nel trimestre) e da quelle tessili, dell'abbigliamento e calzature (16mila nel mese e 45mila nel trimestre). Dalle costruzioni, complice il bonus del 110%, arriva una forte domanda di lavoro: 42mila le assunzioni programmate nel mese (+9,3% rispetto a settembre 2019) e 118mila nel trimestre (+15,7% rispetto al trimestre 2019).

Passando, invece, al settore dei servizi, sono 370mila i contratti di lavoro offerti (+19,3% su settembre 2019) e oltre 1 milione quelli previsti per il trimestre settembre-novembre

(+21,2% sul trimestre 2019). Le maggiori opportunità di lavoro arrivano dal commercio (87mila entrate programmate nel mese e 279mila nel trimestre), dai servizi alle persone (84mila nel mese e 188mila nel trimestre) e dai servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici (73mila nel mese e 192mila nel trimestre).

Ma resta la situazione paradossale che, nonostante la ripresa, per il 36,4% di assunzioni le imprese dichiarano difficoltà di reperimento, una cifra che sale al 51,6% per gli operai specializzati, al 48,4% per i dirigenti, al 41,4% per le professioni tecniche e al 37,7% per le

professioni intellettuali e scientifiche. Percentuali altissime per il nostro Paese che vanta il triste primato di avere un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti in Europa e un tasso di occupazione giovanile tra i più bassi. Ebbene delle 526.250 entrate programmate a settembre, ben 158.230 (30%) riguardano giovani under 29.

Quali sono le figure di più difficile reperimento? I fonditori, saldatori, littonieri, calderai, montatori carpenteria metallica (66,2%), fabbri ferri, costruttori di utensili e assimilati (65,8%), artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento (65,5%). Sono difficili da reperire an-

che i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (59,2%), i tecnici della distribuzione commerciale (58,7%) e quelli della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (57,1%) così come gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (57,2%) e gli ingegneri (47,8%). La mancanza di esperienze pregresse, le competenze inadeguate, sono tra i principali problemi lamentati dalle imprese, anche se i sindacati chiamano in causa anche le retribuzioni offerte. Resta, comunque, la difficoltà di fare incontrare domanda e offerta di lavoro.

A trainare la domanda di lavoro sono soprattutto i contratti a tempo determinato: sono 275mila, pari al



52,3% delle entrate programmate. Seguono i contratti a tempo indeterminato (109mila), i contratti di somministrazione (49mila), altri contratti alle dipendenze (37mila), i contratti di apprendistato (28mila), altri contratti (18mila) e i contratti di collaborazione (10mila).

A livello territoriale le maggiori difficoltà di reperimento dei profili richiesti riguardano le imprese del Nord est (41,5% delle figure ricercate), seguite da quelle del Nord Ovest (36,3%), Centro (34,0%) e Sud e Isole (33,2%).

36,4%

**Difficoltà di reperimento**

Per il 36,4% di assunzioni le imprese dichiarano difficoltà di reperimento, una cifra che sale al 51,6% per gli operai specializzati, al 48,4% per i dirigenti, al 41,4% per le professioni tecniche.

**I settori chiave**

31mila

**Lavoratori richiesti**

Nel manifatturiero la spinta arriva dalle industrie della mecatronica che ricercano 31mila lavoratori nel mese di settembre e 87mila nel trimestre settembre-novembre

41mila

**Lavoratori richiesti**

Dalle costruzioni, complice il bonus del 110%, arriva una forte domanda di lavoro: 42mila le assunzioni programmate nel mese di settembre (+9,3% rispetto a settembre 2019)

81mila

**Lavoratori richiesti**

Le maggiori opportunità di lavoro nei servizi arrivano dal commercio (87mila entrate programmate a settembre e 279mila fino a novembre) e dai servizi alle persone (84mila e 188mila)

18 settembre 2021



**Lavoratori cercati.** Tra le figure di più difficile reperimento, fonditori, saldatori, caldaiai, montatori carpenteria metallica



A DISTANZA DI OTTO ANNI, L'INPS SI CORREGGE

## Calcoli da rifare per il ticket licenziamento

Calcoli da rifare per il «ticket licenziamento». Le aziende che hanno sciolto rapporti di lavoro, infatti, hanno versato importi maggiori del dovuto dall'anno 2013 ad aprile 2015 e inferiori da maggio 2015. A renderlo noto è l'Inps nella circolare n. 137/2021, annunciando una prossima nota con le istruzioni per la regolarizzazione. A distanza di otto anni, l'Inps rivede il criterio di calcolo del «contributo di licenziamento» fornito nella circolare n. 44/2013 in discordanza alla legge n. 92/2012, come evidenziato da *ItaliaOggi* il 23 marzo 2013 e *ItaliaOggiSette* il 3 giugno 2013.

**La tassa sui licenziamenti.** Il ticket, operativo dal 2013, è dovuto in tutti i casi d'interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, salvo eccezioni: dimissioni, risoluzioni consensuali, decesso del lavoratore e licenziamento dei domestici. Il ticket ha un fine preciso: finanziare la Naspi. Il suo importo, in misura annua, è pari al 41% del «massimale mensile» Naspi. Va versato per ogni anno di anzianità posseduto dal lavoratore presso l'azienda che lo licenzia, fino a un massimo di tre. Per le frazioni di anno si paga in misura mensile: misura annua diviso 12. Dall'anno 2017 il ticket è dovuto in misura tripla in caso di licenziamenti collettivi quando la dichiarazione di eccedenza del personale non è stata oggetto di accordo sindacale. Dall'anno 2018 il ticket è dovuto

in misura doppia in caso di licenziamenti collettivi da parte di imprese soggette a Cigs.

**Il calcolo del ticket.** L'importo annuo di ticket, come accennato, è pari al 41% del «massimale mensile» Naspi. Così stabilisce l'art. 2, comma 7, della legge n. 92/2012, la riforma lavoro Fornero che l'ha istituito come «contributo di licenziamento», per finanziare Aspi (fino ad aprile 2015) e Naspi (da maggio 2015). Tuttavia, nella circolare n. 44/2013 l'Inps afferma che «il riferimento legislativo va inteso come richiamo alla somma limite» di retribuzione per il calcolo del massimale, non al massimale stesso. Di conseguenza, in questi otto anni, l'Inps ha sempre calcolato il ticket in misura pari al 41% della «retribuzione limite» e non del «massimale». Ad esempio, nell'anno 2013 la «retribuzione

limite» è stata di 1.180 euro su cui l'Inps ha calcolato il ticket annuo di 484 euro (più alto del dovuto); il «massimale mensile», invece, è stato di 1.153 euro da cui il ticket annuo di 473 euro: chi ha fatto licenziamenti ha pagato 11 euro in più. Nell'anno 2021 la «retribuzione limite» è di 1.228 euro su cui l'Inps ha calcolato il ticket annuo di 503 euro (minore del do-



vuto); il «massimale mensile», invece, è 1.335 euro, da cui il ticket annuo di 548 euro, con una differenza di 45 euro in meno del dovuto.

**In arrivo la regolarizzazione.** Tenuto conto di quanto successo, l'Inps annuncia una regolarizzazione per i periodi di paga scaduti al 17 settembre 2021 (data della circolare), secondo istruzioni che saranno fornite con prossima nota. C'è da sperare che la regolarizzazione sarà esente da sanzioni, considerato che datori di lavoro e consulenti hanno operato affidandosi legittimamente alle istruzioni Inps. E che riguarderà pure gli anni in cui il contributo è stato pagato in misura maggiore, nonostante sia intervenuta la prescrizione.

*Daniele Cirioli*

— © Riproduzione riservata —

*Un caso un'ipotesi così*

**I conti non tornano**

Un costo aggiuntivo a carico dell'impresa tra 40 e 1.451 euro per lavoratore. Tanto vale il ticket, per l'Inps, a seconda che il rapporto di lavoro sia durato un mese ovvero tre anni (o più). Ma il calcolo non convince. Non convince perché la legge n. 92/2012 afferma che il ticket è pari al 41% del massimale mensile di Aspi. Ora poiché questo massimale è pari a euro 1.152,90, come dice l'Inps nella circolare n. 14/2013, dovrebbe derivarne un ticket pari a 472,69 euro annui, cioè pari al 41% di 1.152,90 euro. Invece l'Inps calcola il ticket come il 41% di 1.180,00 euro che non è il massimale mensile, ma la «retribuzione limite» per il calcolo del massimale. Perché l'Inps fa il calcolo in una maniera diversa? Perché, spiega nella circolare, «il riferimento legislativo va inteso come un richiamo alla

Fabb  
per l  
che c  
di: d  
di q  
dura  
mont  
va d  
data  
comp  
vita  
sens  
che s  
dura  
direz  
ro (i  
rito l

**Da ItaliaOggi del 23 marzo 2013**



## INTERPELLO

# *Nelle Stp il reddito è d'impresa*

Il reddito prodotto dalle società tra professionisti (Stp) deve essere inquadrato come reddito di impresa. Di conseguenza, una Stp può accedere al credito di imposta per i beni materiali di industria 4.0 e cumulare l'agevolazione con il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. A stabilirlo l'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 600 del 16 settembre. All'Agenzia veniva appunto chiesto se il reddito prodotto da una Stp dovesse essere considerato reddito di impresa o reddito di lavoro autonomo e se, in conseguenza della risposta, la società avrebbe potuto accedere alle agevolazioni sopra citate.

L'Agenzia, analizzando le disposizioni che regolano le società tra professionisti, stabilisce quindi che «che le Stp possono essere costituite ricorrendo sia ai tipi societari delle società di persone che a quelli delle società di capitali ovvero anche al tipo della società cooperativa. Dette società professionali non costituiscono un genere autonomo con causa propria, ma appartengono alle società tipiche disciplinate dai titoli V e VI del



libro V del codice civile e, pertanto, sono soggette integralmente alla disciplina legale del modello societario prescelto, salve le deroghe e le integrazioni previste dalla disciplina speciale contenuta nella legge n. 183 del 2011 e nel regolamento attuativo». Quindi, per le Stp trovano conferma le previsioni del Tuir per effetto delle quali «il reddito complessivo delle società in nome collettivo e in accomandita semplice, delle società e degli enti commerciali, da qualsiasi fonte provenga, è considerato reddito di impresa». Per l'Agenzia, ai fini della qualificazione del reddito prodotto dalle Stp, «non assume alcuna rilevanza l'esercizio dell'attività professionale, risultando a tal fine determinante il fatto di operare in una veste giuridica societaria».

Alla luce di queste valutazioni, essendo le agevolazioni rivolte a soggetto titolari di reddito di impresa, per l'Agenzia non ci sono problematiche per la fruizione delle agevolazioni da parte della Società tra professionisti interessata, che ne potrà godere anche cumulativamente. Questo proprio perchè la Stp è assoggettata in tutto e per tutto a una società per i redditi prodotti.

— © Riproduzione riservata — ■

*Brunetta: prima contratti, Ict, organizzazione e customer satisfaction*

# Statali, si torna in ufficio

## Dal 15/10. A regime smart working senza paletti

**DI FRANCESCO CERISANO**

**D**al 15 ottobre gli statali torneranno in ufficio. Con gradualità, ma dovranno progressivamente abbandonare lo smart working emergenziale, perché la prestazione lavorativa in presenza tornerà ad essere, per effetto di un dpcm in arrivo nei prossimi giorni, la modalità ordinaria di lavoro nella p.a.

A regime, tuttavia, quando saranno stati firmati i nuovi contratti del pubblico impiego (il primo, quello delle funzioni centrali che farà da apripista a tutti gli altri, è in avanzata fase di trattativa tra l'Aran e i sindacati e dovrebbe vedere la luce entro un mese), saranno implementate le piattaforme tecnologiche necessarie a garantire il lavoro agile in sicurezza (onde evitare il ripetersi di falle informatiche come quelle della regione Lazio), saranno approvati i Piani in cui definire l'organizzazione degli uffici anche in funzione del telelavoro e saranno definite le modalità con cui valutare la customer satisfaction dei cittadini e delle imprese, «le p.a. potranno fare tutto lo smart working che vogliono».

Questo il piano del ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, per coniugare l'esigenza di ripartenza del

Paese (realizzabile grazie ai vaccini e all'estensione del green pass a 23 milioni di lavoratori) con la valorizzazione delle esperienze di conciliazione vita-lavoro che i mesi più duri della pandemia hanno dimostrato essere possibili. Lo smart working dunque non verrà rottamato. Ma incardinato all'interno di un regime

di regole certe (il contratto che affida agli accordi individuali tra le amministrazioni e i lavoratori (si veda ItaliaOggi del 16 settembre) la definizione condivisa di orari, fasce di reperibilità, diritto alla disconnessione, giorni di presenza in ufficio e di lavoro da remoto, modalità e ipotesi di recesso dall'accordo ecc.

Al Contratto si affiancherà la definizione delle modalità organizzative che le p.a. dovranno far confluire entro il 31 gennaio nel Piao, il Piano integrato di attività e organizzazione istituito dal decreto Reclutamento (dl n.80/2021) e in cui è destinato a transitare il Piano operativo del lavoro agile (Pola) assieme ad altri atti programmatici come il piano triennale dei fabbisogni di personale (Ptfp), il Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza (Ptpc), il Piano delle azioni positive per la parità di genere.

Il Piao diventerà quindi il secondo pilastro dello smart wor-



king a regime. Entro il 10 ottobre (la deadline è prevista dal dl Reclutamento) la Funzione pubblica definirà un modello di Piao standardizzato per venire incontro alle esigenze delle amministrazioni e individuare modalità semplificate per gli enti con meno di 50 dipendenti.

Il terzo e quarto pilastro dello smart working saranno le piattaforme informatiche e la soddisfazione degli utenti. «Tutto questo ci sarà nei prossimi mesi e da gennaio e a quel punto ogni amministrazione potrà fare tutto lo smart working che vuole», ha spiegato Brunetta.

Parole, quelle del ministro, accolte con favore dal Movimento 5 Stelle che ha rimarcato come la linea tracciata da Brunetta sullo smart working segua quella dell'ex inquilina di palazzo Vidoni, **Fabiana Dadone**. «Siamo lieti che Brunetta abbia accolto la linea tracciata da Fabiana Dadone, che già durante la fase più intensa della pandemia aveva lanciato le linee guida per la redazione del Piano Organizzativo del Lavoro Agile, un insieme di indicazioni metodologiche per supportare le amministrazioni nel passaggio della modalità di lavoro agile dalla fase emergenziale a quella ordinaria», hanno osservato i senatori del Movimento 5 Stelle in commissione Affari Costituzionali, **Vincenzo Garruti**, **Maria Laura Mantovani**, **Gianluca Perilli**, **Vincenzo Santangelo** e **Daniilo Toninelli**. «Lo smart working è una strada segnata e sarebbe miope andare contromano. Il

Movimento 5 Stelle si aspetta che Brunetta agevoli al massimo questo processo di trasformazione».

### Green pass

Sull'applicazione del green pass nella p.a., saranno presto licenziate le linee guida, definite dalla Funzione pubblica e dal ministero della salute, con le istruzioni agli enti pubblici per l'organizzazione delle verifiche. L'obiettivo è mettere nero su bianco una serie di indicazioni omogenee a cominciare dalle modalità di conferimento con atto formale dell'incarico di procedere all'accertamento e alla contestazione delle violazioni. Per le regioni e gli enti locali le linee guida saranno definite d'intesa con la Conferenza unificata. Gli enti ne chiedono una rapida approvazione nella consapevolezza, come osservato dal presidente della provincia di Lucca e rappresentante Upi in cabina di regia, **Luca Menesini** (si veda ItaliaOggi di ieri), che l'applicazione del green pass comporterà una riorganizzazione delle amministrazioni da realizzare in modo il più possibile omogeneo.

— 0 Riproduzione riservata — ■



**Renato Brunetta**



## Saranno i presidi a sospendere i prof senza certificato verde

Verso le prime sospensioni dal servizio dei docenti causa mancanza di green pass. A disporle dovranno essere i presidi.

A chiarirlo è la circolare del ministero dell'istruzione, guidato da Patrizio Bianchi, che indica qual è la procedura da seguire e i moduli da compilare per comminare la sospensione dal servizio di chi è privo del certificato verde: il decreto di sospensione dovrà essere emanato dal preside per docenti e ausiliari, tecnici e amministrativi e dal direttore scolastico regionale se sono i dirigenti a essere irregolari. A disporre l'obbligo di green pass è stato l'articolo 9-ter del decreto legge n. 52, che prevede fino al 31 dicembre prossimo, termine attuale di cessazione dello stato di emergenza, per «tutto il personale del sistema nazionale di istruzione» l'obbligo del possesso e il dovere di esibizione a scuola della certificazione verde e, per i dirigenti scolastici,

quello corrispondente di verifica. Il decreto legge successivo in materia, il 122 del 10 settembre 2021, ha esteso l'obbligo di green pass anche al personale dei servizi educativi dell'infanzia, dei centri per gli adulti, dei sistemi di istruzione e formazione professionale e degli Its.

La prima conseguenza del mancato possesso del green pass, verificato attraverso un controllo informatico quotidiano sulla piattaforma Istruzione-Salute, è il divieto di accesso a scuola, e la relativa assenza, precisa il decreto legge 111, «è considerata assenza ingiustificata e a decorrere dal quin-

to giorno di assenza il rapporto di lavoro è sospeso e non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento, comunque denominato».

La nota ministeriale a firma del ca-

po dipartimento istruzione, **Stefano Versari**, chiarisce che la sospensione del rapporto di lavoro in specie «non è qualificabile come sanzione disciplinare» e dunque può essere comminata dal dirigente scolastico a differenza di quanto stabilito dalla Cassazione per le altre sospensioni. Anzi, giacché la sospensione è prevista espressamente da norma di legge «il decreto che la commina è atto dovuto» per il preside che dunque non vi si può sottrarre. Versari ha inviato anche un fac simile di provvedimento, chiarendo che non è una proposta prescrittiva e che i presidi ben possono adottare una formula diversa.

**Alessandra Ricciardi**

— © Riproduzione riservata — ■



La circolare su  
[www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



LE NORME ANTI COVID

Green pass,  
 le imprese pronte  
 ai controlli sui  
 luoghi di lavoro

Pogliotti, Bartoloni e Negri  
 — a pagina 2

# Verifica del green pass possibile anche prima dell'arrivo al lavoro

**Certificato verde.** Violazioni, controlli, sanzioni: i punti fermi e i dubbi sugli adempimenti in azienda  
 Il giuslavorista Maresca: teoricamente la richiesta può essere avanzata anche agli smart workers

**Giorgio Pogliotti**

Conto alla rovescia per l'avvio dei controlli sul green pass nei luoghi di lavoro: anche nel privato (come nel pubblico) i datori di lavoro devono assicurare il rispetto delle prescrizioni del decreto legge. Entro il 15 ottobre devono definire come organizzare le verifiche - in via prioritaria al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro, anche a campione -, individuando con un atto formale i soggetti incaricati del controllo e della contestazione di eventuali violazioni.

Secondo la bozza del Dl, nel settore privato «chiunque svolge un'attività lavorativa», per accedere al luogo di lavoro in cui effettua la prestazione, deve «possedere ed esibire su richiesta» il certificato verde. «Abbiamo una base normativa per superare le preoccupazioni sorte in passato sulla tutela della privacy», spiega Arturo Maresca, professore di diritto del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma. Ci saranno accertamenti ai tornelli, ma c'è anche la possibilità per il datore di lavoro, di chiedere al lavoratore di comunicare in anticipo, prima che arrivi in azienda, il possesso del green pass, per avere preventivamente una mappatura dei lavora-

tori che hanno la certificazione verde. Dalla bozza di Dl, teoricamente la richiesta può essere avanzata anche a smart workers o a chi è in trasferta. Lo stesso badge nella strisciata sul tornello all'ingresso del luogo di lavoro potrà riportare se il lavoratore ha il green pass, alcune aziende già lo fanno per l'accesso alle mense.

La norma si applica a tutti i rapporti di lavoro, il perimetro è quello dei soggetti che svolgono «a qualsiasi titolo» l'attività lavorativa o di formazione, o di volontariato nel luogo di lavoro, anche in base a contratti esterni (in questo caso l'obbligo del controllo ricade sui loro datori di lavoro). Sono esclusi i lavoratori esenti dalla campagna vaccinale in base ad un'ideale certificazione medica. Se il lavoratore comunica di non essere in possesso - anche su sollecitazione del datore di lavoro -, o se risulta sprovvisto quando accede al luogo di lavoro, secondo la bozza del decreto viene sospeso e perde da subito il diritto alla retribuzione fino alla presentazione del certificato verde (per il comunicato di Palazzo Chigi sarà considerato assente), senza conseguenze disciplinari e conservando il posto di lavoro. Sono i soggetti incaricati di controllare e comunicare la



violazione al prefetto che irroga una sanzione da 600 a 1.500 euro: «Dal momento della sospensione si perde subito la retribuzione intera, anche quella indiretta e differita - aggiunge Maresca - fino a quando il lavoratore non dimostra di essere in possesso del Green pass. Dunque l'onere di dimostrare di essersi messo in regola, grava sul lavoratore. La bozza del decreto non si pronuncia sul risarcimento del danno da inadempimento d'obbligo legale, tendo dunque a interpretare che si applicano le norme generali. La mancata presentazione del green pass potrebbe aprire la strada a richieste di risarcimento del danno».

La sospensione va comunicata al lavoratore, si tratta di un'informazione di cui deve restare traccia (una email, ad esempio), ma è automatica: «L'effetto si produce dal momento in cui si riscontra l'inadempienza e non dalla ricezione della comunicazione - aggiunge Maresca -. Trattandosi di norme a tutela della sicurezza e della salute, non sono derogabili di contratti collettivi». Le sanzioni, sempre irrogate dal prefetto, scattano anche per il datore di lavoro che non controlla (da 400 euro a mille euro).

La normativa coinvolge gli studi professionali, titolari, dipendenti e collaboratori, ma - stando all'attuale formulazione - non sembra riguardare i clienti: «Aggiungeremo presto alla nuova normativa il Protocollo dello scorso 6 aprile con le misure di contrasto e contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, per l'accesso di lavoratori e clienti», fa sapere il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella.

Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione del green pass, il datore di lavoro può stipulare un contratto di sostituzione di durata fino a 10 giorni e non oltre il 31 dicembre (il lavoratore non può rientrare al lavoro prima della scadenza della sospensione): «Bene il decreto sul green pass - commenta il Dg di

Fipe-Confindustria, Roberto Caglioni -, ma questa norma è di difficile attuazione. Se devo sostituire uno chef che non ha il green pass, posso stipulare un contratto di sostituzione solo per 10 giorni, al termine del quale se lo chef non presenta la certificazione dovrei rinnovarlo, ma è praticamente impossibile reperire determinate figure professionali per periodi così brevi».

di ANSA/AGENZIA STAMPALIA

## LE NOVITÀ IN ARRIVO

### I controlli

Dal 15 ottobre sono tenuti a possedere e a esibire su richiesta i certificati verdi tutti i lavoratori nel settore privato e pubblico. Come per il lavoro pubblico, anche per quello privato sono i datori di lavoro a dover assicurare il rispetto delle prescrizioni

### Chi li effettua

Entro il 15 ottobre i datori di lavoro devono definire le modalità per le verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro e, nel caso, anche a campione. I datori di lavoro inoltre individuano i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni

### Le sanzioni

Nel settore privato il dipendente sprovvisto di green pass è

considerato assente, senza diritto alla retribuzione fino alla presentazione del certificato verde. Non ci sono conseguenze disciplinari e si mantiene il diritto alla conservazione del posto di lavoro. È prevista una sanzione pecuniaria da 600 a 1500 euro per chi entra nel luogo di lavoro senza Green Pass. Le sanzioni,



sempre irrogate dal prefetto, scattano anche per il datore di lavoro che non controlla (da 400 euro a mille euro).

**Piccole imprese**

Nelle imprese fino a 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione della certificazione, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di sostituzione, comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, e non oltre il 31 dicembre 2021

**I lavoratori con obbligo di green pass**

Anno 2020. Valori assoluti in migliaia

**SETTORI CON OBBLIGO ATTUALE DI GREEN PASS PER LAVORATORI**

Servizi sanitari	1.894
Istruzione	1.634
<b>Totale</b>	<b>3.528</b>

**SETTORI DOVE SARÀ ESTESO OBBLIGO GREEN PASS DAL 15/10**

Agricoltura, silvicoltura e pesca	912
Costruzioni	1.358
Commercio	3.187
Trasporto e magazzinaggio	1.131
Alloggio e ristorazione	1.303
Informazione e comunicazione	624
Attività finanziarie e assicurative	623
Servizi alle imprese	2.630
Pubblica amministrazione (*)	1.219
Altri servizi collettivi e personali	1.706
<b>Totale</b>	<b>19.376</b>
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>22.904</b>
Di cui dipendenti	17.746
Di cui autonomi	5.158

(\*) al netto dei settori istruzione e sanità. Fonte: Fondazione Studi Consulenti del Lavoro



# Siderurgia, Academy per formare i manager

## Transizione tecnologica

Asonext, Duferco, Feralpi, Ori Martin e Pittini rilanciano Management 4 Steel

Cristina Casadei

Asonext, Duferco, Feralpi, Ori Martin e Pittini tornano alla carica con la sfida della formazione dei talenti della siderurgia. Un settore profondamente cambiato dall'evoluzione tecnologica e che ha bisogno di mantenere un livello qualitativo e quantitativo alto, per restare competitivo sullo scacchiere globale.

Parte nelle prossime settimane la seconda edizione di Management 4 Steel, un percorso nato dalla collaborazione di diverse realtà della siderurgia, e considerato strategico in uno scenario industriale come quello di oggi, dove l'aggiornamento delle competenze viene considerato fondamentale per scrivere il futuro delle imprese dell'acciaio. E quindi serve investire in formazione, facendo crescere il capitale intellettuale dell'azienda per farne tecnici e manager capaci di dare risposte ad un mercato in continua evoluzione.

Il percorso formativo è stato pensato in collaborazione con Officina Pittini per la Formazione e ISFOR Formazione e Ricerca e prevede un programma struttura-

to ad hoc, per lo sviluppo delle nozioni necessarie per accrescere un mindset aperto alle innovazioni e per favorire la collaborazione tra le imprese siderurgiche. Management 4 Steel fa infatti parte del più ampio progetto dell'Academy siderurgica di cui a breve verranno avviati i nuovi corsi.

La prima edizione di "Management 4 Steel", tra il 2019 e 2020, è stata promossa da Asonext, Duferco, Feralpi, Pittini e si è tenuta, in parte, in piena pandemia. Ha, comunque, raggiunto l'obiettivo

di fornire conoscenze trasversali e accrescere il know how all'interno delle aziende partner, arrivando a completare tutto il percorso previsto, nonostante le limitazioni imposte dai protocolli sanitari dettati dalla pandemia.

Con la seconda edizione al gruppo delle aziende fondatrici, si è aggiunta Ori Martin. Dalla collaborazione è nato un progetto che propone una visione d'insieme e nasce per allineare le competenze di chi è impegnato in azienda. In questo contesto, le aziende promotrici hanno sviluppato un accordo quadro per formare le proprie risorse in modo che possano accrescere le loro expertise tecniche, strategiche e organizzative.

di IPPOLITO CHEZZI/ANSA

Il percorso è stato pensato in collaborazione con Officina Pittini e con Isfor di Brescia



# Ok a 4,5 miliardi del React Eu, 1 miliardo va alla formazione

**Bruxelles**

**Con le risorse europee riparte il Fondo nuove competenze per imprese in difficoltà**

Dalla Commissione europea arriva la via libera ai fondi React Eu per oltre 4,5 miliardi destinati al mercato del lavoro. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, sottolineando che serviranno per «politiche attive, sostegno al lavoro al Sud, rifinanziamento Fondo nuove competenze, occupazione di giovani e donne e per aiutare ricerca occupazione e ricollocazione lavoratori».

In particolare per sostenere l'occupazione nelle aree più in difficoltà l'Italia potrà contare su 2,7 miliardi da utilizzare per ridurre del 30% le imposte versate dai datori di lavoro sui contributi previdenziali. L'incentivo andrà alle piccole imprese di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna se il lavoratore conserverà l'occupazione per almeno nove mesi dopo il periodo per il quale è richiesta l'agevolazione. Con le risorse europee riparte il

«Fondo nuove competenze» che riceverà un sostegno per 1 miliardo per finanziare le ore non lavorate, nelle imprese in difficoltà, utilizzate dai lavoratori per frequentare corsi di formazione. Inoltre per promuovere l'occupazione giovanile l'Italia investirà 200 milioni per ridurre i contributi previdenziali ai datori di lavoro che nel 2021 e nel 2022 assumeranno persone con meno di 36 anni d'età con contratti a tempo indeterminato o stabilizzando con-

tratti a termine (si veda l'anticipazione di ieri su questo giornale). Un importo supplementare di 37,5 milioni servirà per ridurre i contributi previdenziali ai datori di lavoro che assumono donne. Con 500 milioni si rafforza e modernizza la rete di servizi pubblici per l'impiego per attuare politiche attive del mercato del lavoro. Il programma nazionale italiano Fead riceverà 190 milioni per fornire aiuti alimentari alle persone bisognose. Infine con 81,7 milioni si aiuteranno le autorità italiane a preparare, gestire, controllare e valutare i nuovi programmi.

Il nuovo finanziamento è il risultato della modifica di due programmi operativi del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo di aiuti europei agli indigenti (Feaf). Inoltre il programma nazionale Fse dedicato

alle «politiche attive per l'occupazione» riceverà 4,5 miliardi per sostenere l'occupazione nelle zone più colpite dalla pandemia.

Tornando al Fondo nuove competenze, che consente alle imprese di adeguare le competenze dei lavoratori, destinando parte dell'orario alla formazione, con le ore di stipendio del personale in formazione poste a carico del fondo, previo accordo collettivo tra le parti. A causa della valanga di richieste si erano esauriti i fondi. L'Anpal lo scorso 16 giugno comunicava che erano state impegnate tutte le risorse programmate con il finanziamento delle istanze pervenute fino al 13 maggio. Con le nuove risorse, avverte l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, «sarà possibile nelle prossime settimane rifinanziare il Fondo», inoltre sono emerse economie derivanti da rinunce o minori rendicontazioni



presentate dalle aziende. Attingendo a tali risorse è stato possibile emanare un Decreto (n. 64 del 16 settembre 2021) per disporre la riapertura, in ordine cronologico, dell'istruttoria delle istanze presentate fino al 25 maggio, con un finanziamento per oltre 700 aziende.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO DA SCIOGLIERE

# Ma la quarantena dei ragazzi che hanno fatto la profilassi è già diventata un caso politico

ENRICO NEGROTTI

L'anno scolastico è ricominciato con gli studenti in presenza, ma le classi che vanno in didattica a distanza (Dad) per la presenza di un soggetto positivo stanno diventando un caso, anche politico, di cui si occuperà il governo. Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha ribadito che non intende «chiudere le scuole», ma resta il fatto che – in base al decreto legge 111 del 6 agosto scorso, che ha introdotto l'obbligo del Green pass per il personale scolastico – in presenza di un caso di positività al Sars-CoV-2 gli studenti della classe devono mettersi in quarantena per 7 giorni se vaccinati, di 10 se non vaccinati. Una scelta del tutto diversa da quella adottata in Francia, dove il ministro

dell'istruzione nazionale Jean-Michel Blanquer ha precisato che – in caso di positività tra gli studenti con più di 12 anni – andranno in Dad solo quelli non vaccinati.

Già giovedì sera, a una riunione della cabina di regia tra il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e i capi delegazione dei partiti della maggioranza si è discusso della possibilità di abbassare la quarantena per chi

entra in contatto con un soggetto positivo al Sars-CoV-2 ma ha già completato il ciclo vaccinale. A rilanciare il tema è il leader di Italia Viva, Matteo Renzi: «Per chi ha il Green pass, quindi è vaccinato con doppia dose, non è giusto che il periodo di quarantena sia così lungo. Sette giorni. Perché poi i ragazzi stanno chiusi in casa». «La mia opinione – ha proseguito Renzi – ed è l'unico suggerimento che mi sentirei di dare al governo, è: se uno è vaccinato con doppia dose e ha un contatto con un positivo non va messo in quarantena per 7 giorni, ma gli si fa fare un tampone immediato. Così la situazione è sotto controllo e si rimane in classe. Altrimenti si torna alla Dad». Idea prontamente sostenuta da Elena Bonetti (Iv), ministro per le Pari opportunità e la famiglia. Secondo il ministro Bianchi le classi in quarantena sono un numero molto limitato: «Sono situazioni specifiche che stiamo controllando. Lo abbiamo detto nel decreto di agosto che laddove ci fossero state delle situazioni di contagio saremmo stati in grado di controllarle e così stiamo facendo. Le stiamo controllando. Stiamo parlando di numeri limitati rispetto a un totale che con molta gioia è ripartito». «Al momento in tutta Italia sono qualche centinaia le classi in qua-

...



quarantena su un totale di 400mila. A Roma e provincia sono più o meno in quarantena 50 classi, tra elementari, medie e superiori» segnala Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio. E l'Associazione nazionale insegnanti e formatori (Anief) denuncia: «Si allargano a macchia d'olio i casi di classi in quarantena» segnala il presidente Anief, Marcello Pacifico. Un fenomeno che ha preso corpo nei primissimi giorni di scuola prima a Bolzano, per poi trovare terreno fertile anche in Lombardia, Emilia Romagna, Sar-

degna e Lazio». Il sindacato Anief (che contesta anche il Green pass) ricorda di aver messo in guardia dal rischio di «inevitabile ritorno alla Dad, per via delle classi dove si sarebbero verificati dei focolai» perché «venendo meno il distanziamento minimo tra gli allievi, ci ritroviamo con una sicurezza inferiore all'anno passato. Perché il vaccino non scherma in maniera assoluta dai contagi». «Chi ha detto che in questo anno scolastico si sarebbe fatto ricorso alla didattica a distanza solo eccezionalmente» conclude Pacifico «può già ricredersi: a pochi giorni dall'inizio delle lezioni in presenza, i casi di Covid stanno proli-

ferando». La quarantena diversificata - 7 giorni per i vaccinati, 10 per i non vaccinati - crea disagi alle scuole, fa notare Cri-

stina Costarelli, presidente Associazione nazionale presidi di Roma: «Per ogni quarantena si perdono due settimane di attività scolastica, perché certamente il docente non può andare avanti con i programmi se ha pochi ragazzi in classe». Il Comitato Priorità alla scuola, dal canto suo, torna a mobilitarsi il prossimo 20 settembre in tutta Italia «perché il Governo non ha proposto nessuna soluzione concreta alle carenze strutturali che affliggono la scuola da decenni, ma che sono state e saranno le principali responsabili nell'impedire un'adeguata gestione dell'emergenza sanitaria».

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

**Fa discutere  
 l'indicazione  
 sui 7 giorni  
 obbligatori  
 per gli studenti,  
 anche se già  
 vaccinati,  
 venuti a contatto  
 con un positivo.  
 Italia Viva  
 in pressing su Draghi**

